This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

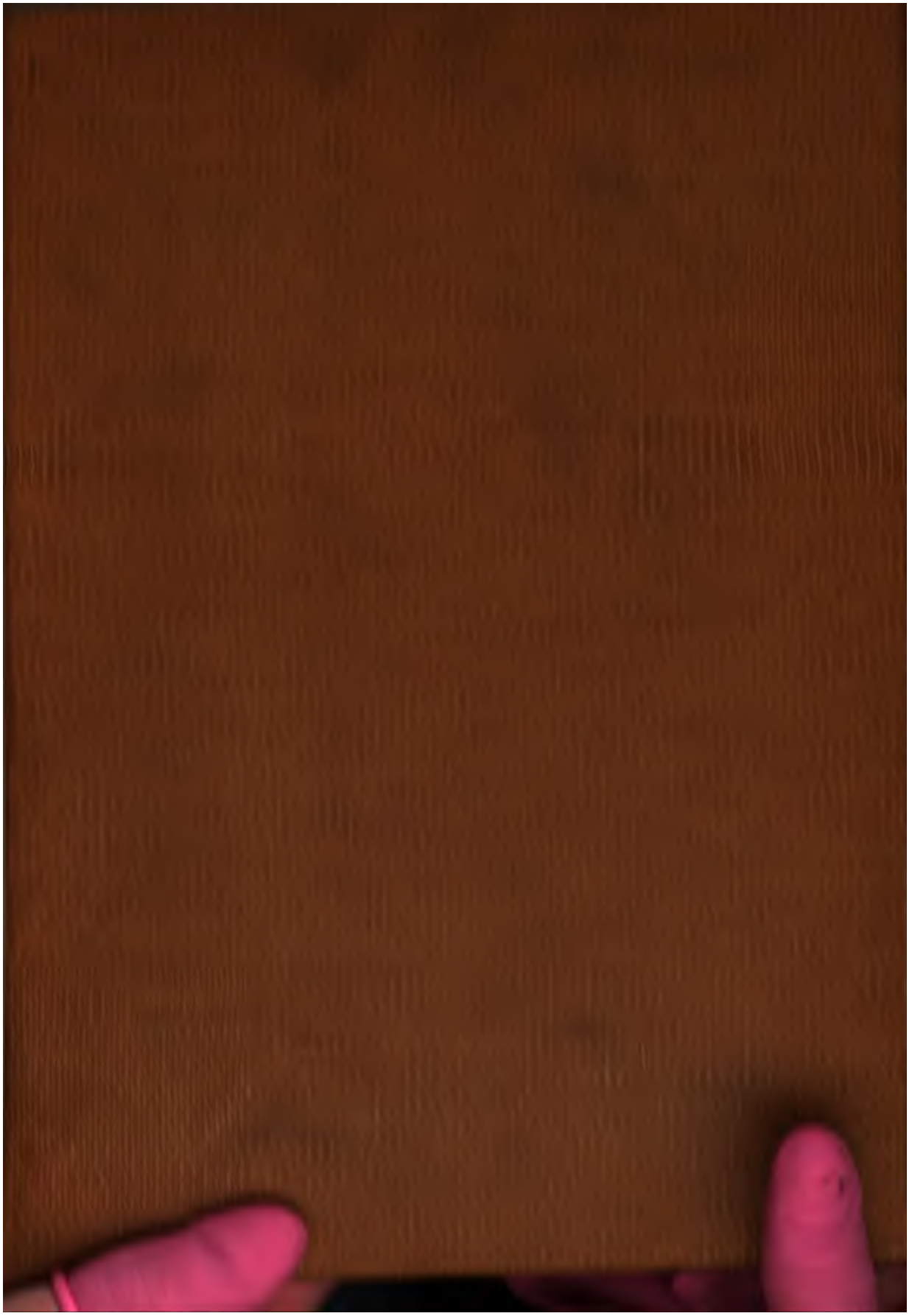
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

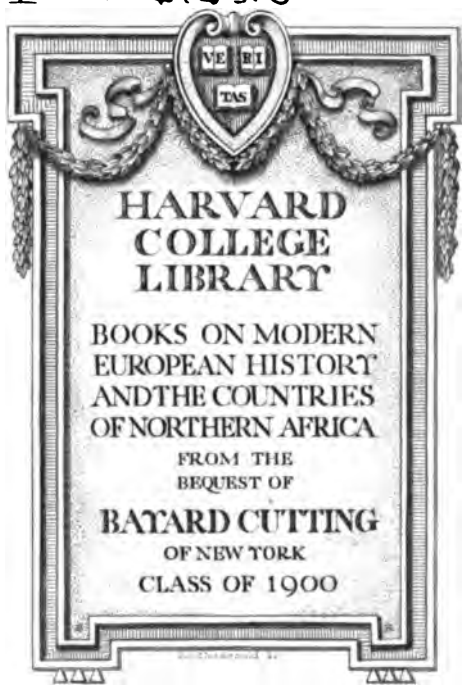
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Ital 2145.3


VE RI
TAS
HARVARD
COLLEGE
LIBRARY
BOOKS ON MODERN
EUROPEAN HISTORY
AND THE COUNTRIES
OF NORTHERN AFRICA
FROM THE
BEQUEST OF
BAYARD CUTTING
OF NEW YORK
CLASS OF 1900

Ital 4145.3

MONOGRAFIA

DELLA

CITTÀ DI POSITANO

DALLA SUA ORIGINE SINO AL PRESENTE

SCRITTA

DAL CAN.° ERRICO TALAMO

MONOGRAFIA

DELLA

CITTÀ DI POSITANO

DALLA SUA ORIGINE SINO AL PRESENTE

SCRITTA

DAL CAN.° ERRICO TALAMO

NAPOLI
STAB. TIP. DI L. DE BONIS—DUOMO, 228.
1890

1971-45

Harvard College Library
November [illegible]

BOUND APR 17 1914

Proprietà Letteraria

PREFAZIONE

AI POSITANESI
ED AI CULTORI DI STORIA

Se l' amore della Patria in se racchiude tutto ciò, che di generoso, e di nobile governa il nostro cuore, bene accetto dovrà essere ai Positanesi l' annunzio di questa opera.

Noi, che abitiamo in un paese famoso per la bontà del clima con un mare gajo e ridente, che svolge nei suoi azzurri flutti le sue diafane tinte; in un suolo, ove ebbe culla il rinomato Flavio Gioja, che con la famosa invenzione della Bussola dovea spianare la via verso di un nuovo mondo; in un suolo, donde i nostri padri scioglievano le vele per l' oriente intenti tutti a

lucroso commercio, e quel che è più, benedetto per la prodigiosa Immagine della Gran Madre di Dio venuta da lontani lidi, noi siamo nel dovere conoscerlo con istudiarne le presenti e le passate condizioni.

Un libro, in cui si voglia trovare raccolto ed ordinato quanto alla generale e particolare descrizione si riferisca di questa nostra Patria, si cercherebbe invano, nè alcuno vi fu sinora, il quale ponesse mano a siffatto lavoro da servire come monumento di quello che fu, e di quello che è al presente il nostro paese.

La piena fiducia d'incontrare nei carissimi cittadini Positanesi una benigna accoglienza ci à animato all'impresa, e per quanto le deboli forze del nostro ingegno l'han comportato, possiamo assicurare di non avere risparmiato punto nè attenzione, nè cura, nè spesa, affinchè quest'opera corrispondesse al suo scopo. Le vicende di Positano, come nel corso dell' istoria vedremo, ci hanno involato tanti documenti. Per supplirvi siamo ricorsi a frugare con diligenza il nostro Archivio, anche quelli dei paesi vicini, e l'Archivio di Stato in Napoli. Ci siamo servito della storia antica di Francesco Panza, che tratta delle cose della nostra Costiera, nonchè di quella di Filippo Cerasuoli sulla città di Majori, e dell'opera esimia data ultimamente alla luce del sig. Matteo Camera di Amalfi, e di ogni notizia, che riguarda

questa nostra Patria, abbiamo fatto tesoro per tessere il filo degli eventi.

Venendoci contrastato il nostro Flavio Gioja non solo dalle principali nazioni del mondo, ma benanco dalla vicina Amalfi, con uno scritto, che abbiamo allogato in fine dell'opera, abbiamo pienamente provato essere nativo di Positano. In una parola non v'è notizia, che abbiamo potuto rintracciare di questa nostra Patria, la quale non è stata da noi registrata. Speriamo, che il presente lavoro, se non lusingherà troppo l'altrui curiosità, sarà però almeno di stimolo ad altri di fare meglio di quello, che da noi non è stato fatto. Ci basta solo la compiacenza di essere stato il primo a trarre Positano da quell' oblio, in cui rimanea da tanti secoli, per mancanza di un libro, che avesse per iscopo esporre quelle tante antiche memorie, che la rendono una delle più importanti città della nostra costiera.

. . . pius est Patriae facta referre labor.

OVIDIO.

Nobilissimi civis est Patriae suae argumentum cogitare.

C. CASSIODORO.

CAPITOLO I.

SOMMARIO — *Circoscrizione politica, amministrativa, giudiziaria e religiosa — Posizione astronomica — Confini.*

I.

Circoscrizione politica, amministrativa, giudiziaria e religiosa.

La città di Positano, Possidano o Pasitano, come altri dicono, conta un numero di 2685 abitanti. Essa è Capo luogo di Mandamento di terza classe. Collegio elettorale di Salerno, Circondario di Salerno, Provincia di Principato Citra. Dista nove miglia dalla città di Amalfi, dieci da quella di Sorrento, sei da Vico Equense, quattro da Vettica maggiore, diciotto da Salerno, e trenta da Napoli.

Dipende dall' Arcivescovo residente in Amalfi, dal Tribunale Civile e correzionale, dalla Corte di Assisi, dalle direzioni provinciali delle Poste e Telegrafi stabilite in Salerno, e dalla Corte di Appello di Napoli.

II.

Posizione astronomica.

Giace Positano sotto i gradi 40-36 di latitudine e 23-13 di longitudine.

III.

Confini.

Confina Positano ad oriente col Comune di Agerola, e con quello di Vettica Maggiore, a mezzogiorno con un mare, che le serve di specchio, ad occidente e settentrione col comune di Vico Equense.

CAPITOLO I

Sommario — [illegible] — [illegible] — [illegible] — [illegible] — [illegible]

I

[illegible]

Il [illegible] di [illegible] si [illegible] [illegible] [illegible]

rivi sembrano formare tre distinti abitati. Positano in somma rende ai passeggieri l'idea di un gran Presepe, chè tale sogliono denominarlo quei, che vi gettano lo sguardo. È poi tale e tanta la varietà delle scene, che presenta dai punti diversi la sua postura, che non potrebbero meglio idearsi o descriversi, che col pennello.

II.

Orizonte.

Il suo orizonte dalla parte dell' oriente vien limitato dal boscoso monte Paipo, dal Comune di Vettica maggiore, e dal contrario aspetto delle montagne del Cilento; da mezzogiorno da un mare interminabile, ma gajo e ridente; dall' occaso dalle Isole dei Galli e dai monti di Sorrento; dalla parte di settentrione da una catena di monti alti e cavernosi, e da parte in parte florenti per deliziosa coltura.

III.

Case.

Le case di Positano offrono bastante solidità. Hanno per lo più due piani, e sono ben provvedute di finestre e balconi. Le stanze sono regolari. Ha ciascuna casa una loggiata innanti con una latrina ad un fianco, ed una conserva di acqua dall' altro. Invece di tetti le case ànno terrazzi scialbati di stucco formato di calce, e di pomice molto resistente alle intemperie. Finalmente hanno un giardino ricco di piante, e presentano tutte allo sguardo una veduta distinta.

IV.

Materiali.

Il materiale, di cui si fa uso nelle fabbriche in Positano, è la durissima pietra calcare, che si ritrova abbondante nel paese, e la pietra tufo, che si fa venire da Sorrento. Offre pure calce e pozzolana, che unite assieme formano eccellente malta. I mattoni, le tegole ed embrici si fanno venire da Napoli, Ischia, Salerno, Castellammare. Il legname per costruzione da Majori, da Salerno, dalla Calabria e da Castellammare.

V.

Strade.

Tutte le strade interne di Positano sono anguste e tortuose e generalmente in pendio, e sparse da gradini. Vengono per lo più fiancheggiate da un canaletto artifiziale, che serve a raccogliere le acque piovane. Sono parte selciate e parte scialbate da una materia molto resistente all'acqua ed al sole. Sono poi tutte monde, e pulite.

La prima strada interna di Positano è quella del Molino, la quale parte dallo spianato della Chiesa madre, conduce al molino, presso del quale se ne dirama un tronco per la contrada della *Sponda* e *Liparlati*, mentre un' altro si rivolge al così detto Monte. La seconda strada interna parte dalla Piazza Flavio Gioja, sale per quella denominata Genuino, passa per la diruta Chiesa di S. Paolo ed arriva alla *Trasita*. La terza da questo luogo passa per

lo spianato della Chiesa di S.ª Caterina: quivi vicino un tronco volge per *Fornillo*, ed un' altro per i gradini di *Mastroalessio*. La quarta principia dalla *Botteghella* e finisce al *Pastinello* denominato Casale di sopra. La quinta dal *Pastinello* passa dalla *Terra* ed arriva alla Chiesa nuova. La quinta da questo sito si dirama per *Fiume* e per le alture di *Corvo*. La sesta detta la *Gallinola* parte dalla *Trasita* ed arriva al *Monte*. La settima detta Casale di sotto parte da *Fiume* di sotto ed arriva a S.ª Caterina. Ora tutte queste strade talune scompariranno, e talune resteranno fuse nella nuova strada, che attraversa il paese, e che sta in costruzione. La quale parte dalla Chiesa nuova e con varii gironi mette capo al basso della marina, ponendo in comunicazione la parte alta colla bassa del paese, ed abbracciando nel suo corso di duemila seicento sessantanove metri tutte le vie e viuzze di Positano. Questa strada sarà oltremodo vaga ed amena, perchè ad ogni passo presenta nuove vedute. Sarà fiancheggiata da piante, e di tratto in tratto abbellita da fontane con appositi giardinetti, come si à nel progetto, venendo animate dall' acqua *dragona*. La strada esterna e di traffico finora è stata quella, che parte da Corvo ultima contrada del paese, a giri s' innalza per l' erta di San Giuseppe, e rasentando sempre il monte s' immette nell' alto piano di S.ª Maria del Castello. Ivi un tronco parte per Ticciano e Sorrento, ed un' altro per Vico Equense. Venne messa in opera nel 1827, e costò al Comune la somma di ducati novecento. La nuova strada rotabile ultimamente aperta al traffico è assai più agevole ed amena. Essa attraversando i monti di Carcarola percorre la parte superiore di Positano mettendola in comunicazione con la città di Meta dalla parte

di occidente, e con Vettica maggiore, Prajano, Furore, Conca ed Amalfi dalla parte di oriente.

IV.

Piazze.

La piazza principale di Positano è quella, che sta al basso del paese innanti alla Chiesa madre e sue adiacenze, che da poco à preso il nome di *Flavio Gioja*. In questa piazza si vendono le derrate, i commestibili di carne, pesce ed altro. Vi si trovano Caffè, Farmacie, locande, bettole, magazzini e botteghe. La seconda piazza è quella del Pastinello. La terza è quella della Chiesa nuova, ove sono due locande, caffè, ristoranti, botteghe, magazzini ed alberghi in progetto, e rimesse. Per il facile accesso aperto ai forestieri, in breve si apriranno in Positano più alberghi, rimesse, caffè, ristoranti con tutt' i comodi della vita.

CAPITOLO III.

SOMMARIO — *Origine — Etimologia — Storia — Religione — Memorabili avvenimenti — Incoronazione della Madonna e suo centenario.*

I.

Origine.

Quid magis ad nos pertinet... agitamus.
ORAZIO.

L' origine di Positano si perde nella caligine dei tempi. Se si volesse per poco dare luogo alle congetture, si potrebbe dire essere stati i Fenici i primi abitatori di Positano, come quelli che sopraffatti dai popoli confinanti, che venivano discacciati da Giosuè sommo Condottiere del popolo ebreo, alloraquando si stabiliva nella Terra di Canaan, perchè malsicuri, abbandonato quel suolo, sotto la guida di un qualche loro condottiero vennero a stabilirsi in questi luoghi. Una tale congettura par che avesse il suo fondamento in quello, che i dotti riferiscono, che fra i popoli, che emigrarono in queste nostre contrade vi furono ancora i Fenici (1). Essi arrivati in questi luoghi l' indicarono coi nomi patrii. Quindi nominarono *Garul* (2) il più alto dei nostri monti. *Siron* o *Saron* (3) i monti e le isole vicine, ed il luogo, che prescelsero ad abitare

(1) Michele Vargas Macciucca. I Fenici primi abitatori di Napoli.
(2) Oggi S. Angelo a trepizzi.
(3) Oggi monte comune.

chiamarono col nome di Posidon (1), che significa Nettuno loro principale Divinità (2).

Se poi poste da parte le congetture consultiamo gli scrittori, non ritroviamo alcuno, per quanto è a nostra notizia, che dia piena contezza dei primi abitatori di Positano. Da Plinio attingiamo, che antichissimi abitatori di questa terra siano stati i Toschi; giacchè egli attesta, che quel tratto di terra, che si distende dalla città di Sorrento sino al fiume Sele (3), nel qual perimetro è incluso anche Positano, era nel loro possesso « *A Surrento ad Sylarum amnem XXXmillia passuum ager picentinus fuit Thuscorum.* Hist. 120 ».

Se poi vogliamo porre mente a ciò, che dice Strabone, possiamo asserire esserne stati i Picentini (4) i primi abitatori. Questa autorità ci sembra assai plausibile per ritenerla; dappoichè ci fa osservare, che fra le Serinuse e Pesto altre città non sorgevano se non Cosa (5) e Morcinna (6) oltre di Salerno. Il tratto intermedio essendo deserto ed abbandonato, correndo l' anno 290 pria dell' era volgare venne abitato dai Picentini, i quali ribellatisi ai Romani vennero in pena trasportati in questi luoghi, ove furono loro date ad abitare le contrade, che si frappongono

(1) Positano.

(2) I Fenici adoravano Nettuno come protettrice deità del commercio.

(3) Oggidì la Sala, fiume che scorre vicino Salerno.

(4) I Picentini o Picenti, che oggidì corrispondono parte alle odierne Marche di Ancona, e parte al secondo Abruzzo Ulteriore, ribellatisi ai Romani al numero di 360 mila vennero trasportati in questi luoghi. Godettero per un secolo della nuova dimora fino ai tempi, in cui parteggiarono per Annibale.

(5) Oggidì Conca.

(6) Al presente Vietri.

tra le rive del mare dalle isole Sirenuse sino al fiume Sele e Caposele, tra le fonti del fiume Sebeto e Sarno, tra i monti della Cava, e della contigua Costiera in direzione ed a fianco di Sorrento, e della punta della Campanella, spazio entro cui abitarono questi popoli, e che da essi in seguito presero il nome. Quindi è da credere, che costoro formato avessero delle borgate, e fra le altre anche quella di Positano. Alcuni con assai poco probabilità pretendono, che Positano fosse stata edificata dai Pestani, allorquando vennero rotti e disfatti dai Saraceni lungo le rive del Garigliano. Quei cittadini, dicono essi, che camparono dall'eccidio, si ritirarono in queste nostre terre, e parte fabbricarono Positano, e parte Capaccio. Ma essi non riflettono, che i ruderi del Tempio di Nettuno, il sarcofago che esiste nella Chiesa del Rosario, urne cinerarie, fabbriche reticolate e vasi fittili acuminati, ritrovati presso di noi, rimontano ad un'epoca assai più remota, e ci obligano a fissare l'origine di Positano molti secoli prima della distruzione di Pesto (1), la quale avvenne nel 915, o secondo altri nell'anno 931 dell'era cristiana.

(1) Pesto città della Lucania, detta dai greci Posidonia città dei Doresi, e secondo altri dei Sibareti. Non si à memoria della sua fondazione. Giacea questa città sulle sponde del mar Tirreno, ed occupava un classico suolo di quattro miglia di circonferenza, e contenea un gran popolo. Fu decantata dai Poeti, perchè due volte l'anno profondea le sue rose. Venne perciò celebrata da Virgilio nella sua Georgica, ove dice

« Vidi Paestano gaudere rosaria cultu ».

Ed Ovidio

« Calthaque paestanas vincit odore rosas »

ed altrove

« Biforique rosaria Paesti. »

Fu dunque questa città potente, come si rileva dalla storia. Poic-

Altri (1) vogliono, che stando Ottaviano e Tiberio imperadori Romani per diporto nell' isola di Capri col seguito di molti senatori, e ragguardevoli personaggi, non potendo tutti far domicilio in quell'isola sì piccola, presero ad abitare luoghi vicini, ove fabbricarono le proprie abitazioni, così ebbero principio i paesi e città della Costiera, e fra le altre anche quella di Positano.

Altri (2) finalmente credono, che quando Genserico Re

chè collegata con i Sanniti nell' anno 422 pria dell' era volgare oppose valida resistenza ad Alessandro Molosso Re di Epiro, chiamato dai Tarantini nemici dei Lucani contro le città Greche, e poco dopo a Pirro Re di Albania. Divenuta Pesto colonia dei Romani deluse la potenza del bellicoso Annibale. Anzi in quei tempi calamitosi somministrò validi soccorsi alla città di Roma con oro, navi e soldati. Fece in seguito valida resistenza ad Alarico, Genserico, Totila ed a quanti barbari vennero a depredare la nostra Italia. Divenuta Pesto cristiana fu elevata a sede vescovile, e fu decorata da uomini santi fra gli altri dal glorioso martire San Vito. Ebbe la gloria di custodire per il corso di più secoli il corpo di S. Matteo, il quale, dopo che Pesto fu distrutta, venne trasportato a Salerno. Furono in questa città Senofonte e Parmenide rinomati scrittori greci. Nell' epoca romana veniva spesso visitata da Cicerone, che vi teneva una villa con un palazzo. L' anno 915 nel giorno di San Giovanni di notte tempo venne assalita dai Saraceni e data alle fiamme. Tuttavia rimanevano vestigia dell'antica magnificenza pestana, quando nell' anno 1080 il Normanno Roberto Guiscardo volle distruggere in Pesto gli avanzi delle fiamme e delle devastazioni barbariche. Fece scavare le stesse rovine di quella città, demolire gli antichi edifizii rimasti in piedi, spogliare i Tempii dei loro ornamenti, togliere colonne di granito, e di verde antico orientale, nonchè le tombe di stile greco, ed una grandiosa tazza di granito, che adorna ora la villa nazionale di Napoli. Al presente non rimane di Pesto se non tre edifizii riconosciuti dagli eruditi per un Tempio il primo, per un Teatro il secondo, e per un Circoil terzo.

(1) Panza istoria della Costiera.

(2) Panza ibid.

dei Vandali, e Totila Re dei Goti (come narra il Sigonio) vennero in Italia ed avvolsero Roma in tante sciagure, i Romani spinti dal desiderio di vedersi sottratti agli incendii ed alle frequenti mutazioni di governo espatriarono per trovare in questi nostri luoghi un'asilo, e fra le altre borgate formarono anche quella di Positano.

Che che ne sia, è certo che Positano è un paese antichissimo, e rimonta ad un'epoca troppo remota.

II.

Etimologia

Si fa derivare, come accennammo, il nome di Positano dal vocabolo fenicio *Pesitan*, o dal greco *Posidon* nomi tutti che significano Nettuno, falsa deità del paganesimo. Altri lo fanno derivare da Pasitea una delle Grazie venerata dai Positanesi. Il Montuori lo fa ricavare dalle parole *Posa Posa* udite dal Piloto della nave, che recò il mirabile dipinto della Madonna, ch'è in tanta venerazione presso di noi, perchè prima si chiamava Ginestra o Mortella (1).

III.

Storia

Major rerum mihi nascitur ordo.
VIRGILIO

Siccome incerta, ed oscura è l'origine di Positano, così incerti ed oscuri sono i primordiali suoi fasti. Distrutto l'impero Romano di occidente, e devastate le terre d'Ita-

(1) Ma però il Montuori sta nell' equivoco nel voler far derivare Positano da quelle parole, perchè prima si denominava Ginestra o

lia dai Vandali, dai Longobardi ed altri barbari, che vennero ad invaderle, la Costiera orientale dal Promontorio di Minerva si governava a Municipio (1). Ora avvenne, che Sicardo Principe di Benevento, dopo di avere assoggettato al suo governo il Principato di Salerno, mirava di avere ancora sotto del suo potere la Costiera di Amalfi, e perciò con carezze e blandizie adescava gli Amalfitani a domiciliare in Salerno, ove avea data loro una Chiesa chiamata Santa Trofimea, ed una strada denominata Vico degli amalfitani, *Vicus Amalphitanorum*, e finalmente dava loro un *Territorio* nella Piana nel luogo detto *Santo Nicola* (2).

In sì fatto modo gli riuscì trarre molti amalfitani nella città di Salerno (3). Avvenne intanto, che fiere discordie tenevano divisi gli amalfitani, gli uni contro gli altri, e Sicardo profittando di queste turbolenze nella notte del primo maggio 839 riunita una gran moltitudine di gente mosse da Salerno, e piombò nella città di Majori (4). Ove abbattuto il castello Lucomone pose al saccheggio il paese, e tratto tutto quanto possedea si rivolse alla città di Minori, e rapì le reliquie di santa Trofimea (5). Indi passò in Amalfi, ove dopo di averne adeguate al suolo le mura, pose la città al saccheggio, e predato quanto gli fu

Mortella. Invero il nostro paese ha ritenuto sempre il nome di Positano, e solo nel decimo sesto secolo fu aggiunto quello di Ginestra o Mortella per le piante simili, che vi abbondano.

(1) Cantù, storia universale.

(2) Giulio Ruggi m. s.

(3) Camera memorie storico-diplomat.

(4) Filippo Cerasuoli.

(5) Si vuole, che per preservarle dal rapimento venissero di soppiatto trasportate da Minori in Amalfi, onde scoperte vennero sottratte.

dato trovare, menò seco prigionieri moltissimi cittadini in Salerno. Di là passò trionfante in Benevento sua sede, ove si diede in preda alla più fiera tirannide ed alla più sozza libidine. Non passava giorno, che non veniva segnalato da un'atto d' ingiustizia. Obbligò un suo stretto parente chiamato *Magone* a farsi monaco. Fece appiccare ad una quercia Alfano uno dei primi cittadini di Benevento. Fece esporre al pubblico ignuda sino alla cintura una matrona, e così a dire di altre nefandezze, che ripugna l'animo andar riandando.

I cittadini per simili fatti ne fremevano di sdegno, financo gli stessi suoi parenti. Sicchè Sicardo divenne l'odio dei Beneventani. I quali deliberarono farne orrenda vendetta. Quindi Deuferio ed un certo Noningore, a cui Sicardo avea violato la moglie, riunitisi un giorno alla porta del suo palazzo penetrarono nella sua stanza, e con replicati colpi di pugnali lo trucidarono (1).

Avvenuta in tal modo la sua morte, mentre la popolazione irresoluta procrastinava l'elezione del novello principe. Gli Amalfitani, che vivevano esuli in Salerno, colsero il destro di ricuperare la loro libertà, e fatti venire amici e navigli d'Amalfi, ed avuta intelligenza con taluni paesani in tempo che i Salernitani si ritrovavano in campagna intenti alla raccolta dei frutti, fecero un'irruzione, e neppure risparmiando le Chiese posero tutto al saccheggio, e predato quanto potevano, fecero ritorno in Amalfi. Arrivati nella loro patria, fu loro primo pensiere erigere le mura, e munirle bene di fortilizii. Di ciò non contenti, spediti messi per tutta la Costiera invitarono i naturali dei luoghi a collegarsi insieme, onde tutti uniti offrire valida re-

(1) Cronaca Cassinens. in anno 839. Anonym. Salernit.

sistenza a eventuali aggressioni. E perciò nell'anno 839 (1) si riunirono in Repubblica, e mercè uno statuto distribuirono le rappresentanze secondo l'opportunità dei luoghi. Venne scelta la città di Amalfi per sede del governo e Capitale dello stato, Atrani per aula della Dieta, che si riuniva nel vestibolo della Chiesa del SS. Salvatore denominato un tempo *de bireto*, dal berretto rosso che quivi prendevano i moderatori della Repubblica, Majori per l'Ammiragliato e per gli arsenali e pel fondaco del sale, Positano per la scuola nautica, più tardi Minori per gli Arsenali provvisorii. In siffatto modo proclamossi la gloriosa Repubblica amalfitana per comune difesa col tenersi l'uguaglianza innanti a Dio ed agli uomini, la quale abbracciava tutte le mentovate città, nonchè i fatti riguardanti queste stesse città pel corso di circa tre secoli nei quali durò la Repubblica amalfitana, i quali formarono un segnalato episodio della storia delle nostre contrade. Tale avvenimento ebbe luogo nel primo dicembre dell'anno 839 (2).

Questa Repubblica conservò la sua autonomia sotto la condotta dei propri Reggitori, che da principio furono detti Prefetti o Prefetturii, e si volle che fossero due, affinchè fuorviando l'uno di essi valesse l'altro a frenarlo rimetten-

(1) Molte divergenze sono fra gli storici e cronisti in riguardo all' epoca di questo fatto. Dappoichè taluni credono essere avvenuto nel primo marzo 837. Altri nel primo marzo 838. Altri in quello del 839, che sembra la più esatta. Prima di questo avvenimento fuvvi un' ecclissi del sole nel giorno cinque maggio da far comparire in cielo le stelle come in tempo di notte notata così nella cronaca cassinese « Sol quasi hora nona obscuratus est, tamquam in nocte, et stellae apparuerunt in coelo ».

(2) Vedi Cerasuoli Filippo, Scrutazioni istoriche di Majori.

dolo nel giusto suo sentiero; in seguito i capi della nostra repubblica ebbero il nome di Giudici.

Concentrata così la somma delle cose pubbliche nelle mani di questi Presidi, una giunta di Comiti (1) prestava loro mano nel disimpegno degli affari amministrativi, ed anche nel rendere la giustizia. La loro elezione era riserbata al popolo per mezzo di rappresentanti, che l'acclamava e confermava. La durata della loro carica fu da principio un' anno, e talvolta anche più breve, ma il vedere costoro sovente sbalzati dal supremo potere ci fa credere, che ciò avvenisse per effetto di mal governo.

Coll'andar del tempo la loro carica venne promulgata in modo di divenire ereditaria. I figli di questi, associati con i genitori al governo, li vedremo succedere al posto dopo la loro morte. Ciò però avveniva per la bontà del popolo, quante volte si sentiva soddisfatto del regime paterno. Al contrario li discacciava e l'abbacinava, qualora si rendevano despoti e concussionarii.

Dopo il giro di cento e diciotto anni lo stato Amalfitano sentì il bisogno di temperare la sua costituzione politica adattandola alla nuova condizione dei tempi. Cosicchè abolì gli antichi nomi di Prefetturii, di Giudici con un nuovo magistrato a vita col titolo di Doge o Duca, d'onde poi questo Stato prese il nome di Ducea o Ducato. Sotto tale forma la Repubblica Amalfitana divenne potente e ricca, serbò assoluta autonomia governandosi con leggi sue proprie e peculiari. La sua marina mercantile e guerriera fornita di Arsenali, di navi ed esperti marinari acquistossi ben presto gran credito e rinomanza, nè più

(1) I comiti erano presso i Romani bassi uffiziali, presso i Longobardi erano giudici o governatori di città, presso la Costiera Amalfitana erano persone, che appartenevano a famiglie distinte.

volle riconoscere l'antica soggezione al greco Impero. Se pur mantenne con esso relazioni amichevoli si fu pel commercio, che vivo tenea coll'isola di Cipro, Alessandria, Tolemaide, Bairuth, Giaffa, Antiochia etc. Purnondimeno la corte greca dimostrossi sempre benigna verso dei Dogi, che onorava con titoli e dignità pompose di Patrizii, di Sebasti, Vasti, Protosebasti, Protospatari ed Antifoti.

Il Comite chiamato Pietro fu il primo Prefettorio, a cui fu dato per successore nell'anno 850 un certo Sergio figlio di Gregorio. A questo successe Orso figlio di Maurone. Poscia Sergio figlio di Costantino. Indí vennero dopo costoro due Prefetturii annuali secondo l'usanza Romana, e questi furono Lupo e Giaquinto Comite. Marino Comite solo—Orso e Floro Comite—Musco e Sergio Comiti—Leone e Musco—Orso e Sergio di Marino—Sergio di lui figlio—Indi Marino, che governò per un'anno—Dopo costui Buono e Giovanni—Indi Marino Guaimario e Giovanni—Dipoi Orso Mansone e Sergio Comite. A costoro tenne dietro il predetto Sergio figlio di Gregorio, ed a lui Vitale Sergio e Mauro Comite. Questo ultimo rimasto solo nella carica fu ucciso, e gli succedette Orso Comite per tre mesi — Poscia Sergio figlio di Pietro per venti giorni. Indi Pulcari solo, e dopo lui nuovamente Sergio figlio dei maestri dei soldati. Veramente evvi una confusione, dice lo scrittore Camera, secondo le cronache amalfitane nell' annoverare tali Presidi, che portano il medesimo nome senza distinzione alcuna. Verso l'anno 844 troviamo reggere questa Repubblica due Prefetturii, che si chiamavano Marino e Sergio, i quali governarono per la durata di quindici anni. A questi successero nell' anno 858 Mauro II e Atto o Attone, i quali erano ancora Prefetturii nell' anno 862. Ma per ben svolgere i fatti, che riguardano il paese di

Positano nel periodo della Repubblica, fa mestieri riandare quelli che ebbero luogo nel Ducato Beneventano, atteso l'intimo nesso, con cui si legano gli avvenimenti di quel Ducato, con quelli dei paesi che ne dipendevano, tra i quali si annovera Positano.

Avvenuta la morte di Sicardo Principe di Benevento. Dopo una lunga lotta sostenuta fra i varii partiti, finalmente i Beneventani devennero all'elezione del suo successore, la quale cadde su di Radelchi di lui tesoriere. Salito questi al supremo potere fece tosto esiliare in Salerno i fautori e complici della morte di Sicardo. Venuti costoro in Salerno incominciarono a congiurare contro Radelchi col persuadere i Salernitani di scuoterne il giogo dicendo, che mal conveniva alla loro città cotanto illustre di stare soggetta e subordinata a quella di Benevento. Era poi cosa facile riacquistare la loro indipendenza con richiamare il giovine Siconolfo fratello di Sicardo, che si ritrovava allora prigioniero in un castello di Taranto, e farlo Principe di Salerno indipendente da quello di Benevento. A questa proposta i Salernitani prestarono il loro acconsentimento, e pensarono come liberare Siconolfo dallo stato di prigionia, e adoperarono gli Amalfitani, i soli che poteano riuscire egregiamente in tale impresa sia perchè valenti nell'arte del navigare, sia perchè destri ed avveduti nel maneggio delle cose. Ma poichè erano troppo fresche le offese ricevute ed i maltrattamenti decisero per mezzo di messi calmare gli animi, e rimettendo loro le ingiurie passate, ricuperarne l'antica amicizia, e ottenere la liberazione di Siconolfo. *Quapropter Amalphim miserunt nec non per epistolam in hunc modum verba promiserunt. Incendia, rapinas aut qualescumque incomoditates in nostra urbe grassistis, sint vobis di-*

missae. Unum est quod petimus, ut secrete omnimodo nobiscum decertatis, quatenus Syconulphum germanum defuncti principis nostri erga nos obtinere valeamus (1).

Ora questa proposta fu accettata dagli Amalfitani, e con giuramento confermata e sottoscritta d' ambe le parti di comune accordo. Quindi gli Amalfitani caricate le navi di merci, ed equipaggiatele di tutto il necessario fecero vela ben presto per Taranto. Ivi disbarcata una ciurma sul far della notte entrarono nella città gridando « *per amore di Dio dateci alloggio in questa notte* (2). » E arrivati al castello, ove stava rinchiuso il Principe Siconolfo, chiesero a quelli che stavano a guardia, di voler dare loro ricovero nel pian terreno di quella fortezza. Cosa, che inaspettatamente ottennero, ed entrati in confidenza e colloquio con quei buoni custodi, che non supponevano agguati, offrirono dei commestibili, che seco portati aveano con generoso vino invitando ripetutamente a bere con loro. Avvinazzati così i custodi si abbandonarono al sonno profondo. Allora gli amalfitani cheti cheti presero le loro armi, e penetrati nel castello fecero noto a Siconolfo essere venuti a liberarlo essendo stato già proclamato Principe di Salerno, e trattolo fuori del castello, lo condussero sulle navi che lo attendevano. Indi date le vele al vento lo trasportarono nel golfo di Salerno, e lo guidarono nelle vicinanze del Sele (3) fino a Consa, tenendolo occulto presso di Orso suo nipote. Questi unitamente ad Ademerio suo

(1) Anonimo Salernit. Cap. 69 apud Camillum Pellegrinum Historia principum Longobard. pag. 142.

(2) Erchempert cap. XIV.

(3) Giulio Ruggi m. s. cap. 57.

amico lo menò in trionfo in Salerno, ove venne acclamato Principe prestando i cittadini il dovuto giuramento (1).

In questo tempo era perigliosa la parte littorale del mezzogiorno d'Italia per causa delle continue irruzioni dei saraceni. I quali nelle loro scorrerie andavano predando ogni paese, e tutto mettevano a sacco e a fuoco, lasciando ovunque lo spavento e la desolazione. Le gare poi, e le contese, che allora agitavano i Principi, davano maggior adito a quei predoni ad esercitare le loro rapine, e ritornarsene ricchi di preda. Correndo l'anno 846 una mano di Arabi e di Mori con una flotta entrata nel Tevere meditava penetrare nella città di Roma. Trovatala chiusa e ben fortificata sfogò la sua bile con mettere a sacco le Basiliche di S. Pietro e di S. Paolo, che si ritrovarono allora fuori della città, facendo a pezzi una parte del popolo. Di là passò presso del Garigliano nelle vicinanze di Montecassino ponendo il campo sotto le mura della città di Gaeta. Sarebbe questa caduta in loro potere, se non fosse corso in suo ajuto Cesario figlio di Sergio Duca di Napoli colla sua flotta, e con quella mandata in ajuto dagli Amalfitani. I quali sopraggiunti in quel luogo forzarono quei barbari a subitamente fuggire. Questa novella ben presto venne recata in Roma, nel tempo, che Leone IV era succeduto a Sergio II nell'anno 847, il quale con somma premura fabbricava intorno la Basilica Vaticana una città murata con porte e fortilizii, che portò al suo compimento nel giro di quattro anni. Quando gli venne l'annunzio, che un'orda di Saraceni veniva ad infestare di bel nuovo il lido Romano, oltre alle fortificazioni, con cui munì la città, interpose nel fiume ca-

(1) Anonimo Salernitano.

tene di ferro per impedire alle navi nemiche progredire più oltre. In questo incontro sperimentò Leone IV l'amore, che gli portavano gli Amalfitani, i Napoletani e i Gaetani, i quali non appena ebbero sentore dell' avvicinamento degli infedeli verso di Ostia, che subitamente trasportati da entusiasmo armarono con fretta i loro navigli, ed ebbero la sorte di arrivare prima dei nemici.

In Roma non si sapeva, se i pervenuti erano amici o nemici, ma conosciutili per amici il Pontefice recossi ad Ostia, e nella messa, che celebrò nella Chiesa di S. Aurea, dispensò a quei difensori della fede colle proprie mani il pane eucaristico, onde fortificati da questo cibo celeste avessero potuto con più coraggio combattere quegl' infedeli « *atque universi ex illius manibus comunionem susceperunt* (1). » Fu appunto in questa occasione, che il Pontefice Leone IV recitò per i combattenti Amalfitani, Gaetani e Napoletani quella preghiera troppo nota nella Chiesa, che comincia: *Deus, cujus dextera B. Petrum ambulantem in fluctibus ne mergeretur erexit, atque B. Paulum tertio naufragantem de profundo pelagi liberavit, exaudi nos propitius et concede, ut amborum meritis horum fidelium vestrorum brachia contra inimicos Sanctae Ecclesiae tuae dimicantia Omnipotenti dextera tua corroborentur et convalescant, ut de percepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gentibus appareat gloriosum. Per Dominum* etc. (2). Questa preghiera, che il Clero Universale recita nel divino ufficio più accorciata, è un glorioso ricordo e lusinghiero per gli Amalfitani, Gaetani e Napolitani, che accorsero in ajuto al comune Padre di tutti i fedeli contro l' esecrata gente musulmana.

(1) Così Anastasio Bibliotecario in vita Leonis IV.

(2) Anastasio idem.

Intanto al comparire che fecero i Mori ed i Saraceni nella spiaggia di Ostia, la squadra collegata, che ivi stanziava, si mosse fortemente ad assalirli, ed attaccò primiera la zuffa. Un forte vento spingeva le navi africane nel porto, ove miseramente venivano prese dai collegati ed un gran numero di Mori venne ucciso, altri furono feriti, e molti fatti prigionieri e forzati ai lavori necessarii a fabbricare le mura e gli edifizii intorno al Vaticano, così sorse quella parte della città di Roma, che prese poscia il nome del Pontefice, e fu chiamata città leonina.

Una tale vittoria riportata su di questi barbari fu talmente completa, che fu celebrata da molti scrittori italiani, e particolarmente dal Sigonio, il quale dice, che sino a quel tempo le tre dette Repubbliche di sopra accennate, note solamente negli affari di commercio, non aveano dato tante prove, nelle cose che riguardano battaglie navali, quante ne diedero nella presente occasione: *ad eam usque diem navalis incognita virtus fuerat: vix memorari potest res vel eventu vel exemplo in tota antiquitate nobilior* (1) ».

Volgendo l' anno 869 venne eletto in Amalfi per Prefetturio Marino figlio di Luciano. Si trovava allora Salerno assediata dall' Emiro Abdila, il quale alla testa di trentamila uomini per lo spazio di tredici mesi tentò con forti e continui assalti di espugnarla. La città era ridotta agli estremi priva di vettovaglie, che chiedeva da Marino; questi con destrezza le fece pervenire in abbondanza liberandola dal pericolo di dover cedere al nemico, il quale poco dopo, avendo avuto sentore, che veniva contro di lui Lodovico II Imperadore di Germania con un potente esercito,

(1) Sigonio de Regno Ital. lib. V.

levò l' assedio, e fece tosto vela per l' Africa lasciando libera la città di Salerno. Venuto poi l' Imperadore spiegò tosto la sua autorità sopra dei Napolitani, ed Amalfitani. Perchè sapendo, che S. Attanasio Vescovo di Napoli era tenuto prigione nell' isoletta del Salvatore (1) da Sergio Duca di Napoli, non volendo, che quell' augusto Prelato durasse più a lungo nella prigione, ingiunse al Prefetturio Marino di raccogliere le truppe. Questi con venti galee si portò in quel luogo, e dopo una gran lotta da parte di Sergio, liberò S. Attanasio e lo condusse in Sorrento, donde passò a Benevento, ove gli vennero fatte le più cordiali accoglienze. Per un siffatto servigio resogli, Lodovico volle gratificare gli Amalfitani con dare loro in pieno dominio l' isola di Capri, che tolse dal potere dei Napoletani, divenuta poi sede vescovile soggetta al Metropolitano di Amalfi. Il Prefetturio Marino venuto in odio di molti, dal popolo fu abbacinato e deposto, e menato in esilio in Napoli dopo il governo di quattordici anni. A Marino successe nel governo della Repubblica Pulcari suo figlio. Durante il governo di costui i luoghi marittimi del Tirreno, erano assaliti dai Saraceni. I quali sebbene battuti reiterate volte sempre ritornavano ad infestarli con le loro scorrerie (2). Uno sciame di questi barbari venuti dalla Sicilia andò a stabilirsi in Agropoli scorazzando per quelle vicine contrade. Un' altra masnada prese stanza in Amantea, facendo provare alla Calabria terribili devastazioni. Altre masnade infestavano la Puglia.

Ora tutti questi nemici del nome cristiano combattuti

(1) Oggi castello dell'Ovo, un tempo denominato castello Lucullano, altrimenti detto Megara. Altri dicono che sia l'Isola di Nisida. Alessio Mazzocchi *(De Cath. Neap.)*.

(2) Anastasio Bibliotecario, Vitae Romanor. Pontif. t. 1 pag. 372.

da Lodovico II minacciavano la città di Roma. Il Papa Giovanni VIII si rivolse a Pulcari Prefetturio di Amalfi di guardare il littorale, che si frappone fra Traetto e Centocelle (1), mediante la somma di diecimila mancosi (2), che gli diede alla presenza di Gualferio Principe di Salerno. Ma Pulcari ricevuto il danaro, con somma perfidia invece di andare con i navigli a guardare quei luoghi, unitosi con i Saraceni andò a devastarli. Sicchè sdegnato il Sommo Pontefice lo minacciò di scomunica se non ritraevasi dall'empia lega. Tentennò Pulcari per più tempo, ma vedendosi pressato dal Pontefice a ciò fare con un perentorio, si sciolse dalla lega dei Saraceni: *Si usque ad idem tempus omnem Saracenorum amicitiam nec non omne foedus dissolvere solido contempseris, sententiae ecclesiasticae jaculis ferimus, ac perpetuo anathemate submittimus* (3). Pulcari in seguito dopo sette anni d'intrigato governo terminò la carriera nell'anno 883 e non si conosce, se ciò fosse avvenuto per suo decesso o per disposizione del popolo. Durante la sua amministrazione gli fu dato per compagno Pietro Vescovo di Amalfi. Il quale non durò molto, perchè troviamo di avere lui deposta la carica prima di terminare l'anno (4).

A Pulcari Prefetturio successe nel posto Sergio, il quale cessò dalle sue funzioni nell'anno 884. A questo fu sostituito un altro Sergio, che tenne il freno della Repubblica per cinque anni. A Sergio successe Mansone figlio di Lupino, che governò per diciotto giorni. Dopo Mansone riu-

(1) Oggidì Civitavecchia.

(2) Mancosi, specie di antica moneta di oro e di argento così chiamata, perchè coniata a mano-mancosi.

(3) Conciliorum epist. CCIX.

(4) Camera.

niti in comizio gli elettori crearono per Prefetturio Marino II, il cui governo durò sei anni e mesi, e poscia avvenne un fatto di armi sul mare nell' anno 897 degl Amalfitani contro i Sorrentini. Non si ha conoscenza della causa, che li spinse a tale inimicizia. Il fatto sta, che la battaglia navale fu sanguinosa, e la vittoria fu riportata dai Sorrentini. Il Prefetturio medesimo d' Amalfi in persona dirigeva la sua squadra, la quale venne posta in soqquadro, ed egli stesso fu fatto prigioniero. Gli Amalfitani per una tale disfatta lo deposero dalla carica, lo che gli produsse tale dispiacere, che in pochi giorni finì di vivere (1).

Ripigliando la serie dei Prefetturii noi troviamo allogato al deposto Marino II un personaggio, che riuniva nella sua persona i migliori pregi, e questo fu appunto Mansone II denominato Fusile figlio di D. Leone. Il quale era accettissimo alla corte bizantina, per cui venne decorato del titolo onorifico di Spatario. Nel terzo anno del suo governo prese per collaterale il suo figlio Mastalo. Quantunque il suo regime fosse stato ben lungo, non ci è dato raccogliere notizia alcuna dei suoi fatti. Solamente sappiamo, che questo Prefetturio fece lega con Gregorio II Duca di Napoli, con Atenulfo Principe di Benevento e di Capua, col Papa Giovanni X e col Duca di Spoleto per discacciare una volta per sempre i Saraceni da tutte le nostre contrade. Infatti i cennati confederati riunite le milizie si diressero sul Garigliano, ed animati da un sommo ardore lo passarono sopra un ponte fatto di navigli presso l' antico Minturno o Traetto nel luogo denominato Setra, ed ivi si disposero in linea di battaglia. I Saraceni aju-

(1) Cronaca amalfitana m. s. inedito Notar Andrea Mola. Di Meo tom. V.

tati da taluni traditori furono i primi ad aggredire le prime file dell' esercito collegato, e ne fecero una strage finchè arrivarono al ponte. Ma ivi trovato il grosso dell'esercito vennero rotti e disfatti. Vedendosi quindi ridotti a mal partito diedero fuoco ai proprii bagagli, ed alle case, che incontravano dandosi poi a precipitosa fuga; ma inseguiti dai confederati rimasero parte uccisi e parte prigionieri. Altri saraceni erano partiti dall' Africa a portare loro soccorso ed ajuto; ma approdati nei nostri lidi e venuti a conoscenza di tanta sconfitta, ripararono nella Puglia, ove sul monte Gargano eressero una forte rocca, e si diedero in seguito ad infestare le vicine contrade (1).

In questo tempo annojato Mansone II delle cose del mondo si dimise dalla carica, ed andò a ritirarsi in un Monistero di Scala, ove edificò una Chiesa, che lasciò ricca di doni. Nel ritirarsi Mansone dagli affari del governo, i suoi successori lasciarono il titolo di Prefetturio, e presero quello di Giudice, senza che se ne conosca la causa, che li spinse a cambiare tal denominazione. Ma però ben si conosce, che Mansone durante il suo governo fece un colpo di stato col rendere non più elettiva, ma ereditaria la successione dei Reggitori della Confederazione. Egli seppe talmente bene insinuarsi nell' animo del popolo, che resosi arbitro nominò per successore suo figlio Mastalo I, il quale era stato associato da lui nel governo insino dall' anno 900.

L' istoria di questo tempo versa nelle tenebre, e la Repubblica amalfitana dovette godere un certo riposo nato dall' abilità del nuovo suo Capo. Dappoicchè Mastalo I. era un' uomo dabbene pieno di attitudine, e nel tempo

(1) Camera opera citata.

stesso accorto e pietoso. Egli fu il primo, che assunse il titolo di *Giudice* col predicato di *Gloriosissimo*. Egli fu quegli, che durò più lungamente nella carica fra i capi della Confederazione. Nell'anno 921 assunse per suo collega suo figlio Leone. L'Imperadore Greco Costantino Porfirogenito volendo dargli un segno della stima, in cui l'avea, gli diede il titolo di *Patrizio Imperiale*. Era in tale stima di bontà e di valore, che S. Nicola detto il mistico Patriarca di Costantinopoli in una lettera lo pregava di volere liberare gli schiavi cristiani, che si ritrovavano sotto la tirannide dei Saraceni, ed a tal fine gl' inviava una gran somma di danaro (1). Nel tempo che Mastalo I. regolava la Repubblica Amalfitana, i Saraceni di Sicilia e quelli di Africa si disputavano il supremo comando, volendo questi ultimi esercitare una supremazia su i primi insofferenti di qualunque freno. Stando le cose in questo stato i Saraceni non la finivano di travagliare le contrade di qua e di là del Faro: Palermo, Taormina, Reggio, ed altre contrade erano tutte manomesse da questi barbari devastatori. I Calabresi per timore che i Saraceni stanziati in Squillace, sprigionati mettessero in soqquadro la Calabria, domandarono aiuto ai Greci ed agli Amalfitani, i quali furono solleciti a ricevere l'invito, ed a recare un pronto soccorso. Riunite le loro forze si recarono alla caccia di quei barbari, coi quali venuti ad un gran combattimento restarono vittoriosi gli Amalfitani colla strage di molti infedeli, e con un totale scompiglio e precipitosa fuga del restante esercito. Dopo una tal vittoria fu facile ricuperare Reggio, Cosenza, Catanzaro ed altre terre, che gemevano sotto il loro giogo, ed assaltare Squillace ultimo

(1) Vedi Camera.

covo di quelli infedeli. Questi però poco dopo ajutati da numerose masnade, che di continuo essi chiamavano dalla Sicilia, ripigliarono di nuovo i luoghi perduti. È cosa veramente increscevole incontrare nella storia di quei tempi continue irruzioni di simile gente, che bruttava di sangue, di rapine ed incendii le nostre contrade. Cotanto flagello venne prima preparato dall' empio Eufemio, poscia dai Principi Longobardi. I quali dopo tante guerre, congiure e deposizioni scambievoli, divenuti deboli ed impotenti, chiamavano in loro ajuto i Saraceni, i quali avidi sempre di conquiste, approfittando della loro debolezza accettavano l'invito, e poscia apportavano loro danni e lagrimevoli ruine « *Agareni omnia denudabant, et quod cum Salernitanis pacem iniebant, Neapolitanos, Capuanosque graviter affligebant, et quando Neapolitanis pacem dabant urbem Salernitanam atterebant* (1). Tardi si avvidero dell' errore commesso quei Principi sconsigliati di avere i Saraceni nelle nostre contrade chiamati, e per trovarvi un riparo ebbero ricorso agli Imperadori di occidente. I quali venendo in queste contrade apportarono con i loro eserciti altre sventure, che richiamarono la maledizione dei popoli esacerbati ed afflitti. I Saraceni adunque stanziati nelle vicinanze del Garigliano, divenuti maggiormente infesti, vennero attaccati da Atenulfo Principe di Capua e da un corpo considerevole di Greci, dalle milizie del Papa Giovanni X, e da quelle del Principe di Salerno e dei Duchi di Napoli e di Gaeta, che dopo un terribile macello fattone forzarono i superstiti a lasciare quei luoghi.

I Saraceni, che rimasti erano in Agropoli, spaventati dalle perdite sofferte dai loro correligionarii, presero la risolu-

(1) Camera.

zione di abbandonare quei luoghi, e ritornare in Africa. Ma dopo di aver dato il guasto alla celebre città di Pesto, che si ritrovava loro vicina. Quindi nella notte del 23 giugno defilati si portarono in quella città, e dopo di essersene impadroniti ed averla saccheggiata, la diedero alle fiamme. I superstiti abitatori scampati dalla strage parte si ritirarono in Capaccio, e parte si trasmutarono nel lido occidentale di questa nostra contrada, e presero ad abitare in Positano formando i Villaggi da Montepertuso, Nocella e Laurito. « *Saraceni nolentes amplius in Agropoli permanere, sacratissima nocte S. Joannis Baptistae tacito pede venientes nocturno aggressu civitatem Paestanam somnolentam capiunt atque diripiunt, et discedentes ignem submittunt* (1). Non ostante il silenzio degli scrittori contemporanei in rapporto del Giudice Mastalo, ci è dato sapere, che chiamato come capo della Repubblica da Gisulfo Principe di Salerno per aiutarlo colle sue milizie contro Landulfo Principe di Benevento e contro Giovanni duca di Napoli, egli fu pronto a seguirlo. Partito colle milizie arrivò nel luogo denominato Mitigliano, ove ritrovò i nemici avviliti a segno che ricusarono accettare la battaglia , e di notte tempo si ritirarono nella loro patria. Ma Mastalo e Gisulfo presa la strada di Nola ne saccheggiarono il territorio, e poscia lieti fecero ritorno nella loro sede. Questo fatto avvenne nell' anno 947, nel quale Mastalo I contava il quarantesimo anno del suo goveruo. I di lui figli Leone e Giovanni l'uno dopo l'alro associati al governo non gli sopravvissero. Vedendosi privo di figli prese per collaterale Mastalo II suo nipote, ed entrambi

(1) Cosi in un antico m. s. di D. Marcello Bonito Marchese di ositano.

governarono la Repubblica. Dopo un regime di cinquantadue anni Mastalo I venne a morte lasciando a suo successore come Giudice della Repubblica Mastalo II.

Nel silenzio dei scrittori non possiamo dare relazione di alcun fatto di lui, che riguarda la pubblica amministrazione. Dalle cronache si rileva soltanto essere stato un'uomo dabbene benefico verso la Chiesa e del Clero. Nell'anno 958 rimase ucciso per opera di Sergio figlio di D. Leone uomo prepotente del paese. Colla morte di Mastalo II venne iniziata una novella magistratura nella repubblica amalfitana. Cessarono i titoli di Prefettario e di Giudice durati per più di un secolo, e venne adottato quello di Doge. Perocchè il nome di Doge o Duca era più chiaro presso gl' italiani, e significava conduttiere di armata, o capo supremo di governo. Quindi dal loro nome prese la Costiera quello di Ducato, che conservò sino all'anno 1600. E qui fa d'uopo spiegare il costume, che aveano i Dogi di associare i figli riguardati come colleghi e collaterali nel governo. Entrambi seguivano indistintamente gli anni del regime a contare dal dì del loro insediamento. Mancando di vita il padre, il figlio qual collaterale e successore seguitava a contare gli anni del Ducato dal giorno della prima sua associazione, e non già da quello del nuovo possesso della carica. Inaugurato il capo del governo col titolo di Doge gli era data facoltà di fare la pace e la guerra, di fare leggi e decreti « *Per hoc nostrum mandatum* » di battere monete (1) col proprio nome ed effigie,

(1) Non si può mettere in dubbio, che fra le antiche Repubbliche italiane quella di Amalfi, a cui era unita la nostra città di Positano, fu una delle prime a coniare monete, e si hanno molti documenti di pagamenti fatti in tari nuovi valutati per soldi di oro « *auri solidos octo cassimini ana tari quatuor per solidi* ». Nell' anno

distribuire impieghi di ogni specie, fare largizioni, ordinare imposte non senza però il parere dei Giudici e degli Assessori, che ne componevano il consiglio, coll'ajuto del quale apportava modifiche e variazioni sulle leggi con sostituirne altre proprie e particolari, facendo uso del diritto Romano; perchè più conforme al loro commercio. Avevansi pure leggi proprie e consuetudini particolari. Eranvi anche gli ordinamenti marittimi, coi quali si decidevano le contese marittime fra litiganti dediti al traffico

973 furono battuti solidi di tari nuovi battamini buoni ana tari quatuor per solidi. Cosa poi voleva intendersi per solidi cassimini e per tari battamini non si arriva a comprendere. Questi nummi di argento, che per più secoli ebbero corso nella Repubblica amalfitana ed altrove, rimasero ignoti, in modo che si venne da alcuni in sospetto della loro esistenza. Ma il dotto autore Matteo Camera riuscì ritrovarne uno, che conserva nel suo medagliere, come attesta nella sua opera sulle monete amalfitane. Da molte pergamene si à, che i tari amalfitani erano di oro e di argento. I primi rimasero irreperibili, ma però sono denominati da Chiarito, nel commento che fa sulla costituzione di Federico II. de *instrumentis non conficiendis per curiales*. E ne fanno ricordo molti scrittori di Ravello, Napoli, Capua etc. Il tari amalfitano rappresenta in ambe le faccie due cerchi concentrici risaltati a modo di puntini o globetti. Esso è del peso di sette acini. Nel mezzo dell'aera campeggia una piccola croce colla leggenda nel dritto « *civitas* », e nel rovescio « *Amalphia* ». Di qual valore fosse stato il tari amalfitano ai tempi della Repubblica s'ignora. Dalle carte angioine sembra rilevarsi, che il tari amalfitano di argento equivaleva a grana dodici e mezzo, e talvolta giunse al valore di grana tredici e mezzo, che ragguagliavasi per il passato a tre denari. Ciascuno di essi contandosi per quattro tari amalfitani giunsero talvolta fino a grana venti. Il soldo d'oro di Amalfi viene ragguagliato per quattro tari amalfitani, e ciascuno di quelli equivaleva a grana 48 (lire due incirca). Ecco spiegato il valore del soldo e del tari amalfitano secondo il citato Camera.

ed al commercio denominati « *Tavole Amalfitane* » (1). Venne in tal modo concentrata nel Doge la forza della Repubblica, e crebbe per il corso di un' altro secolo e mezzo. Intanto dopo la morte di Mastolo II venne proclamato Sergio figlio di Leone nell'anno 958 uccisore del soprannominato Mansone. Egli si assunse per collaterale Mansone III suo figlio, il quale era di migliore indole del padre, e seppero talmente cattivarsi l'affetto del popolo da rimanere nella loro famiglia la suceessione ducale. Di Sergio ci è solamente noto di aver tenuto le redini dello Stato con tanta autorità, che pria non si era avverato di alcuno. A Sergio successe suo figlio Mansone III suo collega nell'anno 966. Il quale traendo profitto della divisione dei cittadini di Salerno con somma audacia cacciò dal trono il giovane Pandulfo, e gli usurpò il Principato, che per tre anni lo tenne a se soggetto in compagnia di Giovanni suo figlio. Ottone II disceso in quel tempo in Italia contro i Greci e Saraceni, e vedendo di mal'occhio una tale usurpazione fatta da Mansone, assediò la città di Salerno, e ne fece la conquista. Ma l'Amalfitano Duca con sue arti e modi seducenti seppe tenerlo a bada in guisa, che seguitò per altri tre anni a governare la città di Salerno. Finalmente i Salernitani l'obbligarono dopo la morte di Ottone a lasciare quel trono, e poco dopo venne a perdere anche quello di Amalfi. Perchè il di lui fratello Adelferio ambizioso al sommo e desideroso di governare, mediante una conguira lo sbalzò dal seggio ducale e messolo in prigione, prese egli le redini del governo. Ma dopo di un' anno e dieci mesi di prigionia Mansone riebbe lo stato, e venne a concordia col fratello Adelferio. Final-

(1) Vedi in fine tabula amalphia.

mente nell'anno 1004 dopo sedici anni di governo venne a morte.

La Confederazione amalfitana sotto i di lui auspicii divenne ricca e potente. Le sue navi, i suoi trafficanti percorrevano i mari del Tirreno e del Mediterraneo, e recarono alla patria tesori di oro e di argento. Al defunto Mansone III successe il suo maggiornato Giovanni, e più tardi Sergio suo nipote. Il cui governo di anni sei è assorbito dalle tenebre, e la sua persona al dir del Camera, sarebbe scomparsa nell'istoria, se gli atti pubblici di quel tempo non rivelassero il suo nome. Sappiamo però, che avendo abusato dell'autorità ducale venne deposto, ed il di lui figlio Giovanni II continuò a regolare la Repubblica. Il quale non tardò ad associarsi il suo figlio Sergio III. Appena erano passati quattro anni del loro governo, e l'ambizioso Mansone IV germano di esso Giovanni congiurando contro di lui e del nipote li privò del seggio ducale. Per una perfidia era salito Mansone IV al comando, e per un'altra perfidia dovette poi lasciarlo nelle mani del fratello. Ma gli Amalfitani, che aveano gran concetto della madre di Giovanni, vollero per titolo di benemerenza, che anche Ella stesse al governo. Questa matrona ben volentieri si associò al figlio, e prese il titolo di Dogaressa e Patrizia, *Ducissa* et *Patricissa*. Maria adunque e Giovanni II tennero ambidue le redini del governo pel giro di cinque anni e tre mesi (1034-1039). Ma lo spodestato Giovanni I mercè il favore di amici all'improvviso irruppe in Amalfi, e ripigliò le funzioni di capo della Repubblica. Mansone caduto nelle sue mani venne subito imprigionato, e per somma crudeltà fu fatto abbacinare, e relegato nelle isole dei Galli, al dir della cronaca amalfitana, e poscia in Costantinopoli. *Deinde vero filius Domini Sergii*

cum Domina Maria genitrice sua et regnavit annis quatuor et mensibus tribus, quo regnante praedictus dominus Joannes frater ejus rediit de Neapoli et recuperato dominio coepit praedictum Dominum fratrem ejus, et duxit eum apud insulam Galli, caecavit eum, et subsequenter recessit, et ivit in Constantinopolim.

Non appena Giovanni I ebbe ripigliato il governo della Repubblica volle conservare alla madre il posto ducale. Il loro governo durò quattro anni e due mesi; perchè Guaimario IV Principe di Salerno profittando della discordia, che vi era nella famiglia, venne ad impadronirsi del Ducato (1). Fu questa la prima volta, che la repubblica amalfitana venne soggetta ad un Principe di Salerno, ma però dopo tale dominazione, la ducea riebbe l'espulso suo Doge; perchè ragioni ignote a noi spinsero Guaimario IV a richiamare da Costantinopoli il cieco Mansone dichiarandolo suo ligio col riservarsi per se il titolo di Duca di Amalfi. Ecco un' anomalia, ripete il Camera, nel vedere due autorità, che portavano nel medesimo tempo lo stesso titolo sopra il medesimo stato. Si vedevano entrambi nelle carte e pei diplomi, finchè vissero, assumere il titolo di Duchi di Amalfi (1042).

Rimasto adunque nella Ducea Mansone IV ebbe a riconoscere la sovranità di Guaimario IV, e forse fu costretto a pagargli un tributo. Non avendo più timore dell'espulso Giovanni suo fratello, Mansone nel principio del 1047 si assunse per collega il suo figlio, e governò con esso sino all'anno 1052. In questo tempo lo spodestato Giovanni II già rifuggiato presso l'imperadore Costantino Monomaco,

(1) Sismondi, histoire des Repub. Italian. t. 1. cap. IV. Chronic. Cas. lib. 2.

continuamente l'esortava di rimetterlo nella perduta signoria di Amalfi. Ma le forze del Greco Impero di giorno in giorno affievolendosi non erano da tanto da misurarsi colle forze di Guaimario IV, sotto la cui protezione viveva il cieco Mansone. Invece però per fargli riacquistare il perduto principato di Amalfi, rimandò lo stesso Giovanni con gente e danaro in queste contrade, composta di malcontenti amalfitani e salernitani offesi da Guaimario IV, i quali presero parte in una congiura, nella quale si unirono ancora gli stessi suoi parenti, e nel giorno tredici giugno passeggiando egli nel lido di Salerno con trentasei colpi di pugnale lo trucidarono. Il di lui cadavere venne trascinato vilmente per la città. I congiurati impadronitisi della città e del castello denominato Turibacena elessero Principe Pandulfo uno dei congiurati. Intanto sedata appena una tale turbolenza scoppiò in Amalfi una rivoluzione promossa da Giovanni II, il quale ben favorito venne a riacquistare la Signoria di Amalfi dalle mani del cieco Mansone suo fratello (1).

Divennto Giovanni II capo della Repubblica tolse per collega suo figlio Sergio III, il quale venne decorato da Costantino XI Monomaco dei pomposi titoli di Antipato, e di Vesti. Giovanni II visse sino alla fine di novembre 1068 avendo governato col figlio Sergio III pel corso di anni sedici. Prese le redini del governo suo figlio Sergio III dopo la morte del padre Giovanni, ed assunse per suo collega Giovanni III suo figlio, sotto del quale la Repubblica Amalfitana cadde nel dominio dei prodi Normanni.

Incominciava l'undecimo secolo. Una comitiva di avventurieri Normanni come si ha dalla cronaca di Montecas-

(1) Cronica Cassinese.

sino, venne nella nostra Italia in pellegrinaggio sotto la scorta di Dongrotto a visitare i Santuari più famosi. Portatisi questi in Roma dal Pontefice Benedetto VIII vennero incaricati dallo stesso a combattere i greci di Puglia, su dei quali riportarono due vittorie. Animati da questi successi vennero altri Normanni, i quali avendo prestato singolari servigi al Principe di Salerno, ed altri Signori di queste nostre regioni, e principalmente a Duchi di Napoli, ottennero da questi in premio il Contado di Aversa sulle ruine della antica Atella (1).

Volgea l'anno 1038. Tre dei figli di Tancredi d'Altavilla (2) pervennero in Italia seguiti da trecento compagni di armi, valorosi uomini, i quali fondarono in Italia la gloriosa monarchia di Puglia e di Sicilia. Gemè questa isola Regina del Mediterraneo sotto del giogo dei Maomettani negli anni 669-1038, e sebbene i Greci avessero dispersi quei nemici della fede, tuttavia nell' anno 828 gli Agabliti di Africa chiamati e introdotti dallo infame siciliano Eufemio Patrizio imperiale, s'impadronirono di varii luoghi della Sicilia, e vi dimoravano pacificamente. Quando il generale Giorgio Maniace v' introdusse gli stessi Normanni. Questi assicurarono in diversi incontri i suoi trionfi, e perciò in breve tempo vennero prese le città di Messina e di Siracusa con una terribile carneficina. Questi stessi valorosi Normanni al numero di 500, che si trovavano stazionati in Reggio, s' impadronirono bentosto della Puglia, vi fondarono dodici contadi, e scelsero Melfi per loro capitale. Ove venne prescelto Guglielmo per loro primo Conte, il quale venuto a morte nell'anno 1046, ebbe a suc-

(1) Celebre per le commedie o favole Atellane.

(2) Tancredi ebbe 12 figli da due mogli, l'ultimo dei quali fu Ruggiero, che fu Conte di Sicilia.

cessore Dragone suo fratello. Era legge tra i figli di Tancredi, che la successione passasse ai fratelli, e non mai ai loro figli. Erano poi questi Normanni di alta statura robusti e vigorosi, sofferenti ed abili a superare gli ostacoli, che si frappongono. Cinti da nemici erano sempre colle armi alla mano. Se soffrivano un rovescio non si scoraggivano, perchè cercavano ripararlo. Giunsero essi nella nostra Italia nel tempo, che tutto era confusione. I greci, i longobardi, i tedeschi, i saraceni non davano riposo a queste regioni.

Questi Avventurieri adunque colsero questa occasione per fondare il loro potere, e per avere un giusto titolo alla conquista ottennero dall'imperadore Errico III un'investitura in ampia forma per combattere non solo i greci, ma ben anco i longobardi. Intanto Ruggiero ultimo dei fratelli venuto dalla Normandia con pochi guerrieri in Calabria, ed arrivato in Vibona presso Monteleone vi piantò la sua bandiera, che tosto venne seguita dai Calabresi, che si posero sotto la sua ubbidienza. Lo che avvenne nell'anno 1057. Da Vibona Ruggiero si portò in Mileto, ove mentre dimorava vennero alla sua presenza tre gentiluomini di Messina. I quali gli rapportarono gli strazii, i suprusi, gl' inganni, le frodi, che adoperavano i Saraceni nella Sicilia, e perciò lo pregavano caldamente a volerli liberare. Fece simile lagnanza Benumen Saraceno Principe di Catania perseguitato dall' ammiraglio Eba-al-Themanach, ed eccitò Ruggiero all'impresa della Sicilia, giurando sull' Alcorano, che gli avrebbe prestato soccorso. Accettò il Conte l'offerta, e coadjuvato dal fratello Guiscardo portò guerra ai Saraceni. Imbarcatosi con centocinquanta guerrieri e 300 cavalli approdò a Messina, ove diede una rotta agli abitanti, e fatto un bottino si rivolse a Melazzo

e Rametta. Dipoi rimbarcatosi ritornò in Calabria per fare nuovi preparativi di navi e di gente. Al cominciare di maggio i due fratelli Normanni ritornarono in Messina con un grosso corpo di fanti e di cavalli trionfando dei Saraceni in diverse battaglie. Occuparono Castrogiovanni, Troina, e Petralia saccheggiando da per tutto i campi sino a Girgenti. Ruggiero fortunato nelle sue intraprese spinse il suo cammino verso Mazzara, che ridusse sotto del suo dominio. Indi passò in altri luoghi presso il fiume di Cerami, e sebbene avesse forze inferiori, con sommo ardimento attaccò un'esercito di quindici mila siciliani, arabi ed africani, che completamente sconfisse. Indi per testificare la sua gratitudine a Dio, ed agli apostoli Pietro e Paolo, inviò al Papa Alessandro II in dono tre cameli carichi di ricchi presenti, che tolti avea ai Saraceni. Il Pontefice per questo atto di divozione gli rimise lo stendardo della santa sede, acciò fossegli di vessillo nelle guerre contro gl'infedeli, impartì infine l'apostolica benedizione.

Volgendo l'anno 1068 Ruggiero ai saraceni diede un'altra sconfitta nelle pianure di Misilmeri, ove si narra di aver trovato colombi maschi rinchiusi in talune sportelle, che servivano ad informare la città degli avvenimenti coi renderli al volo e recando legato al collo, o sotto le ali un cartellino. Una tale disfatta provata dai Saraceni apportò tale spavento, che lo stesso Ruggiero udì le dolorose grida nel mentre percorreva i luoghi vicini. Dipoi Palermo stretta di assedio da Ruggiero dopo cinque mesi, nel 2 gennaio 1072 fu costretta a capitolare, e questi eretti quivi taluni castelli e baluardi vi stabilì le chiese ed il culto cattolico. Lasciando ai Musulmani libero l'esercizio della loro Religione. Era ormai venuto il tempo, che la Repubblica Amalfitana dovea cadere sopraffatta dalla potenza dei Norman-

ni. Il Doge Amalfitano Sergio III nell'anno 1073 era passato a miglior vita, e Giovanni III suo figlio occupava il seggio ducale. I Normanni miravano di mal' occhio questa ed altre Repubbliche far pompa di libertà ed indipendenza. Quindi Guiscardo divenuto signore di una gran parte della Puglia e della Calabria stabilì conquistare la Ducea di Amalfi e fatta un'armata potente, nel mese di novembre investì improvvisamente la città e la pose al saccheggio. Tutte le armi, gli argenti furono presentati al Duce invasore. Era allora la città all'apogeo della sua grandezza. Vi si trovava in abbondanza l'oro, l'argento, le perle, le seterie dell' Oriente, e venne tutto predato e posto al sacco. Balzato quindi dal seggio Ducale Giovanni III, roberto Guiscardo al titolo, che già avea il Duca di Puglia, aggiunse quello di Duca degli Amalfitani prendendo per collaterale Ruggiero suo figlio. Caduto il Ducato Amalfitano nelle mani del Guiscardo lasciò questi agli abitanti l'antica loro costituzione, e le fortezze in custodia dei proprii cittadini, e perchè era amante di fare sempre conquiste, imprese di portare la guerra al greco impero. Prima di sciogliere per l'Oriente chiamati i conti Normanni alla sua presenza dichiarò lasciare nella sua assenza le redini del governo a Ruggiero suo figlio. Durante questo tempo i Repubblicani di Amalfi mal soffrendo il dominio di Guiscardo si studiarono ripigliare la loro antica autonomia, nè temevano le armi del Duca Ruggiero già collaterale e successore del padre, perchè altrove occupato, e morto lo stesso Roberto nel 1085, mentre era intento alla guerra contro i greci in Oriente, si governarono da se per il giro di circa quattro anni (1085-1089) senza capo alcuno di governo. Ma dipoi si crearono per Duca Marino Panzebasta, che assunse il titolo di *Dux Amalphitanorum*. Era questo Doge

al sommo prudente ed esperto nel maneggio della Repubblica. A questa nuova il Duca Ruggiero montò sulle furie, e non avendo forza sufficiente a sottomettere questa città ribelle ricorse a Ruggiero Conte di Sicilia per un valido soccorso, e siccome Nocera a lui soggetta si era pure ribellata, il Conte di Sicilia raccolto un copioso esercito a 30 giugno 1096 guadato il Sarno si recò ad assediare Nocera, che dopo breve resistenza si sottomise. Di là levato il campo inviò le sue truppe ad assediare Amalfi dalla parte di terra, e con ventimila saraceni la batteva da mare insieme con Boemondo e Ruggiero suoi nipoti. Allora tutti i paesi della Costiera da Positano a Majori furono solleciti per la comune causa a mettersi nello stato di difesa. Erano sei mesi, che la Ducea rimanea cinta di assedio, e forse più a lungo prolungandosi sarebbe caduta in mano dei Normanni, se un esercito di crocesegnati francesi arrivato in Puglia non avesse determinato Boemondo abbandonare l'assedio per unirsi ai crociati. Acceso da grande entusiasmo prese due clamidi di porpora, e crocesegnossene con i suoi seguaci e col cugino Tancredi. Una gran parte delle milizie dei due Ruggieri seguirono il loro esempio gridando *Dio lo vuole*, *Dio lo vuole*, decisi di non ritornare in Europa, se prima non fosse liberata Gerusalemme.

Il cronista Lupo Protospata di Matera nella sua cronaca sotto l'anno 1096 così accenna a questo fatto: « *Rogerius Comes Siciliae cum viginti millibus saracenorum, et innumera multitudine aliarum gentium et universi comites Apuliae obsiderunt Amalphim, et cum ibi perseverarent subita inspiratione Dei Boemundus cum aliis Comitibus et plusquam quincenties equitibus facientibus signum crucis super panno in humero dextero relinquerunt obse-*

dium et transfretantes perrexerunt in regiam urbem, quatenus cum Alexi imperatoris auxilio bellando cum paganis pergerent Ierusalem ad sanctum sepulchrum nostri Redemptoris. Sconcertato nel disegno il Duca Ruggiero levò tosto l' assedio dal Ducato Amalfitano nell' ottobre 1097, e si ritrasse in Puglia. Il Conte di Sicilia Ruggiero vedutosi del pari malamente assecondato salpò le ancore, e fece ritorno in Palermo. *Dux in Apuliam secedit, Comes in Siciliam revertitur.* Così Malaterra.

Scampata dal pericolo l' Amalfitana Ducea seguitò per altri quattro anni a governarsi col proprio Doge Marino Pansebaste. In questo tempo l'Europa intera si riversava nella Palestina per liberarla dal giogo degli infedeli. L'attenzione dei popoli era rivolta ai crociati. I Veneziani, gli Amalfitani, i Genovesi, i Pisani in tanti movimenti si arricchirono per i noli dei trasporti dei bagagli dei crociati. La cristianità tutta comparve sotto la forma di una immensa nazione, che si agitava per liberare il sepolcro di Gesù Cristo. Ugo il grande fratello di Filippo Re di Francia, Roberto Duca di Normandia, Raimondo Conte di Tolosa, Goffredo Buglione Duca di Lorena con i fratelli di Baldovino ed Eustachio, Roberto Conte di Fiandra e molti altri Principi e Signori s' impegnarono in quella sacra spedizione. Vescovi, Sacerdoti, donne, giovani, vecchi vi si arrollarono con sommo entusiasmo. L' Eremita Pietro cinto da una corda era il primo a partire alla testa di un'esercito di crociati. Arrivati dopo varie faccende i combattenti innanti la città di Gerusalemme, la presero di assalto ai 15 luglio del 1099, e stabilirono quivi il regno cristiano, dando l' onore della corona a Goffredo il Buglione col titolo di Re di Gerusalemme.

Correndo il quarto anno, da che Marino Pansebaste reg-

geva la Repubblica, le conquiste rapide dei Normanni nella Puglia e nella Sicilia davano molto a temere per lui e pel Ducato. Difatti il Duca Ruggiero, che vedemmo espulso dalla Signoria di Amalfi sin dall' anno 1096, non lasciato avea il pensiero di ripigliarne il possesso. Perchè agevolato da talune famiglie prepotenti del paese tornò facile ad esso Duca ricuperare Amalfi nel corso dell'anno 1191, e divenirne padrone. La cronica cassinese nell' accennare un tal fatto laconicamente scrive: « *anno 1101 Rogerius Dux obsedit Amalphim, et cepit eam* ».

Il Doge Marino Pansebaste nulla praticato avea di efficace a respingere l' aggressione. Ruggiero dopo breve assedio ebbe in potere il Ducato. In questo tempo nulla di ragguardevole abbiamo a notare in riguardo alla Repubblica Amalfitana, perchè il tutto involto nelle tenebre, stante il silenzio degli scrittori. Ricordasi Mario de Monte Abbate del nostro Monistero di Positano, che fu poscia Vescovo di Minori e di poi Arcivescovo di Amalfi, a cui le virtù evangeliche e lo zelo nel suo apostolico ministero meritarono grande stima e benevolenza, e fu carissimo a Ruggiero. Egli intervenne al concilio di Guastalla preseduto dal Pontefice Pasquale II con gran concorso di cardinali di Vescovi ed Abbati, e dove intervennero gli ambasciadori di Errico IV Re di Germania. In essa assemblea furono riprovate le investiture date dai Principi secolari agli ecclesiastici. Il medesimo de Monte recatosi in Durazzo, al dir di Mabillon, fu uno dei testimoni, che sottoscrisse la pace fra l'Imperadore Alessio Comneno e Boemondo; il quale Trattato venne scritto d' ambe le parti in carattere di colore rosso. Non guari dopo il Duca Ruggiero discendea nel sepolcro nell'età di cinquant' anni, e venne seppellito nel Duomo di Salerno. Gli succedette negli stati di Puglia, di

Calabria e di Amalfi Guglielmo suo figlio. Il quale tenne le redini della Ducea per quasi diciassette anni. Non omettiamo ricordare, che sotto al governo di questo Duca furono coniati in Amalfi nuovi tareni. Giorni lieti vivea Guglielmo, quando morte immatura nel giorno 26 luglio 1127 lo trasse al sepolcro. Era costui un Principe benefico, amabile e giocondo, e venne sepellito anche egli nel Duomo di Salerno.

La morte di questo Duca diede occasione a Ruggiero Conte di Sicilia di proclamarsi suo erede. Ma i Baroni di Puglia si opposero, perché prevedevano, che se i Ducati di Puglia, di Amalfi, e di Salerno cadevano sotto al suo dominio, come erano stati sotto Roberto Guiscardo, sarebbe venuta meno la loro autorità, che a bell' agio esercitavano in devastare campi e tenere schiere di ladroni a loro soldo. Per lo che si prepararono alla guerra. Ruggiero dal canto suo fatti i necessarii preparamenti con solo sette navi si recò in Salerno, e mandò uno dei suoi messi a quei cittadini, chiedendo di sottomettersi a lui legittimo successore di Guglielmo. I Salernitani da prima furono ritrosi, poscia deliberarono di riconoscere il suo potere. Gli Amalfitani a loro esempio si diedero ugualmente a Ruggiero colla condizione di governarsi colle loro leggi e statuti municipali. Così di mano in mano i Baroni di Puglia lo riconobbero per loro sovrano, così si costituì la gran Monarchia di Puglia e di Sicilia, che potea pareggiare colle più gloriose di Europa. Dappoichè il Conte di Sicilia, riunite che ebbe le terre della Puglia, Calabria e Sicilia sotto la sua autorità, non altro aveva a conseguire che la dignità reale, la quale ottenne da Anacleto II con una bolla del 27 settembre 1129, colla quale lo dichiarava degno di un tale titolo di Re, che assunse nel

giorno di Natale dell' anno 1130 nella cattedrale di Palermo.

Non appena fu coronato Re ripigliò le armi per liberarsi da ogni timore o sospetto, che avea in rapporto a quelle città, che si reggevano sotto la forma di Repubblica. Quindi per mezzo di messi fece conoscere agli Amalfitani di restituirgli le fortezze, che pria loro avea consegnato. Avendo essi dato un' aperto rifiuto incontrarono l' indignazione del Principe, come rapporta l' Abbate Telesino scrittore contemporaneo, che ne spiega il fatto dicendo: « *Cumque peractis regiae coronationis celebritatibus ad propria singuli rediissent, coepit Rex sollicitus intra mentis suae volvere arcanum, qualiter deinde Regnum suum quod multum desiderabat, perpetua solidaretur pace; nullusque adversum se resistendi facultatem posset habere. Unde ab amalphitanis vehementius instanterque coepit exigere, quatenus cunctas suas dimittentes munitiones, sibi eas custodiendas traderent, alioquin nullo modo nulloque pacto ulterius pateretur, ut ipsi eas sibi servandas tenerent; qui cum omnes uno id ei animo consentiendum contradixissent, atque in hoc ipso obstinatissimo corde persisterent, Rex indignatus illos a fidei suae consortio dissociavit.* Lib. XI cap. 7. Nondimeno stettero fermi gli Amalfitani nel rifiuto esponendosi ai pericoli di un' assedio, e non andò guari, che Ruggiero sdegnato ordinò al suo ammiraglio Giorgio di Antiochia assediare colla flotta la Costiera, ed impadronirsi di quanti navigli paesani venisse ad incontrare nel littorale. Dippiù ordinò all' altro suo ammiraglio Giovanni, che coll' armata stringesse i luoghi montuosi. Amalfi intanto con tutte le città della Costiera resistette agli urti nemici per la durata di un' anno. In questo tempo la pic-

cola fortezza delle Serinuse, oggi detta Gallo, cadde in potere dei Normanni unitamente all' isola di Capri con grave strage degli isolani. Poscia l' ammiraglio Giovanni strinse il castello di Tramonti, indi quello di Scala, di Pogerola, e di Pino, i quali l' uno dopo l' altro caddero in potere di Ruggiero, il quale di persona recossi innanti alla città nel dì 17 febbraio 1131 con grande apparato di navi, onde essa senza veruna resistenza al posdomani aprì le porte, e senza combattere accolse Ruggiero nelle sue mura. Il quale risparmiò agli abitanti il sacco, e lasciò loro le proprie monete, nonchè le leggi e consuetudini municipali.

Divenuti gli Amalfitani sudditi del Re Ruggiero, i Pisani antichi emuli nella navigazione e nel traffico avevano incominciato da qualche tempo a fare soperchierie ai nostri pacifici navigatori nel mare con imporre loro leggi molto gravose ed arbitrarie. Ma appena la Costiera ebbe per protettore Ruggiero, fatto egli inteso di queste pressioni, fece severe rimostranze e minacce ai Pisani, i quali dovettero promettere di rispettare gli Amalfitani colle loro navi ovunque l' avessero trovate, di non far chiudere le loro botteghe, nè di togliere le ancore, le vele e le sarti, e nei mercati, ove intervenivano, non avrebbero più soprusi coll' obbligarli a ricomprare più volte la stessa cosa.

Di ciò fu fatto giuramento su i quattro Evangeli da tutto il popolo di Pisa adunato a suono di tromba fuori le porte della città, e venne disteso l' atto, e mandato a Ruggiero in soddisfazione firmato dal nobile banditore Timin prigioniero fatto cristiano figlio del saraceno Thenenim Emiro di Tunisi da essi debellato. Ciò nondimeno i Pisani fedifraghi ai patti giurati non tardarono sfogare la loro rabbia contro gli Amalfitani; giacchè allestita una

flotta di venti navi di gran portata con ottomila combattenti, ed approdati nel porto di Napoli chiesero a quelli abitanti tre mila libbre di argento, che prontamente vennero loro consegnate, non senza sacrificare quello delle Chiese. In questo frattempo comparve un' altra flotta di ventuno navi pisane con altri ottomila guerrieri in ajuto della prima. Unite ambedue le forze deliberarono fare su di Amalfi loro rivale un colpo. Sapendo che la città era allora sguernita di milizie, che si ritrovavano al servigio del Re Ruggiero, si mossero a sorprendere Amalfi, ed i luoghi tutti della Costiera, e senza contrasto discesero a terra, e messa la città al sacco spogliarono le botteghe dei mercadanti, vuotarono i fondachi e le case, e trasportarono il tutto sulle navi. Ecco come ne parla l'Abbate Telesino continuatore della storia di Malaterra nel lib. 3, cap. V. *Erat tunc Amalphia omnibus pene evacuata belligeris viris. Venientesque Pisani subito inchoante aurorae luce, invaserunt urbem, nulloque resistente eam funditus impieque depopulantur.* Dato sacco ad Amalfi ed ai luoghi vicini, i Pisani s' incamminarono ad invadere le soprastanti città di Scala e di Ravello; ma ne fu tosto portata la novella al Re, che colle milizie stava in Aversa intento a riedificare quella città. Ruggiero levato tosto il campo per incognite vie si mosse a combattere. Difatti li sorprende nel momento, che assediavano la fortezza di Ravello.

Attaccati alle spalle i Pisani vennero pienamente disfatti e 1500 di essi caddero prigionieri con due consoli oltre di un' altro ucciso. Il resto fuggito sulle navi se ne ritornò a Pisa portando seco le spoglie della Costiera. Due anni dopo di tal fatto i Pisani, che ardevano rivendicare la mentovata sconfitta con la flotta di quarantasei nave, appro-

dati con detta flotta prima in Napoli mossero poscia verso la Costiera, e nel 4 agosto invasero di nuovo Amalfi a solo fine di metterla a sacco e a ruba. La loro presenza spirò tale terrore ai cittadini, che sbigottiti dal loro gran numero, e non sentendosi forti a resistere, si arresero senza fare ostacolo alcuno. Immenso fu il bottino di oro, di argento, di arredi preziosi e massarizie di ogni foggia. Non contenti di siffatta preda si mossero in più colonne a manomettere tutte le città della Costiera; non fu altro che una funesta incursione di ladri, che devasta, brucia e depreda. Al dir del cronista Orsoprete, questa contrada da allora in poi non potè affatto risorgere. *In anno 1137 die quarta mensis augusti fuit haec cladis talis, ut numquam de caetero potuerunt dictae civitates resipiscere.* In questo saccomanno perfino le carte degli Archivii vennero espilate, e tutto fu portato via, financo le famose Pandette di Giustiniano, che mercadanti Amalfitani acquistato aveano in Costantinopoli.

Ruggiero adunque distrutta che ebbe la Repubblica Amalfitana mantenne la Costiera nei suoi diritti, privilegi e statuti, e lasciò a questo Stato il titolo ed onore di Ducato. Vi pose a governo un Giustiziere, e insieme volle, che governato fosse da un proprio magistrato appellato Stratego, o Straticoto, al quale competeva l'esercizio della giustizia civile e criminale. Ordinò gli ufficii in questo modo: In ogni Università costituì un Bajulo, a cui competeva la conoscenza di tutte le cause civili, sì reali, che personali, e se ne faceva la scelta fra i più probi e doviziosi. Questo Bajulo poi aveva il suo assessore detto Giudice ed un Notajo di atti approvato dal Re. Il Bajulo dava i prezzi ai commestibili, e vegliava al giusto peso e misura con imporre pene ai contravventori.

Divenuto Ruggiero Sovrano e Signore di Puglia, di Sicilia e dell' Amalfitano Ducato diede in vasallaggio all'Abbate del Monistero di San Benedetto, che risedeva in Positano, tanto questa città che i casali di Montepertuso, Nocella e Laurito. Non passò tempo che Positano unitamente alle altre città e Terre della Costiera ottenne dalla Repubblica Napoletana il privilegio di crearsi i consoli, innanti ai quali i Positanesi potevano discutere le cause, che fra di essi si agitavano, e di poter aprire negoziati e di essere ammessi alla loro cittadinanza (1). Privilegii concessi e mantenuti pel corso di sei secoli (1190 1799). Altro privilegio (2) ottennero i Positanesi dai Consoli Sergio, padre e figlio Rettori della Repubblica Sorrentina, col quale erano esenti di pagare balzelli nel passare il mare di loro giurisdizione. Positano continuò pertanto a rimanere sotto il dominio dei Re successori di Ruggiero, cioè Guglielmo I. detto il Malo, di Guglielmo II detto il Buono, di Tancredi, e di Guglielmo III, che formano la serie dei Re Normanni. Visse Positano sempre tranquilla e soggetta alle leggi di questi Monarchi, intenta al commercio ed alla navigazione, che teneva estesa nell'oriente trasportando pellegrini e crocesegnati alla città santa di Gerusalemme. Nè diversa fu la sua condizione allorchè estinto il Real legnaggio dei Normanni subentrarono gli Svevi, sotto i quali continuava a commerciare colle regioni dell'oriente, giovandosi della conquista, che si andava facendo di molte città tolte ai Saraceni, acquistò molti vantaggi, che accrebbero a dismisura il suo traffico pel trasporto di armi ed armati recando potente ajuto ai cristiani. Ma non passò tempo, che la città nostra lasciate quelle regioni

(1) Vedi documenti II.

(2) Vedi documenti III.

prese a mercanteggiare nella Sicilia, Puglia e Sardegna. Volgendo l'anno 1264 Carlo di Angiò e di Provenza fratello di San Lodovico IX nel dì 6 gennaio ricevè la corona della Sicilia da Urbano IV nella Basilica Lateranese. Il quale dopo di avere sbaragliato Manfredi, che gli contendeva il possesso del Regno, fissò la sua dimora in Napoli. Positano in questa circostanza non tardò a salutarlo per suo Monarca. Marino Capece e Matteo Vallone sposato il partito di Corradino colla flotta pisana forte di trenta galee, dopo di avere devastata e posta in rivolta l'isola d'Ischia, e la città di Castellammare, appressatisi a Positano la sottoposero al saccheggio (1).

Era in questo tempo Positano e l'intiera Costiera funestata continuamente dalla presenza di nemici navigli, che apportavano sommo danno al commercio. Perchè nascosti nelle isolette dei Galli uscivano a depradare quanti navigli incontravano. E siccome erano frequenti queste escursioni da parte dei Siciliani, Pisani e Genovesi, così fu ordinato ai castellani di tutta la Costiera sotto severe pene di stare vigili e con fuochi accesi segnalare alla città ogni qualvolta scorgessero appressarsi navigli nemici: « *Castellanis omnibus: teneant custodes ad videndum galeas hostium nostrorum qui tot fana ostendant, quot galeas aut vasa maritima viderint.* » Per tenere lontani da queste isole sì perniciosi nemici fu mestieri munirle anche di mura, e di una Torre nell'anno 1334, la quale al presente si vede crollante ed in ruina (2).

Re Carlo adunque asceso al trono ebbe cura di fare il censo di ciascun Comune di questo Ducato, e vediamo notata la nostra Positano, pel numero di trentasei fuochi, per

(1) Collenuccio.

(2) Vedi documento VIII.

oncie nove « *Positanum pro focularibus 36* per oncie nove. » Questo ambizioso Monarca era Signore di Angiò, di Provenza e parte del Piemonte, ed era possente, scaltro, risoluto e guerriero, e forte di potente esercito si mantenea preparato a qualunque evento di guerra. Tenea le città principali del Tirreno, e dell' Adriatico fornite di copiose navi, ricche di ogni sorta di attrezzi e munizioni riunite negli arsenali. Dava ordini a tutte le Università Marittime per incettare sartiame, e chiamare esperti artisti di mare etc. Da Positano richiamò i Calafai Cimino, Celentano, Bonocorde, Attanasio, Mirella, De Pace, Landone, Parrata (1). In questo tempo languiva il commercio, e mentre Re Carlo predicava libertà di traffico, e concedea franchigie, accresceva dall' altra parte i dazii, e proibiva l' esportazione delle derrate e mercanzie. Infinite erano l' esazioni, che pretendea nei porti, insopportabili erano le angarie ed i ladronecci dei Doganieri ed esattori. Alle doglianze dei Positanesi e dei costaiuoli, avuto riguardo all' ingrato terreno della Costiera, *ob sterilitatem loci* concedette alle navi paesane libera l'estrazione delle vettovaglie dai porti della Calabria, della Sicilia, Puglia e Cilento *pro usu eorum*. Riscosse però da ciascuna nave la metà dell' imposta sull' intiero carico, che era di tarì tre e grana quindici per ogni salma. Comandava sovente ai Giustizieri e Portolani di anticipare le tasse da riscuotersi, e dai Comuni e dai privati prendeva danaro in prestanza, che poi restituiva a suo bell' agio. In tal modo Carlo d' Angiò esercitava la sovranità nel suo Regno. Ma qui non parliamo del governo tenuto nella Sicilia, nè delle cause, che produssero il famoso vespro si-

(1) Ex registr. ann. 1309 let. e f. 80.

ciliano colla morte di quanti francesi vi si ritrovarono (1). È noto però, che compiuto quel macello Pietro di Aragona col seguito di sessanta navi, il primo di agosto dirette da Ruggiero di Loria giunse in Trapani, donde si mosse per la volta di Palermo, che ridusse ben presto sotto del suo dominio. Re Carlo udita l'infausta notizia fece tosto volgere per Reggio verso la città di Messina la flotta, che tenea pronta per l'acquisto dell'impero greco; ma nel traversare il Faro venne battuto da Loria, che s'impadronì di ventinove galere, e ne mandò in fiamme altre ottanta. Per queste perdite venuto in timore, che non avessero ad essere minacciati gli altri suoi dominii da siciliani, catalani, pisani e genovesi ordinò la formazione di nuove galee a Salerno, e nel Ducato di Amalfi. Emanò comandi al Capitan Generale Amalfitano di tenere ben muniti i castelli « *ne per rebelles siculos offendantur.* »

Prima che queste cose avvenissero i Siciliani, non appena ebbero suonato il vespro, si posero a scorrere la Costiera, e di continuo assalivano i nostri lidi predando e menando prigioni quanti abitatori trovavano nei luoghi aperti, che per difetto di ripari non potevano opporre resistenza. Di tanta molestia sdegnato Re Carlo destinò Landolfo Caracciolo di Napoli a fortificare i castelli con milizie e munizioni. Intanto le armi aragonesi e siciliane sotto la condotta dell'ammiraglio Loria vennero ad attaccare una battaglia navale innanti alla città di Napoli, che sparse lo scoramento negli animi dei Francesi. Accanito fu il combattimento di ambi le parti; ma la vittoria fu per i Siciliani. Il Principe Carlo primogenito del Re cadde pri-

(1) La sola Sperlinga non si prestò all'eccidio : sola Sperlinga negavit.

gioniero, e fu condotto in Catalogna unitamente a più duci e baroni napolitani.

Intanto Re Carlo sorpreso da morte lasciò per successore del trono il suo primogenito Carlo; ma poichè era questi tuttora prigioniero, dal Re di Francia fu dato il governo del Regno a suo figlio chiamato Roberto Conte di Artois, ma il Papa per l'alto dominio, che vantava nel Regno di Napoli destinò a reggerlo il suo legato. In questo frattempo la flotta siciliana diretta da Bernardo Sarriano e da Berengario Villaraut, si presentò nel golfo di Napoli, ed espugnò Capri e Procida, e dato il guasto a Castellammare e Sorrento si appressò a Positano, che pose in soqquadro (1287). Nell'anno seguente il Conte di Artois non mancò fortificare questi luoghi mentre erano sospese le ostilità, che vennero riprese in seguito con maggior calore, ordinò « *pro majori custodia et securitate* » di riunirsi nuova gente in Ottajano, Lauro, Marigliano, Acerra, Monteforte, Serino, Avellino ed altre città con obbligare ciascuna famiglia a dare un' uomo armato, e distribuirlo per ciascuna città della Costiera, ove meglio si credeva opportuno « *pro quolibet foculari vel domo peditem unum armatum submoveat, et eos distribuit in Terris dicti Ducatus, ubi magis expedire voluerit* (1). »

Correndo l'anno 1290 sorto nuovo timore di guerra, il Conte d'Artois come vicario del Regno procurò di rinforzare i luoghi più deboli e più esposti agli attacchi dei Siciliani. Gli Almovigeri (2) che scorazzavano nel Cilento

(1) Ex registr. ann. 1288 let. c. f. 55.

(2) Il nome di Almovigero procedente dall'arabo idioma, significa scorridore ed esploratore. Ora questi almovigeri senza camicia indossavano un berretto di cuojo e calzati d'iose e scarponi portavano lo zaino col cibo sulle spalle. Cingevano al fianco una

sparso aveano il terrore e lo spavento minacciando invadere l' amalfitana contrada, per cui il Conte d'Artois prevedendo il pericolo animò gli abitanti di stare in guardia, e di respingere colle armi alla mano qualunque sbarco ostile. Ingiunse al Capitan Generale di Amalfi di far ripatriare nel giro di dieci giorni tutti gli assenti colle loro famiglie per difesa della patria. Anche coloro, che per causa di commercio si ritrovavano in Napoli. In contrario inviassero il cambio « *Quod omnes qui abierunt a patria, revertere faciat cum eorum familiis ad custodiendam patriam* (1).

In così fatto modo pose in piedi un' esercito di mille fanti, che inviò nei siti montuosi della Costiera. Poscia allestita una più potente armata composta di galee, uscieri e teridi, autorizzò gli armadori Amalfitani e Positanesi a scorrere il mare a modo di pirati a molestare i nemici, « *in offensionem hostium.* » In questa occasione il medesimo Conte d' Artois sulla dimanda di un certo Nero di Positano scrisse al Capitano di armi del Ducato, che l' avesse agevolato a tale scopo sotto la condizione però,

spada corta ed acuta, ed alle mani un'asta con largo ferro, e due giavellotti appuntati, che solevano vibrare con la sola destra, e poi nell' asta si affidavano per dare e schermirsi. Mal soffrivano disciplina. Non avevano stipendio, ma quanto bottino sapessero strappare al nemico era loro, toltone il quinto pel Re secondo gli usi musulmani. Indurati a fame e crudezza di stagioni, ad asprezza di luoghi, diversi dalla comune degli uomini, toglievano in dosso tanti pani per quanti di si proponevano di scorrerie, del resto si cibavano di erbe, ove altro non trovassero, senza bagaglio, senza impedimenti si avventuravano, e tosto si ritraevano. Destri e temerarii più la notte, che il di nemici tra balze e boschi, più che in pianure fortissimi combattevano.

(1) Ex registr. 1289, 1290. let. a f. 56.

che la ciurma dovesse essere mantenuta e stipendiata a di lui spese, e che il littorale non rimanesse sfornito di difensori. *Nigro de Positano qui armare intendit incursu contra hostes provisio, quod ei dantur marinariis viddicet in Terra Plagiani et Beticae 15, in Terra Conchae 12, et in Terra Atrani 7 soldati ab eo* (1). Avendo pertanto l'esperienza mostrato, che cotesti armadori si rendevano più pericolosi e molesti agli amici, che agli stessi nemici fu in seguito ordinato d'inibire tali armadori « *quia magis amicos et fideles, quam inimicos offendunt* (2) ».

Carlo II fatto prigione da Loria ottenne finalmente la libertà per opera dell' Inghilterra a patto però di pagare trentamila marche di argento. Fu quindi mestieri smungere le borse del popolo mediante una colletta straordinaria, e fu deputato a raccogliere il danaro nella Costiera Landolfo Caracciolo. Positano fu tassato per oncie dieci, ma perchè asseriva di aver fatto *muraglie* e *fortilizii* « *fecisse muros et fortilitios juxta mare propriis sumptibus, ut tueretur ab insultibus hostium* », fu dispensata da una tale contribuzione.

In questo tempo trista era la condizione di Positano, giacchè per ragione della guerra nazionale; per le continue scorrerie dei nemici; per le collette ordinarie e straordinarie; per i donativi; per erigere muraglie e Torri di avviso; per le spese enormi del Comune; per tenere a stipendio navi e genti armate, ne fu ridotto il popolo ad uno stato veramente deplorabile. A questi malanni si aggiunse, che il commercio venne meno del tutto. Per il che ne seguì una grande emigrazione di famiglie, che di mano in mano abbandonarono il paese, e fissarono di-

(1) Ex registr. let. e f. 82.

(2) Ex registr. let. e f. 162.

mora in Napoli, Salerno, Capua e Benevento; ed in altri luoghi della Puglia, e della Calabria. Intanto non passava giorno, in cui il Sovrano non veniva a conoscenza di scorrerie fatte dai Siciliani nel Tirreno e nella nostra Costiera, per tal motivo cercò munirla con fortezze, mentre che preparava numerose navi negli Arsenali di Napoli, di Gaeta, di Sorrento e di Amalfi per dirigerle contro i siciliani, che infestavano di continuo le contrade del continente. Fu mestieri insieme rinforzare e vettovagliare i luoghi di questa regione, e per maggiore sicurezza pubblica autorizzò un buon numero di armadori di Amalfi e di Positano per andare contro i nemici dello Stato. In Amalfi si armarono tre galee da Marino Corsaro, da Guglielmo del Giudice, da Roberto Martello, ed altri. Altre due ne allestirono gli uomini di Positano, cioè Corrado Mirelli detto Bozzimeo, Matteo Massa, Tommaso Glorioso, Pietro Talamo figlio di Giacomo, non che Stefano Sannio Lancellotto e Pietro Celentano. Ora procedendo i Positanesi e gli Amalfitani nei reali armamenti, innalzarono i primi su i loro navigli una bandiera tutta distinta dalla comune, per cui ne nacquero fra Positanesi ed Amalfitani continui contrasti, che finivano tutti colla peggio degli ultimi. Intanto i Positanesi non solo in questo tempo si rivolsero contro degli Amalfitani, ma ben' anco contro i naturali della città di Cava facendo causa comune con i Salernitani (1). Da questo si può argomentare quale scompiglio doveva esservi nel Salernitano e nell' Amalfitano. La notizia di tale dissidio fu portata all' orecchio del Re, il quale ordinò al Capitano del Ducato di Amalfi d' interporsi, e far finire il tutto colla concordia e colla pace. In pari tempo Re Carlo

(1) Ex registr. fascic. part. 1. fascic. 49 fog. 119.

fece grazia ad Antonio Piscopo, a Pietro Andrea e Giacomo Marchese di Positano inquisiti per l'uccisione di un tale chiamato Bonattieri, colla condizione di prestar servigio nella presente armata « *dummodo serviunt in praesenti armata* (1). Intanto continuavano le ostilità fra Napoli e la Sicilia con danni immensi del commercio, fino a che dopo tanto sangue sparso nel giorno 19 agosto 1302 si conchiuse la pace col dichiarare per confini lo stretto di Messina, ed il Pontefice Bonifacio VIII vi prestò il suo acconsentimento.

Volgeva il secolo decimoquarto, e rimase Positano lieta della scoperta della Bussola da navigare fatta dal nostro Flavio Gioja famoso nocchiero e matematico insigne lodato a cielo dagli scrittori per i vantaggi, che derivarono da tanta scoperta. Da principio non vi si diede importanza alcuna, e gli scrittori di quel tempo non ne fecero ricordo; ma nei secoli susseguenti ne fu valutata l'importanza, e la gloria è tutta di Positano, di cui era nativo l'autore Flavio Gioja (2).

Nell'anno 1306 un ferale morbo propagossi nella nostra Positano, che trasse nella tomba molti cittadini. Questa calamità congiunta con quella delle imposte del Governo avvolse gli abitatori in uno stato miserabile. Rivolti quindi al Sovrano ottennero il disgravio di un terzo delle imposte. Ma poco dopo Carlo II cessò di vivere nel 5 maggio 1309 in età di cinquant'anni, lasciando nel trono Roberto suo secondogenito, che ne prese possesso nel dì 8 settembre 1309. Investito questo Monarca dal Papa Clemente V col nome di Re di Napoli e di Gerusalemme, a richiesta

(1) Ex registr. fasc. 222.

(2) Vedi in fine discorso su Flavio Gioja.

di Positano e di tutta la Costiera dispose, che si tenessero in vigore le *Consuetudini*, che per poco erano state abolite « *cum grave sit ei damnum consuetudines abolere.* » In questo tempo di nuovo si ruppero le relazioni pacifiche colla Sicilia. Per cui si ripigliarono le ostilità colle solite devastazioni, saccheggi, incendii e distruzioni. Gli armadori Pisani e Genovesi a modo di pirati devastavano Positano e l'intiera Costiera recando danno al commercio ed alla navigazione. Re Roberto in questa occasione raccomandava fortemente agli uffiziali di vegliare sulla condotta dei Castellani nell'esser pronti a segnalare alle fortezze vicine la comparsa di legni nemici, e se mancavano di vigilanza imporre ad essi una multa pecuniaria. Dippiù ordinava, che pei Cantieri di Positano, di Amalfi, di Majori e di Minori si costruissero navigli per conto dello Stato, e si armassero ancora galere dei particolari padroni e conduttori colle ciurme, che venivano dalle Terre interne. Dappoichè era costume presso gli Angioini, al dir di Angelo Costanzo scrittore del Regno di Napoli, di fabbricare le galere a proprio conto, e di farle armare dai Baroni e Conti secondo lo stato e condizione di ognuno. In siffatto modo venivano le ciurme dalle terre interne, servivano per quattro o cinque mesi, e poi ritornavano nelle proprie case facendo buono il servigio prestato con pagamenti fiscali. In questo modo si veniva a spendere molto meno di quello, che si spende volendole mantenere di continuo sulle acque. Positano in questo tempo possedeva un gran numero di navigli con ciurme abbastanza agguerrite (1). I principali padroni di Galere proprie erano Matteo Bonocore, Riccardo Mancino, Mat-

(1) Camera.

teo Massa, Pietro Celentano, Corrado Mirelli, Giacomo Talamo, Giovanni Simeone, Angelo Porzio, Pietro de Pace, Antonio de Palma etc. Ora le galere sì regie, che particolari per la guerra furono allestite nelle due marine di Positano e di Amalfi. I Positanesi alzarono in questo incontro di nuovo la bandiera distinta da quella, che s' innalberava dagli Amalfitani, i quali mal soffrendo una tale innovazione fecero una domanda al Re Roberto di farla ribassare (1), lo che fu motivo di gran disturbo fra di essi; perchè i Positanesi punti sul vivo per simile domanda, invece di combattere il comune nemico, combattevano gli Amalfitani, ed avvennero conflitti diversi, nei quali i Positanesi riportavano vantaggi sugli Amalfitani. Di che venuto a conoscenza Roberto, ordinò che i Positanesi secondo l' antica consuetudine non inalberassero altra bandiera, che quella del Ducato di Amalfi.

In questo tempo avendo Roberto posto l' assedio alla città di Melazzo, i Positanesi gli prestarono grande ajuto, accorrendo in gran numero con le barche cariche di vettovaglie per fornire l' esercito. « *Major pars Positani ad exercitum nostrum cum barcis accesserunt victualia et alia dicto exercitui necessaria deferentes.* » Dopo un regno di trentaquattro anni venuto a morte Roberto lasciò il Regno a Giovanna 1.ª sua nipote figlia di Carlo Duca di Calabria.

L' ascensione di questa Regina al trono di Napoli fu principio di molte sciagure. Uno spaventevole tremuoto avvenuto in Napoli fece cadere il campanile del Duomo di questa città, ma in Positano esso si sentì leggermente.

(1) Vedi documento XVIII.

Poscia a motivo di una cattiva raccolta si sperimentarono i mali di una gran carestia. Nel mare in seguito risvegliossi una terribile tempesta, che sconvolse la marina di Positano. Indi la peste scoppiata in oriente e portata in Messina da un marinajo di Genova dilatossi per tutta l'Europa. A tanti mali si aggiunse per colmo quello dei fuorosciuti, che scorazzando per tutti i monti e le campagne, commettevano ogni sorta di grassazioni e misfatti. Nessuno potea uscire dai luoghi abitati, e percorrere le campagne senza il grave pericolo di venire derubato. Era tempo di grande perturbamento e confusione.

Volgendo l'anno 1332 si erigeva nell'isola dei Galli una Torre da Pasquale Celentano, denominata Torre di Minerva, perchè vicina al Promontorio che porta un simile nome, la quale tuttora si vede; ma è crollante. Ora per le spese fatte a tal' uopo venne imposto a Positano di pagare una taglia, che venne compartita ancora ai Positanesi, che si ritrovavano in Napoli, i quali avendo reclamato presso la Regina, vennero esclusi da un tal pagamento quelli, che non possedevano nella patria proprietà alcuna. Intanto nella Reggia di Giovanna 1.ª vi era un tal Positanese chiamato Venturello Bancario, uomo di facile ingegno, di pronta loquela, e che con le sue facezie esilarava tanto la Regina da formare il suo divertimento e speciale sollazzo. Venne perciò presso di lei in grande ascendente, e ne ottenne l'investitura dell'ufficio di Comite con una provvigione di oncie dodici d'oro, e ciò diceva la Regina « *pro servitiis praestitis, nec minus laudabiliter intuentes eximios et laudabiles actus suos admiratione dignos.* »

Cagionò un gran trambusto in Positano, e per tutta la Costiera la voce divulgata, che la Regina Giovanna volea

infeudarla alla casa Colonna. I Costajuoli ne fecero ricorso al Papa Clemente VI in Avignone allegando gli antichi privilegii goduti sempre di Demanio. Il Pontefice con sua bolla (1) spedita al Re ed alla Regina Giovanna ingiunse sotto pena di scomunica di rivocare la concessione dei luoghi dismembrati, e vietò loro di vendere, donare, dismembrare dal Regio Demanio il Ducato di Amalfi, sottomettendo alle medesime censure coloro che procurato, o ricevuto avessero la concessione. Non bisogna però passare sotto silenzio l'affetto, che portò la Regina Giovanna alla nostra Positano. Dappoichè l'accordò il privilegio singolare d'importare ed esportare qualunque merce, o derrata da qualunque porto o marina per tutto il Regno senza pagare balzello alcuno (2).

Correndo l'anno 1381, Carlo di Durazzo discendente dal primo e secondo Carlo, per cui fu detto Carlo III, ricevette l'investitura del Regno da Papa Urbano VI, e perciò venne acclamato Re di Napoli e di Gerusalemme. Preso possesso del Regno discacciò la Regina Giovanna, che per consiglio del Re d'Ungheria fece crudelmente morire. I sindaci tutti della Costiera, fra i quali quello di Positano corsero tosto in Napoli a prestargli gli omaggi di fedeltà, pregandolo a conservarli insieme con le loro Terre nel diritto del Demanio, che venne accordato con un dispaccio (3). Impose però al Ducato di Amalfi la tassa del Falangaggio, ma ne tenne esclusa la sola città nostra di Positano. Carlo di Durazzo non regnò, che soli cinque anni essendo stato per mano dell'Ungherese Blasio Fargats barbaramente ucciso nella propria stanza ai 7 febbraio del 1386.

(1) Vedi documento V.
(2) Vedi documento IV.
(3) Vedi documento V.

Venuto al regime del Regno Ladislao suo figlio ritrovò Napoli nel disordine e nella confusione. Le provincie date in preda alle più crudeli agitazioni presentavano un assai tristo spettacolo. I Baroni credevano venuto il tempo d'ingrandire i proprii stati. Il che cagionò gravi turbamenti accresciuti dai mali dello scisma sorto dopo la elezione del Pontefice Urbano VI. La Diocesi di Amalfi si dichiarò apertamente per l'antipapa Clemente VII, il quale non ostante che fosse essa provvista del suo Pastore legittimo; con bolla del 23 gennaio 1387 vi nominò per Metropolitano un monaco chiamato fra Nicola de Toro, e perchè i Diocesani vi prestarono il loro consenso, vennero tutti scomunicati dal legittimo Pontefice Urbano VI, assoluti poi dopo quattordici anni dal Pontefice Bonifacio IX suo successore (1).

Il Ducato Amalfitano, non ostante il privilegio accordato da Carlo di Durazzo, venne infeudato da Ladislao alla casa Sanseverino nella persona di Vinceslao Sanseverino Duca di Venosa suo parente, che fece poi barbaramente morire. Ma compassionando i mali, che soffrì Positano nelle passate guerre, Ladislao l'esentò dal pagamento delle collette e del peso di oncie quattro, che dovea alla Regia Corte. Ladislao finì di vivere nella fresca età di quarant'anni compianto dai soldati, che lo tenevano per un uomo di valore. Gli vennero fatte solenni esequie, e le sue spoglie mortali furono chiuse in un magnifico mausoleo nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara della città di Napoli. A lui successe nel Regno Giovanna II sua sorella, la quale dichiarò solennemente ai suoi sudditi di governarli secondo i dettami della giustizia e della clemenza, promet-

(1) Vedi Camera citato.

tendo sgravarli da taluni pesi. Ma però datasi ai piaceri ed agli spassi governò assai male il Regno, sì che gli stessi soldati si alienarono d'animo da lei, e si rivolsero al servizio di altri Principi. Positano e gli altri paesi del Ducato dopo averle prestato omaggio di fedeltà chiesero ed ottennero il privilegio loro tolto da Ladislao di essere nel diritto del Demanio, nonchè il possesso degli antichi loro privilegii nelle città di Pisa, Messina, Antiochia e Costantinopoli. Emanò editti opportuni per tutta la Ducea di Amalfi, che riguardavano pesi e misure, ed avendo compassione dello stato di Positano volgendo l'anno 1419 la discaricò di taluni pesi fiscali.

Dietro l'esempio di altre città del Regno Positano unitamente a Massa e Sorrento alzò lo stendardo della ribellione, ma tosto pentita di un tale fatto la regina l'ammise di nuovo nel suo favore perdonando ai Positanesi la fellonia commessa *misericorditer indulgemus universitati et hominibus nostrae Terrae Positani in genere et in specie.* Giovanna II dopo venti anni di governo nell'età di 65 anni a 2 febbraio chiuse i suoi giorni.

Dopo la sua morte prese le redini del Regno Renato di Angiò nominato dalla Regina per suo erede, il quale fu l'ultimo della stirpe angioina. Venuto questi in Napoli ricevè gli omaggi di tutti i sindaci della Costiera, a cui confermò i privilegi, di cui godevano. Ma una mano di Saraceni, che scorazzavano nel Cilento mossa dalla fama, che Positano rigurgitava di dovizie, e che il monistero di San Benedetto era oltremodo ricco, improvvisamente piombò su di Positano, e trovatala sfornita di difensori la pose al saccheggio. I monaci spaventati si diedero alla fuga, e si ritirarono nel Monistero di Cava, ove fissarono stabile soggiorno, e da quel tempo non fecero più ritorno in Positano.

Dopo gli Angioini venne il Regno in potere degli Aragonesi; poichè Alfonso I d'Aragona partito dalla Sicilia con una potente armata, e sconfitti gli eserciti di Renato d'Angiò e di Eugenio IV, che gli contendevano il Regno, s'impossessò degli stati del continente tenuti fino allora dagli angioini, ed unì i due regni di Napoli e di Sicilia in un solo assumendo il nome *Rex utriusque Siciliae*. Questo Monarca di soavità pieno e di dolcezza esercitava la giustizia con somma esattezza, con raro esempio impartiva le cariche agli uomini, che le meritavano. Egli fondò l'Università di Catania, ed in Napoli l'Accademia Pontaniana, così detta da Gioviano Pontano suo segretario. Per queste sue doti fu soprannominato Alfonso il magnanimo, il Magnifico. Egli tenne nel chiostro di S. Lorenzo un Parlamento, ove intervennero i Baroni, i Sindaci, e Deputati demaniali per dare un'assetto alle finanze. Dopo un maturo esame si abolirono le collette ordinarie e straordinarie, ed ogni altro balzello, e tutti si fusero in uno coll'imporre a ciascun fuoco il pagamento di dieci carlini. Egli fondò il famoso supremo tribunale del sacro regio consiglio, al quale da tutte le corti si appellava.

Fornì anche una potente armata navale con navigli di straordinaria grandezza, che sembravano città e castelli galleggianti. Ma per i buoni servigi ricevuti da Raimondo del Balzo Orsini nella impresa degli Abbruzzi, volendogli testificare la sua riconoscenza nell'anno 1438 gli diede il Ducato di Amalfi, il quale era ritornato al real Demanio per effetto della rivolta di Antonio Colonna, e furono inutili a tal uopo i reclami fatti da tutte le università della Costiera contro siffatta infeudazione, che ledeva i privilegi da esse ottenuti, perchè vennero tutti respinti. Alfonso nel giorno 27 giugno pagò il suo tributo alla natura, e

succedè nel Regno di Napoli Ferdinando suo figlio. Il quale nel giorno 26 luglio prese le redini del Regno, e dopo d'avere ricevuto gli omaggi dei Baroni venne solennemente coronato nel Duomo di Barletta per mano del Cardinale Orsini legato del Papa. Incominciò il suo Regno tra molti torbidi suscitati dai suoi nemici; ma coadiuvato da Giorgio Castriota Scandeberg Principe possente di Albania gli venne fatto superarli tutti. Sotto di lui avvenne la famosa congiura dei Baroni, che per ben due volte venne dallo stesso distrutta, e che fu elegantemente descritta dal nostro concittadino Camillo Porzio. Sotto di questo Monarca non fu prospera la condizione di Positano travagliata da una fiera peste, e carestia, e Ferdinando minacciato da grossa guerra fu sorpreso da tale agitazione, che nel 25 gennaio 1494 mancò ai vivi nell'età di sessantun'anno. Fu questo Monarca amante assai delle lettere e belle arti, introdusse in Napoli l'arte tipografica di recente inventata, piantò una scuola di musica, che gittò le fondamenta di una gloria, che non più si è da noi dipartita.

Morto Ferdinando prese le redini del Regno Alfonso II suo figlio. Questo Monarca trovandosi debitore a Raimondo Orsini della somma di ducati dodici mila, che dallo stesso avea ricevuti in prestanza, gli diede in pegno la Baronia di Angri, Gragnano, Lettere, Positano, e le isolette Serinuse. In seguito volendo gratificare il suo Consigliere Giovanni Miroballi di Napoli con suo diploma del 4 febbraio 1448 gli conferì in feudo le suddette città e Terre con i relativi casali e vassalli molini ed acque etc. *cum mero et mixto imperio, et gladii potestate bancho justitiae et cognitione causarum civilium primis et secundis appellationibus inter homines, et per homines dictarum civi-*

tatem et Terrarum, et cum integro earum statu. Diceva di aver dato un tale privilegio al signor Miroballo per se e per i suoi successori *de suo corpore discendentibus* (1). In tale stato durò Positano finchè stette la dinastia Aragonese, ed altro tempo susseguente ancora; giacchè alla morte di Giovanni Miroballi gli successe nell' anno 1465 il suo figlio Carlo, e ne ottenne l'investitura di Ferdinando I di Aragona Re di Napoli. Al primo febbraio 1482 la Baronia di Positano con altri feudi pervennero a Giovanni Miroballi juniore con diploma rilasciato dalla Regia Curia nell'anno 1494 (2).

A Giovanni successe nel 1520 Carlo juniore di lui fratello (3), il quale ribellatosi da Carlo V nell'anno 1528 come ribelle venne spogliato di tutti i feudi dal Principe di Oranges Vicerè di Napoli dati al suo genero Giovanni Vargas con patto di ricompra. Ma pare che un tale atto non avesse avuto effetto. Ciò nondimeno dopo quattro anni la Terra di Positano e gli altri summentovati luoghi da Carlo V con diploma di Ratisbona del 1532 vennero concessi ad Alfonso Avalos di Aquino marchese del Vasto e principe di Montesarchio (4). Morto costui a Milano a 3 marzo 1546 gli successe nei feudi il suo figliuolo Ferdinando marchese di Pescara (5). Il quale ne fece cessione alla signora Cornelia Carafa, che dopo molto tempo li vendette nel 1568 a Giacomo Cossa d'Ischia pel valore di tredici mila ducati. Passò poi la signoria di Positano in feudo nell'anno 1571 per effetto di compra a Cangiani Don Ot-

(1) Quinter. lib. 1. f. 73.
(2) Ex registr. privil. regis Alphon. II. Ann. 1494 fo. 148.
(3) Quintern. IV. fol. 149.
(4) Quintern. 119.
(5) Relev. volume IV f. 5.

tavio di Massa Lubrense o del Piano di Sorrento. E così di mano in mano ebbero a possederlo Don Cesare suo figlio, dopo di lui Giovan Vincenzo Dottore in ambe le leggi. In seguito Ottavio, il quale domandò l' investitura della Terra di Positano, che dava di rendita ducati 211 cioè la Dogana ducati cento, la Mastridattia ducati 85 la fida ducati sei. Dritti di pesca ducati due. In tutto ducati 211.

In ultimo la Baronia di Positano nel 1655 fu venduta dal suddetto feudatario a D. Giovan Vincenzo Cangiani a Tommaso Blanch marchese di Oliveto con tutti i suoi diritti ragioni ed azioni ed intero stato pel prezzo di venticinque mila ducati pagabili quandocunque alla ragione del quattro per cento. Questo Barone ottenne dal Vicerè Duca d'Alba per Positano l'esenzione di prestare alloggio militare, che in quel tempo era molto pesante, esenzione che non potè affatto ottenersi dal restante della Costiera.

Il marchese Blanch poi fece cessione al suo pronipote Giovanbattista Bonito del Baronato *cum titulo et dignitate Marchionatus, cum ejus castro seu fortilitio, domibus seu palatio, hominibus, vaxallis vaxallorumque redditibus, et omnimoda jurisdictione civili criminali et mixta, primis et secundis causis.* Fu questo l'ultimo Barone di Positano, giacchè dopo il lungo corso di quaranta quattro anni fu privato, come vedremo, di questa Signoria rimanendo così la città nostra interamente libera dal duro giogo del feudalismo (1).

Ripigliando a narrare la serie dei Monarchi, che regnarono nel nostro Regno, aggiungiamo, che alla morte di Alfonso II successe nel regno Federico di Aragona, il

(1) Camera citato.

quale venne acclamato Re di Napoli con plauso generale ricevendo l'investitura dal Pontefice Alessandro VI, e confermò alla Costiera i privilegi, che goduto avea. Intanto questo Re esimio per dottrina e sapere, mentre attendeva a beneficare i popoli, venne assalito dai Re di Francia e di Spagna, e non potendo affrontarli restò spogliato del Regno, e nel giorno nove novembre dell' anno 1503 passò a miglior vita in Tours nella Francia, ove si era rifugiato. Con questo Re cessò nel Regno la stirpe di Aragona, e finì Napoli di essere capitale di una Monarchia indipendente, giacchè il Regno venne diviso tra la Francia e la Spagna, governandosi la Provincia di Terra di Lavoro e degli Abbruzzi dal Vicerè Luigi di Armignac Duca di Nemours per parte della Francia, e la Puglia e Calabria con altre adjecenze del Gran Capitano Consalvo come Vicerè di Ferdinando il Cattolico Re di Spagna.

Per questa divisione non tardò a scoppiare una guerra, e dopo vicende diverse di fortuna rimasero espulsi dal Regno i Francesi, e Ferdinando rimase assoluto padrone. Ora costui per mezzo di un gran Capitano regolava le cose del Regno, e ad istanza di Positano confermò i privilegi, che da tanti secoli avea essa goduto. Dopo Consalvo venne a regolare le cose del Regno Raimondo Cordova, il quale esentò Positano dalla imposta di tre carlini, oltre di altri cinque, che in quel tempo per nuovi ordini di cose erano stati imposti al reame, come ugualmente erano state esentate le isole di Capri, d'Ischia, di Procida e di Lipari per causa della sterilità delle terre.

Morto Ferdinando II nella Spagna successe nel Reame di Napoli la casa di Austria. Carlo II Arciduca di Austria, che fu detto quinto fra gli Imperadori austriaci, quarto fra i Re di Napoli preso il regime del Regno, ad esempio

dei suoi predecessori seguitò a regolare lo stato con un Vicerè. Positano continuando a prestare buoni servizii non demeritò la protezione dei governanti, sotto dei quali vivea. Ma molte furono le sciagure, in cui fu avvolta con le altre città della Costiera, perchè trovandosi in guerra l'Imperadore Carlo V con Francesco I Re di Francia venne saccheggiata Positano dal Conte di Vandemont con una flotta di 24 galee. Il quale poi alla sua volta fu respinto dal Vicerè Launoy, che con un'altra flotta obbligollo a partire da tutti i luoghi da lui occupati.

Veramente in quel tempo era troppo desolante lo stato del Regno. La fame si facea sentire per ogni luogo. Per maggiore doglia Filippo Doria di Genova con otto galee bene armate venuto in Napoli impediva l'entrata delle vettovaglie nella città, che tanto bisogno ne avea, e si trovava già affamata. Il Vicerè Ugo Moncada non potendo soffrire sì crudele barbarie, con Alfonso Avalos ed altri illustri personaggi poste in buon ordine sei galee, e dieci galeotte, andò incontro al medesimo.

Le due armate s' incontrarono nel golfo di Salerno vicino al Promontorio di Capo d'Urso, ed ivi impegnossi una terribile battaglia nel giorno 28 aprile 1528. Incominciò a 21 ora e durò sino alla notte restando disfatta la flotta imperiale dal genovese Doria. Le navi tutte vennero calate a fondo, tranne tre, che furono fatte prigioniere. Il Moncada con altri illustri personaggi vi rimase ucciso. Più di mille spagnuoli ebbero la medesima sorte, il resto caddero prigionieri. Si vuole, che il corpo del Moncada venisse trasportato in Amalfi, e di là trasferito in Valenza. Dopo un tale avvenimento venne la peste ad invadere questi luoghi di Positano ed il resto della Costiera, portando il timore e lo spavento per ogni dove.

I notai insufficienti alle richieste distendevano in transunto i testamenti, e con abbreviature. *In hoc anno 1528 multi contractus facti fuerunt in viis publicis et nemoribus propter pestis suspicionem, quae vigebat, nec non plurima testamenta fuerunt condita in finestris, in vicis pubblicis et in agris.* Grande fu la mortalità specialmente in Positano, Conca, Furore, Scala, Ravello. A questi mali si aggiunsero tremuoti, carestie, briganti che scendevano dai monti, ove erano annidati, e tenevano gli abitanti di Positano in continue trepidazioni, commettendo rapine, ed imponendo grosse taglie ai mal capitati. Nè mancarono scorrerie di Turchi più volte allora comparsi nel golfo di Salerno; per cui il Vicerè Pietro di Toledo ordinò la costruzione di Torri di forma cilintrica o quadrata sulle rupi marittime, affinchè nell'avvicinarsi i Turchi, i paesani potessero essere avvertiti del pericolo, ed avere tempo o di fuggire, o di accingersi alla difesa. Laonde ogni università dovette costruire la sua Torre a proprie spese. Positano dovette formarne tre, una sulla contrada *Sponda*, che di presente si possiede dal signor Don Alessio Talamo, l'altra pel luogo denominato *Trasita*, che trovasi adequata al suolo, e la terza nella contrada Fornillo su di uno scoglio, che si possiede dal demanio. E così da una parte le scorrerie continue dei nemici, che attraversavano il commercio, dall'altra le spese che si facevano per innalzare le predette Torri, e per tenere gente armata, impoverivano giornalmente la popolazione. In questo mentre si riaccese più accanita la guerra fra l'Imperadore Cario V e Francesco I Re di Francia. Costui per abbattere il suo rivale fece alleanza con Solimano II potente Imperadore dei Turchi. Il quale sotto il comando di Ariadeno Barbarossa inviò una flotta di 150 bastimenti

nei nostri mari. La quale presentatasi innanti alla città di Reggio la diede alle fiamme. Poscia si portò all' imboccatura del Tevere portando lo spavento ed il terrore. In seguito andò in Marsiglia, ove venne ricevuto dai Marsigliesi con i più alti contrassegni di rispetto. Quei cittadini ammiravano nella di lui persona il lusso e la ricchezza. Mostravasi quivi accompagnato da due Pascià, e da dodici persone vestite con lunghe vesti di drappo d'oro facendogli codazzo una flotta di uffiziali, che parte gli servivano da segretari, e parte da interpetri. Ariadeno poscia prese la via di Tolone per ivi attendere gli ordini di Re Francesco, che prontamente non ebbe. Sicchè pieno di mal talento si diresse per Genova, e passando per la Toscana devastò Porto d'Ercole, e poi volse le vele verso il golfo di Napoli. Ivi arrivato devastò Castellammare, Capri e Sorrento, menando schiavi i più giovani, e trucidando i vecchi.

Avvicinatosi quindi nel nostro golfo assalì Positano, che sorprese mentre era deserta di gente (1), e bruciati gli archivii civili e della Chiesa, nonchè i navigli, che ritrovò abbandonati nel lido, prese la via di Amalfi, ove incoltagli una tempesta diresse altrove le vele. Intanto i pirati non cessavano di frequentare questi luoghi, ed avevano trovato opportuno ricovero nelle isolette dei Galli. Quivi nascosti sorprendevano ora i naviganti che vi trangittavano, ed ora le marine vicine.

Bisognava quindi stare sempre vigili ed accorti. Un giorno scortesi quivi due galee barbaresche si sparse l'all'arme per tutta la Costiera. Il luogotenente del Ducato sig. Marcantonio Fusco tosto chiamò i cittadini a pren-

(1) Vedi archivio di Positano.

dere le armi col seguente bando. (1) « Che ogni persona abitante in esso de anni dieciotto in suso, et de anni cinquanta in bascio debiano comparire tutti ciascuno di essi con le armi videlicet con arcobusi, con picche ed altre sorta de armi in istante a le ventidue ore acteso se vole fare la mostra generale, et provvedere che dicte genti così bene armati restano in città col capitano per ripararse da infedeli, quali se intendono sconci due galere in lo Gallo vicino Positano, et chi mancasse sotto pena di oncie quattro et de tratti quattro, de corda o altra pena ad arbitrio della Ducale corte da applicarsi in detta ducale corte da qualsivoglia persona, o habitante in dicto ducato, che contravvenisse al predicto banno, et così ancora quelle che havessero archibusi, et non lo portasse, incorrerà la detta pena et perdere dicto archibuso ».

In mezzo a simili sciagure gli animi dei Positanesi erano sempre trepidanti per la comparsa frequente di galee turche, e perciò al loro primo apparire cercando salvezza abbandonava ciascuno la propria abitazione prendendo il meglio che possedeva, e ratto si rifuggiava in luoghi montuosi, che credeva più sicuri.

Nell' anno 1561 un terribile tremuoto sconvolse il nostro Regno, nel quale crollarono 550 edifizii fra case e chiese, ma però non recò danno alcuno alla nostra Positano. Per colmo dei mali avvenne una desolante siccità, che produsse un malore denominato malcastrone, che tolse la vita a moltissime persone. A questa sciagura si aggiunse quella dei masnadieri, i quali nel Cilento commettevano rapine e devastazioni. Intanto il famoso Dragut Rais scorreva il nostro golfo, ed apportava spavento

(1) Vedi Camera.

e morte. Le isole serinuse, come più sopra si disse, unitamente alle altre cale, che dal Promontorio di Capo d'Urso si estendono sino a Fondi e Citara, offrivano a quei ladroni punti opportuni per fissarvi una stazione per le loro galere, da dove si muoveano a scorazzare pei lidi e luoghi vicini. Erano per tal motivo assai lagrimevoli le condizioni di Positano, di tutta la Costiera e del Regno, non che pe'mali, che nascevano dalle gravezze insopportabili della guerra, e di una cattiva amministrazione di ministri concussionarii, e di Baroni, che autorizzavano ladronecci nei loro feudi, e di magistrati venali, ed imposte fin su i frutti e sul pesce. Tutto ciò fu causa di una terribile rivoluzione del popolo, che prima scoppiò in Palermo, ove tosto venne depressa. Ma scoppiò terribile in Napoli nel dì 7 luglio 1647 per opera del pescatore Masaniello napolitano, il quale seguito dai malcontenti e dalla plebe percorse ogni luogo della città gridando: « abbasso le gabelle, viva il Re di Spagna, muoja il cattivo governo ». Indi si presentò innanti al palazzo del Vicerè Duca d'Arcos, il quale atterrito cercò di rifuggiarsi nel Castelnuovo, trovatolo chiuso si rivolse all'altro castello dell'Uovo, nel cammino incontratosi colla moltitudine gettando monete d'oro si ricoverò nel convento di S. Luigi. Questa fuga del Vicerè diede coraggio alla plebaglia, che in numero di cinquantamila seguiva Masaniello abbandonandosi ad ogni disordine, di cui è capace.

Vennero chiuse le officine delle Dogane ed i posti delle Gabelle, ed i gabellieri messi in fuga a colpi di pietra. Si aprirono le carceri ai delinquenti, si diedero alle fiamme i palazzi dei magnati. Il Vicerè fece sapere agl'insorti, che sopprimerebbe tutte le imposte. Gl'insorti diretti dal loro capo Masaniello, che sempre più crescevano in nu-

mero, furono sordi a tali promesse. Divenuto Masaniello l'arbitro di tutte le volontà, che con un cappello di tela rossa in testa ricoperto di cenci, e colla spada in mano, veniva seguito da centomila uomini, che dipendevano dal suo cenno. Il Vicerè colla interposizione del Cardinale Filomarino Arcivescovò di Napoli offrì al popolo qualunque patto, e da sua parte cercava sedare il tumulto e facilmente vi avrebbe riuscito, se il Duca di Monteleone non avesse tentato di uccidere Masaniello mentre arringava alla moltitudine nella chiesa del Carmine, ove sette scherani armati di archibugio tirarono su di lui senza riuscire a colpirlo. Per questo fatto il popolo divenne furibondo, e avuti in mano quei sette scherani fece loro mozzare le teste nella piazza del Mercato, elevandole poi a vista di tutto il popolo su di altrettante picche. Sfuggito, che ebbe Masaniello un tal pericolo divenne più potente e terribile. Emise un bando, col quale disarmò tutti i nobili. Poscia distribuì le armi al popolo. Infisse severe pene ai venditori fraudolenti e con particolarità ai panettieri. Ordinò, che ogni individuo di qualunque condizione si dovesse tosare i capelli per distinguersi dal sesso femminile, e se qualcheduno adottasse la foggia donnesca, scoperto che fosse, venisse immantinente condannato alla morte. Che tutti i nobili e matrone rifuggiati nei sacri chiostri si dovessero restituire in casa, sotto pena della vita. Ordinò inoltre, che ad un'ora di notte tutti senza eccezione si dovessero trovare in casa, ed i contravventori venissero puniti colla morte. In siffatto modo Masaniello esercitava pieno potere in Napoli. Bastava un solo suo cenno per essere subito ubbidito. Ma alla fine acconsentì negoziare col Vicerè un trattato, che contenea ventitrè articoli, col quale fu stabilito di abolirsi tutte le imposte, che si

trovavano introdotte, e di mantenersi l'eguaglianza di suffragj pei diritti politici, e finalmente un'amnistia generale su di ogni cosa. Dopo tale atto Masaniello arringò il popolo, dichiarando che le sue mire erano dirette a difendere i diritti del popolo, del Re e della Patria, che egli non pretendeva ricompensa alcuna, ed era pronto a ritornare alla primiera condizione di pescatore; ma il popolo insistette a serbare la sua autorità, ed egli gettando il regio manto, che lo ricopriva, prostrossi innanti al Vicerè, che subitamente lo rialzò con tutti i segni di riguardo. Inebbriato Masaniello dall'applauso generale, che riscuoteva da tutti, e della potenza in cui in pochi giorni era arrivato, si rese insopportabile e feroce financo ai suoi più cari amici. Per cui il Vicerè profittando di questa occasione pose in agguato quattro scherani nel convento del Carmine, e mentre arringava gli tirarono con gli archibugi, e l'uccisero. Uno degli uccisori gli tagliò la testa, e la recò al Duca d'Arcos, il quale ordinò che fosse gettata in una fossa della città, mentre il suo corpo veniva trascinato per le strade schernito e vilipeso da quello stesso popolo, che tanto l'avea applaudito.

Dopo questo funesto avvenimento volgendo l'anno 1656 venne infestata la città di Napoli da una peste introdotta da una nave di Sardegna carica di soldati. Fu tale questo flagello, che gli appestati in brevissimo tempo erano ridotti allo stato di morte, e ben trecentomila furono gli estinti. L'istoria non ricorda morbo più terribile, che avesse più crudelmente infuriato in questa città. Si vuole, che nel colmo della pestilenza cessassero di vita da otto in dieci mila al giorno. In modo che Napoli venne trasformato in un orribile sepolcro. Di sì micidiale morbo non venne esentata la nostra città di Positano. Perirono moltissimi cit-

tadini fino a rimanere estinte del tutto talune famiglie. Si vedevano a gruppi uomini e donne lasciate le domestiche cure entrare nelle Chiese, e supplichevoli chiedere dal sommo Iddio lo scampo di tal morbo. Cessata l'ira divina nel gennaio 1657, una mano di malfattori composta di paesani e forestieri si diede a scorazzare i monti superiori di Positano e di tutta la Costiera ora in uno, ed ora in un'altro Comune facendo ricatti da per ogni dove. Alle calamità della peste e del brigantaggio nel 1672 si aggiunse la scarsezza del grano, chè per trovarsene un tomolo bisognava ricercarlo in lontani paesi e ad un prezzo elevato; perchè da dieci passò a quaranta carlini al tomolo, prezzo assai alto in quei tempi. La Dogana di Salerno per più mesi restò chiusa per mancanza di grano e cereali. Positano fra gli altri paesi della Costiera fu pure minacciato da sei galere di Turchi, che per altro tenendosi lontani dal lido non ardivano farsi vicino, perchè credevano di trovare i cittadini bene armati. Nell'anno 1683 venuto nel Regno per Vicerè il Marchese del Carpio uomo sagace e molto energico si diede la cura di estirpare i masnadieri, che di tempo in tempo uscendo dai loro covi scorrazzavano per tutti i monti della Costiera, e gli venne fatto finalmente di liberarne questi luoghi, per cui fu data la pace e la calma alla città nostra e al Regno intero.

Volgendo l'anno 1685 si udì la scossa di un tremuoto, che apportò notevole danno agli edifizj, e tre anni dopo un'altro più terribile, e finalmente un terzo nell'anno 1693 più spaventevole di tulti. Udissi in molti luoghi della Calabria e della Sicilia. La terra si muovea sotto i piedi in modo, che quei ch'erano in cammino, non potendo reggersi sulla persona cadevano stramazzone sul suolo. La città di Catania venne quasi distrutta. Nella sua piana aprissi

la terra, e venne fuori l'acqua salsa del mare. Nell'anno 1694 si ripetè un tal tremuoto, ma in Positano non avvenne danno alcuno. Da tutti questi avvenimenti è facile argomentare, che il secolo decimosettimo fu funestato da una serie continuata di sventure cagionate da guerre, brigantaggi, carestie, tremuoti, pestilenze, scorrerie di Turchi. Alle quali sventure ebbe parte non leggiera la città di Positano di guisa, che la sua numerosa popolazione fu ridotta non più che a duemila persone, tra le quali si contavano trenta sacerdoti, tredici dottori di legge e di medicina, e cinque notari. Ma finalmente sorse un'epoca novella, che fece salire a prospero stato la città di Positano. Dappoichè volgendo l'anno 1699 Positano intentò lite per mezzo di D. Lucantonio Porzio e del sig. Mirelli a Don Giovanbattista Bonito sul dominio feudale, che questi avea sino allora esercitato. Acre e dispendiosa fu la contesa, durante la quale non mancarono luttuosi fatti di sangue deplorati nella città fino a che non si venne ad una transazione, mercè la quale l'Università di Positano si obbligò pagare la somma di ducati 12943 e tarì cinque al Governo, prezzo di sua liberazione dalla soggezione feudale (1). È fama, che le donne ancora di Positano accorrevano a torme nello spianato della Chiesa portando il più prezioso, che aveano, per completare la somma predetta. Così Positano venne dichiarata Città Regia. Un Governatore Regio venne ad amministrare la giustizia rivestito talora di politiche prerogative. Un Capitano ed un Uffiziale maggiore ne regolava il comando militare. Nella civile amministrazione la città era rappresentata da un parlamento, al quale intervenivano tutti i capi di famiglia, e padroni di barche.

(1) Vedi documento XXI.

Esso si adunava nel luogo denominato Supportico, ove deliberava a maggioranza dei presenti. Altre volte coi voti di due terzi. Eleggeva in ogn'anno un Sindaco, due, tre e fino a quattro eletti, ai quali delegava il governo del Comune con un Segretario detto poscia Cancelliere, un Tesoriere o Cassiere, e due Ragioniori, ai quali affidava la finanza del Comune; similmente eleggeva due, tre e fino a quattro grascini, cui commetteva l'annona. Desso progettava lo stato finanziario, che veniva superiormente sancito ed appellavasi stato discusso. Deliberava le gabelle per far fronte alle spese, e regolare gli appalti, determinava ogni altra contrattazione d'interesse comunale, e ne fissava le condizioni. Provvedeva alla condotta dei professori sanitarj. Il Sindaco era il Capo dell' Amministrazione, il primo magistrato del Comune, e l'ordinatore delle finanze comunali. Egli convocava e presedeva il parlamento, cui per delegazione talora d'ordine superiore assisteva il Governatore. Egli distribuiva gl' incarichi fra gli eletti, il catasto, il censimento, la polizia urbana e rurale, da uno di questi era rimpiazzato nei casi di assenza o d'impedimento, ed unitamente intervenivano sulle pubbliche funzioni, subastazioni, stipolazioni di contratti determinati dal parlamento. Il Cancelliere scritturava, contrassegnava gli atti del Sindaco e degli eletti, controllava la contabilità, ed era il conservatore dell' Archivio. Il Cassiere rendeva i conti, ed i ragionieri li discutevano in ogni anno. I Grascini provvedevano, assisavano, ed invigilavano le grascie. Nel costituirsi comune la città di Positano alzò lo stemma, che consisteva in una Torre sorgente dalle onde.

Cessato il dominio feudale, e dichiarata città regia Positano aprì ben tosto un gran commercio colla Grecia col-

l'isola di Cipro, attivandone uno maggiore nella Puglia, Calabria e Sicilia, tanto che divenne superiore a tutti gli altri paesi nostri commercianti da prenderne essa sola l'assoluto maneggio. Così nel 1730 Positano godeva il primato nel commercio del Regno delle due Sicilie, ed avea relazioni commerciali colle piazze d' Europa, e con talune ancora del nuovo mondo. Ottanta Galeotte, e Felluche, e Polacche montate da sagaci e bravi marinari positanesi percorrevano il Mediterraneo dalla Spagna insino all'Egitto. L' Adriatico ed il Tirreno erano più spesso solcati da essi provvedendo i numerosi stabilimenti, che piantati aveano nella Puglia, Calabria e Sicilia, di quante merci e derrate abbisognavano. La somma buona fede e lealtà, che usarono nel commercio, trasse loro l'amore di quanti con essi commerciavano, lasciando in lor potere immensi profitti, in modo che Positano veniva chiamata fra le vicine contrade la montagna d' oro. Le due Costiere di Amalfi e di Sorrento per il necessario si provvedevano da Positano, ove ritrovavano a ribocco ciò, che ad esse mancava. Godè Positano per circa un secolo questo florido stato.

Correndo l'anno 1735 il glorioso S. Alfonso de Liquori unitamente al padre Sarnelli, padre Innocenzo e D. Francesco Longobardi vennero in Positano per compiervi una missione nella Chiesa Badiale di S. Maria, la quale produsse un mirabile profitto, ed ha lasciato nel popolo una lieta ricordanza, in modo che da quel tempo in occasione di Missione o di Novenario della Festa della Madonna ha richiamato sempre i padri del suo istituto (1). Verso questo tempo venne celebrato nella Cattedrale di Amalfi un sinodo Diocesano dall' Arcivescovo Don Anto-

(1) Vedi vita di Gennaro M.° Sarnelli scritta da Francesco Dumortier, e tradotta in italiano dal padre Federico Bozzaotra.

nio Puoti. I signori D. Nicola Romito, e D. Filippo Montuori quali rappresentanti del Clero di Positano vi furono invitati. Continuava la floridezza di Positano, quando divampata la rivoluzione in Francia ricominciarono per Positano le disavventure.

Perchè non mancò ai rivoluzionarii Francesi ritrovare seguaci nel nostro Regno, e financo nella nostra Positano. Ove tosto si formò la milizia urbana, che dovea vigilare alla tutela dei cittadini e delle loro sostanze. Il Governo intanto badava a riunire un'esercito potente per opporlo a quello del generale Berthier, che discendea dall'alta Italia, da dove mirava con occhio minaccioso le nostre contrade. Dopo breve tempo in sua vece comparve il generale Chiampionnet alla testa di ventiquattro mila combattenti. Il quale penetrato nel nostro Regno accampossi innanti le porte di Napoli, che gli furono spalancate non senza lotta da parte del popolo, che cercava fare opposizione. Divenuto Chiampionnet padrone di Napoli eresse la Repubblica Partenopea, che cercò rendere valida e forte, Positano in questa occasione accogliendo persone liberali innalzò l'albero repubblicano col suo soprapposto cappello nel luogo denominato il Supportico. Il quale non rimase lungamente innalzato, perchè in una notte venne abbattuto, e non essendosi rinvenuto l'autore di un tal fatto, venne decretato per Positano il saccheggio. Però mediante la paga di ducati ottocento si evitò soffrire una tale sciagura. Si volle di nuovo rialzare l'albero della Repubblica ai piedi della scalinata della Chiesa madre, ma dopo pochi giorni trovatosi pure adequato al suolo, fu per la seconda volta proclamato il saccheggio, che non si sarebbe scampato, se non si fosse pagata una seconda taglia.

Intanto il Cardinale Fabrizio Ruffo procedendo da Pa-

lermo con gente raccogliticcia, penetrava nelle Calabrie per venire in Napoli. Come s'inoltrava nel cammino dava coraggio ai Regii e scoramento ai Repubblicani. Positano accoglieva persone dell'uno e dell'altro partito, che si dilaceravano a vicenda.

A questi mali si aggiunse, che gente iniqua di Mojano, Gragnano e Citara data alla rapina ed al malfare scorazzava nei circostanti monti, e mossa dalla fama, che rigurgitava di dovizie la nostra Positano di continuo era minacciata di saccheggio. I cittadini stavano in continua trepidazione, perchè temevano della vita e delle loro sostanze. Durarono le cose in questo stato finchè ebbe vita la Repubblica Partenopea. Ma spenta questa dal Cardinale Ruffo, cessò subito sì miserando stato. Perchè rimesso Positano nell'ordine legale batteva le giuste vie non ostante la lotta dei partiti, che la bufera passata avea eccitati.

Sembrava tornata la pace e la quiete nel Regno, e si augurava per Positano un dolce avvenire, quando Napoleone I uomo straordinario correndo di vittoria in vittoria sorprendendo delle sue gesta il mondo intiero assegnava nel 1806 per Sovrano delle due Sicilie Giuseppe suo fratello. Il quale arrivato in Napoli dichiarò piazza d'armi la città di Positano con un presidio di più di duecento persone, e come tale obbligò i cittadini a pagare ducati sei al giorno, che poscia vennero limitati a tre solamente. Destinato indi a poco a Re di Spagna, lasciava il reame al suo cognato Gioacchino Murat.

In questo tempo avvennero in Positano taluni fatti, che meritano essere annoverati. Era il giorno tredici del mese di giugno, e si celebrava la festa al glorioso martire San Vito, quando si videro venire dalla parte del mare quattro navigli sormontati da briganti, i quali arrivati dirim-

petto la città di Positano in giusta distanza si posero in linea di battaglia, e minacciavano disbarcare nel lido per indi procedere ad un generale saccheggio. I Positanesi, che prevedevano la loro venuta, eressero due fortini, uno nel luogo della Maddalena, e l'altro in quello della Sponda, e formato un parapetto in mezzo della marina con cinque barche piene di arena, e vegliando di giorno e di notte, si posero nello stato di difesa. I briganti veduto un tale apparecchio non osarono discendere nel lido, ma sparate tre cannonate spiegarono le vele per altri lidi. Dopo della loro dipartita corsero in ajuto di Positano trentadue Francesi da Vico Equense, duecento ventisei da Sorrento, Torre del Greco e Castellammare. Non passò tempo, e venne comando da Salerno di trasportare altrove i cannoni, che si trovavano nel fortino di Arienzo, lo che produceva un notabile danno alla città nostra di Positano; perchè rimanea sfornita di forza, e mediante un regalo di sei ducati, che si versarono, non ebbe luogo la consegna accennata. Intanto si avea cura somma nella marina grande di Positano ed in quella di Fornillo nel vegliare di giorno e di notte alla difesa. Non erano passati due mesi dalla dipartita dei briganti, quando di nuovo si videro ritornare su due grossi navigli ed un'altro piccolo, che li seguiva, e posti in ordine di battaglia come la prima fiata minacciavano Positano di saccheggio, e col terrore e spavento cercavano distrarre i Positanesi dalla difesa, per cui scaricarono contro la città novantaquattro colpi di cannone, e vedendo che tornavano inutili tali dimostrazioni presero la via di Corcarola e disbarcata bastante gente per balze e dirupi salirono sulla contrada Fornillo, minacciando Positano da quella parte di saccheggio e devastazione. A sì gran pericolo accorsero i Posi-

tanesi in quel luogo, ed assalitili li posero in una fuga precipitosa recando la morte ad uno di essi, due furono feriti, e tre furono fatti prigionieri.

Mentre i Francesi si trovavano in possesso del Regno Ferdinando IV, che erasi ritirato nella Sicilia, fece una lega coll'Inghilterra, ed una fregata inglese armata con sessanta cannoni di continuo scorreva il golfo Salerno e quello di Napoli catturando quanti navigli incontrava nel mare. Ora avvenne un giorno, che molti navigli carichi di seta, di grano, di derrate, di legname e di altri oggetti destinati parte per Salerno e parte per Napoli, scortati dal capitano di fregata sig. Barberà spinti dai venti vennero in Positano, ove si fermarono ancorati nel lido. Quando la fregata avuto sentore si fece vicino a Positano col seguito di cinque lancie e tre barche tutte bene armate, ed aperto un vivo fuoco contro il Fortino di Arienzo lo fece ben presto tacere. Posta in fuga quella piccola guarnigione credeva di avere riportata una completa vittoria, perciò inviò subito le cinque lancie e le tre cannoniere per la via della Maddalena nel lido, onde da quella parte sorprendere i navigli colà vicino approdati. Ma sorsero all' improvviso i Positanesi, che stavano in agguato sul Promontorio, e fatto un vivissimo fuoco contro quei navigli, che erano carichi di gente, ne fecero orrendo macello, in modo che la fregata di lontano con segni l' invitava a fare ritorno, che ben volentieri l'accolsero.

Inviperiti al sommo gli Inglesi per un tal fatto si posero a cannoneggiare l'intera città di Positano, e dopo di averla bastantemente tormentata, cessato il fuoco inviarono un parlamentario a chiedere la consegna delle navi, se non volevano distrutta la città di Positano. Ettore comandante di un distaccamento denominato Real Corso,

Alberto giudice di pace, Raffaele Rossi sindaco del luogo diedero all'Araldo una decisa e coraggiosa risposta « di subito allontanarsi ». Ritornato l'Araldo sulla fregata ricominciò il fuoco più di prima minaccioso contro la città, e pareva venuto il finimondo. Le palle fischiavano per tutti i luoghi dell'abitato. Ritornò l'Araldo a fare la stessa domanda, ma gli fu data la risposta, che la popolazione era decisa piuttosto rimanere sotto alle ruine delle proprie case, che cedere una nave. Questa risposta data con fermezza, e nata da un vero coraggio indusse gl' inglesi a partire, per cui sciolte le vele al vento si allontanarono da Positano. L'azione durò otto ore circa, e perirono solo due infelici donne, che restarono vittima del fuoco diretto contro le abitazioni. Questo fatto avvenne nel giorno 10 ottobre 1811 riportato dal Monitore delle due Sicilie, che non cessò lodare la bravura dai Positanesi spiegata in quella circostanza. Non erano passati alquanti giorni da un tale avvenimento, che di bel nuovo si vide la fregata ritornare col seguito di due navigli di grande portata, e posti dirimpetto Positano in linea di battaglia ne volevono affatto la distruzione in soddisfazione della disfatta ricevuta. Ma una terribile tempesta costrinse quei navigli a partire immantinente, e così Positano sfuggì di soffrire una nuova terribile disavventura. Gioacchino Murat, che possedeva il trono di Napoli, pareva di volerlo godere lungamente, quando venne all' improvviso spodestato. Profugo e fuggiasco si volgeva da incognito per più luoghi, onde ritrovare un' asilo, e si vuole che fosse penetrato in Positano. Il certo si è, che col seguito di poche persone imbarcossi su di un naviglio vicino alle isole dei Galli, e si allontanò dal Regno. Ma preso dall' ambizione di regnare fece ritorno con una flotta per riconqui-

starlo. Una terribile tempesta avendo sommerso varii navigli, con tre soli, che ne rimasero salvi andò a sbarcare al Pizzo di Calabria eccitando il popolo alla rivolta; ma caduto nelle mani delle poche milizie, che quivi erano sotto il comando del capitan Trentacapilli fu come sovvertitore di popolo condannato alla pena della fucilazione. Il Re Ferdinando IV di recente ritornato dalla Sicilia lieto reggeva i destini dello Stato, e l'Arcivescovo poi di Amalfi sig. D. Silvestro Miccù uomo rinomato nelle scienze teneva un concilio nella sua cattedrale, ed invitava i signori D. Salvatore e D. Giovanni Talamo e D. Matteo Romito a farne parte, i quali ultimi vennero prescelti ad esaminatori sinodali.

Cessato il governo francese avvenne in Positano una memorabile emigrazione. I cittadini si diffusero per molte città della Sicilia, e della Calabria lasciando la madre patria nello abbandono, e dimezzata nella popolazione. Intorno a questo tempo oscurossi il cielo di Positano per una nuvola pregna di arena, che partiva dal cratere vesuviano, e ricuoprì i tetti delle case, che bisognò subito discaricare.

Nell'anno 1837 Positano venne assalita dal colera, il quale dopo aver fatta grande strage in Napoli, trasse nel sepolcro trentotto persone. Parve cessata nella nostra città la invasione colerica, riposare alquanto tranquilla dalle passate dissavventure, ma tosto i rivolgimenti politici del 1848 ne turbarono la pace. Il timore di una rivolta, che facevano temere i mestatori, provocò un' assedio di tre giorni col generale disarmo. Un tale espediente apportò la quiete ai cittadini, i quali ritornarono ai loro consueti ufficii. Intanto la misteriosa crittogama, che invaso avea la Francia e l' alta Italia, venne ad assalire i

vigneti di Positano, che fece tutti intisichire, ed una nuova invasione colerica nel 1854 tolse la vita a quarantadue persone. Non passò tempo, e si vide nel cielo di Positano in direzione di Monte-Comune rotare la Cometa Donato, che diede motivo al basso popolo di credere essere segno di sventure, e dopo essere riapparsa per più sere scomparve. Verso questo tempo approdò in Positano un Piroscafo di guerra francese denominato la Meteora, il quale apponendo segni nel lido vicino attese a misurarlo dalle isole Serinuse insino al Promontorio di Praiano collo scandagliare la profondità del mare. Non guari dopo avvenne un terribile uragano, che nel giro di trenta minuti tolse le speranze ai coloni col denudare le piante di frutta e di fronde. Nel 1860 la malattia del vajuolo invase la città di Positano, e lasciò molti difformati nel volto, e molti altri trasse al sepolcro. Nel mese di settembre dello stesso anno una mano di gente, dopo di aver suonato a distesa le campane e dato fuoco a mortaretti, con flaccole si diede a percorrere il paese gridando a squarciagola: Viva l'Italia, viva la libertà. Passati alquanti giorni si udirono altre grida proclamandosi il Regno di Francesco II di fresco succeduto nel Regno al suo padre Ferdinando II. Tenuto sedizioso un tal procedimento si cacciarono nelle carceri moltissime persone, che dopo poco tempo furono restituite in libertà. Intanto da taluni si tenevano nella marina, nello spianato della Chiesa madre, e nella Chiesa dell' Oratorio discorsi tendenti ad abbattere l'antico stato di Governo, ed abbracciarne un nuovo, mentre si facevano cantare da monelli inni d' insurrezione.

Il Re Francesco II il giorno 6 settembre avea lasciato la capitale Napoli, e seguito dalla parte sana dell' esercito si era schierato fra Capua e Gaeta per far fronte alle

schiere di Garibaldi, che dalla Sicilia per la via della Calabria erano col loro capo entrate e stanzionate in Napoli. Non passò tempo, e si videro i briganti percorrere i monti, e fatti baldanzosi piombarono una notte sulla parte esterna di Positano, ed assalita una casa posero a morte il sacerdote Don Nicola Barba. Indi si portarono nel villaggio di Nocella, ed ivi in varie riprese ricattarono più persone. In seguito si recarono in quello di Laurito facendo altri ricatti. Tanti soprusi eccitarono lo sdegno dei Positanesi, i quali nel 1862 armati in gran numero sotto la scorta del sig. D. Luigi Cinque, Capitano della Guardia Nazionale, e del Sergente Alfonso Cimino si diedero a perlustrare i monti superiori del Villaggio di Montepertuso. Ove arrivati si divisero in due corpi, uno diretto dal Capitano Cinque prese la via di S. Angelo a tre pizzi, e l'altro quella di Agerola, e spingendosi sempre avanti fra balzi e dirupi, il Capitano ritrovò in una valle taluni briganti con persone, che aveano ricattato nella stessa giornata, e fatto contro di essi un vivo fuoco, gli riuscì di metterli in precipitosa fuga. Sopraggiunta la notte si rimase in quel luogo per seguitare la caccia nel giorno seguente. Il Cimino, che preso avea l'altra direzione arrivato nel sito denominato Capo di muro, ritrovò schierato un' altro stuolo di briganti su di una forte posizione pronto a riceverlo, non volle però impegnarsi a combatterli, e temendo agguati credette ritirarsi in Agerola.

Rimasto solo il Capitano in quel luogo, fatta l'alba del giorno, nulla sapendo dell' avvenuto del Cimino si diede a perlustrare i luoghi sospetti, finchè arrivò al sito denominato la Londra, ove si vide accerchiato da molti briganti, i quali l' avrebbero finito, se con un coraggio esimio non si fosse difeso per lo giro di circa cinque ore.

In questo frattempo gli sopraggiunse un gran rinforzo da Positano, che lo liberò dal gran pericolo, in cui versava. I briganti in seguito sopraffatti dal numero, inseguiti da un vivo fuoco si diedero alla fuga, e così restò Positano liberata dall'aggressione di quei feroci ladroni.

Nel mese di febbraio del 1879 avvenne in Positano una tempesta spaventevole di mare, che pareva distruggere le case tutte della marina. Sorta all' improvviso innalzava i marosi a guisa di montagne, che scaricava incontro alle coste e lidi vicini. In breve la vasta marina di Positano divenne ricoperta di acque spumacciose, e penetrato il mare nei magazzini delle case vicine minacciava la gente, che di sopra vi teneva l' abitazione, tanto che gli abitanti per salvare la vita, dalle finestre e balconi colle funi salivano nei piani superiori. Intanto la bufera imperversando sempre abbattè le mura del giardino di San Vito, che divenne un lago, infilzò nel supportico della Beneficenza un naviglio, mentre un' altro di gran mole, che veniva da fuori, fu sommerso nelle acque di Vettica maggiore con orrendo naufragio. Le isole dei Galli si vedevano talora sommerse nelle acque, come pure la Torre di Fornillo ed il fortilizio di Arienzo investiti tutti dai marosi. A sì orrendo spettacolo i Positanesi per esserne liberati, ratti corsero alla Chiesa, e prese le statue della Madonna e di San Vito le portarono processionalmente in quel luogo, e non passò tempo, che venne a cessare la bufera, e ritornate le acque nello stato primiero di nuovo comparve il lido. In questa circostanza venne distrutto dalla forza del mare il porto in costruzione in Amalfi, ove soffrirono naufragio molti navigli, che quivi si erano ancorati. Dopo questo avvenimento non ci resta altro a narrare di Positano, se non l'apertura della

strada rotabile, che avvenne nel febbrajo dell'anno 1888. Dappoicchè venuto il personale del Genio Civile e della Deputazione Provinciale da Salerno in Positano ricevettero la strada da parte di D. Lorenzo Fimiano, a favor del quale era stata aggiudicata col trentadue di meno per cento. Questa strada dal punto di Carcarola a quello di Laureto è lunga più di cinquemila metri. Dessa cavalca venticinque piccoli ponti, due dei quali di quattordici metri ed uno a tre luci di trenta metri. È costata al Governo più di trecentomila lire (1). Si son consumati quasi cinquecento quintali di polvere pel tagliamento delle montagne, tre dei quali notabilissimi per la loro lunghezza ed altezza, giacchè il primo detto grotta Masella era alto venti e lungo novantacinque metri, il secondo denominato Pantanelli alta venticinque e lungo quasi trecento metri, ed il terzo alto cinquanta e lungo duecento metri, chiamato Ancillaria, ove gli operai erano obbligati a faticare sospesi alle funi. Questa strada, che venne soggetta a tante vicissitudini è oltremodo vaga ed amena, e sembra una loggiata sul mare. Presenta al viaggiatore, che la percorre, panorami, che invano cerca di trovare altrove. Incominciando dalla parte di ponente si presenta il primo nel luogo detto Carcarola. Sito notevole, perchè segna i confini del Comune di Positano, quelli della Diocesi di Amalfi, e quelli finalmente della Provincia di Salerno. In questo sito più assai vago si ammirano di su di giù monti rocciosi ed aspri, e massi e grotte, che ripetono l'eco.

Oltrepassato questo luogo si offrono allo sguardo svariate altre scene fintantochè si arriva al sito detto Ancillaria, ove si ammirano sulla cima del tagliamento massi

(1) S' intende di questo solo tronco, mentre l'intiera strada è costata quasi due milioni da Meta ad Amalfi.

a guisa di castelli, colonne mozzate o piramidi. Oltre pochi passi si vede dirimpetto un ponte in mezzo a due massi enormi, che cavalca un burrone coperto da un gran macigno, che gli sovrasta. Quivi vicino si ritrova uno spiraglio, che manda continuatamente fuori un'aura leggiera, che si vuole venire dal mare sottoposto. Proseguendo il cammino verso Positano s'offrono allo sguardo altre vedute di burroni, massi a guisa di comignoli, colline, altipiani, boschi ed oliveti. Al luogo detto Rimmese punto più culminante della strada, si apre di lontano un vasto ed esteso orizonte, che si perde in un mare interminabile, e di sotto al livello della strada, che si percorre, si scorge un precipizio alto più di trecento metri, che cade a piombo sul mare, quivi dappresso havvi un'altro spiraglio di aura leggiera simile al primo. A breve distanza s'incontra il sito detto Schiaccone, che è dirimpetto alla vaghissima città di Positano, posto daziario, ma sorprendente per la sua amenità, ove il passaggiere si sente spinto ad arrestare il suo passo pel bel panorama, che presenta allo sguardo, e che pittori e fotografi farebbero a gara per ritrarre. Tante sono vaghe, e pittoresche, e varie le scene, che si affollano allo sguardo dello spettatore similissime a quelle, che i viaggiatori sogliono con sorpresa ammirare nei monti della Svizzera. Sono monti eccelsi privi di verdura, altri colà vestiti di folti boschi, che coronano Positano, e che formano un bello anfiteatro seminato di valli, burroni, sconscendimenti, colline, altipiani, grotte spelonche, villaggi, chiese, torri e lieti giardini. Di fronte si presenta la contrada della Chiesa nuova attorniata di casamenti, che adorni di portici, scendono nella sottoposta valle divisi da verdeggianti scaglioni. Corre disotto l'altra graziosa contrada di Fornillo, e di lontano sorgono i villaggi

di raro aspetto di Laurito, di Nocella e Montepertuso colla sua collina forata nel mezzo ed adorna di lussureggiante verdura, vedute che per la loro varietà sempre nuova esilarono l' animo dell' osservatore. Ma dopo tante maraviglie rapisce l' osservatore il fenomeno della fata morgana, ove il mare, che si stende da Vettica maggiore a Positano, offre nelle azzurre sue acque a vedere di riverbero una gran selva o bosco seminato da vie e viottoli, che t' incantano. Qui i viaggiatori sogliono prendere ristoro e tracannare delle bottiglie di generosi e spumanti vini. Più oltre sottentra allo sguardo il sito del Fiume della Noce, ove si ammira in mezzo a muscosa rupe una piccola cascata d' acqua, che s'immette in un territorio appartenente al sig. Marcellino Montuori distinto gentiluomo, che gode di aver veduto sotto la sua gestione di Sindaco mandare a termine la nuova grande strada rotabile, ed aver iniziata l' altra strada interna del paese.

Dal Fiume della Noce si vede di sbieco una parte del tenimento di Positano, che di sotto sembra chiuso bellamente fra due monti. Lasciando questo luogo si perviene nella prima contrada di Positano denominata Chiesa nuova. Ove alzando gli occhi sul monte comune si vede un gran masso, che s' innalza al cielo, e presenta al naturale la forma di una testa gigantesca umana colla fronte calva, gli occhi, bocca, mento, collo, chiamata dai paesani: « Capo di Masino ».

Rivolgendo poi lo sguardo lontano dalla strada si scorge dirimpetto la contrada Fornillo colla casa, ove ebbe i natali il nostro Flavio Gioja, che di presente dà il nome al Vico contiguo; si scorge la torre sdrucita del Giurmano o Fornillo, dippiù i scogli denominati la Madre ed il figlio, che come castelli sorgono dal mare. Inoltrando il

passo si offrono alla vista altre scene nell'altra contrada di Liparlati con una valle ricca di giardini popolati da rigogliose piante, in mezzo alla quale scorre un fiume, che or si mostra ed or si cela a motivo degli alberi, che lo circondano. Segue il sito denominato Canneto in fondo di un burrone, ove si vede un fiume, che precipitando da una rupe s' immette nel fondo del nostro amico Don Vito Attanasio facendo una cascata perenne di purissima acqua, presso la quale cascata spesso i viaggiatori fermano il cammino per prendere colazione. Inoltrando il passo si giunge al sito detto Casacimino con una veduta simile a quella dello Schiaccone svariata e bella, e che inebria l' anima nell' osservare una sottoposta valle seminata da ogni lato di case e giardini, che si allarga dalla parte del mare, ed in mezzo si estolle la Chiesa madre col suo mozzato campanile. Da un lato è una bella peschiera di acqua, che in talune ore del giorno col riverbero del sole tramanda a guisa di specchio una gran luce. Con dolce declivio si viene ad altre aggradevoli vedute verso la Sponda, donde volgendo lo sguardo all'oriente viene sott'occhio in mezzo di amena verdura il Comune di Vettica maggiore. A mezzogiorno un mare estesissimo corseggiato da navigli, e talora da masse di pesci, che inseguiti da foche e da delfini con salti e tomboli ricreano i riguardanti. In tutta la estensione di questa ridente strada colpiscono gli occhi del viaggiatore, e da questo punto presentano un bel contrasto le isole dei Galli con le altre di Capri Faraglioni, Promontorio Ateneo, la grotta Ancellaria ricca di stalottiti. Indi il sito del Fiumicello presenta allo sguardo la nuova scena di un' ameno giardino posto su di altissima rupe ricco di portogalli e limoni ed irrigato da una sorgiva, la quale si precipita in un profondissimo bur-

rone cavalcato da un ponte lungo sedici metri. Passando oltre tra mille diverse vedute degli alti monti e delle basse vallate si arriva al luogo chiamato Porto, ove si ammira una gran valle cinta da rupi straripate, levigate a guisa di una tavola, irte e scabrose dell' altezza di più di duecento metri. È abitato questo luogo da faine, martore ed augelli di rapina. In fondo sorge una polla ricca di acqua limpida e cristallina, che dopo di avere irrigato un giardino quivi vicino di aranci e limoni anima due molini l' uno sottoposto all' altro. Questo luogo per poche ore è illuminato dal sole. A tante scene diverse, che la vaghissima strada dà a vedere al viandante da Carcarola a Porto, altre se ne aggiungono percorrendo i luoghi superiori della medesima, e ad ogni passo sorgono nuove vedute di grotte ricche di fossili terrestri e marini, che contengono mucchi di lumache e molluschi, e conchiglie marine. Sulla cima di Monte Savino alto mille e quattrocento metri si apre un baratro profondo, che si vuole aver comunicazione col mare, denominato dai paesani *bocca d' inferno,* il quale continuamente esala una lieve aura tiepida in tempo d' inverno, e fresca in quello di està.

Il suolo di Positano in una parola offre bastante materia agli studii del Botanico, del Geologo, ed anche del Mineralista. L'aria poi è profumata da miriadi di fiori e di aranci e limoni, che nella Primavera recano un piacere inesprimibile. Il grato olezzo, e la fraganza soave inebria l'anima nelle ore serotine e matutine, e porta per tutta la città una balsamica esalazione. Uomini venuti a similitudine di scheletri in Positano per cambiamento di aria, dopo breve dimora senza l'aiuto di medicinali si sono mirabilmente risanati. Il sig. Emilio Schimiche di Prussia, e Ludovico Habirtet famoso romanziere tedesco ritrovarono

nella nostra aria di Positano il vero e sovrano rimedio alla loro guarigione. Inglesi, Francesi, Tedeschi, Russi, Svizzeri, Americani non si stancano lodare l'aria saluberrima che vi si respira, e venuti una volta in Positano fanno voti di ritornarvi. La signora Marmaduck Mamckton di nazione inglese, che à fatto il giro delle Indie orientali con sua figlia Elena, è venuta per ben due fiate in Positano risoluta di farvi spesso ritorno allettata dalla purezza della nostra atmosfera, e della vista svariata di questi luoghi. La Principessa Catarina Gorgiacopk di Russia non cessava lodare la città di Positano, alloraquando col seguito di molti cocchi volle fare merenda nel terrazzo di mia casa. Ella vi à fatto ritorno, ed è presa tanto dalle delizie di Positano, che non cessa dal volerne farè oggetto di diporto.

Fotografi e pittori di grido (1) americani, spagnuoli e nazionali si sono qui stabiliti per aver trovato Positano inesauribile di pittoresche vedute; e non pochi hanno prescelto la città di Positano per luogo di diporto, e di proprio sollievo, in talune stagioni dell' anno. Il dotto ed erudito archeologo Don Antonio Trama Canonico della Cattedrale di Napoli, uno dei primi letterati della nostra Italia prescelto dal nostro dottissimo Pontefice Leone XIII a scrivere l'istoria di San Gregorio VII, allettato dalla bontà dell' aria di Positano ha fatto acquisto di una casa per passare il tempo della villeggiatura, e ristorare alquanto le forze affievolite dal continuo studio di cose storiche ed archeologiche. Lo stesso intendono fare molti altri di Napoli, Sorrento e Castellammare. Il cielo di Posi-

(1) Vincenzo Caprile di Napoli—Gualdimero Galofre di Catalogna Iames. W. Holocombe di America, artiste forotographi.

tano è sempre brillante. Non si provano in Positano i calori africani, i freddi del settentrione, l'umidità della Germania, o le nebbie dell'Inghilterra. Gli sconvolgimenti di atmosfera sono rari e passaggieri, e tosto il cielo ritorna brillantissimo.

Il P. Antonio Giannattasio nella parte seconda della sua opera lib. 1.° parlando di questi luoghi dice:

» *Universae orae tractus.... ut praeter navigantibus scenae jucundissimae, ac se identidem variantes. Aër hyeme apricior ac temperatus, aestate vero frigidiusculis afflatus auris quam placidissimus. Omnis ora maritima reductis sinibus commoda fontibus irrigua, atque antris quamplurimis, et amena et opaca: mare vero piscosum maxime, et praecipue ad Syrenusas, quae insulae turritae quasi speculae non longe a positanensi littore absunt, quae cum tymo fere semper virescunt laetissima vervecibus pascua suppeditant.* » In una parola offre Positano al passaggiere motivo di sollevarsi nello spirito, e di ripigliarsi nel corpo, ed un poeta passando per Positano pieno di letizia disse bene:

» Chi brama in questo mondo viver sano,
» Scelga per sua dimora Positano.

V.

Religione.

Volendo discorrere della primitiva religione di Positano, non possiamo dare un' esatta relazione, ma solamente talune congetture, che hanno la forza della verosimilian-

za. Il culto delle Sirene (1) è da supporre essere stato quello dei primi abitatori di Positano, come quelle che venivano adorate nel vicino promontorio Ateneo. Per lo stesso motivo i Positanesi dovettero venerare la Dea Minerva, la quale tenea un Tempio (2) rinomato, che acco-

(1) Sorgea il Tempio delle Sirene dalla parte del seno Possidoniate, oggi golfo di Salerno. È incerta la fondazione di questo Tempio ed arriva a tempi vetusti. Fu di somma venerazione presso gli abitatori di queste contrade. Fin dai tempi di Strabone si mostrava ai viaggiatori, ed era colmo di donativi e tabelle votive. *Ea pars quae Surrento est objecta templum quoddam monstratur, et donaria vetusta eorum, qui locum vicinum sunt venerati.* Strab. lib. III.

(2) Sorgea questo Tempio sopra la sommità del Promontorio Ateneo in quella parte, ove si ricurva. Il quale ricurvamento acquistò poi il nome di Ateneo, che accoglieva i voti dei naviganti, che venivano dalla parte di oriente. Il predetto Tempio si mostrava ai naviganti nell' entrare, che facevano nello stretto venendo dal seno Possidoniate, e là si fermavano per fare a quella Dea le loro oblazioni: *In montis vertice,* dice Capaccio, *Templum Palladis positum est, et nautas libasse solitos periculo maris defunctos.* Tutti i popoli facevano voti in questo Tempio. Fu fabbricato da Ulisse prima di ripatriare in Itaca, e veniva custodito da sacerdoti greci. Nell' anno di Roma 582 leggiamo, che i Romani per molti prodigi ricevuti mandarono donativi a questa Dea. Era poi essa in grande venerazione presso dei naviganti, i quali facevano molti voti per avere una felice navigazione. A cagione del gran concorso dei pellegrini, questo Tempio era oltremodo ricco possedendo quei sacerdoti una grande estensione di terreno, che conservarono insino ai tempi di Augusto. Divenuto questi Imperatore volgendo l'anno 724 di Roma, tolse ai sacerdoti tutto il territorio che possedevano, e lo diede ad una colonia di soldati; che spedì in Sorrento. Per un siffatto motivo incominciò a decadere questo Tempio, che venne alla fine del tutto abbandonato, ed ora ritrovasi in una perfetta ruina. Nel lato stesso di questo Promontorio dalla parte di Sorrento, secondo Stazio, eravi un' altro Tempio dedicato ad Ercole, il quale dovea essere vicino al mare. Ecco le sue parole:

glieva i voti dei naviganti, che venivano dall'oriente. Per la medesima ragione dovettero venerare Alcide, che avea un Tempio posto tra Sorrento ed il cennato Promontorio. Può lo stesso pensarsi sul culto di Giunone e di Diana, che venivano onorate in quella vicina terra, siccome pure sul culto di Cerere e della Dea Fortuna. Queste divinità essendo venerate a breve distanza è da credere, che anche fossero venerate dai Positanesi. Nè è plausibile, che quelle Deità tanto conosciute da tutti i popoli, e rinomate per i famosi Tempii, che aveano su quel Promontorio, fossero poi sconosciute ai Positanesi. I quali se non innalzarono particolari Tempii ad ognuna di esse, è da supporre, che attesa la vicinanza siano andati essi in quei luoghi a dirizzare i loro voti, e quei Tempii stati fossero comuni a tutti gli abitanti delle vicine contrade. Il Nume poi, a cui i Positanesi prestarono un culto particolare, fu appunto il Dio Nettuno (1), che vogliono i poeti figlio di Saturno e di Opi. Il Tempio, che gli venne eretto dai Positanesi, sor-

Stabat dicta sacris tenuis casa, nomine Templi,
Et magnum Alcidem humili lare parva premebat,
Fluctivagos nautas scrutatorque profundi,
Vix aperire capax. Stazio lib. 3. cap. 1.°

Verso l'occidente del Promontorio stesso eravi un'altro Tempio dedicato a Diana Efesina, che Stazio stesso così ci descrive:

Forte Divam Triviae, dum litore ducimus udo
Augustosque fores assuetaque tecta gravamus
Frondibus et patula defendimus arbore sedes.
Stazio lib. III.

(1) Vuole la favola, che nella divisione del mondo toccò a Nettuno l'impero delle acque. Il suo scettro era un tridente, il suo cocchio una vasta conchiglia, i suoi cavalli erano vitelli marini, che dal busto in giù aveano la forma di pesce. Il suo corteggio consisteva in parecchi Tritoni, che lo seguivano sonando la tromba,

geva nel luogo, ove attualmente sorge la Chiesa madre. I Positanesi essendo uomini di mare e dediti al commercio, ed alla navigazione, doveano essere molto devoti a questo nume, come quello, che secondo i pagani, metteva in fuga le tempeste, ed abbonacciava le onde del mare. Oltre a Nettuno si prestava a Passitea (1) omaggio e venerazione, la quale era una delle Grazie, che la favola fa figlia di Venere e di Bacco. Finsero i poeti, che fossero di piccola corporatura. Ora questa Deità tenea un tempio nella nostra Positano, che sorgeva sulle rive del fiume, i cui ruderi si trovano sepolti da una frana. Esso presentava fabbriche reticolate in un quadrato frapposte da basi di colonne, che di tratto in tratto si osservavano. È di data antichissima, la sua origine si perde in tempi assai remoti. Erano queste le divinità principali, che furono venerate presso gli antichi Positanesi; ma fuori di queste ne dovettero onorare molte altre. Non ci tratteniamo ad investigare le diverse età, in cui il culto di ciascuna di esse venne introdotto in Positano perchè cosa difficile a chiarirsi. Ci basta solo sapere, che in tempi remoti venivano adorate tali Deità, che gli abitanti di Positano cambiarono a misura, che si cambiavano i loro costumi, e che vennero abbandonate, a seconda che si propagava il culto del vero Dio.

Non ci è dato conoscere l' epoca della introduzione del

(1) Era Passitea una Dea venerata dai Beozii e dagli Ateniesi, e si credeva dagli antichi gentili, che era sollecita a prestare benefizii; perciò da molti era invocata. Elleno erano tre, che si denominavann Aglaja, ossia Passitea, Talia, ed Eufrassina. Venivano dipinte ignude, e si trattenevano colla mano per dare ad intendere, che le grazie non prendono ad impresùto cos'alcuna dalle arti, e non hanno altre bellezze, che le proprie.

cristianesimo in Positano, ma è da supporre, che vi fosse penetrato insin dai primi tempi della Chiesa. Sappiamo di certo che l'Apostolo S. Paolo, quando era portato prigioniero in Roma, trovò i cristiani in Pozzuoli secondo attestano gli atti apostolici (1), convertiti senza dubbio dall'Apostolo S. Pietro, che anni prima aveva annunziato il Vangelo nelle regioni dell'occidente, ed era stato in Napoli, Pozzuoli e tante altre città prima di giungere a predicare il Vangelo in Roma. Napoli serba la memoria intorno a S. Aspreno battezzato da S. Pietro e costituito primo Vescovo napolitano; così supponghiamo, che verso i medesimi tempi molti altri luoghi vicini l'uno dopo l'altro avessero abbracciato la vera credenza, e con erigere chiese dassero successivamente il debito culto al vero Dio, e crescendo in tal modo il cristianesimo andò in ruina il culto degli idoli. Mancandoci le memorie particolari di quei tempi non sappiamo precisare l'età della fondazione delle prime Chiese dei paesi di questa Costiera, nè possiamo indicare da chi fossero state nei primi tempi governate. Sappiamo però, che presto sorsero Diaconie, e Parocchie, le quali dai Vescovi nelle Terre ad essi spettanti erano affidate a Diaconi e Presbiteri, che ne prendevano il governo, e vi officiavano. Quindi la città di Napoli, quella di Pozzuoli, e forse anche quella di Amalfi essendo insin da tempi remoti sedi vescovili, doveano avere la potestà spirituale nelle Terre e Borgate da esse dipendenti. E siccome Positano per ragion di vicinanza à fatto

(1) Capit. XXVIII. Vers. 12. *Cum venissemus Syracusam mansimus ibi triduo. Inde circumlegentes devenimus Rhegium, et post unum diem flante austro secunda die venimus Puteolos; ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem; et sic venimus Romam.*

parte della Diocesi di Amalfi, così è da credere, che un Diacono o Presbitero vi fosse stato preposto da quel Prelato, che della Chiesa di Positano prendeva cura.

Nei secoli posteriori poi passò in potere dei monaci di San Benedetto, i quali furono chiamati dai Positanesi a reggere ed ufficiare la Chiesa da loro eretta in occasione della venuta del simulacro della Madonna, come accenneremo in appresso. Allora fu, che la cura delle anime passò in potere dell' Abbate del Monistero. Il quale esercitò la cura insino all' anno 1440. Nella quale epoca lasciato dai monaci in abbandono il Monistero, ritornò la cura predetta all' Arcivescovo di Amalfi, che à continuato e continua insino al presente di tenere nella sua spirituale giurisdizione la città di Positano.

VI.

Memorabile avvenimento dell'arrivo della prodigiosa Immagine della Madre di Dio.

Durante la persecuzione iconoclastica in Oriente avvenne in Positano un memorabile avvenimento. Una nave partita da quelle parti recava a bordo l' Immagine dipinta della Gran Madre di Dio, che stringe nel braccio suo sinistro il divino infante, ed un bastone sormontato da doppia croce. Entrata nel Golfo di Salerno a piene vele, ed arrivata dirimpetto alla città di Positano, i naviganti udendo la voce *Posa* immantinente si fermarono. Ed il Pilota da interno lume ispirato rivolse le vele al vicino lido. Quivi arrivato rapportando l'accaduto, diede la cennata Immagine ai cittadini di Positano, che con somma gioja se la ricevettero, ed accompagnati da tutto l' equipaggio della nave

la trasportarono nella Chiesa di S. Vito. Era questa Immagine opera di greco pennello, su tavola dello spessore di quattro dita, lunga undici e larga quattro palmi. Avea sulla testa soprapposto un diadema di oro. È di colore bruno, colla faccia sfumata di rosso, e siede guardando con occhio severo.

I Positanesi dopo che l' ebbero trasportata nella Chiesa, la riguardarono come un dono fatto dalla stessa Gran Madre di Dio, e come un pegno dell' alta sua protezione. La proclamarono per loro patrona e protettrice, e come tale la venerarono sempre con ispeciali omaggi di amore, di rispetto e di venerazione. Avvenne un giorno, come si à dalla tradizione, che venuti in Chiesa non più la ravvisarono sull' altare; di che al sommo maravigliati e stupiti avendola con ansia ricercata, la ritrovarono poggiata su di un cespuglio di mortella, e lietissimi la ripresero, e la riportarono nel luogo primiero. Dipoi si diedero alacremente ad edificare in quel luogo una Chiesa, che in un tempo non lungo portarono al suo totale compimento, che è appunto quella, che ora si vede in riva del mare. È formata a croce greca con una nave lunga cento venti, e larga quarantaquattro palmi. In fondo sorgeva l' altare maggiore formato con marmi di verde antico. Le pareti erano adorne di colonne, talune di marmo cipollino, altre di granito di Egitto, ed altre di breccia africana. In tempo, in cui il Monistero Benedettino fu dato in Commenda agli Abbati Commendatarii con la Chiesa, subì la stessa Chiesa diverse trasformazioni con rimuoversi anche le colonne, come diremo nello articolo *Abbadia*. Il tetto è sostenuto da travi di straordinaria grandezza con piperni ai lati bellamente lavorati. Il pavimento rappresentava mosaici di ragguardevole lavoro, che rimossi nel-

l'anno 1783 furono suppliti con mattoni colorati, ai quali nell'ultima rifazione eseguita nel passato anno 1889, si è sostituito un pavimento di marmo a spese dei fedeli, tra i quali il nostro concittadino Cavaliere D. Giosuè de Palma, oltre a contribuire con larga offerta, si cooperò a far venire da Genova il marmo, di cui faceva bisogno all'uopo. Di fronte all'unica porta d'ingresso eravi la pila sacra per l'acqua santa, che attualmente è ad un lato con un altra corrispondente all'altro lato. Portata questa Chiesa al suo compimento, i Positanesi la dedicarono alla Gran Madre di Dio, e trasferitavi la sacra Immagine, la collocarono sulla nicchia a tal fine costruita sull'altare maggiore, ove al presente si mostra alla pubblica venerazione. I Positanesi dopo questo tempo spiegarono per la Gran Madre di Dio una grandissima divozione. Passavano il giorno di sabato nel digiuno, o in altra volontaria astinenza. La mattina accendevano una lampada innanti la di lei effigie nella propria abitazione, dipoi si portavano nella Chiesa a cantare le lodi mariane, si munivano dei sacramenti della Penitenza e della Eucaristia, assistevano alla messa solenne, e ritornati in casa continuavano a cantare le lodi della Madonna.

Era tale l'amore, che portavano alla Gran Madre di Dio, che con confidenza somma la invocavano: la *Madonna mia*, la *Madonna di Positano*. Era questo nome continuamente da essi ripetuto in tutti gli atti della vita. Se davano, se ricevevano, se contrattavano finivano coll'invocare il nome della Madonna. In una parola, era questo nome l'ornamento di ogni loro discorso. Da questo amore sommo, che portavano alla Gran Madre di Dio, nacque il rispetto alle sue Immagini, le quali erano di bel formato. Venivano rappresentate col divino Bambino

in braccia ed un bastone, con una corona in testa sostenuta da due angeli colla Chiesa da un lato, e con una nave, che veleggia dall'altro colle parole significative: *Posa, Posa*. A queste figure annettavano una grande importanza; perchè le riguardavano come tutelatrici delle loro case, delle loro persone, e di tutte le loro sostanze, per questo motivo le tenevano affisse nelle pareti delle abitazioni, negli ingressi delle stanze, nelle porte delle loro possessioni, nei loro negoziati, nei loro navigli, nelle strade, nelle piazze, ed in tutto ciò, che aveano di più caro. Non contenti di questo recavano una figura della Madonna con se abitualmente come loro tutela fuori casa in tutti gli eventi dello vita. Una simile divozione aveano ancora alle pietruzze, che si ritrovano nell' arena del lido del mare. Sono queste perforate, e si tengono come benedette per mezzo della sacra Immagine, quando fu recata in questo lido. Era tale il rispetto, che in antico tempo i marinai Positanesi non si facevano lecito fare saborra dell' arena della marina, e quante volte astretti erano a farla, al ritorno del viaggio la restituivano nel proprio lido. Al par delle figure ciascun positanese porta una di queste pietruzze addosso della propria persona. Adopravano sì le figure, che le pietruzze ne'pericoli, che possono incontrare nel corso della vita. Dappoichè se vengono minacciati da tempeste di mare prendono la figura della Madonna, e dopo essersi raccomandati con viva fede la baciano e la buttano nelle acque, e spesso ne ricevono il bramato effetto di vedere cessata la bufera e rimanere liberi dal naufragio. Se da malattie vengono assaliti ripongono la pietruzza perforata in un bicchiere di acqua, e dopo essersi raccomandati alla Gran Madre di Dio con viva fede bevono l' acqua per esserne liberati. In così fatto

modo si narrano avvenuti moltissimi portenti, negli incontri funesti della vita, che torna lungo annoverare.

Era tale la divozione, che professavano alla Madonna, che di quanto lucravano nel commercio, ne offrivano la quarta parte per la festa, che si celebra in di lei onore ai 15 agosto di ciascun anno. Sì gran divozione li spinse a far venire la prima volta dalla Cava i monaci di S. Benedetto in Positano. I quali venuti fabbricarono vicino alla Chiesa un gran Monistero, che divenne più tardi il primo fra gli altri della Costiera, e che nell' anno 1440 fu devastato, e poscia dato in cura di Abbati Commendatarii, che cessarono nell' anno 1777, e così la Chiesa fu data al regime del Clero e Capitolo di Positano.

VI.

Restaurazione della Chiesa.

Volgendo l' anno 1777 la Chiesa si ritrovava in uno stato di decadimento. Le pareti del suo ambito erano corrose dal volgere degli anni. Il pavimento era rotto in molti luoghi. I finestroni squarciati, in modo che aveano il bisogno di una generale riparazione. I Positanesi presero somma cura per una tale riparazione, e spinti dal Decano del Capitolo di Amalfi sig. D. Filippo Montuori di Positano, e di altri cospicui cittadini si accinsero alla impresa della restaurazione. Non fuvvi cittadino, che non fosse concorso all' opera col suo obolo. Nel giro di cinque anni la portarono al suo compimento coll' aggiungere alla Chiesa due navate laterali con cinque archi, che corrispondevano ad altrettanti altari. Le pareti, gli archi, i pilastri, le cornici, i cornicioni, come pure le volte del

Coro furono rivestiti di stucco adorno di preziosa mistura d' oro. Decorarono l' altare maggiore con rari marmi. La nicchia, ove riposa la miracolosa immagine della Madonna venne pure adornata con quattro colonne di marmo denominato flor di persico. Sul cornicione della nicchia elevossi una gran corona di rame dorato sostenuta da due cherubini. Fu costruito un nuovo presbitero di noce chiuso da una artificiosa palaustra di marmo con porte di bronzo. Fu in fine aggiunto un nobile pavimento. Sicchè questa Chiesa si ebbe una forma nuova, più bella, più maestosa che prima non ebbe. Per siffatti lavori fu erogata la somma di ventiduemila ducati.

VII.

Incoronazione e suo centenario.

Nell' anno 1782, la Chiesa di Positano rinnovata ed ingrandita presentava al riguardante una bellissima forma di ordine jonico e toscano, e beava l' animo nel riguardarla. Quando venne in mente al predolato Decano Don Filippo Montuori ottenere dal Capitolo Vaticano le corone di oro, che dispensa in ogni anno a qualche Immagine della Madonna, rinomata per vetustà e per miracoli. Appena esternò un tal pensiero venne accolto con plauso dai Positanesi. Quindi nel giorno 15 agosto del medesimo anno festivo alla Madonna di Positano, si fece una domanda firmata dal Clero e dai cittadini di Positano, corroborata dall'Arcivescovo di Amalfi Monsignor D. Antonio Puoti, la quale fu inviata a Roma al Capitolo Vaticano per ottenerne le desiderate corone a fine di decorarne la prodigiosa Immagine, e si ebbe in risposta, che trovandosi

promesse ad altre Immagini, non era il caso di poterle tosto rilasciare, ma che venuto il tempo del suo turno sarebbero inviate. Ma i Positanesi animati da un vivo entusiasmo le vollero fare a proprie cure, affidandone il lavoro ad uno dei primi orefici napoletani D. Gaspare Avitabile. La esecuzione corrispose all' aspettazione. Non si può affatto spiegare la gioja, che provarono i Positanesi, quando videro arrivare sulle alture di Positano colui, che era apportatore da Napoli delle preziose corone. Udissi il suono di tutte le campane, e lo scoppio di mortaretti. La gente affluiva da ogni parte, e dalle strade, dalle loggiate, dalle finestre, dai balconi faceva risuonare l' aria di acclamazioni, benedizioni, e rendimenti di grazie al Signore ed alla SS. Madre Maria. Era tutto il popolo, che si accalcava intorno al felice apportatore delle corone, che più persone doveano fiancheggiare per aprirgli l'adito, e introdurlo nella Chiesa, ove si venera la sacra Immagine. Ivi dal Clero e dal popolo si cantò solenne l' inno di ringraziamento. Ne' giorni seguenti si diede mano a splendidi apparecchi per celebrare la festa dell' Incoronazione. Fu adornata la Chiesa di allegri panni di damasco, di rabeschi, e trene modulate bellamente compartiti ed intrecciati fra le cornici dorate e fondi di stucco. Si dispose un maestoso Tosello, sotto del quale sorgeva una statua della Madonna colla corona in testa. Fuori poi dello spianato della Chiesa sorgeva un Cappellone, sul quale si formò un gruppo di nuvole, nella cui cima si vedeva una gloria di Cherubini, che cingevano l'Immagine della Madonna colla corona in testa, col motto: « *corona aurea super caput ejus* ». Ai fianchi della porta s' innalzarono due speciosi toselli, ove si posero i ritratti dei Sovrani. A piedi della gradinata della Chiesa erano eretti

archi trionfali, altri nella marina, altri di tratto in tratto per la strada del Molino, ed in ciascuno di essi si appose un' elogio (1) allusivo alla circostanza. Furono fatti parati

(1) Sull' arco trionfale si leggeva :

Tu gloria Ierusalem, Tu laetitia Isdrael
Tu honorificentia populi Positani.
Corona aurea super caput ejus.
Veni sponsa mea coronaberis.
Non vos me elegistis, sed ego elegi vos.
Hic habitabo, quoniam elegi eam.
Elegi locum istum mihi in domum.

Sulla porta del Cappellone

Ingredere hoc Templum, civis, peregrinus et hospes
Ingredere, exora, prospera cuncta feras.

Sull' arco trionfale della scalinata

Siste viator iter, matrem venerare Tonantis
Nobile cui nomen Virgo corona dedit.

Sugli archi davanti la Chiesa

Corona aurea super caput ejus—Veni sponsa mea coronaberis.

Sugli archi nella strada del molino

Non vos me elegistis, sed ego elegi vos.
Hic habitabo, quoniam elegi eam
Elegi locum istum mihi in domum.
Gloria et honore coronasti eam.

Per ogni pilastro si leggeva uno dei qui sottoscritti.

Quisquis ades laeto felicia pectore vota
Concipe, nam nullas respuit illa preces.
Festa dies venit, tristes abscedite curae,
Carmina laeta sibi, Diva diesque petunt.
Haec est alma dies, tyrio signanda lapillo
Ah ! ne Te nobis invida nox rapiat.
Phoebe, quid oceano properas ? submergier ? ista
Candidior, quando non fuit illa dies.
Quis votis sua jungat ovans sic convenit ullo
Solvere tam laeto convenit illa die.
Nos hic Te gemmis, Virgo, coronamus et auro,
Tu meritis summo nos pia cinge polo.

nuovi per tutti gli altari; il nuovo Pulpito coi Confessionali di noce artificiosamente lavorati, come pure un panno avanti il quadro della Madonna di amoerro cremesi ricamato in oro. Fu abbellita inoltre la Sacrestia di nuove e ricche suppellettili, di un calice d'oro, di due ben grandi cornacopii di argento, di un pallio di lama di argento con frangia d'oro, in guisa che quanto vi era di ornamento nella Chiesa, e di suppellettili nella Sagrestia, era tutto nuovo, bello ed uniforme. Per disporre il popolo a celebrare degnamente la festa della Incoronazione, e ravvivare la fede si fece precedere una novena di apparecchio. Tutto così disposto il clero, il Sindaco ed i Deputati della Chiesa su di una galeotta pavesata a festa si portarono in Amalfi, per invitare e far corteggio a Monsignor Arcivescovo nel recarsi a Positano per coronare la prodigiosa Immagine. Sceso nella nave l'Eccellentissimo Arcivescovo salpò dalla marina di Amalfi facendo vela per Positano, ed ovunque passava dai vicini lidi si udivano continuati scoppii di mortaretti, a cui rispondeva la galeotta collo sparo del cannone. Arrivato l'Arcivescovo nella marina di Positano fu ricevuto col festivo suono delle campane, e sparo prolungato di mortaretti. Nella vigilia della festa si celebrarono solenni i vespri con illuminazione di tutta la Chiesa, ricca oltremodo di cera, e con salva di cannoni.

Te Pater aetherea, Natus, Te Spiritus aula,
Te pius heic noster, Virgo coronat amor.
Si fera tempestas, si terret turca cruentus,
Hanc pius implora, per mare tutus eris.
Foemina si partu, si quisquis febre laborat.
Litore in hoc cunctis est medicina malis.
Hanc Tibi devotam Positani respice gentem,
Sitque tuo semper tuta patrocinio.

L' indomani 15 agosto 1783 l'Arcivescovo seguito dal Clero e dai Deputati venne nella Chiesa, e sedutosi sul trono diede principio alla solenne incoronazione con la lettura delle lettere di delegazione dirette dal Capitolo di S. Pietro al medesimo Arcivescovo. Indi i deputati presentarono le corone di oro riposte in un bacile, e con pubblico istromento stipolato dal magnifico Notaro D. Lucantonio Tommasino, i deputati si obbligarono a ben mantenere, e custodire le predette corone. Poscia benedette e portate processionalmente si collocarono sopra la formata base nel corno dell' epistola dell' altare maggiore cantandosi dal coro e dai musici gli inni soliti secondo porta il rito. Compita la detta funzione e cantata solennemente Terza, si diede principio alla messa solenne da Monsignor Arcivescovo. Finita la quale si vestì di piviale, e portatosi innanti all'altare intuonò l'inno: « *Regina coeli laetare, alleluja* », e poscia per appositi scalini artefatti, arrivato al piano della Immagine colle dovute cerimonie cinse colla prima corona la fronte del divin Bambino, con l' altra quella della Madonna. Non si può bastantemente spiegare quale fosse in tale atto la tenerezza, la commozione, il pianto dell' immenso popolo accorso in Chiesa, le voci di benedizioni, di lodi, di giubilo verso la coronata Regina intenerivano i cuori più duri. Tutta la sacra funzione fu accompagnata da un continuo fragore di cannoni e mortaretti, dal soave suono dei musicali istrumenti e dall' alto rimbombo delle campane. Disceso l' Arcivescovo si genuflesse innanti all' altare, incensò la già coronata Immagine, e fatte tutte le dovute cerimonie intuonò l'inno Ambrosiano in rendimento di grazie all' Altissimo. Durante il canto dell' Inno Positano continuò ad echeggiare di musicali concenti, mentre che numerose

galeotte in lunga fila ordinate nel lido facevano un continuato sparo di cannoni in buon concerto con quello dei mortaretti. Nella sera, e in altri quattro giorni consecutivi vi fu splendida e copiosa luminaria in tutti i luoghi e case del paese con una dimostrazione, che non potea essere maggiore, di affetto e divozione verso la gran Madre di Dio.

Era passato un secolo da un tale avvenimento, quando i Positanesi pochi mesi innanti la festa del quindici agosto riuniti nello spianato della Chiesa madre richiamarono alla memoria la fatta incoronazione, la cui viva tradizione aveva sempre mantenuto in tutto il popolo Positanese una grata rimembranza, e vogliosi di rinnovarla, stabilirono celebrarne il centenario nel 15 agosto 1883 con una gran festa, che fosse ancora un simulacro del primo arrivo della sacra Immagine in Positano. Destato a tal uopo come in un baleno il più grande entusiasmo in tutti gli ordini dei cittadini, si pensò ad una generale e copiosa colletta, che bastasse non solo alla spesa di una sontuosa solennità, ma del restauro e della riparazione ancora della Chiesa madre, che minacciava ruina in alcune sue parti. Primi a presentare le loro offerte furono i corallai con rilasciare in taluni giorni tutto il corallo da loro pescato per un tale santo scopo. Si aggiunsero ad essi i pescatori, che dai loro guadagni distaccarono una parte per la stessa causa. Ragranellarono un' altro obolo i panettieri. I marinari che trafficano con Salerno prodigarono altre somme. Gli agenti daziarii riscuotendo un soldo su ciascun collo, che s' immetteva nell'ufficio, riunirono una non lieve somma. Le donne di Positano lavoravano in talune ore dei dì festivi consacrandone il prodotto alla Madonna. Il resto del popolo si sottomise al pagamento di un soldo

per ogni sabato per la spesa della festa. Così tutto il popolo diede la sua tangente, perchè tanta festa riuscisse splendida e decorosa. I Positanesi, che si trovavano assenti dalla città, invitati con opportuna lettera circolare, pronti inviarono il loro obolo dalle regioni più lontane. Il primo di essi si fu il nostro concittadino sig. Luigi Romano, il quale dalla città di Filadelfia inviò la somma di lire 57. Altre somme pervennero da Nuova Yorca da quei nostri cittadini, che quivi dimorano. Altre ne inviarono i Positanesi dimoranti in Marsiglia. I Positanesi Amendola Antonio, Di Gennaro Alfonso, Passarella Antonio, Parlato Tommaso, Parlato Salvatore, Perrella Gennaro, Rossi Domenico, Talamo Costantino fecero arrivare il loro contingente da Palermo. Cinque Fiorentino da Girgenti, Acampora Luigi da Catania, Castellano Mariano da Modica, Empoli Ferdinando da Termini, Franco Salvatore da Canicatti, Agostino Giuseppe da Sciacca, Empoli Alessandro da Noto, Miliano Vincenzo da Corleone, Pacifico Antonio da Augusta, Buonocore Michele da Militello, Castellano Liberatore da Lipari, Cimino Fiorentino ed Empoli Federico da Lecce inviarono la loro quota. Non mancò la città di Nicastro impinguare il peculio per questa festa coll' obolo, che consacrarono i Positanesi Amendola Valentino, Bruno Alfonso, Parlato Vincenzo, Parlato Giuseppe, Pallone Raffaele ed altri, onde recarlo in Positano.

I signori Rossi Luigi e Vincenzo inviarono la loro tangente da Vallo Lucano. Fecero lo stesso da Citraro i signori Longobardi Sigismondo e Costantino. Il Cav. Costantino Parlato da Foscaldi fu sollecito inviare la sua quota. Michelangelo Esposito da Rossano, e Vito Cuomo dalla città di Sora offrirono la loro tangente. I signori Cutolo Salvatore, ed Iraci Gabriele fecero lo stesso da Salerno.

I Positanesi Cinque Giuseppe e Guida Francesco da Portici e S. Giorgio a Cremano inviarono la loro porzione. I signori Attanasio Melchiorre, Pontecorvo Luigi, Tutino Beniamino, Talamo Luigi ed altri non tardarono inviare il loro obolo da Castellammare. Ma le maggiori somme, che accrebbero notabilmente il peculio della Madonna, furono quelle inviate dai Positanesi dimoranti in Napoli, i quali si mostrarono oltremodo generosi. E per prima si distinse il Cav. D. Saverio Bruno, il quale non degenere del seniore, che ebbe tanta parte nella incoronazione e restaurazione della Chiesa nell'anno 1783, inviò in Positano la cospicua somma di mille lire. La signora D.ª Rosina Savino lire ottocento. Larghi pure nelle loro offerte si furono i signori Bozza Gaetano, Caldiero Michele, i fratelli Gioacchino e Giuseppe Parlato, De Palma Cavalier Giosuè, Caldiero Fortunato, Caldiero Clemente, Parlato Davide, Attanasio Errico, Passarelli Ferdinando, Attanasio Vito, Mandara Raffaele, Attanasio Giuseppe, De Pace Giuseppe, De Palma Luigi, Paolillo Nicola, Talamo Fedele, Bruno Gennaro, Cinque Nicola, Cocorullo Alessandro, Montuori Ferdinando, Paolillo Giuseppe, Romano Severino, Romito Vito, Savino Ferdinando. Lungo sarebbe annoverare tutti i Positanesi, che diedero il loro obolo alla Madonna. Basta leggere il resoconto dell' anno 1883 per sapere, che più di 470 persone contribuirono ad impinguare il peculio delle spese.

Il Conte Giusso Girolamo trovandosi a passare per Positano volle concorrere anche egli lasciando lire 50. Il pietoso Luigi Caserta di Napoli offrì lire 500. Taluni divoti di America, e di altri paesi vollero anche parteciparvi. Finalmente il Municipio di Positano largì lire 1000. Sicchè tutte le somme salirono alla cifra di lire quattordicimila novecento novantaquattro. Somma, che oltrepassò

qualunque previsione, la quale da quattro collettori della città di Positano, che l'aveano riunita, fu data in serbo ai cassieri destinati, di Franco Canonico Luigi, e Cinque Battista. L' incarico di riparare la Chiesa e di quanto altro bisognava fu affidato all' egregio sig. Marcellino Montuori, che fece venire da S. Giorgio a Cremano taluni maestri, affinchè uniti al nostro concittadino Alfonso Cinque eseguissero i lavori, e dopo riparate le fabbriche e specialmente i cornicioni, che erano cadenti, gli archi, i pilastri, i capitelli, il tetto, furono ricoperte le pareti di stucco lucido. Dopo questo si chiamarono maestri indoratori da Napoli, da Castellammare e da Salerno per ornare con preziosa mistura d'oro le cornici della volta e della crociera, che prima non erano così decorate. Dorato ancora fu il Presbitero, il Pulpito, e lo stemma di Positano, che sorge maestoso in mezzo dell' arco maggiore. Le cinque finestre del Coro vennero fatte di ferro a spese del nostro pietoso Arcivescovo Monsignor D. Francesco Majorsini con lastre colorate. Le basi dei pilastri furono rivestite con larghe lastre di marmo bigio in sostituzione di banchi di legno, che quivi stavano affissi. Sicchè nel giro di pochi mesi venne questa Chiesa bellamente restaurata, e beava l'animo nel riguardarla allegra per la gran luce, che riceve da quaranta finestre e finestrini aperti nei suoi svariati seni. Per tali operazioni si erogarono lire ottomila.

Compito il restauro della Chiesa con pieno plauso dei cittadini, si pensò a formare le corone, che servir doveano pel divino Bambino e per la Madonna, destinandosi a tal uopo dai fedeli con la debita licenza dell' autorità ecclesiastica i voti di oro offerti dai fedeli Positanesi alla Gran Madre di Dio, che raccolti per corso di tanti anni numerosi si conservavano nel tesoro della Chiesa. Si affidò la

cura all' egregio Cavalier D. Giosuè De Palma di farli convertire da un primario Orefice di Napoli nelle due predette corone. Che poi riposte dal De Palma in due eleguntissime scatole, che fece formare a sue spese, furono recate in Positano dal giovanetto Emiddio Savino.

Appressandosi il tempo della festa da celebrarsi il 15 agosto di quell' anno 1883 un comitato d' eletti cittadini destinati a regolare la pompa, a capo del quale era il sig. Pasquale Rossemando, emise il seguente invito :

POSITANESI

Col quindici agosto p. v. compie un secolo del fausto giorno, in cui venne coronata l' augusta regina del cielo la gran protettrice di Positano. La cronaca ne ricorda ad un tempo il lieto avvenimento, e ne descrive la splendidezza della festa uguale alla gran divozione, che gli avi nostri tributarono mai sempre a Colei, che il *Posa Posa* fè dono a questa Terra della sua divina Immagine. La presente generazione è ben lieta salutare questo fausto avvenimento, che ricorda ad un tempo agli attuali figli di Positano e la fede inconcussa degli avi verso della Vergine, e le profuse ricchezze pel suo tempio, e la palese protezione di essa, mercè la quale il nome Positanese ovunque suona glorioso.

Questo primo centenario dovrà essere dai Positanesi con pompa sollennizzato degno dell' Augusta dei cieli. All' uopo la Commissione incaricata della festa à stabilito, che la fausta circostanza sia sollennizzata nei giorni 12, 13, 14 e 15 del presente mese di agosto secondo il seguente

Programma

Nel giorno quattro si darà principio ad un novenario dal chiarissimo Oratore sig. D. Federico Bozzaotra del SS.° Redentore. Domenica dodici agosto al primo rompere dell' alba, lo sparo di dieci cannoni darà l'annunzio della festa. La banda musicale delle sue armonie allieterà il paese. Alle nove antimeridiane di detto giorno sarà celebrata la messa solenne con l' accompagnamento di scelta musica. Alle dodici vi sarà un pranzo per i poverelli nella piazza Flavio Gioja. Alle otto pomeridiane si farà la commemorazione dell' arrivo della Madonna in Positano su di una nave pavesata a festa, ed illuminata a fuochi di bengala e luce elettrica. Approderà al lido il Simulacro della santa Vergine, mentre un' eletto coro di fanciulli canterà un' apposito inno composto dal sig. Bozzaotra, e musicato dal chiaro maestro sig. Salvatore Pappalardo di Napoli. Indi recato processionalmente il suddetto simulacro nella Chiesa sarà ivi recitato un discorso relativo alla circostanza, ed infine verrà impartita col Venerabile la Benedizione. Nel mattino del tredici agosto si faranno le funzioni in Chiesa come sopra. Vi sarà una pesca di beneficenza in favore dei poverelli. Alle otto vi sarà una processione col Venerabile per lo stradone, ove su di un' altare si farà la Benedizione, ed al ritorno un' altra in Chiesa. Nel quattordici agosto vigilia della festa, l'aurora sarà salutata dalla salva di dieci cannoni, e col suono dei sacri bronzi. Nel mattino sarà celebrata una messa solenne. Alle dieci vi sarà il sorteggio di quattro maritaggi in favore di zitelle povere ed oneste. Alle sei p. m.

si canteranno solenni i vespri pontificati dall'Arcivescovo Monsignor D. Francesco Majorsini a grande Orchestra, diretta dal nominato Pappalardo. In ultimo ripetuto il canto dell' inno verrà impartita la benedizione. Nel giorno mercoledì quindici agosto ventuno colpi di cannone, ed i rintocchi delle campane di tutte le Chiese di Positano saluteranno l' alba di quel giorno, che chiude un secolo dell' incoronazione della Madonna. Alle ore nove a. m. vi sarà solenne pontificale dell' Arcivescovo, il quale cingerà la fronte, prima al Divin Bambino e poscia quella della Madonna con una corona d' oro per ciascuno. In questo mentre l' Orchestra eseguirà un' inno di circostanza, al quale succederà un discorso di occasione, ed in fine la benedizione Arcivescovile. Alle cinque p. m. si farà solenne una processione. Arrivata questa nella marina avrà luogo la consueta salva di bombe, di moschetti e cannoni. Alle sette della sera vi sarà vespro solenne a grande orchestra. In fine la benedizione. Alle dieci vi sarà l'accensione dei fuochi pirotecnici. In tutti i menzionati giorni la banda musicale allieterà i cittadini coi suoi concerti. In tutte le sere vi saranno splendide illuminazioni (sistema Ottini) nonchè la luce elettrica.

Dopo un tale programma si fecero i seguenti preparativi.

Nella crociera della Chiesa elevossi un gran padiglione di forma gotica con panni lunghissimi, che pendevano ai lati, e conteneva nel suo seno il trono della Madonna tempestato da stelle e da gigli d' oro.

Sulla porta della Chiesa, dalla parte interna si elevò del pari una bellissima Orchestra vestita di serici panni vagamente intrecciati. La facciata esterna della Chiesa adornossi di lumi sostenuti da lunghissime funi in bel

nesso ravvolte, che racchiudevano nel mezzo la seguente iscrizione:

ESULTATE O POSITANESI
PERCHÈ OGGI SI CHIUDE L'ANNO SECOLARE
DEL GIORNO IN CUI DAL REVERENDO CAPITOLO VATICANO
D'AUREO DIADEMA
REDIMIVASI LA FRONTE
DELLA VERGINE TUTTA SANTA
NELLA VETUSTA IMMAGINE QUI VENUTA
E SIA CORONA DI GAUDIO
LO SPLENDORE ODIERNO QUI QUESTO TEMPIO
CHE ERETTO DALLA PIETÀ CITTADINA
DURERÀ MONUMENTO PERENNE
DI PATROCINIO MATERNO
E DI RICONOSCENZA FILIALE

Per la strada, che mena alla Chiesa del SS. Rosario, s'innalzarono di tratto in tratto archi trionfali adorni di ricchi lampadari. Lo stesso si fece nelle scalinate della Chiesa, e nella piazza Flavio Gioja. Lo stradone poi della marina per tutta la sua lunghezza venne del pari sormontato di archi di maggiore mole, adorni di lampadari con piramidi ai fianchi, che sostenevano bandiere variopinte. Festoni di enorme lunghezza collegavano nel basso gli archi anzidetti. In fondo eravi una macchina, la quale vibrava raggi di luce, che esilarava i riguardanti. Sulla scalinata della marina e dirimpetto all'edificio delle prigioni elevossi un gran padiglione di straordinaria grandezza, che sormontava di gran lunga le case vicine, vestito tutto di serici panni, che lunghissimi pendevano ai lati, presentando tre grandi lampadari, uno nel mezzo di strordinaria grandezza, carichi di variopinti lumi riposti in appositi vasi di vetri. Funi ricoperte di altri lumi incrocic-

chiavano su e giù l'intero padiglione, che presentava nel suo seno la seguente iscrizione:

D. O. M.
BYZANTIO A SARACENIS EXPUGNATO
AD NOSTRUM LITUS MIRABILITER APPULSA
A NOBIS VELUTI HOSPITIO EXCEPTA ES.
TE MATREM, ET PATRONAM SALUTATAM
REGINAM CORONA AUREA DECORAVIMUS.
ACCIPE VOTA SICUT DE MORE CIVES EXPROMUNT
ET DUM MIRABILIA TUA COMMEMORABIMUS
UNICO INTUITU
IN NOS NOSTRAQUE ET HOSPITES
MATER PIETATIS TE LUBEAT DIGNARI.

Saecularia prima
MDCCCLXXXIII

Dirimpetto a detto padiglione innalzossi uno steccato di legno sormontato da una cupola formata alla cinese, adornata da lumi e vestita di ricchi panni, che contenea i seggi per i musici, onde allietare il popolo nelle ore vespertine con i loro soavi concenti. Le strade poi, che sboccano alla marina, vennero tutte illuminate insieme colla piazza Flavio Gioja, e la fontana di fresco eretta. Inoltre si dispose, che più fochisti di Castellammare, ed altri di Cava venissero in Positano per formare i fuochi pirotecnici, e che altri di Agerola si tenessero pronti per la carica e discarica dei mortaretti, e che il suolo vicino allo stradone divenuto disuguale per le acque piovane venisse tutto appianato. Per agevolare i forestieri a venire a godere la festa in Positano fu noleggiato un vapore in Napoli, e per non far mancare agli avventori di che cibarsi, fu invitato a venire dalla città di Salerno un ostiere. Tanta pom-

pa regolata con sì bell' ordine faceva gongolare di gioja tutti i cittadini, che lieti e festanti nelle diverse contrade del paese l'uno coll'altro si esortavano a celebrare solennemente le glorie della Regina dei cieli. Le giovanette si preparavano le più ricche vesti per farne pompa nel dì festivo. I giovanetti si sforzavano ad avere i migliori abbigliamenti. I padri di famiglia preparavano il meglia, che potevano per offrirlo agli amici e parenti, che erano per giungere in Positano. I ragazzi divisi in gruppi per il paese nelle strade ad alta voce esclamavano oh ! che bella festa si fa in questo anno. Positano insomma esultava d'insolita allegrezza. Ovunque si penetrava, la festa era il soggetto d'ogni discorso. Di questa ovunque si parlava nelle case, nelle strade, nelle piazze, nelle campagne. Il municipio ad accrescere la comune allegrezza fece tradurre le acque della sorgiva della Rorece nella piazza Flavio Gioja in una gaja fontana, da cui i cittadini attingevano acqua pura e cristallina. Erano le cose in questo stato, quando un tristo annunzio venne a disturbare la comune gioia, e pareva avesse a mandare a vuoto sì grandi preparativi. Il colera, diceva l' annunzio, si è manifestato a porto Said, ed in breve sarà nei nostri lidi atteso il continuo commercio con quelle parti. Un altro annunzio accennava di essere arrivato il colera nelle vicinanze di Napoli, e tosto essere già sviluppato il feroce morbo nella stessa città. Si aumenta la costernazione all'altra funesta e spaventevole nuova di essere stata sconvolta e distrutta Casamicciola, Forio e Lacco Ameno nell' isola Enaria da un tremuoto durato per quindici secondi, ed avere sepolti nelle loro macerie gli abitanti. I pochi sopravvessuti al disastro senza tetto aggirarsi per le città vicine per ritrovare un asilo. A questi tristi annunzi, che si succede-

vano l'un dopo l'altro, allibirono i Positanesi al primo incontro e rimasero di sasso, nè mancarono di quelli, i quali meno amorosi e maggiormente scossi da sì tristi eventi suggerivano desistere dagli apparecchi per tanta festa. Ma diversi del tutto si erano i pensieri della maggiore parte dei Positanesi, i quali sempre animati dalla divozione, che portano alla Madonna, decisero di celebrare la solenne festa, e confidati nella protezione della gran Madre di Dio, si dichiararono sicuri di essere da Lei preservati da ogni malore, e però con maggior calore si proseguirono gli apparecchi. Il sig. Pasquale Rossemando capo della Commissione energico al sommo dava tosto invito al Rev. Don Federico Bozzaotra della Congregazione del SS. Redentore di venire in Positano per dar principio al novenario; avvisa il sig. Alessandro Savino per procurare la luce elettrica; avverte i fochisti di venire a preparare i fuochi artifiziali, e il sig. Pappalardo di tenere pronti i musici per la festa. Fa noleggiare da Giuseppe Attanasio un vapore per la vigilia. E così di mano in mano si diedero altre disposizioni ad apprestare quanto era necessario all'uopo.

Venuto dunque il giorno tre Agosto si fece uscire solennemente la statua della Madonna dal luogo, ove si conserva, e con maestoso corteggio fu trasportata dal Clero col popolo al suono degli organi, e col canto degli inni sul trono in mezzo della crociera preparato. Il giorno quattro la campana della Chiesa invitava con festivo suono i fedeli al Tempio santo per ascoltare le lodi mariane per bocca dell'oratore sig. Federico Bozzaotra. Il giorno undici il parroco unitamente a quattro canonici montati su di un naviglio pavesato a festa si portarono in Amalfi per rilevare Monsignor Arcivescovo Don Francesco Maiorsini

con i canonici D. Salvatore Pisani e D. Andrea Gambardella, che imbarcati fecero rotta per Positano. Passato il promontorio di Projano, donde si vede di prospetto la città di Positano venne tosto salutato col suono festevole delle campane di tutte le chiese di Positano, e con prolungato sparo di mortaretti e cannoni continuato sino all' arrivo del naviglio alla rada di Positano. Disbarcato l'Arcivescovo col suo seguito nel lido venne da un popolo immenso ricevuto, che parte lo precedea, parte lo cingeva e parte lo seguiva, e fiancheggiato da canonici pervenne nella Chiesa, ove alla vista dello splendido apparecchio esternò la sua compiacenza lodando la divozione dei Positanesi. Il giorno dodici agosto l'aurora venne salutata dal fragore di dieci colpi di cannoni, e dai rintocchi dei sacri bronzi e dai bombi di mortaretti. Alle nove del mattino l'Arcivescovo col suo seguito mosse dal suo soggiorno, e si recò in Chiesa, ove assiso sul suo trono e vestito dei pontificali paramenti diede principio al Pontificale solenne accompagnato dal suono dei musicali istrumenti. Finita la sacra funzione ebbe luogo nella piazza Flavio Gioia un pranzo preparato per i poverelli del paese, che vennero serviti dai signori Amalfitano Samuele, e Rossemando Pasquale. In fine del quale i poverelli furono accomiatati donando loro l'occorrente della posata, del coltello e della tovaglia.

In questo frattempo venne presa la statua della Madonna dalla Chiesa, e trasportata sul lido da dieci persone per ciascuna sul naviglio di Giosuè Gambardella, e trasportata attorno al mare per le isole dei Galli, e bordeggiata a lo a sera. Era bello vedere devoti, che con barche si recavano incontro al naviglio, che trasportava il sacro simulacro tra il continuato sparo di bombe, mortaretti e cannoni. Alle otto della sera l'Arcivescovo col

solito suo seguito ritornò in Chiesa, ove vestito di piviale, pastorale e mitra con i santi protettori S. Vito, S. Giuseppe, S. Giacomo, S. Antonio e con dodici fanciulli vestiti da Angioletti, col Clero e Capitolo si avviarono con solenne corteggio verso del lido, per andare all'incontro della Madonna, che facea ritorno sul naviglio tutto illuminato a fuoco di bengala e luce elettrica colle parole *Posa Posa* frapposte in mezzo alle vele, oltre di altre consimili formate con intreccio di lumi e fiammelle. Nell'appressarsi il naviglio si cantò l'inno musicato dal Pappalardo, e posto nel lido il simulacro venne ricevuto dall'Arcivescovo e dai fratelli canonici Errico e Raffaele Talamo, il quale ultimo acceso in quel momento da entusiasmo fu il primo a salutarlo con questi affettuosi accenti:

Vieni, vieni Vergin bella,
Vieni pur da sì lontano,
Vieni a noi, del cielo o stella,
Posa Posa in Positano.

In questa occasione fu tale la commozione dell'immenso popolo, che si ritrovava accalcato nel lido, che proruppe in un pianto di tenerezza. La gioia brillava nel viso di ciascuno, che si credeva fortunato di essersi trovato presente ad un sì fausto incontro, e perciò pietoso invocava la Madonna come sua affettuosa Madre, mentre ribombava il suono dolcissimo dei musicali istrumenti, l'alto suono delle campane, ed il rombo dei cannoni ripetuto dalle montagne vicine. Ma già pel cader del giorno diveniva bruna, e il sole dopo di aver colorato l'aria di rosso, di giallo e di violetto erasi immerso nel mare, e le ombre cadendo dai monti ingombravano la marina. I gufi usciti dai loro nascondigli incominciavano a svolazzare intorno al lido. Gli oggetti vicini non bene più si ravvisavano, nè più si distingueva il

popolo immenso, che copriva il lido, nè più era dato scorgere i navigli colle loro svolazzanti bandiere, perchè la notte tutto confondeva nelle sue tenebre. Ma ad un tratto nuova luce sottentra all'oscurità delle tenebre. Una luce emola di quella del sole si spande su tutta la marina di Positano. È la luce elettrica, che in un baleno diffonde i suoi raggi, e tutto rende visibile agli occhi dei riguardanti come in pieno giorno. Col favore di questa nuova luce parve aver fatto ritorno il sole nell' orizzonte, nell'atto che avea piegato al tramonto, ed ebbe luogo una processione, nella quale procedevano con ordine i Santi Protettori. Indi un coro di fanciulli cantava l' inno mariano, seguiva poscia il corteo dei canonici col simulacro della Vergine, infine Monsignor Arcivescovo con un popolo immenso. Arrivata la processione innanti al gran padiglione della marina fece sosta, e deposta la Madonna su quell'altare si ripeteva il canto mariano seguito dallo sparo prolungatissimo di mortaretti e cannoni. Indi continuò la processione nello stradone tutto vagamente illuminato da miriadi di lumi riposti in vasi di vetro, che bellamente sfavillavano da tutti gli archi, piramidi e festoni, e fra il suono dei musicali istrumenti, ed il canto dei sacerdoti con un'ordine il più perfetto la sacra Immagine fu riposta in Chiesa. Ove l'Arcivescovo si assise sul suo trono, i sacerdoti nel coro, i musici ascesero l'orchestra, mentre il popolo era accalcato in tutte le navate, e mancando luogo, parte ascese le scale e i cornicioni, parte innanti alla porta maggiore occupava lo spianato. Atteggiati allora tutti a profondo silenzio salì sul pergamo l'illustre oratore D. Federico Bozzaotra recitando forbito discorso sulla circostanza, che trasse lagrime di tenerezza dagli occhi degli astanti. Il canto dell' inno ambrosiano, e la benedizione

del Venerabile impartita da Monsignor Arcivescovo pose corona alla gran festa nel tripudio dell'intiero popolo, che sboccato dalla Chiesa si diffuse per le case e per lo stradone, allietato da splendida ed universale luminaria. A notte avanzata fuvvi nel mare un simulacro di guerra fra navigli ancorati nel lido, che divisi in due schiere scagliavano a vicenda fuochi di bengala.

Il tredici agosto venne come il primo salutato con ripetuti colpi di cannone. Alle nove del mattino si celebrò messa solenne dal can. Pisani. Indi ebbe luogo nella marina il gioco della pesca (1) in favore dei poverelli, che riuscì oltremodo giocondo. All' imbrunir della sera vi fu solenne processione col Venerabile. Aprivano il corteggio i fratelli della Congregazione della buona morte, dappresso seguivano i canonici, ed in fine la banda musicale. Sotto di un ricco baldacchino incedeva il sacerdote, che portava il SS. Sacramento. Due chierici agitavano i turiboli dai quali ergevasi il grato profumo dei timiami, seguiva un popolo immenso. Arrivato nella marina sull'altare eretto sotto

(1) Consisteva in questo. I poverelli ammessi con biglietto a pescare prendevano una canna con un' amo legato ad un filo, e pescavano con essa in un recinto a bella posta preparato e chiuso, ove erano depositi diversi involti di carta, che contenevano abiti da uomo, da donna, camice, fazzoletti, giocattoli di varie foggie come cavallini, pupattoli, sonagli, stecchini etc. Questi ultimi però erano più grossi ed eleganti e di colori diversi. Il pescatore tirava a se quello, che gli piaceva. Ma per lo più pescava quelli, che più illudevano per la forma esterna e per la grandezza del volume. Aperto l' involto alla presenza del pubblico ne seguiva plauso o derisione al pescatore, a seconda dell' oggetto trovato nell'involto. Tale gioco accoppia l' utile al dolce, perchè mentre procura un dolce trattenimento al popolo, è di giovamento ai poveri, che conseguiscono gli oggetti chiusi negli involti.

del padiglione si fece la prima benedizione seguita da una seconda nel ritornare in Chiesa. Lo sparo di mortaretti e cannoni chiuse questo secondo giorno festivo. Il quattordici agosto vigilia della festa al par dei precedenti venne anche salutato dal fragore di dieci cannoni, e dal suono dei sacri bronzi. Alle nove del mattino celebrossi la messa solenne da Mons. Arcivescovo col solito suono dei musicali istrumenti. Indi si tenne nello spianato della Chiesa il sorteggio per quattro maritaggi in favore di giovanette di Positano. Nelle ore pomeridiane sul lido del mare ebbe luogo il gioco della cuccagna, al finire del quale si vide da lungi venire un vapore pavesato a festa con suono di sveglioni e cinto di lumi, che di tratto in tratto dava fuoco al cannone. Arrivato al lido venne incontrato da barche, che si ricevettero i nuovi venuti alla festa; disbarcati nel lido erano amici o congiunti di Positanesi, che in quella lieta circostanza li aspettavano, e al primo arrivo sul lido stesso abbracciarsi. Venuti in Chiesa s'intuonò il vespro solenne a grande orchestra, che si chiuse colla salva di mortaretti e cannoni. La sera si vide animatissimo il passeggio nello stradone per i nuovi sopraggiunti alla festa. Una generale illuminazione per tutta la città, e la salva di moschetti e cannoni diede compimento al lieto giorno. L'alba del quindici agosto venne salutata dal festevole suono delle campane di tutte le chiese di Positano, e dal rombo di ventuno colpi di cannoni. I cittadini lieti e festanti rivestiti dei migliori abbigliamenti si dirizzavano alla Chiesa; ed era bello il vedere il padre col figlio, l'amico coll'amico, lo sposo colla sposa in dolce colloquio percorrere le strade, ed arrivati innanti lo spianato della Chiesa, tra l'eco dei musicali istrumenti ed i pomposi ornati, spingersi l'un l'altro a penetrare nel sacro tempio per venerare la

statua della Madonna, che maestosa sorgeva su di una base di fresco formata e bellamente fornita. Sulla fronte della statua della Vergine splendeva una corona d'oro, una goliera di oro tempestata di pietre preziose le pendea nel petto, e dalle orecchie brillanti di gran valore. Un bastone sormontato da fiori stringea nel fianco, ed una stella vaghissima d'oro luccicava sulla sua spalla. Ai piedi quattro angioletti colle ali spiegate giulivi e festanti l' offrivano vaghi mazzi di fiori, e ceri di grosso calibro variamente intrecciati le ardeano innanzi. Ogni fedele a piè del simulacro genuflesso scioglieva le calde sue preci. Ad ora opportuna l' Arcivescovo venuto in Chiesa col solito suo seguito assiso nel suo trono, e rivestito del prelatizio paludamento diede principio alla funzione della incoronazione. Benedisse le corone di oro recate dal giovanetto Don Emiddio Savino, che in processione furono deposte sull'altare maggiore, e mentre si cantava dal coro l'inno di rito, Monsignor Arcivescovo vestito di piviale, bacolo e mitra si mosse dal suo trono, si recò all'altare maggiore, ove cantato l' inno *Regina Cœli laetare, alleluja* ascese la scalinata provvisoria, che conduceva alla benedetta Immagine della Madonna, e tutto commosso cinse la fronte di aurea corona prima del Divin Bambino e poscia quella della Gran Madre di Dio. Non può spiegarsi in tale atto quale fosse la commozione del popolo immenso, che riempiva la Chiesa. Voci di lodi, di benedizioni, di giubilo partivano dalla bocca di tutti. Nel contempo il suono degli organi e dei musicali istrumenti, il fragore del cannone e dei sacri bronzi accoppiato allo sparo d'infiniti maschetti accrebbe in tutti gli astanti la tenerezza e l' entusiasmo del giubilo. L'Arcivescovo disceso si genuflesse ai piedi dell'altare, ed incensata la incoronata Immagine sciolse la

lingua intuonando l'inno di ringraziamento. Finito il quale diede principio alla messa solenne a grande orchestra, intramezzata al Vangelo della recita dell'orazione panegirica fatta dall'illustre Padre Bozzaotra. Al pomeriggio si vide il mare ricoperto di battelli, che dalle costiere di Amalfi e di Sorrento al suono di naccheri e di tamburi a sonaglio si avvicinavano al lido carichi di molta gente, che lieta e giuliva veniva a pigliar parte alla comune allegrezza della nostra festa.

Era l'ora, in cui si poneva in ordine la solenne processione. Precedea uno stendardo con i protettori S. Vito, S. Giuseppe, S. Antonio, S. Giacomo seguiti da molti divoti, che portavano nelle mani una torcia accesa. Di poi un altro stendardo con dodici ragazzi colla divisa di angeli, che cantavano le lodi mariane; dappresso veniva un terzo stendardo dei fratelli della Congregazione di Praiano, e poi un quarto stendardo dei fratelli della Buona morte di Positano. Indi i sacerdoti e canonici col segno della croce, ed una turba di musici precedevano l'Immagine della Gran Madre di Dio portata dai più ragguardevoli giovani del paese sotto di un ricco pallio screziato da gigli d'oro: dappresso a questo Monsignor Arcivescovo vestito di piviale con bacolo e mitra in mezzo a due canonici. Infine il corpo municipale con un popolo immenso, che cantava le lodi di Maria.

La processione così disposta avviossi per la strada del Molino con un'ordine il più perfetto, che si mantenne dal Sig. D. Giovanni Intiso guardia cittadina vestito in grande uniforme. Si ammiravano in tale incontro le case, i terrazzi, le finestre, i balconi, le mura stesse dei giardini coronati di spettatori, adorni di pendenti preziosi arazzi e damaschi. Fra l'olezzo dei timiami, e il canto degli inni

fatto dal clero ed alternato dal suono dei musicali istrumenti la processione giunse allo spianato della Chiesa del Rosario, ove dopo un prolungato sparo di mortaretti la processione entrò nella Chiesa, e cantossi l'inno: « *Tota pulchra* », in fine del quale Mons. Arcivescovo recitò l'orazione della Madonna. Ripigliato il corteggio per la via della Teglia verso le rive del mare si udì l' alto rombo dei cannoni, che partiva da navigli, ed un prolungato sparo di mortaretti e di bombe, finchè arrivò nel punto estremo del lido denominato un Canto. È questo luogo fuori della città di Positano, e giace a piedi di un monte bagnato da un lato dal mare, e dall' altro circondato da un giardino ricco di piante di limoni. Fu quivi deposta la statua su di un'altare appositamente formato, sormontato da un padiglione riccamente pavesato, e cessato il canto dei sacerdoti ed il suono dei musici, si dispose il popolo in giro intorno alla Madonna lasciando nel mezzo un gran vuoto per dar luogo in esso allo sparo delle bombe, solito praticarsi dai fedeli divoti innanzi al simulacro della Madonna. In questo punto nuova gioja d' allegrezza brillò nel volto di ciascuno. Si vedeva il cielo non mostrarsi cupo e caliginoso, ma con voluttuoso sorriso allegrare la natura. Il mare dolcemente increspato mostrare le sue diafane tinte. L'occaso era dipinto di rosso di giallo e di violetto mandando un torrente di chiarore, che faceva comparire più belle le creste altissime dei monti; i navigli pel mare moveano dolcemente le bandiere : mille barchette col piroscafo gigante nel mezzo ed un popolo infinito accalcato da per tutto offrivano allo sguardo una vista piacevole e gioconda. Nel grande spazio assiepato dalla gente si diede principio allo sparo delle bombe. Prima dal sig. D. Raffaele Rossi, e poi da Battista Cinque si scagliaro-

no due bombe di straordinaria grandezza, che fecero tremare tutto il lido. Indi altri, e poi altri moltissimi con altre innumerabili bombe pel giro di circa due ore produssero un' alto frastuono, il cui eco si ripeteva nelle montagne vicine, lasciando nell'aria un nuvolo di fumo, e nel suolo un letto di carta squarciata, che venne avidamente raccolta. Ripigliata la processione col suono dei musici avviossi per lo stradone, ed arrivata innanzi al gran Padiglione vi fu deposta la statua per cantare l'inno mariano del Pappalardo, che venne proseguito dallo sparo prolungatissimo di mortaretti e cannoni. Poscia continuò la processione per lo stesso stradone oltremodo vago per i lumi, che brillavano da tutti gli archi pilastri e festoni, e così fra i suoni dei musicali istrumenti, ed il canto dei sacerdoti ritornò la processione nella Chiesa, che fu trovata tutta illuminata presentando allo sguardo una vista veramente grata e gioconda. Deposta la statua della Madonna nel solito suo trono si diede principio ai vespri a grande orchestra, e colla solita salva di mortaretti e cannoni si pose fine alla sacra funzione.

La sera ebbe luogo per tutta la città e territorio di Positano una illuminazione, che uguale giammai non si vide. Dappoichè venne illuminato il prospetto della Chiesa, la Piazza Flavio Gioja, la Fontana novellamente eretta, le vie che sboccano alla marina, i padiglioni, gli archi, i lampadari, i festoni fianco i navigli nel lido furono illuminati, fra i quali primeggiava la nave, che recata avea la Madonna colle parole *Posa Posa* fatte di lumi e fiammelle in mezzo a cento barchette, e la nave a vapore, che avea trasportato al lido tanti avventori. Illuminate si vedevano le porte, le finestre di tutte le case, i giardini, i comignoli. Si vedevano illuminati i monti nei loro gioghi. Monte

Comune e l'altro della Conocchia splendevano per i loro focarazzi. Il monte S. Maria del Castello fra tutti andò superbo per i fuochi, che tenne accesi. Monte Paipo tramandava i raggi di lumi dalle sue boscaglie; sicchè Positano presentò in quella notte la più piacevole, la più bella, la più maestosa e la più svariata veduta; mentre tra tanta luminaria animatissimo era il passeggio nello stradone, e il basso popolo sdrajato nel lido, diviso in varii capannelli, attendeva a saziarsi di puponi, si diede principio al fuoco artifiziale, che riuscì oltremodo giocondo, e colla salva prolungatissima di mortaretti e cannoni si chiuse questa festa centenaria celebrità.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO. — *Archivio—Colonne, colonnette e Capitelli—Tempio di Pasitea—Urne cinerarie—Sarcofago—Lapidi—Mosaici—Vasi fittili.*

I.

Archivio

L'Archivio di Positano è povero assai di scritture per essere stato dato alle fiamme durante il saccheggio fatto da Barbarossa. Se ne conservano alcune di epoca più tarda, che riguardano la Badia di Positano. Le più antiche portano la data del 1554.

Le schede, che si conservavano in Positano, sono le seguenti:

I. Scheda di Notar Girolamo Cavolino si compone di diciassette volumi dal 1576 al 1625.

II. Scheda di Notar Benedetto D'Urso di trentatrè volumi dal 1660 al 1696.

III. Scheda di Notar Nicola Venieri di quarantasei volumi dal 1671 al 1717.

IV. Scheda di Notar Giovan Leonardo Tommasino fu Giuseppe di venti volumi dal 1708 al 1728.

V. Scheda di Notar Domenico D'Urso fu Cesare di ventisei volumi dal 1708 al 1734.

VI. Scheda di Notar Lucantonio Tommasino fu Giovan Leonardo di quarantanove volumi.

VII. Scheda di Notar Lucantonio Porzio di ventùno protocolli dal 1594 al 1615.

VIII. Scheda di Notar Giovan Leonardo Tommasino fu Lucantonio di quarantasette volumi dal 1720 al 1767.

IX. Scheda di Notar Francesco Antonio Porzio di diciannove volumi.

X. Scheda di Notar Giuseppe Tommasino di cinquantuno Protocolli dal 1724 al 1775.

XI. Scheda di Notar Gennaro Talamo di venticinque volumi dal 1727 al 1752.

XII. Scheda del fu Notar Lucantonio Tommasino di cinquanta volumi dal 1728 al 1778.

XIII. Scheda del Notar Mariano Tommasino di ventotto protocolli dal 1781 al 1809.

XIV. Scheda di Notar Carlo D'Urso di trentotto volumi dal 1717 al 1755.

XV. Scheda di Notar Giovan Leonardo Tommasino di cinquantatrè volumi dal 1803 al 1856.

XVI. Scheda di Notar Giovannandrea di Palma di quarantacinque protocolli dal 1755 al 1800.

XVII. Scheda di Notar D. Marino di Palma contiene sessanta volumi dal 1800 al 1860.

Ora tutte queste schede si ritrovano in deposito in Salerno presso l'Archivio Provinciale.

II.

Colonne, Colonnette e Capitelli

Nello spianato della Chiesa madre vi erano colonne, colonnette e capitelli di marmo cipollino e granito di Egitto con mica rossa e nera, che servivano di sedile nei tempi passati, ora però si sono adoperate due in principio della scalinata della Chiesa per sostegno di lampioni, e le altre sono poste lungo lo stradone della marina. Si credono avanzi del Tempio di Nettuno.

III.

Tempio di Pasitea

In un sotterraneo lungo le rive del Fiume nella contrada marina per mezzo di una buca, che al presente si ritrova chiusa, si ammirano gli avanzi del Tempio di Positea in fabbriche reticolate e peristilii di colonne.

IV.

Urne cinerarie

Nella Chiesa di S. Giovanni si ritrova un' urna cineraria destinata per uso di acqua benedetta nella sagrestia. Vi è scolpita la scena di due persone, che sollevano un morto. Nella sagrestia della Chiesa nuova se ne rinviene un'altra per lo stesso uso, e rappresenta una corona di fiori beccati dall'una e dall'altra parte da due uccelli, e porta la seguente iscrizione mortuaria:

Acti Caesaris
Vixit ann. XXVI

L' urna poi cineraria la più bella fra tutte era quella, che pel medesimo uso si ritrovava nella sagrestia di S. Lucia, e rappresentava una donna, che sdrajata nelle acque distende un velo. Una tale urna è stata furtivamente rapita, e venduta ad un inglese.

V.

Sarcofago

Ha Positano nella Chiesa del Rosario un sarcofago lungo sette e largo due palmi, che rappresenta un mito di Bacco.

VI.

Lapidi

Lapidi significative, e di molto pregio si ritrovavano nelle pareti della Chiesa madre, e di quella del SS. Rosario, le quali durante il regime degli Abbati Commendatarii vennero in parte espilate, ed in parte barbaramente infrante. Il pavimento della Chiesa madre era colmo di lapidi sepolcrali corredate di belle iscrizioni, le quali non curate sono servite di materia, insieme a colonnette e capitelli, nelle fabbriche dei privati. Per cui di poche possiamo fare la descrizione. In primo sulla porta del campanile si ritrova una lapide di marmo, che prima giaceva negletta nel pavimento della Chiesa, e che per motivo di conservarla nell'anno 1881 venne posta in questo luogo. Ha sette palmi di lunghezza, e quattro di larghezza; e rappresenta un mostro, che mangia un pesce. Ha la testa di cane, il petto di donna, il corpo a guisa di una lumaca, la coda di delfino, le zampe di fiera, ed è circondato da sette pesci ed una volpe. Lo scrittore sig. Matteo Camera nella sua pregiata opera ravvisa in esso il nume delle acque sotto la forma di questo mostro denominato *Hippocampus Syngnathus*, o pure lo vuole simbolo della morte, a cui si trova l'uomo condannato fin dai momenti, in cui incomincia a respirare l'aura di vita. Altri vi ravvisano una costellazione. Altri poi vogliono, che sia un simbolo del commercio e della navigazione a somiglianza di altre lapidi ritrovate in Venezia, che recano scolpite simili rappresentanze (1). Ma noi diciamo piuttosto questo mostro rappresentare una sirena. Dappoicchè le sirene, secondo

(1) Giovanni Grosloy t. II pag. 77.

la favola, erano donne di mala vita, che abitavano in taluni scogli (vedi isole Serinuse), le quali con blandizie e carezze, inganni e frodi attiravano i miseri naviganti a se, e dopo di averli ubbriacati di piaceri l' avvolgevano nei loro nascondigli, ove miseramente li mettevano a morte. Quindi secondo questa opinione la testa di cane allude alle loro blandizie e carezze; il petto di donna dinota il sesso; il corpo di lumaca il luogo del loro nascondiglio; la coda di delfino il luogo marittimo, ove dimoravano le sirene; le zampe di fiera le crudeltà, che usavano; i pesci sono figura dei naviganti, che ad essi si appressavano; la volpe dinota la loro malizia ed i loro inganni; il pesce, che è mangiato, significa il mal capitato navigante.

Oltre a questa lapide se ne ritrova un' altra nella sagrestia della Chiesa madre per uso di pila sacra, la quale fu rilasciata per voto di Bernardo de Palma nell'anno 1440. Vi si vedono mirabilmente scolpiti quattro angeli, che colle ali spiegate, e colle mani giunte prestano adorazioni al SS. Sacramento, e nei lati si vedono scolpiti quattro santi dell'ordine di S. Benedetto. Un'altra lapide si vede scolpita in un pilastro della Parrocchia, che porta la seguente iscrizione:

PYRRUS JOANNES CAMPANILIS NEAP.
QUI ANNO MDLX CANONICUS
PARTHENOPEJAE ECCLE. CREATUS
ANNO VERO MDLXXXVI
AB ILL.MO DOMINO CARD. S. SEVERINAE
PROTONOTARIO APOSTOLICO POSITANI ABBAS
FACTUS FUIT
IN CUJUS MEMORIAM HAEC POSUIT.

In questa lapide si vedono scolpiti gli emblemi vescovili della mitra col pastorale. Finalmente eravi in Po-

sitano un' altra lapide rinvenuta nelle vicinanze della prisca Chiesa di S. Matteo, che rappresentava un gruppo di persone, che suonando le pive corteggiavano un uomo portante sulla testa una cesta con frutti. Una tale lapide avea due palmi di lunghezza ed uno di larghezza. Al presente si trova al museo nazionale di Napoli.

VII.

Mosaici

Mosaici di ragguardevoli figure si ritrovavano per le mura, e per il pavimento nella Chiesa madre di Positano, dei quali taluni furono trasportati in Amalfi, ed altri venduti a forestieri. Al presente di tanti avanzi si conservano sole due croci, che si trovano affisse nelle pareti dell'arco maggiore, oltre di altri pezzi, che sono nel pavimento della cappella del SS. Sacramento.

VIII.

Vasi fittili

Nel Villaggio di Laurito si sono trovati vasi fittili acuminati di enorme grandezza, ed altri piccoli, che sono stati barbaramente infranti dopo di averli adoperati per uso di acqua.

CAPITOLO V.

SOMMARIO.—*Lunghezza del giorno—Termometria — Clima—Acqua—Alluvioni—Venti e loro celerità— Venti dominanti—Folgori—Terremoti.*

I.

Lunghezza del giorno

Il giorno più lungo in Positano è di ore diciassette e mezzo compresi i crepuscoli, e di ore sei e mezzo la notte più corta.

II.

Termometria

Per mancanza di osservazioni meteorologiche non possiamo offrire la termometria del paese. Il caldo nella stagione estiva è moderato, e poco o nulla si sente, perchè il paese viene rinfrescato dalle aurette del maestrale, che spirano nelle ore pomeridiane; ma quando spira il vento scirocco, non si va esente da qualche molestia. Non suole essere rigido l'inverno, tranne qualche dì, in cui il freddo è intenso. Quantunque talvolta si hanno alquanti giorni di pioggia, pure il cielo per lo più si mostra sempre ridente. La neve di rado imbianca l'abitato, e non mai per lunghe ore. I ghiacci di rado congelano i bordi di acqua ristagnata, e rare volte la gragnuola devasta le campagne. È singolare per Positano, che appena cessa la pioggia si vede in un momento rasserenato il cielo, ed il sole chiarissimo e ridente offre i più bei panorami su i circostanti monti, che la

coronano, e sembra che ritorni la stagione di autunno o di primavera. Il dire poi quale sia la primavera è opera piuttosto d'immaginazione, che di parole, giacchè oltre la dolcezza dell'aria, si sente per ogni dove l'odore soavissimo delle rose e dei fiori di arancio, delle quali piante sono abbondanti i giardini di Positano.

III.

Clima.

Il clima di Positano è puro ed asciutto, e perciò non soggetto ad insalubrità alcuna, essendo depurato dallo ossigeno dei giardini, e dai venti, che la rinfrescano.

IV.

Acque.

Al buon clima Positano accoppia acque fresche limpide e leggiere, che sgorgono dai monti vicini.

V.

Alluvioni.

Le alluvioni non sono rare in Positano, e spesso ne sono avvenute delle subitanee, che hanno cagionato guasti immensi alle macerie, che servono di sostegno ai terreni rispettivi. Nell'antichità è da credere esserne avvenute delle spaventevoli, che trascinando dai monti superiori una massa enorme di lapillo, avessero seppellito la

parte inferiore del paese, che dalla Chiesa del Rosario, si distende insino alla Chiesa Parrocchiale, rialzando il livello del suolo, mentre questo tratto di terreno era una pianura continuata insino al lido. Gli edifizii sepelliti avvalorano una tale congettura.

VI

Venti e celerità.

I venti boreali, che nell' està soffiano dolcissimi e quetamente increspano il mare, nell' inverno spiegano tutta la loro violenza. Sebbene Positano viene riparata dai loro sbuffi da Montecomune, pure immettendosi nella gola del pozzo formano una corrente, e spirano orrendi e furiosi, e talvolta cambiati in uragani con cupo rombo infrangono e sbarbicano alberi fortissimi. Tremendo fu l' uragano del 1854, e più tremendo quello del 1859. Erano gli undici di gennaio di detto anno, e ruggendo furioso il vento, abbatteva muraglie, e le più solide piante. Ognuno degli abitanti temeva per la vita, credendo ad ora ad ora di vedere le case proprie abbattute.

VII.

Venti dominanti.

Sembra Positano la Reggia d' Eolo, talmente sono frequenti i venti, e quasi tutti ne ànno il dominio. Per la ragione, che scendendo dai monti superiori crescono nella forza, e ciò avviene quasi in tutte le stagioni dell' anno.

VIII.

Folgori.

Spesso la folgore à colpito il territorio di Positano. Negli andati tempi à fatto dei positivi danni. Nel 1670 uccise una donna, in altro tempo un uomo nel luogo così detto la Trasita. In altri à ucciso animali ed infranti alberi. A tempi nostri non si è deplorato danno alcuno. La frequenza della folgore, e l'impetuosità dei venti, va senza dubbio spiegata dalle tante punte, che offrono all'atmosfera i circostanti monti, che per la loro altezza si caricano di elettricismo, e perciò richiamano sulle loro vette le nuvole, che spesso si mostrano da queste ricoverte, e danno luogo a pioggie, a tuoni e folgori.

IX.

Terremoti.

Il terribile flagello del terremoto qualora si è avvertito in Positano, lo è stato leggerissimo, quando in altri luoghi à fatto guasti immensi. Ciò nasce dalla sua topografica posizione.

CAPITOLO VI.

SOMMARIO. — *Contrade — Edifizii pubblici — Edifizii privati — Ponti — Fontane — Cisterne — Agi della vita — Torri — Fortificazioni — Cantiere — Prigioni.*

I.

Contrade.

Il fabbricato di Positano offre comodità e sodezza. Viene diviso nelle seguenti contrade: 1.° Marina—2.° Sponda—3.° Liparlati — 4.° Trasita—5.° Fornillo—6.° Pastinello — 7.° Chiesa nuova — 8.° Mangialipini — 9.° Gallinola.

II.

Edifizii pubblici.

Il locale per l'esercizio della Regia giustizia si prende a pigione da gente privata. Come pure quello della Cancelleria Comunale, il quale è vicino alla Chiesa madre. Questo locale è compartito in cinque stanze. La prima serve per il Conciliatore. La seconda per l'Archivio. La terza per il Segretario. La quarta pel Sindaco. La quinta, in cui il Municipio si riunisce per tenere le sue sedute. In tutte le parti interne si osserva una somma decenza.

III.

Edifizii privati.

Il Palazzo di Rossi, di Savino, di Bruno, di Buonocore, di Parlato, di Attanasio, di Paolillo, di Talamo, di Auvèrni, di Palma sono meritevoli di ricordanza speciale. Tutti hanno un magnifico loggiato, che guarda il mare.

IV.

Ponti.

Cinque ponti di fabbrica sono nella città di Positano. Due legano la contrada Fornillo col resto del paese. Un terzo congiunge la via del molino con quella del monte. Un quarto cavalca un piccolo rio, che discende dalla diruta Chiesa dell'Annunziata. Il quinto finalmente unisce la Piazza Flavio Gioja colla strada Genuino Trara. Oltre di questi ve ne sono venticinque per tutta la lunghezza dello stradone, che attraversa la strada rotabile. Tre dei quali di quattordici metri di lunghezza, ed uno a tre luci.

V.

Fontane.

Nel secolo passato scorrevano in Positano quattro fontane. La prima nella Contrada Corvo. La seconda al punto detto Botteghella, la terza nel luogo detto Fiume di sotto. La quarta nel sito di San Giovanni. Erano tutte animate

dalla sorgiva denominata acqua Dragona. Per mancanza di restauro sono al presente disseccate. Ma si ha in progetto di nuovo animarle, ed anche altre construírne nella nuova traversale strada. Le acque, che si bevono in Positano attualmente, si attingono da due sorgenti, che scaturiscono una nel luogo detto Fiume della Noce, e l'altra nel luogo detto Acquolella. Oltre di queste sorgive Positano beve le acque della Rorece portate nella piazza Flavio Gioja, ove in breve avrà luogo un' altra fontana fatta di ferro a spese di Monsignor Arcivescovo D. Francesco Majorsini, che verserà l'acqua dalla bocca di due leoni abbronziti.

VI.

Agi della vita.

Vi sono in Positano quattro caffè, sei locande, due nella marina, una alla Sponda, e tre nella Contrada Chiesa nuova. Quattro taverne. Due Farmacie. Sette molini. Dieci Trappeti. Quattro forni pubblici. Un macello. Molti pizzicagnoli. Tredici fornaci da calce, che si accendono con legna, oltre di un' altra di pertinenza del sig. Marcellino Montuori formata con mattoni refrattarii, e che si accende con carbon fossile. Un Telegrafo. Due Rimesse. Un grande Albergo (1), oltre di altri quattro, che vanno in breve ad aprirsi.

(1) Denominato Hotel du Paradis.

VII.

Cisterne.

Si conserva benanco in Positano la pioggia in ampie cisterne, delle quali ciascuna casa è ben fornita, e serve a tutti gli usi della vita.

VIII.

Prigioni.

Le prigioni mandamentali sono site in Positano nella Contrada della Marina ripartite in due stanze, una superiore ed un' altra inferiore.

IX.

Torri.

Nei passati tempi veniva Positano difesa da tre Torri edificate a spese del Municipio per ordine, come accennammo, del Vicerè Don Pietro di Toledo. Sorgeva la prima di queste Torri nella Contrada Sponda. La seconda alla Trasita, la terza nella contrada Fornillo. Servivano di difesa o di vedetta per avvertire i cittadini o di fuggire, o di accingersi alla difesa nell' avvicinarsi i nemici navigli. Vennero in seguito armate con cannoni di bronzo due per ciascuna torre, eccetto la Trasita, che ne avea uno. Nell' anno 1768 tutti i cannoni vennero presi dal Tenente del Corpo di Artiglieria sig. Gennaro Russo, ed imbarcati sulla sua tar-

tana vennero trasportati in Napoli per essere fusi (1). Queste Torri nell' anno 1717 vennero esposte alla vendita, e quella della Sponda venne acquistata da Filippo Talamo, ed attualmente n'è in possesso il suo erede D. Alessio Talamo. Tutte queste Torri sono cadenti, tranne quella della Trasita, che è scomparsa del tutto. Oltre alle cennate Torri ve n' erano altre in Positano, che si chiamavano Torri di refugio, perchè se ne servivano tutti i cittadini nel caso, che venivano assaliti nelle proprie case sia dai Turchi, sia da altri nemici e predoni. Eravene una nel sito del Pastinello, una seconda nel sito di S. Giovanni, ed una terza nella Chiesa nuova, una quarta nel luogo del Grado, ed una quinta sorgeva su di un masso enorne denominata Torre di Giammarino, perchè edificata dal Barone Giovanni Marino Mastrogiudice, ed è attualmente crollante. Tutte le altre sono al presente convertite per uso di abitazione.

X.

Fortificazioni.

L'unica fortificazione di Positano eretta nel 1809 è quella, che sorge su di un' eminenza nel luogo denominato Arienzo. Nella sua cinta stavano quattro cannoni da diciotto. Da più tempo è stata disarmata, ed i cannoni portati altrove. Al presente è nello stato di abbandono.

(1) Vedi documento XXI.

XI.

Cantiere.

Al tempo della Repubblica Amalfitana eravi in Positano un Cantiere, ove da periti artefici si fabbricavano le più solide navi, che servivano al commercio, ed alla guerra. Si leggono varii ordinamenti fatti dagli Angioini, onde mettere in piedi Galee, Galeoni in detto Cantiere.

CAPITOLO VII.

SOMMARIO. — *Collegiata— Benefizii Ecclesiastici esistenti— Beneficii Ecclesiastici estinti— Parrocchia—Chiesa di Santa Maria— Chiesa nuova—Chiesa di S.ª Margarita—Di Santa Catarina— di S. Giacomo—del SS.° Rosario—di San Giovanni—dell'Oratorio—di S. Matteo—di Santa Lucia—Chiese dirute—Monistero o Badia di S. Benedetto—Monistero dei Perpetui Adoratori— Conservatorio di S. Anna—Orfanotrofio Luigi Rossi o Asilo Infantile—Monti di pietà—Congregazione del Corpo di Cristo — Camposanto.*

I.

Collegiata.

In virtù di Regio decreto dell' undici giugno 1781, e di un' altro pontificio, e di un terzo di Monsignor D. Antonio Puoti Arcivescovo di Amalfi del 12 aprile 1783 (1) fu eretta la Chiesa di Santa Maria a Collegiata. Nella sua fondazione constava di ventotto ecclesiastici distinti in venti canonici, ed otto Eddommadarii. Al presente sono quattordici. Non posseggono beneficii, ma tutti sostengono ufficii e funzionano come cappellani nelle Chiese diverse di Positano che custodiscono. I soprannominati canonici siedono nel Coro nei stalli superiori senza notar fra di essi distinzione alcuna. Gli abiti corali e sacri, di che fanno uso nelle funzioni ecclesiastiche, sono una mozzetta di raso rosso con finimenti di armellino sopra un rocchetto. Quelli degli Eddommadarii, che al presente mancano, si

(1) Vedi documento XIX.

differiscono nel colore della mozzetta, che è violacea. I canonici di questa Collegiata fanno la professione di fede, e danno il giuramento di osservare gli statuti capitolari nelle mani di colui, che viene incaricato dall'Arcivescovo a metterli nel possesso del canonicato. Gli attuali parte l'hanno dato al Provicario Don Nicola Camera, e parte allo stesso Arcivescovo Don Francesco Majorsini. I predetti canonici si riuniscono capitolarmente nella Sacrestia della Chiesa al suono della campana, e dietro avviso, che si appone in iscritto nella porta o dal Procuratore, o dal Parroco, o dal più anziano fra di essi. Le risoluzioni prese vengono registrate in un' apposito libro quante volte richiede la circostanza. In ogni anno si eliggono gli uffiziali del Capitolo stesso, o per voti segreti, o per acclamazione, e sono un Procuratore, un Sacrestano Maggiore, un Procuratore Manuale, un Puntatore e due Tesorieri. Il Procuratore à la cura di esigere le rendite e versarle a chi di diritto, promuovere, o accettare liti e interessarsi di quanto possa riguardare il bene del Capitolo. Il Sacrestano Maggiore à cura di vegliare sul buon andamento della Chiesa, e sulla condotta del basso sacrestano, tenere cura degli arredi sacri, ricevere le oblazioni dei fedeli. Il Procuratore manuale à cura di esigere le somme, che si percepiscono da esequie, funerali e messe votive. Ordinare il suono della campana (giusta l'orario, che sta fisso nella sagrestia) in occasione di esequie e funerali. In somma per tutte le funzioni un'ora prima di darsi principio far dare il segno della campana maggiore, e poi ad intervalli tre volte con la campana piccola. Il Puntatore à il dovere di vegliare sui contumaci, e segnarli in un registro con ispecificare la causa della loro contumacia. I Tesorieri finalmente hanno l'incarico di custo-

dire gli oggetti d'oro, d'argento nel tesoro della Chiesa col tenere due chiavi una per ciascheduno. Le scritture si conservano in un' apposito armadio dal Procuratore. Il suggello del Capitolo è lo stesso della Parrocchia, che rappresenta la Madonna di Positano. Le rendite di questa Collegiata erano le stesse della Badia, che vennero con dispaccio reale concesse alla Chiesa di Positano, e che al presente sono passate al Governo insin dall'anno 1860, al quale sono state consegnate i titoli relativi raccolti in un volume, che conserva l' attuale Ricevitore di Amalfi. Oltre le accennate rendite il Capitolo di Positano percepisce dal Gran Libro italiano ducati quattrocento novanta disposti dal fu D. Baldassarre Tutino in virtù del testamento del 1.° agosto 1851 redatto da Notar D. Giuseppe Sanseverino della città di Napoli da servire per quattro maritaggi di zitelle povere nate e battezzate nella Parrocchia di Positano di onesta condotta, uscite a sorte dal bussolo, che si tiene in ogni anno nel 14 agosto innanzi alla porta della Chiesa alla presenza del popolo. Per quattro Cappellanie di ducati novanta, l' una da conseguirsi da chierici bisognosi ed onesti chiamati allo stato sacerdotale, coll' obbligo di celebrare la messa ogni giorno sull' altare della Madonna, secondo l' intenzione del pio testatore. Per quattro anniversarii, uno per Baldassarre Tutino, l' altro per Maria Giuseppa Romano, il terzo per Carmela Tutino ed il quarto per Don Fortunato Romano, tassato ciascuno per ducati sei. Finalmente il resto della rendita deve servire per celebrare una festa in onore dell' Addolorata, e se resta danaro deve destinarsi per celebrazione di messe.

Esige ducati cinque dal Gran Libro per la festa della Madonna, come pure ducati dieci per quella dell'Annun-

ziata disposti dalla signora D.ª Mariangiola Romito. Esige dallo stesso Gran Libro ducati cinquanta per celebrazione di messe alla ragione di tre carlini per cadauna, con passarne ducati quindici al Cappellano della Chiesa nuova disposti da Lucandrea Lauro in virtù di testamento redatto da Notar Don Marino di Palma. Esige dalla pigione di undici magazzini siti nella contrada marina un'altra rendita di ducati novanta disposta da D. Antonio Romito da servire per patrimonio di un chierico della sua famiglia. In mancanza di questa da un naturale del luogo, da eligersi dal Parroco e Capitolo insieme. Esigeva altre rendite dall' amministrazione della Beneficenza, ma perchè questa è stata soppressa in Positano, è venuto meno questo cespite. I pesi di questa Collegiata in virtù del dispaccio reale si adempiono dai canonici con prestare servigio nelle Chiese, ove si dedicano ad istruire i fanciulli nei primi rudimenti di nostra sacrosanta religione. Oltre di questi pesi i canonici sono tenuti assistere in tutte le messe nei giorni di sabato dell' anno, nelle feste della Circoncisione, Epifania, Nome di Gesù, Settuagesima, Sessagesima, Quinquagesima e due giorni susseguenti, Domenica *Laetare*, Domenica di Passione, delle Palme, settimana santa, Pasqua, Domenica in albis, Ascensione, Pentecoste, SS.ª Trinità, *Corpus Domini* e sua ottava, Assunta, Commemorazione dei defunti, Immacolata, Natale e fine dell' anno, giorno di S. Giuseppe, Annunziata, nei Venerdì di marzo, nelle Rogazioni, nelle feste di S. Vito, di S. Biagio e S. Nicola di Bari.

II.

Benefizii ecclesiastici esistenti.

I benefizii ecclesiastici, che al presente esistono in Positano, sono i seguenti:

1.° Benefizio di S. Nicola delle Noci, di padronato della famiglia Talamo, che rende la somma di ducati ventiquattro, ed à il peso di una messa settimanile, da celebrarsi nella Chiesa madre. Attualmente lo gode il Canonico D. Giuseppe Talamo.

2.° Benefizio di S. Andrea Apostolo, di padronato della famiglia D'Urso colla rendita di ducati tredici col peso di una messa cantata nel giorno del santo, di cui si celebra il titolo, ed è posseduto da un sacerdote di Amalfi.

3.° Benefizii del Reto e della Circoncisione, di padronato della famiglia D'Urso col peso di due messe settimanili, e di un' altra cantata con la rendita di ducati 15 per cadauno.

4.° Benefizio del SS.° Salvatore, di padronato della famiglia Parascandolo di Vico Equense col peso di una messa cantata nel giorno della Trasfigurazione del Redentore colla rendita di ducati sedici.

5.° Benefizio di S.ª Lucia e della SS.ª Trinità. che à il peso di due messe settimanili, oltre di una messa cantata nel giorno della SS.ª Trinità nella Chiesa del suo nome colla rendita di ducati 120, è rimasto estinto colla morte dell' ultimo Benefiziato, perchè i fondi sono stati alienati.

6.° Benefizio di Santo Antonio della Gallinola, di padronato della famiglia Verona che à il peso di una messa settimanile colla rendita di ducati ventisei.

7.° Benefizio del SS.° Rosario, di libera collazione, col peso di una messa settimanile con la rendita di ducati trentanove. L'attuale beneficiato è il Canonico D. Giuseppe Talamo.

8.° Benefizio di S. Caterina, di libera collazione, che à il peso di una messa solenne colla rendita di ducati quattordici.

9.° Benefizio dell' Immacolata, di padronato della famiglia Attanasio col peso di quindici messe, ed à la rendita di ducati sette.

III.

Benefizii estinti.

I benefizii, che da più tempo si trovano estinti in Positano, sono i seguenti:

1.° Benefizio di *Ave Maria Gratia Plena,* di padronato della famiglia Romito col peso di tre messe settimanili.

2.° Benefizio di S.ª Maria del Carmelo nella Chiesa del SS.° Rosario di padronato della famiglia Talamo col peso di una messa la settimana pel fu Marco Talamo fondatore del Beneficio.

3.° Benefizio di S. Simone e Giuda col peso di due messe settimanili.

4.° Benefizio di S. Michele Arcangelo col peso di una messa alla settimana.

5.° Benefizio di Santa Restituta, di padronato della famiglia D'Urso col peso di trenta messe.

6.° Benefizio di S.ª Maria del Carmelo nella Chiesa Badiale colla messa in ogni sabato.

7.° Benefizio di S.ª Maria delle Grazie nella Chiesa del SS.° Rosario col peso di una messa alla settimana.

8.° Benefizio di S.ª Margarita, di padronato della famiglia Porcelli col peso di ventiquattro messe.

9.° Benefizio di S. Filippo e Giacomo col peso di una messa cantata e due messe piane.

10. Benefizio di S. Paolo, di padronato della famiglia Bonocore, col peso di una messa settimanile, e dell'elemosina di dodici carlini da dispensarsi ai poveri nel giorno dei morti.

11. Benefizio di S. Stefano, e di Santa Maria del Grado, di padronato della famiglia Porzio col peso di una messa solenne.

12. Benefizio della Natività entro al Soccorpo della Chiesa madre, di padronato dell'Abbate.

13. Benefizio dell'Annunziata del Bosco e di S. Vincenzo, di padronato dell'Abbate.

14. Benefizio della Maddalena di padronato dell'Abbate.

15. Benefizio della Torina, S. Antonio e S. Nicola della Preta, di padronato della famiglia Celentano col peso di 35 messe.

16. Benefizio del Crocifisso o di S.ª Maria del Soccorso col peso di 68 messe.

17. Benefizio di S. Sebastiano, di padronato della famiglia Parlato.

18. Benefizio di S. Mazzeo o Matteo di libera collazione col peso di una messa alla settimana. Nel 1617 era benefiziato Don Girolamo Campanile Vescovo di Lacedonia.

19. Benefizio di S. Giacomo dei Parlati col peso di 18 messe.

20. Legato di D. Matteo D' Urso col peso di due libere.

21. Legato di D. Pietro Porcelli col peso di tre funerali.

IV.

Parrocchia.

L'origine della Parrocchia di Positano rimonta all'undici giugno 1791. Dappoichè prima di questo tempo la cura delle anime si avea dall'Abbate Commendatario, che per tale ufficio tenea un Vicario Perpetuo, che colla paga di ducati sessanta annui era tenuto soddisfare a tutti gli obblighi, che vi erano annessi. Il Re Ferdinando IV con un decreto nel dichiarare abolita la Badia di Positano, dichiarò la Chiesa Parrocchia, e perciò da quel tempo incominciò la serie dei Parrochi. La Parrocchia di Positano à per confini ad oriente il Villaggio di Montepertuso e quello di Nocella, a mezzogiorno il mare, ad occidente il mare ed i monti di Carcarola, a settentrione monte comune e quello della Conocchia, e le prime case di S.ª Maria del Grado.

La Congrua di questa Parrocchia è di ducati cento, che esige da taluni reddenti assegnatile dal Regio Demanio. Gli emolumenti, che percepisce il Parroco nascono dai diritti di stola bianca e nera. Riceve per accompagnamento di un cadavere carlini tre. Per ogni battesimo un fazzoletto. Per ogni fede di nascita o di morte carlini due. Per ogni fede di Confermazione un carlino. Per la promessa di futuro matrimonio carlini due. Per le denunzie carlini tre. Per congiungere gli sposi in matrimonio carlini sette.

Questa Parrocchia non ha rendita particolare, nè Monte alcuno di Beneficenza. Solo à un legato disposto dal sig. Bozza nostro concittadino di ducati sessanta annui per

celebrazione di messe, oltre di lire 500 lasciate dal fu D. Giuseppe Bruno per destinarne i frutti ad uso di beneficenza. Non à fondi speciali destinati per i poveri. Il Parroco risiede nel perimetro della Parrocchia e nella casa di sua abitazione. Amministra per se stesso la cura delle anime, ed è tenuto avere due Economi uno nella Chiesa nuova ed un' altro nella Chiesa madre, a ciascuno dei quali deve pagare ducati quindici annui, e ciò per bene coadjuvare la Parrocchia nell' amministrazione dei sacramenti. Annunzia il Parroco la divina parola in ogni Domenica nel mattino, e nel giorno insegna la dottrina cristiana. Atteso la nequizia dei tempi poco profitto se ne trae. Denunzia le feste e le vigilie. Applica il santo sacrificio della messa *pro populo* tanto nelle Domeniche quanto nei giorni di antico ed attuale precetto. I libri di nascita, che conserva il Parroco di Positano sono quindici, incominciano dall' anno 1500 e finiscono al presente anno 1890.

I libri di morte ascendono al numero di otto, quelli di matrimonio al numero di sette. In un solo libro sono registrati i Confermati. Tutti questi libri sono custoditi in un' apposito armadio. Taluni sono portati secondo il metodo voluto dal Rituale Romano in lingua latina, altri sono redatti in lingua italiana. Il sacramento del Battesimo si amministra nella Parrocchia giusta la Rubrica e raramente si differisce. Le ostetrici di Positano sono bastantemente istruite intorno alla forma del Battesimo. Raramente avviene, che un' infante si battezzi in casa, e quante volte succede si fa colla licenza della Curia Arcivescovile rilasciata in iscritto. Nell' amministrazione del Battesimo quasi sempre vengono istruiti i patrini e le matrine intorno all' adempimento dei doveri, che vengo-

no a contrarre. Il Parroco istruisce per l'ordinario i filiani sul sacramento della Confermazione nei giorni, che precedono la Santa Visita credendolo allora più opportuna, ma non lascia di farlo in altra occasione. Si reca il Santo Viatico agli infermi con sei lampioni, e talvolta con quattro sotto l' ombrello associato da un' uomo ed in mancanza da una donna, che porta la secchia coll'acqua santa, ed un piccolo Baldacchino col Rituale, oltre della gente, che fa religioso corteggio. Persone devote istruiscono per lo più i filiani, che si avviano a ricevere la santa comunione. Per l' ordinario suole questa amministrarsi a ragazzi bene istruiti, arrivati che sono all' età di sette anni, ed anche prima. Il sacramento del Matrimonio si celebra sempre in Chiesa e nel luogo a ciò addetto della Sacrestia. Si esplora distintamente la volontà degli sposi, e si premettono le denunzie, ma non vengono queste registrate in un'apposito libro. Prima di sposare si esaminano gli sposi, se sono bene istruiti nei misteri principali di nostra sacrosanta religione, e nei doveri dello stato conjugale; ma però è a deplorarsi la coabitazione degli sposi innanti l' unione del matrimonio. I vasi dell' olio si conservano in un luogo distinto della Chiesa. Il sacramento dell'Estrema Unzione si amministra secondo vuole il Rituale Romano privatamente, ma senza alcuna pompa. Nell' esequie si osserva il rito voluto dalla Chiesa, quante volte i Sacerdoti sono invitati ad associare il cadavere sino alla Chiesa o al Camposanto, si usa sempre il canto in bassa voce dei salmi *Miserere* o *De Profundis* in doppio coro alternativamente, con far precedere la Benedizione pria in casa del defunto e poscia si ripete in Chiesa.

L' esequie dei poveri si fanno gratis. i fanciulli, che muojono senza battesimo si seppelliscono in un luogo di-

stinto del Camposanto. Nei giorni stabiliti, il Parroco benedice le ceneri e le palme. Nel sabato santo benedice il fonte battesimale, e le case dei particolari. Nella Sacrestia della Parrocchia si tiene la Congregazione dei casi morali e liturgici, e si sciolgono dall' individuo, che sorte dal bussolo, ma da più tempo è intermesso sì proficuo esercizio. I Sacerdoti, che abitano nel perimetro della Parrocchia, sono i signori D. Errico Talamo, Don Raffaele Talamo, Don Michele Talamo, Don Giuseppe Talamo, Don Pasquale Cannavacciuolo, Don Domenico Cuomo, Don Luigi di Franco, Don Guglielmo di Martino, Don Giuseppe Fiorentino, Don Vito Amitrano, Don Innocenzo Cutolo; D. Domenico Cinque e D. Vincenzo Cinque, abitano nel Villaggio di Montepertuso, e fanno parte di quella Parrocchia. I Chierici sono D. Gaetano Castellano, D. Salvatore Paolillo, D. Domenico Fiorentino e D. Mariano Cinque. Il numero delle anime della Parrocchia di Positano ascende al di là di duemila. Le donne frequentano maggiormente i sacramenti, gli uomini perchè applicati per la più parte alla navigazione quando ritornano nel paese amano confessarsi con i padri del SS.° Redentore, e perciò in occasione della Quaresima e della festa dell' Assunta vi è costume invitare uno o due padri di essa Congregazione a loro spirituale vantaggio. Le Chiese che sorgono nel perimetro della Parrocchia sono quella di Santa Maria, Chiesa nuova, Chiesa di Santa Margarita, di Santa Catarina, di San Giacomo, del SS.° Rosario, di S. Giovanni, dell' Oratorio, di Santa Lucia, di San Matteo, delle quali parleremo partitamente.

V.

Chiesa di Santa Maria.

Nella contrada della marina, su di un dolce piano giace la Chiesa di Santa Maria. Ha da un lato la Chiesa dell'Oratorio, e dall'altro le case di Parlato. Si vuole questa Chiesa eretta nel medio Evo dalla pietà dei Positanesi, allora quando giunta l'Immagine della Madonna dall'oriente in questo lido, i Positanesi spinti dall'amore inverso di Lei vollero ergere una Chiesa in suo onore, che diedero in governo ai monaci di S. Benedetto, per cui riportò il nome di abbadiale che al presente ha rilasciato. Tiene questa Chiesa innanzi all'ampia sua porta un bello, e largo spianato, sul quale spesso fanno il passeggio quei del paese.

A destra e sinistra della porta maggiore si leggono in distinte lapidi due iscrizioni (1). Detta Chiesa è lunga centoquaranta palmi, e larga ottantaquattro. Ha forma di croce alla greca. Il tetto era un tempo sostenuto da travi di enorme grossezza con i rispettivi piperni ai lati. Le

(1) A destra si legge:

D. O. M.
NOTUM HOC MONUMENTO
POSTERITATI VOLUMUS
SACRAE MARIAE DE POSITANO
IMMAGINI
AB ANTONIO PUOTI ARCHIEPISCOPO
AMALPHITANO
CAPITULI VATICANI JUSSU
CORONAS AUREAS
EX SPHORTIAE PALLAVICINI LEGATO
DIE XV MDCCLXXXIII

mura erano adorne di marmi di verde antico con colonne e colonnette di granito di Egitto e di verde antico e di breccia africana. Ragguardevoli figure di mosaico si vedevano per tutto il pavimento. Non aveva, che una sola porta. Divenuta lurida per il volgere degli anni, e devastata per negligenza degli Abbati Commendatarii volgendo l'anno 1777 a spese del popolo, e per cura speciale del benemerito Don Filippo Montuori e dei signori Salvatore Rossi, Saverio Bruno, Vito Rossi e Luca Montuori Governatori della Chiesa venne del tutto restaurata ed ampliata coll'aggiunta di due navate ai lati, che fecero sparire ogni forma dell'antico stile. Il vano della Chiesa al presente si spazia per tre navate. Quella di mezzo è più larga delle altre due. Poggia su dieci pilastri a due ordini, ciascuno di cinque archi, a cui corrispondono altrettanti altari delle cappelle sfondate nelle pareti esteriori delle navate laterali. È abbellita da stucco con cornici e cornicioni dorati, e da un nobile pavimento. Le volte, nonchè la Cupola alta cento palmi, come pure il Coro sono do-

PHILIPPUS MONTORIUS
AMALPHITANÆ CATHEDRALIS DECANUS
ÆRE FIDELIUM OBLATIBUS
COLLATA AC STIPE COLLECTA
IMPONI CURAVIT.
GUBERNATORIBUS ECCLESIÆ SALVATORE ROSSI, XAVERIO BRUNO
VITO ROSSI, ET LUCA MONTORIO.

Alla sinistra sta scritto

D. O. M.
TEMPLUM HOC MARIÆ DE POSITANO DICATUM
CIVIUM PIETATE, IN OPTIMAM FORMAM
REDACTUM, AC SPLENDIDE ORNATUM
ANTONIUS PUOTI ARCHIEPISCOPUS AMALPHITANUS
SOLEMNI RITU INAUGURAVIT
DIE X AUGUSTI 1783.

rati in tutte le cornici. È dorato ancora lo stemma di Positano, che sorge in mezzo dell' arco maggiore. La gran luce, che piove abbondante da quaranta finestre e finestroni la rende oltremodo allegra e festante. A destra e sinistra sono infisse nei primi pilastri due pile, che contengono l' acqua benedetta, e vi è rappresentata in basso rilievo l' effigie della Madonna di Positano. A sinistra di chi entra evvi il Battistero, la di cui vasca preziosa di porfido poggia sopra di un capitello di marmo. All'intorno la rinchiude un involucro di legno, che viene sormontato dalla statuetta di San Giovanni, che battezza il Salvatore. Sulla porta maggiore sorge un' Organo dorato di bella forma, come pure dorato si mira infisso in ogni pilastro un cornucopio di legno, a cui corrisponde fissa nel muro una croce di marmo. Nel quinto pilastro alla destra di chi entra, si eleva un maestoso Pergamo (1) di noce di bel formato. In fondo della navata di mezzo si mira maestoso sollevarsi l' altare maggiore (2) decorato da una magnifica nicchia di rari marmi, ove si conserva la miracolosa Immagine della Beata Vergine Maria sotto il titolo di Madonna di Positano dipinta su tavola di cedro, è ricoperta da una magnifica lastra di vetro velata da una cortina di seta, che a piacere si mette e si rimuove volendola esporre alla comune venerazione. Una tale nicchia si trova adorna di quattro colonne di marmo flore di persico, sulle quali s' innalza una imperial corona di rame dorato sostenuta da due cherubini di marmo. Detto altare è circondato da un Presbitero (3) tutto di noce con venti stalli per i canonici, ed otto per gli Eddommodarii,

(1) Fatto per voto di Nicola e Francesco Romano.
(2) Per voto di Felice Montuori.
(3) Per voto di Silvestro Parlato.

chiuso da una famosa balaustrata di marmo (1), ai cui lati, in due distinte nicchie si conservano le statue dell' Addolorata e del Cristo alla colonna (2). A destra di chi guarda l'altare maggiore in fondo evvi l'altare ove si venera il protomartire S. Stefano, ed alla sinistra si erge quello del Sacramento. Nella crociera poi a destra evvi l'altare della Circoncisione, mirabile dipinto del famoso pittore Fabrizio Santafede colla data 1599. Alla sinistra evvi quello del Carmelo, altro dipinto mirabile di pittore ignoto venuto dalla Certosa di S. Bruno di Calabria. Oltre i quattro descritti si contano in ciascuna navata altri quattro altari. Alla parte destra il primo è dedicato a S. Biagio, il secondo all' Immacolata (3), il terzo a S. Antonio di Padova (4), il quarto a S. Anna. Alla parte sinistra il primo è dedicato a S. Nicola di Bari (5), il secondo a S. Vito (6), il terzo all' Annunziata (7), il quarto al Crocefisso (8). Tutti i precitati altari sono di marmo ed ànno l' Immagine dipinta in tela, tranne tre che l'ànno in legno. Bella è la statua della Madonna scolpita su legno, e che riposa su base della medesima materia. Ella tiene sul braccio sinistro il divin Bambino ed un bastone. La sua venustà la rende amabile, e sveglia divozione, mentre colla sua maestà e col suo sguardo attrae e rallegra chiunque la mira. Non è mica spregevole il mezzo busto di ramocetro del Protettore S. Vito, ma non così la sta-

(1) Per voto di Saverio Bruno.
(2) Per voto di Luigi e Vito Fiorentino.
(3) Per voto di Benedetto e Giosuè di Palma.
(4) Per voto di Nicola Arezio.
(5) Per voto di Nicola Sorrentino.
(6) Per voto di Salvatore di Pace.
(7) Per voto di Bonaventura Miliano.
(8) Per voto di Domenico Attanasio.

tua di legno. Ben poco si trova a notare in fatto di pittura. Quella poi, che su di tutte si distingue non per il dipinto, ma bensì per i portenti è appunto l'Immagine miracolosa della Madonna, la quale è dipinta su di una tavola di durissimo legno (vedi mirabile avvenimento) colla testa rilevata e tutta bruna volge l'occhio severo. Vi sono in questa Chiesa quattro sepolture nella navata di mezzo, e due nella crociera, le quali sono scomparse dopo rinnovato il pavimento (1) tutto formato di marmo. Vi sono sei ciborii di marmo. Il primo è sull'altare maggiore, il quale è contornato di alabastro orientale e varolè di Francia. Il secondo è sull' altare di Santo Stefano, il terzo su quello della Circoncisione, il quarto su quello di S. Antonio, il quinto su quello di S. Vito, il sesto finalmente su quello del Corpo di Cristo, ove si conserva il SS.° Sacramento.

In un' armadio della Chiesa si trovano chiusi un mezzo busto di S. Giuseppe logorato dagli anni venne restaurato dal Canonico D. Gioacchino Talamo. 2. Una statuetta di Cristo risorto. 3. Un' altra di S. Anna. 4. Un' altra dell' Immacolata. 5. Un' altra di carta pesta di S. Antonio di Padova. 6. Finalmente un Cristo per uso delle tre ore dell' agonia parimente di carta pesta. Vi sono ancora nei fianchi di una navata sei confessionili di moderna struttura, e ben condizionati, che hanno le lamine minutamente perforate, e colla Immagine del Crocefisso dalla parte di fuori.

Questa Chiesa è di regio padronato giusta il dispaccio dell' 11 giugno 1791 altrove rapportato. Si apre in tutti i giorni dell' anno, e si chiude nel meriggio per riaprirsi ad ore ventuno, e chiudersi la sera all' *Ave Maria*. In

(1) È stato formato colla spesa di seimila lire, e vi ha molto contribuito il Cavalier D. Giosuè de Palma nell' acquisto dei marmi.

occasione di Missione, o della Novena dell' Immacolata, o del Santo Natale si apre anche di notte. Nel corso dell' anno vi si celebrano i Novenarii della Pentecoste, del l' Assunta, del Corpo di Cristo, dei fedeli defunti, dell'Immacolata e del Santo Natale. L' esposizione solenne del SS.° Sacramento con l' Ostensorio si fa: 1.° nel capo dell' anno, 2. nell' Epifania, 3. nelle Domeniche di Settuagesima, Sessagesima, Quinquagesima e due giorni susseguenti, 4. in tutti i Venerdì di marzo, 5. in tutti i sabati dell' anno, 6. in tutte le novene di sopra menzionate. 7. nell' anniversario del Vescovo e del Pontefice, e finalmente nella fine dell' anno. Si fa l' esposizione con venti lumi a cera. In occasione delle quarantore s' impiega maggiore numero di lumi, e si compartono su di una machina di ferro, che cinge il Divinissimo. Oltre la lampada, che arde innanti al Sacramento ve n' è un' altra sempre accesa innanti l' Imagine della Madonna. Le feste, che si celebrano in questa Chiesa sono: 1. Quella di S. Vito nel giorno quindici giugno, 2. quella di S. Nicola di Bari nel sei dicembre, 3. quella di San Biagio nel tre febbrajo, 4. quella dell' Addolorata nella terza Domenica di settembre e quella dell' Assunta nel 15 agosto.

Tali feste si solennizzano colla recita del primo e secondo vespro, messa solenne ed altre piane, e si chiudono colle litanie lauretane.

La Sacrestia si compone di tre stanze. Nella prima si racchiude una piccola Biblioteca per uso del Capitolo, che contiene opere ecclesiastiche. Il tesoro della Chiesa è chiuso da un cancello di ferro, ove si trovano in una cassa parimente di ferro i seguenti oggetti preziosi: Due corone d' oro, e due di argento. Un pajo di pendenti di brillanti. Un collarino di pietre preziose. Una gran collana

d' argento dorata per uso della Madonna. Una stella d'argento dorata. Un braccialetto d' oro. Due cornucopii di argento. Cinque lampadi di argento, delle quali due grandi, due piccole ed una stragrande. Una grande sfera d' argento con raggi di pietre. Altre due di argento più piccole. Un calice di oro colla sua patena del peso di un rotolo. Altri otto calici di argento colle rispettive patene. Un Baldacchino di legno foderato di argento. Due turiboli di argento colle loro navicelle. Una Pisside di argento grande, e altra più piccola. Due bastoni di argento, e due diademi. Un cuore, e due spade d' argento. Una secchia col suo aspersorio di argento. Due vasetti d' argento per uso dell' olio santo. Una teca di argento per conservare l' ostia consacrata. Una piccola chiave d' argento pel Tabernacolo. Una piccola croce col suo crocifisso di argento. Due messali vellutati col bordo e figure di argento. Finalmente una croce di argento per la processione (1). Nell' anzidetto Tesoro si conservano ancora sette Reliquiarii di argento lasciati alla Chiesa da Stefano Talamo. Il primo colle ossa di S. Olimpia. Il secondo con quelle di S. Crescenzio, il terzo di S. Regolo, il quarto di S. Ciriaco, il quinto di S.ª Rufina, il sesto di S. Alessandro, il settimo finalmente con un capello della Vergine rilasciato dall'Abbate Marra. Oltre i descritti vi sono altri otto Reliquiarii di ottone dorato colle Reliquie di S. Cipriano, S. Nicola di Bari, S. Giovan Crisostomo, S. Agata, S. Sergio, Bacchide e Giovenale, S. Biagio, ed il legno della santa croce. Si trova ancora in detto Tesoro una cassetta di ottone dorato colle pareti di vetro, ove si conservano

(1) Ultimamente il Pontefice Leone XIII in occasione del Giubileo sacerdotale ha donato alla Parrocchia di Positano una bella Pisside di argento per mezzo dell' Arcivescovo di Amalfi.

altre Reliquie, che si espongono alla comune venerazione. Fra tutte le Reliquie è notevole quella di S. Vito riposta nella stessa testa del mezzo busto di ottone dorato, che rappresenta il Santo, nel cui lembo si legge: « *1599 Philippo Tercio Rege opus hoc construendum curarunt sumptibus Confraternitatis Corporis Christi, Aurelius D' Urso, Sylvester Mirelli, Dominicus Romito, Pontifice Maximo Clemente VIII.*

I Reliquiarii sopra citati in teche di ottone non si sa d'onde, e da chi, e da quanto tempo si sono avuti. Hanno tutti l' autentica, tranne qualcheduno, e si espongono nel giorno festivo della Madonna e di quello di S. Vito.

Nella stanza di mezzo della Sacrestia in più armadii si conservano i seguenti arredi: Un terno bianco di seta ricamato in oro rilasciato nel 1844 da Don Camillo Montuori. Un' altro anche bianco di seta parimente ricamato in oro dell' anno 1783 rinnovato dal predetto Montuori. Tre altri terni bianchi di seta per uso giornaliero, oltre di altri tre di seta rossa, e tutti si trovano in buono stato. Uno di seta nera, ed uno finalmente violaceo. In tutto numero dieci. Uno Stendardo di seta bianca seminato di stelle d' oro. Un Pallio di lama d' argento con frangia di oro seminato di gigli d' oro rilasciato alla Chiesa dal benemerito D. Gennaro Talamo. Un trono di damasco con gigli e stelle d' oro, che serve per la Madonna nei dì festivi. Un' altro più piccolo e vecchio. Due grandi tappeti per l' altare maggiore. Diciassette pianete rosse, bianche e nere con i relativi veli stole e manipoli in ottimo stato. Altre diciassette parimente bianche, rosse, nere e verdi per uso giornaliero. Quattro di colore violaceo in buono stato. In tutto numero trentotto, oltre di altre dieci, che fanno parte dei rispettivi terni. Otto cingoli di cotone bian-

co, tre di colore violaceo e nove di seta rossa. Due Omerali uno bianco e l'altro nero. Una ricca stola di seta bianca ricamata in oro. Uno stolone nero ed un' altro violaceo. Tre manipoli per uso del *Passio*. Sette stole violacee per uso dei Confessori. Dieci messali per i vivi, altri cinque per i morti in ottimo stato. Tre campaneli di bronzo. Quattro sedie di appoggio, oltre di altre tre per le sacre funzioni. Trenta camici di filo, tranne taluni di cotone. Tredici altri più fini con orli di seta rossa. Dieci cotte fra nuove e vecchie. Cinquantasei tovaglie di tela con frangia bianca per uso degli altari. Venti altre più fine con finimenti colorati per i dì festivi. Trentacinque sotto-tovaglie. Dieci tovaglie per purificare le mani. Ottanta purificatori. Cento palle. Ventiquattro corporali oltre di altri quarantasei riposti nelle borse delle pianete. Quattordici ammitti. Due panni di seta per velare l' Immagine della Madonna. Due ombrelli di seta, uno dei quali vecchio. Ventinove liste di seta damascate per adornamento della Chiesa nei dì più solenni dell' anno. Due libroni per uso del canto gregoriano. Un Leggio artificioso per uso del canto. Un Tumulo di legno per i funerali. Un monumento per uso del santo sepolcro. Tutti i prenotati oggetti si conservano in diversi armadii. Ai fianchi della Chiesa vi sono trenta scanni per uso del popolo divisi in due ordini. Al di sotto della Chiesa evvi un Soccorpo, ove si crede dal popolo che vegetato avesse per più tempo un pedale di mortella, sul quale poggiò per la prima volta l' Immagine della Madonna venuta dall' oriente. Più tardi vi furono eretti due altari, uno dedicato alla Natività di nostro Signore, e l'altro alla Annunziata del Bosco e S. Vincenzo, che al presente non più esistono; ed è perfettamente chiuso. Pochi passi distante da questa Chiesa sorge un Campanile del-

l'altezza di palmi ottanta diviso in quattro piani, edificato nell'anno 1707 per opera di un cappuccino, che si cooperò molto alla costruzione del medesimo, come si ha della seguente iscrizione:

D. O. M.

Concionante, et cohoperante Cappuccino piorum aelemosina populique divotione Ædificium hoc a fundamentis fuit erectum 1707.

Questo campanile è privo affatto di cupola. Sulla porta evvi una lapide, che rappresenta un mostro altrove descritto.

Nel suo terzo piano pendono due campane, una delle quali maggiore, è del peso disette quintali. Nel quarto poi evvi l'Orologio pubblico fatto a spese di Evangelista Caldiero, come si ha da una iscrizione, che fu ultimamente rinnovato.

VI.

Chiesa nuova.

Sorge la Chiesa nuova sul culmine del paese, e torreggia su tutte le sue contrade. Porta un tal nome, per essere stata rinnovata nel passato secolo in tutte le sue parti, per cui lasciò il proprio nome di Chiesa del SS.° Sacramento, a cui è dedicata.

Non si ha notizia della sua fondazione. Si vuole però edificata dagli Abbati, che ne formarono una Grancia come soccorsale al Monistero. È cinta dalla via pubblica, e da un lato solamente sta unita alla casa di Maria Talamo. La sua forma è ovale, ed ha cinquantasei palmi di lunghezza, e cinquantadue di larghezza. Ha due porte e cinque finestroni, che trasmettono una gran luce. È di stile

moderno, ed ornata di pitture. Il suo pavimento è formato di mattoni colorati, e si trova ben mantenuto. Ha sei altari, cinque dei quali sono di marmo ed uno di fabbrica. Il primo è dedicato a S. Giuseppe, il secondo a S. Alfonso de Liguori, il terzo al SS.° Sacramento, il quarto a S. Michele, il quinto alla SS.ª Annunziata, ed il sesto a S. Pietro. Tutti muniti di pietra sacra, carte di gloria, crocifisso e candelieri, e di quanto si richiede dalle rubriche. Sulla porta principale sorge l'organo lasciato in voto da Filippo Attanasio nell'anno 1775. Vi sono tre Ciborii permanenti di marmo foderati di lamine di ottone dorato. Il primo è sull'altare di S. Giuseppe, il secondo su quello di S. Michele, ed il terzo su quello del Sacramento, ove è riposto il Venerabile, ed ha la portellina di argento colla figura rileyata del Redentore.

In un fianco di questa Chiesa sta affisso un Pulpito, dirimpetto al quale ne sta un' altro amovibile. Vi sono ancora tre Confessionili di moderna struttura colle solite lamine minutamente perforate. Ai fianchi dell'altare maggiore vi sono due nicchie, in una delle quali sorge la statua della Madonna delle Grazie, e nell'altra quella del cuore di Gesù. Ambidue queste statue sono di legno. In uno scarabattolo vicino evvi la statua di S. Anna colla Madonna piccina, ambidue elegantemente vestite. Vi si celebrano due feste, la prima in onore della Madonna delle Grazie ai nove di luglio ottava della festa della Visitazione; l'altra nell'ultima Domenica di agosto in onore del Cuore di Gesù. Il popolo di Positano vi accorre in gran folla, ed à luogo in tale festa la celebrazione di una messa solenne con altre piane, coi primi e secondi vespri, e si chiude collo scoppio di mortaretti.

Questa Chiesa è una delle soccorsali della Parrocchia

per cui vi si conserva quotidianamente il SS.° Sacramento, innanti al quale arde perennemente una lampada. Ha luogo in essa l' esposizione del SS.° Sacramento quante volte si può, nella Novena del Santo Natale, e nelle feste di Pentecoste, della Madonna delle Grazie e del sacro Cuore di Gesù. Questa Chiesa non à rendita alcuna, e se percepisce lire quattrocento il Cappellano da parte del Governo, sono queste addette per celebrazione di messe in favore di taluni legatarii. È di padronato del Municipio di Positano in virtù di verbale del dì otto giugno 1869 fra l' amministrazione del Fondo di Culto rappresentato dal Sindaco Don Vito Savino, e D. Nicola Abbate Ricevitore di Amalfi, come emerge ancora dall' istrumento di detto giorno presso gli atti di Notar Saverio Perrella. Nel 1846 fu data dall' Arcivescovo di Amalfi a taluni padri della Congregazione dei Perpetui Adoratori, i quali vi formarono vicino un Monastero, che dovettero lasciare nell' anno 1866 per la legge di soppressione emanata nel nostro Regno.

Questa Chiesa nel suo assieme non ha bisogno di riparazione, ma nella sua altissima volta si vedono macchie nere prodotte dall' acque piovane, che grandemente la deturpano. Le sta al fianco un Campanile alto cento e più palmi distinto in tre piani, ed à la cupola acuminata in forma di Guglia. Nel suo ultimo piano pendono due campane, una delle quali più grande porta nel suo labbro le parole: « *Et Verbum caro factum est.* » Vi si sale per mezzo di una scala a chiocciola. La Sacrestia di questa Chiesa consiste in una stanza a trapezio con un'altra piccola superiore, ed un'altra inferiore con una piccola cisterna. In un fianco di detta Sagrestia sorge su di una base la statua dell'Ecce Homo. Nell'opposto un'armadio ove si con-

servano i seguenti oggetti: Numero venticinque camici di tela con i corrispondenti ammitti. Tredici cotte di tela in cattivo stato. Diciotto tovaglie per uso degli altari. Sette di tela per i dì festivi. Trenta sottotovaglie. Venti purificatori. Tre conopei, due di seta ed uno di cotone a maglia. Due ombrelli di seta bianca. Venti pianete rosse, bianche, nere e violacee. Tre terni di seta uno bianco, uno nero, ed uno rosso. Due guanciali di seta bianca, e due di seta rossa ad uso di messale. Un trono di damasco. Due Omerali di seta. Uno stolone. Cinque messali per le messe dei vivi, e cinque per quelle di morti. Una tunicella. Tre Campanelli di bronzo. Quattro sedie vecchie di appoggio. Quattro parati di frasche, uno di legno, uno di cipresso, uno di carta, ed uno di cannottigli per uso dell' altare maggiore. Due Baldacchini. Un cumò vecchio in Sagrestia. Tre calici di argento colle loro patene. Una sfera di argento. Due Pissidi di argento, una delle quali col piede di ottone. Un turibolo di argento colla sua navicella. Un' altro di ramocetro. Una chiavetta di argento per la custodia. Due corone di argento per la Madonna e Bambino. Uno stellario di argento. Tre paja di pendenti e due anelli di oro. Una piccola spada d'argento per l' Addolorata.

VII.

Chiesa di Santa Margarita.

Questa Chiesa sorge nella Contrada di Fornillo. Ha per confini la strada pubblica, e da una parte sola à le case di Fedele Rispoli. Venne eretta dalla famiglia Porcelli, come accenna la seguente iscrizione di una lapide, che

quivi si conserva: « *Templum hoc divae Margaritae a familia Porcelli dicatum ipsa pervetusto jure patronatus pertruitur.* » Divenuta col tempo lurida e cadente, i naturali del Rione concorsero alle spese per ridurla nello stato in cui si ritrova, come si à da un' altra iscrizione: « *Templum hoc divae Margaritae Virginis et Martyris hujus Regiae Terrae Positani ex familia Porcelli diu dirutum ex divotione civium universitatis casalis Furni inferioris cohoperante Nicolae Romito quondam Petri eorum sumptibus a fundamentis.* » Essa è lunga cinquanta palmi, larga ventisei, ed alta trentadue. Attualmente si ritrova in buono stato, e solo à bisogno di piccole riparazioni. Ha forma quadrangolare ed è di stile moderno fornita di stucco. In fondo sorge l' altare maggiore isolato di marmo, sul quale evvi una nicchia, ove riposa la statua di Santa Margarita. Sul cornicione maggiore vi sono rappresentate le tre divine persone fatte di stucco con due angeli collaterali, che prestano le loro adorazioni. Oltre di questo altare ve ne sono due altri di marmo nelle pareti sfondate, uno dedicato a S. Michele, e l' altro di fronte dedicato a S. Alfonso, i quali altari vennero fatti a divozione di Gervasio Fiorentino e Benedetto e Giosuè di Palma. L' unica festa che si celebra in questa Chiesa è appunto quella Titolare nel dì venti di luglio colla recita de' primi e secondi vespri, messa solenne e messe piane, ed infine le litanie lauretane e benedizione del SS.° In segno di essere stata consacrata vi si vedono le croci nelle pareti.

Possiede questa Chiesa una pregevole statuetta dell'Arcangelo S. Raffaele, come pure un' altra statua di S.ª Margarita, ed una terza dell' Addolorata. Essa è soccorsale della Parrocchia, per cui perennemente conserva il Vene-

rabile nell' unico Ciborio dell' altare maggiore, chiuso da una portellina di argento, innanti a cui arde una lampada a spese dei fedeli. Vi si celebra nei dì festivi, e talvolta nei lunedì di ciascun mese. Si fa la novena del Santo Natale, della Pentecoste, e quella dei defunti. Il pavimento è tutto di mattoni colorati e rappresenta vaghe figure, e vi si ravvisano due sepolture ricoperte da lapidi di marmo. Evvi un' Organo, che sorge sulla porta della Chiesa. La Sacrestia è oltremodo oscura, e la luce vi piove da una sola finestra altissima. Ha due scale, una che esce fuori, e l' altra che conduce a due stanze superiori. Nella prima delle quali in due casse si ritrovano due parati di frasche uno vecchio, ed uno nuovo, con candelieri, crocifisso e carte di gloria. Un Monumento, che serve pel santo Sepolcro, e ferri per apporvi candele in occasione di feste. Nella seconda stanza in un armadio si ritrovano i seguenti oggetti: Cinque pianete di seta in ottimo stato colle stole, manipoli e borse relative. Quattro stole. Due Omerali di seta. Un ricco terno bianco di seta. Una stola rossa ricamata in oro. Sette cotte di filo. Tre cuscini d seta per messale. Dieci tovaglie per altari, e dodici sottotovaglie. Nove per alterini. Una ricca soprattovaglia con finimenti di seta. Sette camici di tela. Otto tovaglie per le mani. Quattro per tavolini. Dodici liste di seta per ornamenti di Chiesa nei dì festivi. Sei ammitti. Due cingoli ed una scatola contenente purificatori, palle e corporali. Gli oggetti di argento che possiede questa Chiesa sono: Una sfera di argento. Due calici. Tre patene. Un turibulo con navicella e cocchiarino. Due Pissidi, una delle quali con piede di ottone. Due vasetti per l' olio santo. Una scatola. Una corona ed una spada per l' Addolorata. La chiavetta per la custodia. Finalmente una

piccola collana, ed un pajo di pendenti di oro. Possiede anche un Baldacchino pel Viatico, un' ombrella, due rituali, una secchia di ottone col suo aspersorio e due lampioni. Tre seggiolini coperti di seta.. Cinque messali per le messe dei vivi, e tre per quelle dei morti. Tre campanelli. Un piccolo trono di seta ed un palliotto rosso. Il campanile di questa Chiesa è alto cinquantadue palmi, ove si trovano sospese due campane coll' effigie della Madonna delle Grazie e dell' Addolorata.

VIII.

Chiesa di Santa Catarina.

La Chiesa di Santa Catarina sorge nella contrada del suo nome. Confina di fronte colla via pubblica e dagli altri lati con i beni della famiglia Cinque. Dicesi edificata a spese della famiglia Porcelli, ma sembra piuttosto essere stata eretta da taluni Positanesi, che commerciavano in Alessandria, ove udendo i portenti della Santa, ritornati in Patria edificarono in suo onore questa Chiesa. Nei primordii del presente secolo divenuta lurida e cadente la famiglia Cinque la restaurò non solo, ma benanco volle prolungarla riducendola nello stato, nel quale al presente si osserva. Essa è lunga sessanta palmi e larga venti ed alta trenta. È formata a volta ed è quadrangolare. È di stile moderno, adorna di stucco. In fondo à un' altare di marmo di scosto dal muro, sul quale si ritrova in una Nicchia la statua di Santa Catarina, chiusa da una lastra superba di vetro. Oltre di questo altare, in un fianco ne sorge un' altro dedicato al Cuore di Gesù, e sono ambidue consacrati e forniti di frasche, candelieri e carte di gloria.

Un solo Ciborio si ritrova in questa Chiesa, ove si conserva il SS.° Sacramento, per cui vicino arde di continuo un lume a spese del popolo. Essa è soccorsale della Parrocchia. Due sono le statue, che vi sorgono, una di Santa Catarina e l'altra del Cuore di Gesù. Sulla porta evvi l'Organo. Ad un fianco un Pulpito amovibile. Il pavimento è di lastrico battuto. In un punto di esso si vede una sepoltura della quale non si conosce se uso se ne fosse fatto. Si osservano due Confessionili, uno chiuso ed un'altro scoperto, ambidue colle craticole minutamente perforate. L'unica festa che si celebra in questa Chiesa è quella di S.ª Catarina nel dì venticinque novembre con talune messe piane, una solenne con primi e secondi vespri, litanie lauretane, coronella e benedizione. È nota questa festa per i ragazzi, che innumerevoli si riuniscono nello spianato della Chiesa, ove con gli scoppietti di sambuco si fanno lecito scoppettare quante donne tragittano per quel luogo, e talvolta divisi in due schiere si scoppiettano fra di essi.

In questa Chiesa si celebra la messa solamente nei dì festivi per effetto di un legato disposto dal sig. Luigi Attanasio. Nel corso dell'anno si celebra il novenario dei defunti, di Natale, di S.ª Catarina e dell'Immacolata. Essa è di libera collazione, e non possiede rendita alcuna. Non à campanile, ma in sua vece à un rialto sul suo vicino frontespizio, donde pende una piccola campana, che viene mossa da una fune. La Sagrestia è di forma quadrata, ed ha nel fondo un'armadio, ove si conservano i seguenti oggetti: Un rituale. Due Messali per i vivi, e due per i morti. Quattro lampioni. Due ombrelli. Un Baldacchino. Una secchia col suo aspersorio. Un monumento pel santo Sepolcro. L'argento che possiede si conserva

dal Rettore *pro tempore* nella sua casa, ed è il seguente: Una sfera d'argento. Due calici uno dei quali col piede di ottone. Due Pissidi una grande ed una piccola. Un turibolo colla navicella e cocchiarino. Una lampada. Una corona, tutti di argento. Gli arredi, che à questa Chiesa sono: Due terni di seta uno bianco florato, e l'altro rosso in ottimo stato. Una pianeta ricamata in oro con tutte le sue appendici. Sei pianete giornaliere, cioè tre nere, una violacea, e due florate, tre stole di seta, due omerali, uno rosso ed uno bianco. Un trono rosso di seta per la santa, due cortine di seta per cuoprire il Cuore di Gesù. Otto liste di seta per ornamento della Chiesa, tre camici di filo per i dì festivi, sette giornalieri, otto cotte, sei tovaglie per i giorni di festa, sette per uso giornaliero, tre sottotovaglie, dieci per purificare le mani, sedici ammitti, tre cingoli buoni, quattro giornalieri, un canestro di purificatori, corporali e palle, due vesti di seta per la Pisside, un ricco fiocco di seta, due borse di seta per i vasi dell'olio santo, e due veli.

IX.

Chiesa di S. Giacomo.

Sorge questa Chiesa nel centro della Contrada denominata *Liparlati*. Ha di fronte un piccolo spianato, da dietro le case di Rispoli, e dagli altri lati la via pubblica. Si vuole fondata da Giacomo Parlato nel secolo XVI, altri però dicono essere stata edificata da taluni Positanesi, che commerciavano nella Spagna, i quali ritornati nella patria la edificarono in onore di questo Apostolo tanto colà venerato.

La sua forma è quadrangolare, lunga cinquantasei palmi, larga venti ed alta ventiquattro. La sua struttura è a volta. La luce vi piove da quattro finestre fornite di lastre. È ben mantenuta, e non à bisogno di alcuna riparazione. È semplicemente benedetta, e non si conosce quando lo fu, e da chi. Si celebra in ogni anno nel venticinque di luglio una festa in onore di S. Giacomo con rito doppio. Nella mattina di detto giorno si celebrano talune messe piane, poscia la solenne, e la sera hanno luogo i vespri col suono degli organi, coronella, litanie lauritane e benedizione. Si chiude collo sparo di mortaretti. Ha due altari di marmo, uno in onore della Cena di Nostro Signore, e l'altro dedicato al glorioso S. Giacomo, di cui evvi un bel dipinto.

Sulla porta di entrata si mira l'organo, e nella parete della Chiesa dalla parte sinistra sorge un Pulpito, a fronte di esso sorge un Confessionile di moderna struttura. Gode questa Chiesa l'indulgenza plenaria in occasione della festa del Cuore di Gesù, che si celebra nella prima Domenica di settembre in virtù di apostolico indulto concesso nel tre agosto 1866. Ha pure una bella statua di S. Giacomo, e quattro statuette di carta pesta rappresentanti le quattro parti del mondo, che offrono adorazioni al sacro Cuore di Gesù, raffigurato sotto la forma di un bel personaggio. È veramente un bel gruppo, che eccita a divozione nel riguardarlo.

Sull'altare maggiore evvi il Ciborio, ove si onora il Venerabile. Il pavimento di questa Chiesa è stato formato nell'anno 1777 da Giovanni Cimino e suoi marinaj, i quali sorpresi da una tempesta ne vennero liberati per intercessione di S. Giacomo, per questo motivo gettarono a proprie spese questo pavimento, ove vi lasciarono la

seguente iscrizione: « *Insignis miraculi B. Jacobo intercedente Jhoannes Cimini ejusque nautae naufragio periculo liberati impetrati pavimentum hoc in memoriam posuere XII Khalendas majas anno aere christianae MDIICVII.* In questo pavimento si ravvisa la lapide di una sepoltura. Essa è libera, e non va soggetta a padronato alcuno. Vi si celebrano nel corso dell' anno i novenarii del Santo Natale, della Pentecoste, e dei Defunti colla esposizione del SS.° Sacramento, e siccome è soccorsale della Parrocchia, così mantiensi perennemente accesa una lampada innanti al SS.° Sacramento. La rendita di questa Chiesa ammonta a ducati quarantadue, giusta l' istrumento di Notar D. Marino di Palma del 22 novembre 1834. Quale rendita viene amministrata dal Cappellano coll' obbligo di mantenere la lampada innanti al Sacramento, somministrare la cera necessaria per la benedizione serotina, e per le messe, ed onorario pel servizio, che presta alla Chiesa come soccorsale in amministrare i sacramenti, ed assistere ai moribondi. Tale rendita si esige parte sul Gran Libro, e parte dall' estaglio di taluni fondi siti nel villaggio di Laurito. Essa si apre in ogni giorno, la mattina per celebrarvi la messa, e la sera per la benedizione. La Sagrestia è sommamente allegra per la luce, che riceve da una porta ultimamente aperta, e da una finestra superiore. In questa Sagrestia si ritrova un famoso dipinto, che rappresenta la Vergine Assunta opera veramente esimia lasciato da ignoto pittore. Vi sono due seggioloni adorni di cornici artificiose, quattro lampioni, un Baldacchino, un Rituale, una secchia di ottone col suo aspersorio, un' ombrella, e novanta mortaretti. Gli arredi sacri, che si conservano in questa Sagrestia sono: sette pianete bianche, rosse, nere, vio-

lacee con le loro appendici, tre camici di filo per i dì festivi ed uno giornaliero, quattro ammitti, e quattro cingoli, venti ferze di damasco per adornare la Chiesa nei dì festivi, quattro tovaglie di filo per gli altari, quattro sottotovaglie, quindici purificatori, sette palle e sette corporali.

L' argento poi, che possiede è come appresso: Due calici di argento colle patene. Una sfera. Un turibolo colla sua navicella. Due Pissidi, una delle quali piccolissima. Finalmente un reliquiario di S. Giacomo innestato su di una lamina d' argento. Dalla Sagrestia con una comoda scala si sale sul campanile, il qnale sorge a due piani, ed è alto settanta palmi, à il suo culmine acuminato a guglia, presenta da lontano una vaga vista per i varii colori, che l' adornano.

X.

Chiesa del SS.° Rosario.

La Chiesa del Rosario sorge nel luogo, che al presente si denomina *Molino*. Ha per confini la strada pubblica da tre lati, e dall' altro un precipizio.

La sua origine è remota, e si perde nella notte dei tempi.

La sua forma è quadrangolare, ed in fondo ha un' appendice sormontato da un Cappellone, ove è l' altare di marmo dedicato al SS.° Rosario, ed è ben provvista di frasche, candelieri e crocifisso. Ha un Ciborio fisso rivestito di lamine di ottone dorato. Essa è lunga sessantotto palmi e larga venticinque fuori dell' appendice ed è formata a volta. Nelle sue pareti sfondate si trovano taluni dipinti. Sulla porta sorge l' organo fatto a spese di D. Ma-

riano Talamo. In un fianco si rinviene un Pulpito amovibile, e dietro alla porta un confessionile. Il pavimento è tutto fatto a lastrico battuto, e vi si ravvisa nel mezzo una gran lapide di marmo, che ricuopre le ceneri di Giovanni di Palma ivi sepellito. Si osservano ancora altre quattro lapidi su quattro sepolture.

Si entra in questa Chiesa per due porte, ed è priva di campanile, ma è supplito da due archi elevati sulla sua facciata, dai quali pendono due campane. Nell' anno 1614 fu donata questa Chiesa dal Comune ai Padri Domenicani con censi e fondi colla condizione di fondarvi un piccolo Monistero, ed in esso abitarvi non meno di tre religiosi, i quali erano tenuti amministrare i sacramenti, ed istruire il popolo nelle cose religiose, e nel leggere e scrivere. Ma nel 1652 trent' anni dopo del loro stabilimento in forza della Bolla di Papa Clemente X « *instaurandae regularis disciplinae* » venne soppresso per il poco numero a formare comunità perfetta. Rimasto il locale abbandonato unitamente a talune celle, che i monaci aveano costruito, i Governatori di Positano vi s' intrusero colle loro famiglie, ed ivi rendevano giustizia insino all' anno 1696. Dopo questo tempo succedute frane diverse da parte del fiume trassero seco il fabbricato delle celle, che tutto è andato in rovina. Rimase la Chiesa, la quale divenuta cadente fu restaurata dal benemerito Don Mariano Talamo, che la ridusse bella e ridente come si osserva al presente. Possiede questa Chiesa la sola statua della Madonna del SS.° Rosario, che conserva chiusa in uno scarabattolo. In tempi non molto remoti era ricca oltremodo di monumenti, taluni distrutti ed altri involati. Al presente evvi solo un sarcofago, che rappresenta un mito di Bacco. Dalla

parte opposta della porta maggiore sorge la tomba di D. Emiddio Savino colla seguente iscrizione :

EMIDDIO SAVINO
DI FORTUNA IN AMERICA
DI PROLE IN PATRIA
SATISFATTO
QUÌ RIPOSÒ IL DÌ 7 GIUGNO 1881
DI ANNI SETTANTA
LA CONSORTE I FIGLI
DESOLATI POSERO.

In questa Chiesa funziona la Congregazione del SS.° Rosario da poco eretta, e celebra la festa nella prima Domenica di ottobre con far precedere un novenario con discorsi relativi. Il popolo vi accorre in folla. Nella vigilia si cantano i vespri, e nel dì festivo ha luogo una messa solenne, e la celebrazione di messe piane. Nella sera si replicano i vespri, si cantano le litanie lauretane, e collo sparo prolungato di mortaretti, si chiude la festa.

Ha questa Chiesa la rendita di ducati ventiquattro gravati da messe. Il benefiziato è il Canonico D. Giuseppe Talamo. La Sagrestia è al sommo povera. Non vi si ravvisa altro se non un cattivo genuflessorio di legno antico, per la preparazione della messa, un bacile per purificare le mani, ed un poggio con una lapide, che serve per deporvi un camice e due pianete, che sono gli arredi tutti di questa Chiesa.

XI.

Chiesa di S. Giovanni

Essa giace nel luogo, che porta il medesimo suo nome. Ha per confini la strada pubblica per tre lati, e dall'altro i beni di Baldassarre D'Urso. Anticamente portava il nome di *S. Giovanni de Pastinello seu Trabucco*. Non se ne conosce l'origine. Ha la forma quadrata ed ha palmi ventitrè di lunghezza, ventotto di altezza. È di stile jonico fornita di stucco e si ritrova in buono stato per essere stata rinnovata nell'anno 1850 dal benemerito D. Antonio Romito. Ha un solo altare dedicato a S. Giovanni con un palliotto di finti marmi, come pure un confessionile munito di graticola perforata. L'unica festa che si celebra è quella di S. Giovanni, nel dì ventiquattro giugno, colla celebrazione di una messa solenne, e colla benedizione la sera col Venerabile. Lo spesato relativo si à dal legato disposto dal nominato D. Antonio Romito in virtù di testamento redatto da Notar D. Raffaele Ruo della città di Napoli scritto il dì 14 luglio 1852, il di cui articolo intransunto qui piace inserire: *Voglio, che la rendita di due magazzini uno sito nel vico tre Cannoli, e l'altro nel vico Lungo debbono servire per Cappellania di un sacerdote nativo di Positano per celebrare una messa giornaliera nella chiesa di S. Giovanni coll'elemosina di ducati otto al mese e solennizzare la festa di S. Giovanni; il dippiù convertirsi in compra di arredi e pagamento di fondiaria. La nomina poi del Cappellano futuro sia fatta dal Parroco pro tempore della Parrocchiale Chiesa di Positano, in unione di tutti i sacerdoti da cadere la scelta su*

persona a se parente ed in mancanza su persona nativa del luogo. Dal seno di questa Chiesa si penetra nella sagrestia ove sorge uno stipo, che contiene i seguenti oggetti. Un calice colla sua patena. Due messali per i vivi ed uno per i morti. Due pianete di tutti colori, una nera ed un'altra vecchia In un lato evvi un'urna cineraria altrove descritta.

XII.

Chiesa dell' Oratorio

Questa Chiesa giace nella Contrada Marina, attaccata alla Chiesa parrocchiale, ed à per confine la strada pubblica. Nell'anno 1777 venne edificata in questo sito per essere stata demolita l'antica chiesa, il cui suolo servì per edificare la navata sinistra della Chiesamadre alla quale stava unita. Ha la forma quadrangolare, ed ha sessanta palmi di lunghezza e trenta di larghezza. È a volta e tutta colorata. Il pavimento è di lastrico battuto. A destra e sinistra per quanto sono lunghe le pareti sono formate di sedili per uso dei fratelli nelle riunioni, che riguardono la Congregazione. In fondo della Chiesa s'innalza un altare di legno discosto abbastanza dal muro lasciando un vano dietro, che serve da sagrestia, ed è dedicato al Crocifisso. Ha questo altare un Ciborio permanente foderato di seta colla sua porticina coperta da lamine d'argento. Dietro della porta sorge un organo donde per mezzo di una fune si da movimento a due campanelle, che in alto della facciata stanno sospese ad un'arco di fabbrica. In questa Chiesa non vi è pulpito nè confessionile, nè statue e pitture, solamente si osserva sull'altare un gran Crocifisso. In un armadio si conservano i seguenti oggetti. Sei pianete di

colori diversi con tutti i loro finimenti. Cinque camici di lino con i relativi ammitti. Quattro tovaglie per altare ed altrettante sottotovaglie. Cinque corporali. Venticinque camici per uso dei fratelli. In argento poi possiede questa Chiesa una sfera, una pisside col piede di ottone, un calice, un incensiere colla sua navicella.

La Congregazione, che in essa funziona porta il nome di: *Congrega della morte ed Orazione*. Non si conosce l'epoca della sua fondazione, ma è di antica data. Nell'anno 1640 fu aggregata a quella di Roma del medesimo nome, in virtù di rescritto, che comincia colle parole: *In nomine Christi amen*; e perciò le vennero comunicati i medesimi privilegi che quella possedeva, e a motivo della partecipazione ai privilegi dell'omonima Congrega di Roma, questa di Positano divenne insigne. La divisa dei confratelli consiste in un camice con cappuccio, una mozzetta nera, e nella spalla sinistra verso il petto una croce sormontata da due ossa incrocicchiate, in mezzo di cui è situata la figura di un teschio di morto. Nel giorno 23 aprile 1782 questa Congregazione venne approvata da Ferdinando IV con diploma della stessa data, e sotto taluni regolamenti che si possono ridurre ai seguenti:

1. Debbono pagare i fratelli e le sorelle tre carlini per ogni anno, e mancando un'anno restano privi d'ogni sussidio.

2. Dopo due mesi di esperienza debbono ammettersi i nuovi fratelli con pagare dagli anni venti carlini cinque d'entrata. Da venti a venticinque carlini quindici. Da 25 a 31 carlini venti. Da 31 a 50 carlini trenta. Oltrepassando questa età la somma sarà stabilita dalla stessa congregazione.

3. È tenuto ogni fratello intervenire alla congregazione

in ogni lunedì di mese, in tutti gli anniversarii, che si celebrano col recitare l'ufficio divino.

4. Tutti i fratelli e sorelle, che passeranno a miglior vita debbono essere associati dai fratelli vestiti colla veste di detta Congregazione.

I privilegii, che godono i fratelli e sorelle sono:

1. Nel primo giorno, in cui si ascrivono alla detta confraternità, se si confesseranno e riceveranno la santa comunione guadagneranno l'indulgenza plenaria.

II. Simile indulgenza lucreranno se confessati e comunicati visiteranno nel giorno dei morti la detta Confraternità, ed ivi pregheranno Iddio per l'esaltazione della Chiesa, per l'estirpazione delle eresie e per la pace dei principi cristiani.

III. Si concede la stessa indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati a quei fratelli e sorelle, che nell' articolo di morte confessati e comunicati invocheranno il SS. nome di Gesù almeno col cuore, se non lo potranno colla bocca.

IV. Agli stessi, se confessati e comunicati, o almeno con intenzione di confessarsi visiteranno la detta Chiesa in tempo che si fa l' esposizione per le quarantore, ed ivi pregheranno, si concedono duecento giorni d' indulgenze ed altrettante quarantene.

V. A tutti i suddetti confratelli e consorelle, che nel giorno di Natale, nel Venerdì Santo e nell'Ottava del Corpus Domini visiteranno la detta Chiesa e pregheranno Iddio come sopra, sono concessi tre anni d'indulgenza ed altretante quarantene.

VI. Si concedono cinquanta giorni d'indulgenza alle suindicate persone, che nelle feste della Purificazione ed An-

nunziazione visiteranno la loro Chiesa e pregheranno come sopra.

VII. Ai medesimi confratelli che accompagneranno i cadaveri alla sepoltura se nella città si concedono sette anni, se fuori venti anni d'Indulgenze ed altrettante quarantene.

VIII. Se visiteranno gl'infermi guadagneranno ogni volta cento giorni d'indulgenze.

IX. Se si confesseranno e comunicheranno nelle feste dell'Invenzione, ed Esaltazione della santa Croce, dell'Assunzione, della Dedicazione di S. Michele Arcangelo e di Santa Caterina V. M. otterranno sette anni d' indulgenze ed altrettante quarantene.

X. I suddetti confratelli e sorelle quante volte si ritrovano ad assistere alla santa messa ed altri uffizii divini o interverranno alla Congregazione o a qualsivoglia processione, o accompagneranno il santo Viatico agli infermi, o impediti recitino un *pater* ed un'*ave* per l'infermo o per le anime dei fratelli e sorelle defunte, o eserciteranno opere di pietà, *toties quoties* guadagneranno cento giorni d'indulgenze.

XIII.

Chiesa di Santa Lucia

Questa Chiesa giace nella contrada della Chiesa nuova, è cinta dalla strada pubblica, attaccata solamente colla casa Astariti. Si denominava un tempo Chiesa della Trinità, ma da molto tempo porta questo nome di Santa Lucia. Non si conosce l'epoca della sua edificazione. Ha la forma quadrangolare lunga palmi trenta, larga venti ed alta venticinque. È divisa in due parti mediante un'arco che le congiunge. In fondo à un' altare di fabbrica, sul

quale sorge un gran quadro, che rappresenta la SS. Trinità adorata da S. Lucia, che genuflessa le porge preghiere. L'unica festa, che si celebrava in questa Chiesa era quella di S. Lucia nel tredici dicembre con gran concorso di gente col canto dei primi e secondi vespri, messa solenne, e talune piane, e si chiudeva collo sparo dei mortaretti. Al presente è lasciata in abbandono, e perchè tutta lurida e deturpata è stata interdetta al culto. Nella sagrestia si conservava un'urna cineraria descritta altrove, e molti arredi, che dicesi da un suo padrono essere stati alienati. Era di diritto di padronato della famiglia Barba, ed avea un benefizio col peso di 130 messe colla rendita dippiù di ducati duecento. Ma colla morte dell'ultimo beneficiato è venuto meno il culto colle relative rendite.

XIV.

Chiesa di S. Matteo

Questa Chiesa sorge nel centro della città di Positano, ed è una delle più antiche del paese. È cinta da una parte dalle case di Cannavacciolo, e dall'altra dalle case di Caldiero. Ha la forma quadrata, lunga trenta e larga ventiquattro palmi. Le pareti sono di stucco. Il pavimento è di mattoni colorati fatto nell' anno 1797 da Marcantonio Caldiero. Ha un solo altare di fabbrica dedicato all' Immacolata, il quale è di tutto sfornito. La sagrestia poi è oscura invasa dall'umido, ed è stata insieme colla Chiesa interdetta.

XV.

Chiese dirute

Molte sono le chiése, che sono andate in ruina, delle quali talune fanno vedere le reliquie altre sono state convertite in casamenti, e di altre neppure si conosce il suolo, che occupavano Nella contrada Liparlati si vedono i ruderi della Chiesa di S. Sebastiano. Nella via del camposanto quelli della Chiesa di Santa Croce; in quella del Molino, i ruderi della chiesa dell'apostolo S. Andrea. Nella via Genuino di quella di S. Paolo. Le Chiese poi convertite in casamenti sono: 1. La Chiesa di S. Vito è stata convertita nel palazzo Rossi. 2. Quella di S. Antonio in casa, ove abita Samuele Attanasio. La chiesa del SS. Salvatore e quella dell'Annunziata sono state occupate dalla strada rotabile. La Chiesa della Maddalena è divenuta uno spiazzo di terra coltivato da Clemente Savino; come pure la chiesa di S. Nicola nel sito Corvo e di S. Maria del grado, di San Giuliano e di S. Pietro.

XVI.

Badia di Santa Maria o Monistero di San Benedetto

Fra le più antiche, ed illustri Badie della nostra Costiera, che sorsero nel medio evo, deve annoverarsi senza dubbio, quella di S. Maria di Positano. I cui Abbati furono uomini illustri e singolari sì per la loro prudenza, come ancora per la varietà del sapere. Fra di essi si annoverano un Papa e più Cardinali e Vescovi, che tennero

in commenda questo monistero. Non si conosce precisamente l'epoca della sua fondazione, ma da taluni dati che si hanno dalla tradizione, si crede essere sorta nel secolo nono quando i Positanesi fabbricata la Chiesa di S. Maria chiamarono i monaci di S. Benedetto a ben servirla nel chiesastico ministero, i quali venuti in Positano vi formarono vicino un monistero, che al presente corrisponde al luogo dell'attuale oratorio campanile e palazzo municipale. Era questo edifizio vasto e maestoso e decorato di molte pitture. Vi risedeva un Abbate, ed a guisa di Vescovo esercitava le sue funzioni non solo in Positano, ma benanco in altre chiese lontane. La Chiesa di S. Nicola al Cilento, la Chiesa di S. Maria del Pantano in Vignajuola (Basilicata), quella di S. Giacomo in Rocca Gloriosa, la Chiesa di Santa Croce nel lido di Veltica Maggiore, quella di Cospidi sui monti di Agerola, la Chiesa dell' Annunziata nell'isola di Capri, la Chiesa di S. Vito nella Praja di Prajano, la Chiesa di S. Martino in Cuma dipendevano tutte dall'Abbate di Positano spiegandovi tutta la sua giurisdizione. Oltre a queste chiese esercitava il suo impero su di tre Grancie che erano piccoli monisteri, una delle quali esisteva nel Cilento nel luogo denominato Abbatemarco, una seconda in Pimonte (borgo di Gragnano), ed un' Ospizio nomato S. Elia nella città di Amalfi. Oltre a ciò avea questo Abbate vasti poderi, di cui piace fare enumerazione. Possedeva nel Cilento vasti fondi in Cuccaro, Pisciotta e Laurito. In Eboli avea due oliveti nel luogo detto Filottello. In Vignajuola, possedeva vigneti e terreni. In Rocca Gloriosa altri poderi. In Trapani (1) possedea

(1) Monasterio Sanctae Maria de Positano provvisio pro extractione salmarum 250 extrhaendarum de Porto Trapani in Sicilia de

masserie che fruttavano duecento cinquanta salme di formento. Molti poderi ancora nella città di Lettere, nel Casale detto Orsola, ed altri nel Borgo di Ticciano. In Vettica Maggiore avea il possesso di più vigneti. In Agerola aveva boschi e selve colla estesa montagna di Paipo o Montelongo. In Cuma giusto il rapporto (1) dell' Abbate Cossa godeva molte proprietà nel monte di Procida, che in seguito vennero sottratte dalla Mensa Arcivescovile di Napoli, che piace rapportarli: *Ecclesia S. Martini cum omnibus juribus et pertinentiis sita in monte antiquitus nominato ad Pertuso, et hodie dicitur lo monte di Procida com terris et territoriis per plures fines. Item crypta antiqua recurrens usque in Caveam, quae dicitur de Cantore et alios fines. Item due petie terrarum sitarum in pede dicti montis S. Martini dicte de Procita, quarum una subtus via est, et altera supra eandem et finienda in dicto loco nominato casa mesana. Item alia petia terrae nominata Campus Tancredi ibidem suis finibus limitata. Item alia terra sita in pertinentiis Fosarum in loco nominato monte S. Martino. Item medietas ejusdem terrae a parte meridiei juxta africum, sita in loco Bayarum ubi dicitur ad mare morto prope Sanctum Petrum ad Pertusum juxta terram dicti Monisterii de Positano etc. Item ponit quod fama pubblica fecit et est qualiter*

Massariis ejus quas habet ibidem deferendarum ad Monasterium praedictum pro vita et sustentatione Monacharum et aliarum personarum dicti Moiisterii sub die 25 julii 1276 ex registr. lett. B. f. 74 an. 1276.

(1) L' Abbate mosse lite alla Mensa Arcivescovile di Napoli che si aveva aggregata la Chiesa di S. Martino taluni poderi ed il diritto di pescare. Vedi Barthom. Chiaccarelli pag. 151.

bona ipsa in Rubrica descripta et sub se continentia majorem partem dicti montis Procidae ab antiquo et antiquissimo tempore fuerunt ipsius Monysterii Sancte Marie de Positano habita tota possessa per dominos Commendatarios Abbates pro tempore fuerunt in Monistero predicto continuis annis et temporibus bona ipsa coltivari faciendo et affidando tam homines, quam animalia ad pascua sumendum, et lignamina incidendum ibique faciendum, agros tenendum etc.

Oltre a tutti questi possedimenti avea in Positano i monti circostanti denominati Fiossa, Conocchia, Campo di Galli, la Londra, Carpiniello, Acqua del melo, le Madri vacche, Castagnola, Capriglione, Vena rossa, Portusillo, la Vernazzara, l'acqua santa Paipo. e le acque fluenti che animavano più molini. Oltre gli enumerati beni l'Abbate di Positano avea le isole dei Galli ed il diritto della pesca estensivo dalle predette isole, sino a Vettica maggiore, e niuno potea pescarvi, senza una speciale licenza. Lo stesso diritto avea l'Abbate intorno al mare, che bagna il monte di Procida. *Nemo audet ibi pescare sine lilentia Domini Abbatis et factorum ejus.*

Questo Abbate avea ancora il diritto di levare una gabella sulle fornaci da accendere. Un altro di nominare in Positano Baiuli, Giudici ed altri arbitri. Un' altro di esigere da ciascun cittadino, e da chiunque dimorava in Positano grana dieci per cadauno. Avea ancora il diritto di esigere un uovo la settimana, ed una spalla di porco da chi l' allevava. Dippiù esigeva tarì due e grana otto da qualunque forestiere, che veniva in Positano a prender moglie. Gli uomini poi di Montepertuso erano tenuti fornire il Monistero di legna, e di coltivare le vigne, che esso

possedeva. Allo stesso obbligo erano tenuti ancora gli uomini del Casale di Nocella e di Laurito. Oltre a questi diritti l' Abbate tenea in Vassalli la città di Positano; altri pure ne avea nella città di Agerola, e nella Terra di Abbatemarco nel Cilento. Godeva ancora il possesso di molti navigli.

Tali erano i possedimenti, i diritti e le giurisdizioni che avea l'Abbate di Positano concessi da Principi e Magnati del Regno. Per i quali avvennero dissensi e quistioni; perchè gli uomini di Laurito non potendone soffrire il peso abbandonarono le abitazioni, e si recarono altrove, lasciando derelitto il Casale, ma poi costretti vi fecero ritorno. In seguito unitisi i casali di Montepertuso di Nocella, e di Laurito con i cittadini di Positano si ribellarono dall'Abbate, entrarono nel monistero. e vi avvennero busse e batoste e scene di sangue. A tali atti di violenza, i monaci ne portarono ricorso ed accusa al Re Roberto. Il quale diede ordine al giustiziere della provincia di procedere contro i delinquenti con misure di rigore. Venne allora istituito un esatto esame su' privilegi, dei quali i monaci menavano vanto, ed essi con una supplica, (vedi documenti VIII) fecero conoscere che da tempo immemorabile erano al possesso dei Casali di Montepertuso, Nocella e Laurito, e che da poco tempo venivano violentemente molestati. Non si riconosce la risoluzione presa dal governo. Ma sembra dallo esame preso dei privilegii e concessioni fatte alla Badia, che detti diritti non abbiano avuto conferma. Perchè è certo, che alla morte di Re Roberto, i Positanesi vivevano liberi e franchi da qualunque siasi servizio verso gli abbati.

L'Abbate di Positano oltre alle grandi possessioni, diritti ed azioni, godea il privilegio di sedere primiero dopo

i Vescovi nei sinodi Diocesani, che si tenevano nel corso dell'anno, perchè riputavasi il primo fra tutti gli Abbati della Costiera. e perciò era il primo a dare il suo voto. Egli a guisa di Vescovo faceva uso della mitra e del pastorale. La Repubblica Sorrentina lasciava ai suoi navigli, che passavano per il mare (1), di sua giurisdizione ogni balzello, che solea percepire da altri, che vi transitavano. Lo stesso privilegio godeva questo Abbate presso la città di Castellammare, e vi furono spesso lagnanze, quando si voleva esigere il dazio dall'Abbate, a tal fine fece egli emanare dal Re Carlo II un decreto (2) diretto al Giustiziere di Salerno di mantenerlo nel possesso senza punto molestarlo.

Fu florido questo Monistero per il corso di più secoli. Ma volgendo l'anno 1440 una mano di malfattori dal Cilento, ove da più tempo scorrazzavano, venuta in Positano e trovatala sfornita di difensori assalirono questo monistero, e postolo al saccheggio, fecero ritorno nei loro covi. I monaci spaventati fuggirono, e si ritirarono in Cava, lasciando in abbandono il monistero, che dopo il giro di venti anni minacciava ruina, *minabat ruinas.*

Intanto dal Romano Pontefice fu dato Chiesa e Monistero in Commenda ad un'Abbate Commendatario, il quale vi tenea pel servigio della Chiesa un Vicario Perpetuo colla paga di ducati sessanta. Durante il governo di questi Abbati Commendatarii avvennero dilapidazioni di monumenti, che si conservavano nella Chiesa, colonne di breccia africana vennero trasportate in Napoli per abbellire la Chiesa delle monache della SS. Trinità. Un'altare di verde antico venne trasportato nel Duomo di Amalfi.

(1) Vedi Scipione Ammirato.

(2) Vedi documento VIII.

Finalmente nell'anno 1777 colla morte dell'ultimo Abbate Marra venne a cessare questa Abbadia, e le rendite vennero incorporate al Clero e Capitolo di Positano in virtù del seguente decreto: *Propostosi al Re dalla consulta della real camera dei cinque novembre del passato anno. Sua Maestà in coerenza di quanto ha riferito e proposto l'Arcivescovo di Amalfi ha risoluto, che i beni dell' antica Badia di Santa Maria di Positano in quella Diocesi si debbano unire a pro della Parrocchiale Chiesa e Clero con destinarsi un Parroco perpetuo da nominarsi e presentarsi da S. M. con dovere percepire il medesimo sulle rendite della Badia la congrua conciliare di ducati cento annui, oltre i diritti di stola bianca e nera, e tutto il dippiù soddisfatti gli altri pesi intrinseci dividersi fra gli individui componenti quel Clero e Parroco stesso coll' obbligo di coadjuvare esso clero nella cura d'anime, e coll'obbligo preciso di dovere spiegare il catechismo, e di mantenere la Chiesa, ed i sacri utensili, e che in ogni caso di aggregazione di qualche individuo per mancanza dei presenti debba questa farsi da S. M. in persona di Sacerdoti naturali del luogo. Onde siccome la Maestà Sua ha dichiarato tale Badia devoluta alla real camera con aver ordinato alla curia del cappellano maggiore di registrarla fra le altre Badie devolute nei sensi espressi dalla sopraddetta sovrana risoluzione; così nel real nome comunico alla real camera la stessa reale determinazione per sua intelligenza. E perchè Ella partecipi all' Arcivescovo di Amalfi ed al clero della Parrocchiale Chiesa di Positano, con ordinare a questo che assistano in essa Real Camera per la spedizione del Regio Assenso nella for-*

ma solita e regolare per ogni futura memoria—Palazzo li 11 giugno 1791. Carlo Demarco.

In tal modo ebbe fine questa rinomata Badia dopo il giro di novecento e più anni.

Serie cronologica degli Abbati di Positano.

Selitto Abbate di Positano vivea nell'anno 994. Mangone ne fu il successore. Rossemando già priore della Cava gli venne dopo. Mario de Monte, che fu Arcivescovo d'Amalfi, successe a Rossemando. Nell'anno 1141 al de Monte successe Fra Ruggiero, il quale ebbe concessa dal Vescovo di Cuma la Chiesa di S. Martino. A questo successe Fra Mariano nell'anno 1154, il quale ebbe per successore Fra Errico. A questo succedette Fra Macario, il quale ebbe per successore Fra Bartolomeo nell'anno 1262, che intitolossi *Monchus et Abbas Monasterii B. M. Virginis et B. Viti martyris.* Nell'anno 1278 era Abbate Fra Guglielmo. A questo successe Fra Giovanni. Nel 1285 in giugno subentrò Fra Regio. Dopo costui non si fa menzione nè di Abbate nè di Monistero di Positano nel periodo di 22 anni. Nell'anno 1312 fu Abbate di Positano Fra Cornevolario, al quale successe nel 1328 Fra Pietro. Nell'anno 1385 era Abbate Fra Antonio Acciappaccia di Sorrento, che fu l'ultimo Abbate religioso professo. Nel 1441, in cui il Monistero minacciava ruina *minabat ruinas* dai Romani Pontefici fu la Badia di Positano come accennammo dichiarata Commenda secolare e di nomina concistoriale. Il primo Abbate commendatario fu Nicola Miroballi, indi Arcivescovo di Amalfi nel 1452. Morto costui nel 1475 successe Fra Tommaso de Acharo Domenicano, indi Vescovo di Satriano, al quale successe Decio Coppola prete napolitano, ed a questo D. Giovanni Cossa anche di Na-

poli. Dopo questo nell'anno 1550 fu Abbate D. Prospero Coppola. Nel 1563 il chierico D. Astorre Paganello di Camerino tenne la Commenda per quattordici mesi. Ercole Conzaga Cardinale di Mantova nell'anno 1564 successe al Paganello. Nel 1568 successe al Consaga D. Giovanni Sorbellone Cardinale prete del titolo S. Angelo. Nel 1578 era abbate di Positano Ascanio Manso, a cui successe Giulio Antonio Santoro di Caserta Cardinale prete dal titolo di S. Bartolomeo. Nel 1612 fu Abbate Don Giovanni Campanile protonotario apostolico, cui successe Domenico Rivarola Cardinale prete del titolo di S. Martino in montibus. Nel 1628 fu Abbate Lorenzo Agolino di Narni segretario di Urbano VII Vescovo di Ripapatransone, a cui successe il suo nipote D. Francesco Spaccasasso dottore in ambe le leggi, canonico della Chiesa di Fermo, il quale risegnò la mentovata Badia nell'anno 1642. Nel 1643 gli successe Don Prospero Salzano. Nel 1644 fu Abbate Don Federico Borromeo Cardinale di Santa Maria degli Angeli, a cui successe D. Vincenzo Maria Orsini Cardinale di S. Chiesa, poscia eletto Papa col nome di Benedetto XIII. Il quale rinunciò la Badia, che fu conferita nel 1685 a D. Matteo Gagliano Vescovo di Sora, a cui successe Don Giovanbattista Zola napolitano nell'anno 1721. Nell' anno poi 1741 gli successe Don Tommaso Minerva, e Don Liborio Marra avvocato dei santi fu l'ultimo Abbate.

XVII.

Monistero dei Perpetui Adoratori

Questo Monistero giacea nella Contrada Chiesa nuova, ed avea per confini di fronte la strada rotabile, e dai lati le case di Talamo ed altre vie. Questo Monistero fu fondato dal benemerito D. Michele Montuoro nell'anno 1845, il quale erogò il danaro per le fabbriche, mentre dalla signora Vincenza Amendola venne dotato col donare una masseria nel Piano di Sorrento ed un'altra in Nocera dei Pagani. Il fabbricato è a due piani, dove stanziava una famiglia di quattro individui, cioè due padri e due laici.

Questo casamento pervenne in potere del Governo, dal quale passò al Municipio, il quale lo ritrocedè per uso di Orfanotrofio ed Asilo infantile diretto dal 1889 dalle suore della Carità.

XVIII.

Orfanotrofio Luigi Rossi

La sede di questo Orfanotrofio è lo stesso Monistero di sopra descritto. È stato fondato dal sig. D. Luigi Rossi, colla rendita di due mila lire, ed al presente si vuole mettere in atto. Porta per titolo: *Arti e mestieri,* e giusta lo statuto accoglie orfani di padre e di madre, orfani di solo padre e di sola madre. Accoglie ancora ragazzi abbandonati da padri snaturati.

I ragazzi debbono avere l'età di sette anni a dodici. Viene amministrato da un Consiglio composto dal Sindaco, dal Parroco e da tre notabili del paese.

XIX.

Conservatorio di S. Anna

Evvi in Positano ancora un Conservatorio sotto il titolo di S. Anna eretto nel 1859 colla riunione di più donne, sito nel luogo del Pastinello. Al presente è quasi estinto, perchè non vi dimora, che una sola donna.

XX.

Monte di Pietà

Due Monti di Pietà eranvi un tempo nella città di Positano, al dir dell' abbate Francesco Sacco. Uno istituito dal sig. Michele Cangiano amministrato dal governatore e dal Vicario perpetuo, e l' altro istituito da Giovannandrea di Palma. Al presente sono ambidue estinti.

XXI.

Congregazione del Corpo di Cristo

Questa Congregazione è di antica data, e rimonta all'epoca del decimo secolo, quando i positanesi tenevano commercio nella Palestina, ed altri luoghi dell'oriente. Fu rinomata per le sue pietose istituzioni. Fornita di un vasto patrimonio sostenea con decoro le funzioni, e le feste della Santa Eucaristia. Il vetusto luogo per la riunione dei fratelli era la cappella, ove attualmente si conserva il SS. Sacramento nella Chiesa madre. Da molti anni è stata spen-

ta, e le rendite furono invertite per opere di Beneficenza, le quali apportavano alla classe indigente un sommo bene provvedendo i poverelli con elemosina e le zitelle oneste con maritaggi. Al presente le rendite sono pessate al governo.

XXII.

Camposanto

Evvi ancora in Positano un Camposanto denominato Santa Croce, su di un' eminenza esposta a tutti i venti. Esso è chiuso da un recinto, che contiene la Chiesa, l'abitazione del custode, ed una sagrestia. Il seppellimento si fa per tumulazione, ed essendo il luogo esposto all'aria ed eminente mette al sicuro il paese da ogni contagio.

CAPITOLO VIII.

SOMMARIO. — *Suolo – Estensione – Diritti civici — Rendita – Condizioni economiche—Registro e bollo—Dazii indiretti — Lotto— Posta—Monti—Grotte—Valli—Coste—Spiaggie — Fiumi — Mare—Agricoltura – Alboricoltura—Erbe medicinali – Flora— Produzioni agrarie—Orticoltura—Concime— Prati — Nicetologia — Boschi—Piante per tingere—Caccia — zoologia — Animali velenosi—Animali nocivi all' agricoltura—Pesca — Pesca del corallo—Mineralogia—Pascoli e Pastorizia – Salario e prezzo di giornata—Machine—Mezzi di trasporto.*

I.

Suolo.

Il suolo di Positano propriamente parlando è un' ammasso di pietra durissima, e presenta nella sua superficie delle alture, delle vallate, dei declivii e dei burroni spaventevoli.

I suoi monti, qual ramo della catena appenninica sono di roccia calcare di marno sabbioso, dove più dove meno compatto di colore bigio, ove chiaro, ed ove giallognolo, secondo i siti e stropicciata o battuta esala un'odore simile a quello della polvere da schioppo. Non manca pure in Positano qualche cava di marmo, che i naturali anticamente impiegavano con felice successo a lavori. Le colonne di marmo, che si vedono di fronte alla scalinata della Chiesa madre, e che sostengono due lampioni sono forse del paese.

E qui piace inserire la seguente osservazione fatta da

Michele Torcia, il quale dice: (1) « *Nelle Montagne della Costiera di Amalfi nel Golfo di Salerno, si trovano quantità di marmi, i quali sebbene della peggiore qualità riescono utilissimi per molti usi. Gli antichi abitatori di questa Costiera se ne servivano nei loro edifizii, così pubblici, che privati.*

Non sono rari in Positano taluni ranchioni di carbonato di calce cristallizzati (detto volgarmente pietra salegna). Le cave di pozzolana, nella contrada Sponda, Casale ed Annunziata, ed in altri siti, nonchè quelle di pietra tufo, par che accennino di avere infuriato in tempi remoti i fuochi sotterranei una col mare. Questo tufo, che è di colore bigio nerastro, contiene delle geodi di pomici poco coerenti nella parte superiore, ma nell' inferiore molto solido e sonante. Dopo il tufo si ritrova per tutto il territorio di Positano la terra detta dagli antichi *humus* che è un composto di parti animali, e vegetali ridotte in piccole particelle come dice l' immortale Giorgio Le-cler.

Si trovano ancora in varii punti di Positano strati di pomici più o meno compatti, indi la terra forte e poi ciottoli misti ad altre materie che danno segni di grandi alluvioni. La pietra calcare di cui è composto l'intero territorio di Positano è di grana finissima, e perciò tutta propria a dare ottima calce. In essa si trovano sovente impressioni di corpi marini, e confezioni vitree in forma diverse cristallizzate.

(1) Relation de la derniere eruption de Vèsuve de l' anneè 1779 pag. 109.

II.

Estensione.

L' Ingegniere Antonio Galluccio nell' anno 1696 misurando per ordine del Governo l' estensione del Territorio di Positano, onde conoscere la proprietà del Comune la riportò a dodici miglia di circonferenza. Ma giusta il catasto del 1818 comprende 1443 moggi ripartiti nel modo seguente.

Oliveto moggi 25. Oliveto sciuscellato 70. Vigneto 11. Vigneto e frutteto 25. Frutteto 40. Bosco 541. Sterile petroso 499. Pascolatorio 137. Castagneto 9. Querceto 4. Sciuscelleto 4. Giardino con frutti 32,12. Giardino con agrumi e frutti 33,13. Selva cedua 13,13. Queste cifre al presente non più corrispondono perchè naturalmente cambiata l' estensione delle varie colture, diminuito essendo il boscoso, il pascolatorio il petroso, accresciuto l'oliveto, vigneto, sciuscelleto, e frutteto.

III.

Diritti civici.

I cittadini di Positano godono il diritto sul Demanio pubblico di pascere e di legnare per concessione dei Sovrani Carlo II, Alfonso I, e Carlo V. Essi in forza del medesimo possono pascere un' animale grosso e nove piccoli, e possono ritrarre le legna morte per uso di fuoco; ma invece si svellono piante le più rigogliose, e l'opera della distruzione è già compita non ritrovandosi pianta alcuna

in tutto il Demanio di Positano. Quindi è da sperare, che i capi dell' amministrazione prendano sul serio un tale affare per dare l' opportuno rimedio, ed a tal uopo si è già cominciato ad ordinare un riboscamento generale su di taluni punti.

IV.

Rendita.

La rendita imponibile complessiva della nostra Positano è di ducati 8150 e grana 39 ripartita così:

Da 886 case di abitazione	D.	3682,70
Dalle proprietà rustiche	»	3901,35
Da due molini.	»	173,34
Da quarantotto magazzini.	»	354,00
Da un Trappeto	»	12,00
Da tre forni pubblici	»	27,00

La Fondiaria è ducati 2761.

V.

Condizioni economiche.

L' esito comunale giusta lo stato discusso dell'anno 1886 è di lire 15790. L' introito per sopperire a tutti i bisogni comunali si à dai seguenti cespiti:

Dall' estaglio del Fondo di *Fiossa*. . .	L.	510,00
Dal fondo *Campo di Galli*	»	257,75
Dal fondo *le vene*	»	168,00
Dal fondo *Capriglione*.	»	180,00
Dal fondo *Porto*	»	175,00

Dal Dazio Consumo.	L.	10775,00
Dal dazio sul bestiame.	»	850,00
Dai centesimi addizionali	»	35,56
Dai diritti sullo stato civile	»	30,00
Dalla sopraimposta comunale	»	3925,00

VI.

Dazii indiretti.

I dazii indiretti nei generi di privativa tanto per i bisogni necessarii, quanto per il lusso sono da calcolarsi in ogni anno all'incirca nelle seguenti proporzioni:

Sale quintali trecento	L.	2100
Tabacco d'ogni specie.	»	4600
Cartolini segnatasse e francobolli . . .	»	1834

VII.

Lotti.

Eravi in Positano un posto di lotto, che dava di profitto più di lire 925. Attualmente non più ha luogo, ma invece evvi persona incaricata, che sta subordinata a quello di Vico Equense

VIII.

Posta.

La Posta arriva in Positano in ogni giorno nelle ore pomeridiane e rende lire 600.

IX.

Monti.

Una catena di monti in forma di anfiteatro cinge la città di Positano. Essi sono una diramazione degli appennini, che un tempo si addimandavano Picentini. Furono ancora denominati da Strabne e da Frontino (1) Sireniani dalla vicina sede delle Sirene.

Da Capaccio, Summonte e Paolo Regio furono detti *Gaurici*. Sono i più alti della giogaja, che dal Promontorio della Campanella si distende sino a Salerno. Una singolarità di questi monti si è, che quasi tutti presentano un lato a dolce declivio, e l'altro spaventevole per gli orridi burroni. Il monte comune così detto perchè di pertinenza della Comune e quello di S.ª Maria del Castello (2) un tempo al dir del Giustiniani (3) ricchi di quercie e di faggi, ed al presente di ontani, e macchie selvagge sono accessibili dalla parte di Vico Equense, ma dalla parte di Positano presentano precipizii impraticabili, e balze straripevoli, fuori del secondo che per un punto solo pel quale discende la strada à qualche dolcezza. Il monte Cappullo è affatto impraticabile. Monte Conocchia è privo affatto di piante, e superbo innalza la testa al cielo. Fra tutti poi giganteggia il monte S. Angelo (4) a tre pizzi deno-

(1) *De urbibus et populis* pag. 280.

(2) Così chiamato da una chiesa ivi eretta alla SS.ª Vergine.

(3) Tomo X pag. 55.

(4) Porta un tal nome da una Chiesa ivi eretta in onore di San Michele verso il secolo nono. Il glorioso S. Catello Vescovo di Stabia, e S. Antonino Abbate di Sorrento prescelsero questo luogo per

minato da Procopio, Stazio, Simmaco e Cassiodoro lib. 6. *Lattario* per i squisiti latticini e caccia di colombi che un tempo quivi si ottenevano. Da Monsignor Milante fu detto *aureo* per l'abbondanza dei prodotti, da Paolo Regio e da Capaccio *Gauro*, che significa eccellente. Dai Greci fu detto *Tauro* come quello che si eleva su di tutti. Ora questo monte maestoso ed imponente s' innalza sul livello del mare mille e quattrocento metri.

Da lontano mostra ai naviganti l' orgogliosa cima, che talora fa vedere limpida e serena, ma i suoi gioghi sono spesso ricoperti di dense nubi. Quivi vicino si ritrova un baratro immensurabile chiamato bocca d' inferno che si sprofonda in un sottoposto abisso, che manda fuori un lieve soffio caldo in tempo d' inverno, e freddo nell'estivo. Da Tenore autore della Flora napoletana fu raccolto in questo luogo il *Cenastium latifolium* ascritto dai Bota-

menarvi una vita solitaria. Una grotta, che al presente si nomina S. Catello serviva di abitazione ad entrambi e conversavano di continuo vennero onorati della visione dell' Arcangelo S. Michele, per cui gl' innalzarono una Chiesa in suo onore, che da prima formarono di legno, indi venne fatta di pietra. Col volgere degli anni questa stessa venne a crollare, per cui si fece dai fedeli a proprie spese, erigendovi una statua dell' Arcangelo S. Michele, che più tardi divenne famosa pel sudore, che mandava in ogni primo giorno di agosto, che la pietà dei fedeli religiosamente raccoglieva. Un fulmine nei tempi passati arrecò molti guasti a questa Chiesa, che vennero in seguito riparati. In ogni ventinove di luglio vi si celebrava la festa di S. Michele, ed in tale incontro vi affluiva molta gente da Castellammare, Gragnano, Agerola Vico, Sorrento e Positano per godere l' esteso e vasto orizonte, che si apre alla vista, che ristora chiunque va ad osservarlo. Al presente non più à luogo tale festa, perchè volgendo l' anno 1866, una mano di briganti ivi annidati vedendosi assaliti, spinti dalla disperazione diedero in fiamme la Chiesa, e fecero in pezzi la statua di S. Michele.

nici tra le piante indigene delle più alte Alpi. Presenta questo monte allo sguardo i sottoposti profondissimi burroni, orrendi precipizii, che maravigliato ti rimandono a contemplare la forza di Dio, che seppe sollevare quel masso enorme. Dilettevole è visitare quel monte quando il calore della stagione à temperato il rigore dei freddi, e quando natura à rivestito quei luoghi di molli erbette e variopinti fiori, ed il grato rezzo dei faggi ristora l'affaticate membra di chi va ad osservarli. Da quell' altissimo culmine ovunque si volge lo sguardo si mira un magnifico panorama. Se ti volgi all' oriente, vedi i monti della Calabria che corrono in più direzioni. La gloriosa Pesto, il Golfo di Salerno e ti rimembrano i fatti della Magna Grecia, le sue cento città, i suoi uomini rinomati. Senefonte, Parmenide, Pitagora che calcarono quel suolo. Se al mezzogiorno tu ti volgi vedi un pelago senza riva, le Sirene Capri, Ischia, Procida, il Promontorio Ateneo Sorrento con i suoi aranceti, Meta illustre per i suoi navigli che percorrono tutti i mari, e ti vengono alla mente Ulisse, che sfugge le Sirene, e vi consacra un tempio a Minerva, Tasso dal vasto ingegno, Tiberio dal sozzo soggiorno; se all' occidente rivolgi lo sguardo si presentano alla vista i campi flegrei Baja, Cuma, Posillipo, la popolosa Napoli, l' irrequieto Vesuvio e le cento città della Campania, e spingendoti nei tempi remoti ti vengono alla mente Ulisse con i ciclopi, Enea, Palinuro, Miseno suo trombettiero, la sibilla cumana che dà oracoli nella sua grotta di cento porte, e mille altre idee si presentano alla mente. In una parola, da quell' altissimo culmine vedi tante floride città, tanti pittoreschi villaggi, tanti accavalcati monti, ed un' ameno ed esteso orizonte sì vario sì dilettevole sì sublime e maestoso, che ti sforza

a benedire il sommo Iddio. Questa catena di monti presenta dalla parte di Positano una roccia ergentisi a perpendicolo sul sottoposto mare con grotte abbellite da stallattiti di forma e grandezza svariate e di diverse tessiture con macigni enormi che qua e la si vedono innalzati in pittoresca forma, e mirati da lungi destano i più nobili e sublimi pensieri, ed offrono tanti punti di vista, che incantano e sollevano lo spirito.

X.

Grotte.

In gran numero si ritrovano Grotte maestose e profonde nel Territorio di Positano. Quella vicina a S. Giuseppe si vuole, che penetri nelle viscere del monte insino a Capodacqua; quella detta di Mirabella è del pari profonda e ricca di stallattiti. Il monte Conocchia poi presenta per ogni dove grotte, che servono di asilo a pastori e talvolta a malevoli. Vicino alla sorgiva della Rorece evvi una grotta, che si sprofonda in un sottoposto abisso. La grotta Acquara così detta dalle acque che manda, e che diede asilo per quaranta giorni al famoso medico Lucantonio Porzio nostro concittadino, del pari è una grotta vasta, che al presente si trova convertita in un casamento (1). Finalmente nel Villaggio di Laurito, nel sito detto Capriglione, evvi un' altra grotta talmente profonda, che non si è potuto raggiungerne il confine per effetto della mancanza dell' aria.

(1) Il sig. Auverni ne à fatto un luogo di delizia, ove spesso con amici vi fà una colazione.

XI.

Valli.

La principale Valle, che si ritrova nel territorio di Positano è quella di Porto, ed à preso un tal nome dalla forma che à simile a quella del luogo ove le navi stanno al coperto dai venti. Cinta all' intorno da orrende rupi, che cadono a picco nel sottoposto suolo divide i Villaggi di Nocella e Montepertuso. Il sole deve bastantemente inoltrarsi sull' Orizonte per immettervi i suoi raggi. Il pastore affacciandosi all' orlo di quella valle e mirando le rupi a perpendicolo compreso da spavento volge altrove lo sguardo per timore di precipitare, e mena perciò il gregge in pascoli più sicuri. La valle dell' Acquolella, e quella di Capodacqua, sono ambidue ricche di sorgive.

XII.

Coste.

Le Coste di Pasitano, che guardano il Tirreno si distendono da Tordignano insino al Villaggio di Laurito per la lunghezza di più miglia. Presentano nell'assieme molte disuguaglianze. A Tordignano si elevano in una orrenda rupe, che cade a picco sul mare quivi vicino accoglie una grotta a fior d' acqua donde scaturisce una sorgiva. In Ancellaria si sprofondano in un' altra grotta ricca di stallattiti, in Rimmese in un magnifico ammasso di pietra a strati. Il barcajuolo arrivato in questo punto, volgendo lo sguardo a quelle altissime rupi, che irte e gigantesche

s' innalzano sul mare, e par che sieno per precipitargli sul capo, da paura compreso abbassa lo sguardo, e volge altrove gli occhi, pietoso invocando l'ajuto di Dio.

XIII.

Spiaggie.

Le più ampie spiaggie di Positano che si frappongono nelle sue coste, sono le due di Fornillo e della marina, le sole capaci a ricevere navigli in gran numero. Le altre due di Arienzo e di Laurito sono troppo anguste ed offrono un piccolo tratto da potervi approdare piccole navi.

XIV.

Fiumi.

Positano non à fiumi ragguardevoli, e quelli che vi sono non meritano un tal nome, anzi rivi o sorgive debbono chiamarsi.

Il rivo dunque della Noce è il primo, che s' incontra dalla parte occidentale. Nasce nei burroni di Monte Comune, ed ha il nome di Capodacqua (capotacca). Esso passa per la selva di D. Fortunato Attanasio facendo poi una cascata nel fondo di D. Marcellino Montuori, lambisce i fianchi della Contrada Fornillo, e finalmente si getta nel mare nel luogo detto l' Arcolillo.

L' acqua di Aniello è un' altro rivo, o sorgiva, più copioso di quello della Noce. Desso sorge nei burroni di Monte Conocchia e precipitandosi di rupe in rupe, formando pittoresche cascate anima più molini, e bagnando

le berghe della Chiesa del SS.° Rosario si scaricano nel mare nel luogo detto la Maddalena. Un' altro rivo sorge nella Valle di Porto, il quale anima due molini addossati l' uno sull' altro e poscia si perde nel mare. L'acqua di questo rivo spicciando da strati di tufo forma nel suolo, ove scorre, delle concrezioni terrose, che appare come petrificato, e pure non è che vestito d' intonico terroso e brillante; perchè la regione dove sorge è tutta un nucleo di monti, donde le acque spicciano. Questi rivi o sorgive sono di gran giovamento alla nostra Positano, perchè le acque, che ne sgorgano, servono a molti bisogni della vita.

XV.

Mare.

Il mare di Positano, che interminabile si spazia al mezzogiorno, è molto gajo e ridente, ed al sommo profondo, in modo che a pochi passi lontano dal lido è capace di essere pescato dalla più gran nave. Giusta le osservazioni fatte da un grave scrittore (1), si è ritrovato, che nel giro di venti secoli ha più fiate rialzato e ribassato il suo livello, per cui à creato e fatto sparire taluni lidi. Il letto di questo mare è tutto pieno di morse, tranne qualche punto. Nel suo seno al di là delle isole dei Galli accoglie una catena sottomarina di monti cavernosi, che corre verso Salerno rialzandosi, ed abbassandosi in più siti, ed in modi diversi forma con essi una vasta conca denominata dai Positanesi « *Fossa di Positano* », ove à luogo una ricca pescagione di corallo e di pesce.

(1) Nicolini.

È bello vedere questo mare lunghesso il Villaggio di Laurito quando è perfettamente calmo e tranquillo nelle ore vicino al tramonto del sole nelle quali per riverbero sembra tutto convertito in una gran selva o bosco (1). O pure quando un fresco Favonio lo pilucca leggiermente a fior d'onda scherzando in quel vasto piano, in modo che il mare forma specchi, scintille ed ombre mobili e lunghe, o increspa nel suo passaggio, e torme di delfini facendo talora guizzi, scorrerie, salti, e tonfi graziosissimi e destri, porgono allo spettatore un piacere inesprimibile. Nel silenzio delle notti serene, quando la Luna colla sua tremola luce lo fa comparire scintillante a guisa d'argento serpeggiato da correnti svariate, presenta altro incantevole aspetto. Ma se i venti furiosi di mezzogiorno radunando le nubi formano in fondo dell'orizonte marino una nera barriera, serpeggiata da lampi ed interrotta da tifoni, che di qua e di là succhiano le acque, allora questo mare sollevandosi ad orrida tempesta innalza a guisa di montagne le onde spumacciose, ed accavallandole le une sulle altre con orrendi muggiti le va ad infrangere contro le coste fornite talune di enormi buchi per i quali immettendosi l'acqua forma dei getti maravigliosi, che ti rimandano a considerare la grande potenza del sommo Iddio.

(1) Si allude al fenomeno della Fata Morgana, ed à luogo quando il sole percorre Monte Comune, che è ricco di selve e di boschi.

XVI.

Secca.

Alla distanza quasi di due miglia dal lido di Positano alla non lieve profondità di quaranta passi trovasi un monte sottomarino denominato dai Positanesi *Secca*. Questo monte giace in mezzo alla così detta fossa di Positano, è lungo duecento e largo cento e più passi. Ha la sua superficie piana, dove alberga una gran famiglia di pesci, che offre una ricca pescagione. I fianchi poi di questo monte colmi di grotte, offrono un'altra pesca di corallo.

XVII.

Agricoltura.

Una catena di monti forma il Territorio di Positano. Sarebbe necessario alla popolazione dissodare le pendinose colline e coltivarvi l'ulivo, il carrubbo, il noce che bene vi attecchiscono.

Difatti nei siti ove à avuto luogo una tale piantagione si vedono rigogliose piante. Ma siccome i Positanesi le ànno lasciate per la più parte incolte, così si vedono per ogni dove boscaglie. La Valle dell'Acquolella in particolar modo dovrebbe porsi in coltura, perchè le sorgive che abbondanti s' incontrano irrigando i terreni li rendono ubertosi e fruttiferi, darebbero prodotti da poter bene sopperire a molti bisogni della vita e non sarebbe più soggetta Positano ai paesi vicini per la necessaria verdura. Per dir breve la terra non produce, perchè non è coltivata,

ma se vi fosse un' immegliamento nella coltura bene essa corrisponderebbe con la sua feracità. Purnondimeno si seminano in Positano, ma in pochissima quantità diverse qualità di grano. Il tempo della semina è il mese di dicembre o gennajo. La falciatura si fa nel mese di gingno. Il costume è di seminare a solchi. Si coltivano il granone o grano d' India, le fave (vicia faba) i fagioli, le patate si seminano in abbondanza, e talora due volte l' anno, e danno ottimo raccolto. Gli Oliveti crescono alla giornata, e si portano molto alti, mentre questi si dovrebbero far crescere chiomuti verso del suolo, e così rimanere meglio difesi dai venti. Questa pianta sacra a Minerva, e che niuno poteva svellere in Atene senza pagare una multa, alligna benissimo nel Territorio di Positano dando ottimo olio molto ricercato. Quello che lo rende tale si è, perchè gli ulivi si raccolgono vicino alla maturazione e subito si mettono sotto del Torchio, e anche perchè le piante nascono in mezzo a pietre durissime. Ogni tomolo di olivi tosto raccolti dà cinque rotoli di olio. I vigneti occupano più moggi di terreno del Villaggio di Montepertuso, e di Laurito, ed in altri siti, e questa piantagione cresce alla giornata. Le viti si affidano ad una lunga pertica, e si fanno crescere in alto. Pochi pergolati si trovano nei giardini, i quali portano uva per tavola. Le viti di Positano danno saporiti vini e leggieri come quelli di Sorrento lodati a cielo da Marziale (1), da Galeno, da Plinio secondo (2), da Stazio (3) e da Ovidio, il quale nelle sue metamorfosi le chiama « *generosas palmite vites* », ed erano perciò decantate quelle di Lau-

(1) epis 105 lib. 3.
(2) cap. 1 lib. 23.
(3) Bromius dilectus ager.

rito, e perchè quasi seccate dalla misteriosa crittogama, se n' è fatta una nuova piantagione, che ad altri pochi anni darà un ricchissimo raccolto. Il prezzo medio del vino è di dodici lire al barile. I limoni ed aranci crescono alla giornata, e per farli meglio vegetare si piantono lungo le muraglie, affinchè siano difesi dai venti. Di ficheti se ne hanno in abbondanza nei giardini e producono fichi molto saporiti che si consumano nel paese. I più singolari sono quelli così detti paradisi, i troiani bianchi, i neri, quei del vescovo ed i dottati, i quali cominciano a maturare da maggio. I fichi tardivi poi durano fino a dicembre. Di noci da pochi anni in qua se n' è fatto una gran piantagione. Fra le ciriege le più ricercate sono le corvine di Monteportuso, che si conservano nell' acquavite. Gli strumenti, di cui si servono i Positanesi nella coltura della terra sono la zappa con ala larga, la zappetta, lo zappone, il potatoio, il piccone, l'accetta, l' erpice, la ronca, e la falce.

XVIII.

Alboricoltura.

Fra gli alberi fruttiferi di Positano si possono annoverare:

Il fico paradiso	» Ficus carica
Il fico bifero	» Ficus ficulnea
Il fico dottato	» Ficus caunia
Il fico trojano	» Ficus avium
L' arancio	» Malus assiria
Il limone	» Cytrus limon

Il cedro	»	Cytrus medica
Il granato dolce	»	Punicum granatum dulce
Il granato agre	»	Punicum granatum acre
Il pero moscadello	»	Pyrus apiana
Il pero carmosino	»	Pyrus carmosina
Il pero spadone	»	Pyrus succulenta
Il pero spino	»	Pyrus pseudo rudis
Il pero mastantuono	»	Pyrus canditiva
Il pero angelico	»	Pyrus angelica
Il pero butirro	»	Pyrus balsamica
Il pero del carpeo	»	Pyrus aestimabilis
Melo limoncello	»	Malus limon
Melo sangiovanni	»	Malus S. Joannis
Il cotogno	»	Cydonia malus
Il sorbo	»	Sorbus domestica
Il nespolo	»	Mespulus germanica
Il nespolo del Giappone	»	Mespulus japonica
L' oliva picena	»	Olea picentina
L' oliva grossa	»	Olea alchemora
L' oliva selvaggia	»	Olea sylvestris
Il pesco sanguigno	»	Persica sanguinea
Il percocò ordinario	»	Persica vulgaris
Il percoco tardivo	»	Persica serotina
Il noce pesco spiccatoso	»	Persica glaba refixa
Il noce pesco duracino	»	Persica glaba duracina
L' albicocco	»	Prunus armeniaca
L'albicocco bianco reale	»	Prunus armeniaca realis
Il ciriegio bianco	»	Prunus cerasus eburnea
Il ciriegio sanguigno	»	Prunus cerasus rutila
Il ciriegio zuccarino	»	Prunus cerasus melita
Il ciriegio corvino	»	Prunus cerasus corvina
Pruno o susino della regina	»	Prunus santangelo

Pruno grumellone	»	Prunus juliana
Pruno cascavello	»	Prunus hyemalis
Pruno comune	»	Prunus comunis
Pruno autunnale	»	Prunus autumnalis
Dattero o Palma	»	Phenix dactilyphera
Mandorlo a frutto dolce Mandorlo a frutto amaro	»	Amigdalus
Noce comune	»	Juglans comunis
Noce gentile	»	Juglans nobilis
Noce mollese	»	Juglans persica
Nocciuolo	»	Corylus avellana
Carrubbo	»	Ceratonia syliqua
Il castagno	»	Castania vesca
Il castagno montanaro	»	Castanea montana
Il ficodindio	»	Cactus opuntia
Uva doracina bianca e nera Uva moscadello » » Uva Zibibo	»	Vitis vinifera
Uva corniola bianca e nera	»	Vitis vinifera cornamusa
Uva groja bianca e nera	»	Vitis vinifera duracina
Uva Santonicola Uva quagliana Uva trifera o tre volte	»	Vitis vinifera aquea

XIX.

Erbe medicinali.

Ricco oltremodo di piante medicinali è il suolo della nostra Positano, attesa l'altezza delle sue montagne, dove si osserva una diversità di clima. Si possono annoverare le seguenti:

L'Asparago	» Asparagus officinalis
Assenzio	» Arthemisia absyntium
Aristolochia	» Aristolchia
Altea	» Althea officinalis
Borragine	» Borago officinalis
Camomilla	» Matricaria chamoemilla
Ciclamino o pan porcino	» Cyclamen
Camedrio	» Theucrium camedrium
Capelvenere	» Adyantum cap. veneris
Cappero	» Capperus rupestris
Centauria	» Gentiana centaurum
Cicoria salvatica	» Cycorium intybus
Cicuta	» Conium maculatum
Cinoglossa	» Cinoglossum officinale
Coriandro	» Choriandrum
Centauro minore	» Eritrhea centaurum
Dulcamara	» Ædera helix
Felce maschio	» Polipodium felix mas
Finocchio	» Anethum foeniculum
Fumaria	» Fumaria officinalis
Genziana	» Gentiana
Gramigna	» Gramen

Giusquiamo	»	Hyoscyamus
Giglio fiorentino (spadella)	»	Lilium florentinum
Issopo	»	Hyssopus officinalis
Malva comune	»	Malva sylvestris
Menta salvatica	»	Mentha sylvestris
Mirto	»	Myrtus
Matricaria	»	Matrycaria parthenium
Nasturzio	»	Sysimbrium palustre
Nepetella	»	Melissa nepeta
Origano comune	»	Origanum comune
Origano majorana	»	Origanum majorana
Ortica ardente	»	Urtica urens
Papavero	»	Papaver roheas
Parietaria	»	Parietaria officinalis
Pimpinella	»	Pimpinella saxifraga
Porcellana comune	»	Portelaca oleracia
Rosa salvatica	»	Rosa agrestis
Ravanello	»	Raphanus sativus
Ranuncolo	»	Ranunculus
Rosmarino	»	Rosmarinus officinalis
Rovo comune	»	Rubus fructicosus
Ruta	»	Ruta graveolens
Ricino	»	Ricinus comunis
Romice salvatico	»	Rumex
Senapa	»	Synapis nigra
Sabina	»	Tuniperus sabina
Salvia	»	Salvia officinalis
Sambuco	»	Sambucus
Scordio	»	Theucrum scordium
Serpillo	»	Serpillus
Tarassaco	»	Tharascum
Tasso barbasso	»	Verbascum tapsus

Titimolo	» Euphorbia
Timo	» Tymus vulgaris
Ulmo	» Ulmus campestris
Verbena	» Verbena officinalis
Viola mammola	» Viola odorata
Zafferano	» Crocus sativus

Vi sono ancora molte piante erbacee, che vegetano nel Territorio di Positano, ma meno efficaci e comuni delle surriferite nell'uso medicinale.

XX.

Flora Positanese.

Oltre le piante medicinali di cui sopra abbiamo fatto menzione, si rinvengono in Positano molte altre, che si veggono fiorire nei giardini di Positano e nelle loggie, che abbelliscono le abitazioni dei cittadini. Le principali sono:

Il Garofano	» Diantus Cariophillus
Il Garofanetto	» Dyantus cariophillus plumeus
La Rosa domestica	» Rosa domestica
La Rosa bianca	» Rosa alba
La Rosa di ogni mese	» Rosa semper florens
La Rosa di cento foglie	» Rosa centifolia
La Rosa screziata	» Rosa bractata
La Rosa di due colori	» Rosa bicolor
Il giglio bianco	» Lilium album
Il giglio rosso	» Lilium rubrum
Il Narciso	» Narcisus

Il Narciso serotino	» Narcisus serotinus
Il giacinto	» Hyacinthus
L' amaranto	» Amaranthus
La viola mammola	» Viola
Il papavero di più varietà	» Papaver somniferum
Il Girasole o Eliotropia	» Helianthus
La Giorgina di più varietà	» Dhalia variabilis
Il Gelsomino	» Jasminium officiale
Il Tulipano di più varietà	» Tulipa
La sposa novella	» Amarýllis Belladonna
Il malvone	» Hybiscus siriacus
Il fiore della Passione	» Passiflora caerulea
Il prezzemolo	» Petroselinum
Menta comune	» Menta ortensis
Basilico comune	» Ocymum basilicum
Basilico Crespo	» Ocymum cariophilatum maximum
Basilico a macchiarello nano	» Ocymum minimum
Basilico a macchiarella maggiore	» Ocymum maximum
Maggiorana	» Origanum marioniades
Puleggio	» Mentha pulegium
Spiganardo	» Lavandula spica
Rosmarino	» Rosmarinus officinalis
Cedronella	» Verbena tryphilla
Canfora	» Camphorosma monspoliaca

XXI.

Produzioni agrarie.

Il prodotto approssimativo dei generi del 1886 è il seguente: Patate quintali 4000. Olio 600. Carrubbe 1800. Grano e granone 200. Aranci e limoni 4000. Noci tomoli trecento. Fieno duemila quintali. Sparto, cioè erba per funi volgarmente detto libano 1000. Vino 600 barili. Dall'esposto emerge, che la popolazione di Positano non trae dal Territorio del Comune i generi sufficienti pel suo mantenimento. Di ciò, che manca, si provvede da Salerno e da Castellammare e da Torre dell'Annunziata particolarmente di grano, granone e cereali.

XXII.

Orticoltura.

L'arte del Giardinaggio è poca intesa nel nostro paese. Pochi proprietarii vi sono, che coltivano piante ortensi, motivo per cui il paese à bisogno di ricorrere continuamente a Salerno ed a Castellammare per la necessaria verdura. Pure si coltivano, ma in poca proporzione

Il cavolo comune	» Brassica oleracia vulgaris
Il cavolo torzella	» Brassica rizosfericos
Il cavolo fiore	» Brassica botyrtis caulifera
Il cavolo cappuccio	» Brassica capitata
Il cavolo verze	» Brassica cryspa
Il cavolo broccolo	» Brassica botyrtis cimosa

La rapa	» Brassica rapa
Il rafano	» Raphanus sativus
Il ramulaccio	» Raphanus rusticanus
La senapa	» Synapis
La bietola ortense	» Beta hortensis
L' indivia o scarola	» Cichorium endivia
La cicoria	» Cichorium intybus
La lattuga cappuccina	» Lactuca capitata
La lattuga romana	» Lactuca ovalis crispa
La lattuga sanguigna	» Lactuca sanguinea
Il sedano o appio (accia)	» Apium graveolens
La zucca grande	» Cucurbita maxima
La zucca rampicante	» Cucurbita pensilis
La zucca lunga	» Cucurbita longior
La zucca a fiasco	» Cucurbita laginaria
La zucca strisciante	» Cucurbita serpens
La zucca cavajola	» Cucurbita brevicaula
La zucca a pero	» Cucurbita pyriphorma
Il mellone o pupone di pane	» Cucumis melo
Il mellone zuccarino	» Cucumis melo saccharatus
Il mellone d' acqua	» Cucumis melo localosus
Il cocomero	» Cucumis sativus
Il cetruolo	» Cucurbita citrullus
Il peperone prolungato	» Capsicum oblungatum
Il peperone a pomidoro	» Capsicum lycoporisforma
Il peperone ordinario	» Capsicum vulgare
Il peperone piccolo	» Capsicum cerasisforma
Il peperone diabolico ardente	» Capsicum diabolicum
Il petrongiano	» Solanum insanum
Il pomidoro	» Solanum

Il pomidoro arboreo	» Solanum botacium
Il carciofo	» Cynira scolyma
Il carciofo a calice	» Cynira calicyforma
Il carciofo a cappuccio	» Cynira capocia
La cipolla	» Allium caepa
L' aglio	» Allium sativum
La fava	» Vicia faba
Il pisello	» Pisum sativum
Il pisello nano	» Pisum repens
Il pisello retto	» Pisum molle
Il cece	» Cicer arcetinum
Il fagiolo	» Phaseolus vulgaris
Il lupino	» Lupinus albus
La patata	» Solanum tuborosum

XXIII.

Concime.

Il concime viene raccolto con assidue cure in Positano, ma non si conosce il modo della letamazione; perchè si sparge alla ventura, ed alla cieca sulla terra. Viene adoperato per la coltura delle patate, per la verdura e per altri usi.

XXIV.

Prati.

Rari sono i prati naturali in Positano, e da pochi si adoperano gli artifiziali. Fra l' erbe, che donano maggiore prodotto in fieno possono annoverarsi le seguenti:

Il trifoglio	» Tripholium pratense
La sulla comune	» Hedyserum coronarium
La lupinella	» Hedyserum onobrysche
L' avena salvatica	» Avena fatua
Il loglio	» Lolium perenne
Il pisello campestre	» Pisum arvense
Il cicerchio dei prati	» Lathyris pratensis

XXV.

Micetologia.

I funghi detti da Nerone cibo degli Dei si ritrovano ancora nel Territorio di Positano, ed al dir dello scrittore Panza se ne rinvengono dei straordinarii e sono quelli di carrubbo. Ve ne sono di elci, di quercie e di pioppo. Vi sono funghi di bosco *agaricus nemorosus*. Anticamente famiglie intere rimasero estinte dall' uso di essi. Al presente non è a deplorarsi alcun caso di avvelenamento.

XXVI.

Boschi.

I monti tutti circostanti di Positano erano un tempo coperti di boschi, e di macchie, ove si annidavano lupi, volpi, lepri, Malogne e Martore. Il cui legname serviva per la costruzione di galee, galeoni, teridi e caravelle; e più tardi per doghe, dogarelle, carate, carratelli, cerchi e cofani, che si estraevano per la Catalogna, la Sardegna e la Sicilia. Al presente i detti monti sono divenuti calvi, e solamente pochi sono coperti di boschi, i

quali si danno in fitto per dieci a dodici anni. Le piante più comuni sono:

Il castagno	» Castanea vesca
La quercia	» Quercus pedunculata
Il faggio	» Fagus sylvatica
L'olmo	» Ulmus campestris
Il pioppo	» Populus alba
Il frassino	» Fraxinus excelsior
L'acero	» Acer campestre
Il tiglio	» Tilia europea
L'ontano o almo	» Arnus cordifolia
Il carpino	» Carpinus orientalis
Il salcio giallo	» Salix vitellina
La canna	» Arundo
L'alloro comune	» Laurus nobilis
Il ginepro comune	» Juniperus comunis
Il bosso	» Buxus sempervivens
Il perastro	» Pyrus sylvestris
Il melo selvatico	» Malus sylvestris
Il lentisco	» Pystacea lenthiscus
Il mirto	» Mirtus comunis
Il rosmarino	» Rosmarinus
La ginestra	» Ginestra
Il semprevivo	» Agave americana
Il sambuco	» Sambucus nigra
Il rovo	» Rubus fructicosus
La rosa canina	» Rosa saepium
Il corbezzolo (sorbo peloso)	» Arbustus Unedo
Il serpillo	» Thimus serpillus
Il pizzicatopo	» Ruscus aculeatus

Lunghesso il lido di Laurito si ritrova il pino marino (pinus maritimus).

XXVII.

Piante per tingere.

Le piante per tingere più conosciute presso i Positanesi sono appunto le cortecce del granato ed i suoi fiori.

XXVIII.

Caccia.

Non manca la caccia dei quadrupedi, e dei volatili nel Territorio di Positano. Si rinvengono fra i quadrupedi:

La volpe	» Canis vulpis
La lepre	» Lepus timidus
La Faina	» Mustela Phaina
La Mologna	» Ursus melos

La caccia poi fra i volatili è più abbondante; perchè nel mese di maggio, e di settembre vi è il loro passaggio. Si trovano:

La quaglia	» Perdix coturnix
La beccaccia	» Scolapax rusticula
La Capinera	» Sylvia atricapilla
Il Beccafico	» Sylvia hortensis
Il Pettirosso	» Sylvia rubicula
L' Usignuolo	» Sylvia luscinia

Il codirosso	» Sylvia Phenicurus
La gaza	» Corvus pica
La Tortora	» Columba turtur
Il Cardellino	» Fringuilla cardaelis
Il Passero	» Fringuilla domestica
Il Fringuello	» Fringuilla caelebs
Il Tordo	» Turdus
Il Merlo	» Turdus merula
Il Falcone	» Falco gentilis (1)

Si fa la caccia delle lepri col fucile, quella delle quaglie colle reti col cane, e collo schioppo, quella della volpe colla tagliola, e collo strascino delle budella di un animale fino al luogo, ove s'imposta l'agguato. Quella del resto degli augelli si fa col fucile, e colle graticcie.

XXIX.

Zoologia.

Oltre agli animali enumerati nell'articolo caccia si ritrovano in Positano:

Quadrupedi.

Il Bue	» Bos, taurus domesticus
Il porco	» Sus, scropha
Il cane	» Canis familiaris

(1) La caccia del Falcone sotto gli Angioini era riservata al Sovrano « Bajulo Surrenti mandamus, quod capere faciat ad opus Curiae falcones et turculi, qui inveniuntur in areis et in pertinentiis Positani, Surrenti et Capri, ex registr. Caroli I 1269 f. 183.

Il gatto	» Felis, catus
La capra	» Capra, Hyrcus
La pecora	» Ovis, ammon

Volatili.

La Colomba	» Columba domestica
Il Gallo	» Phasianus gallus
Il Gallinaccio	» Maleagris pavo
La Rondine	» Hirundo rustica
Il Rondone	» Cypselus avus
La Civetta	» Strix passerina
Lo Sparviere	» Fulce nisus
Il corvo	» Corvus corax
Il Pipistrello	» Vespertillio murinus

Mammiferi.

Il topo campestre	» Mus campestris
Il topo domestico	» Mus domesticus
La donnola	» Mustela vulgaris
La talpa	» Talpa

Rettili.

La geccotta (1)	» Geko
La lucertola	» Lucerta vulgaris
Il ramarro	» Lucerta agilis
Il saettone	» Coluber flavescens
Il serpe d'acqua	» Natrix vulgaris

(1) Ossia lucerta latriana.

Batracii.

Il Rospo	» Rana bufo
La Ranocchia	» Rana esculenta.
La Rana verde	» Hila arborea

Insetti.

Il Filugello	» Bombix mori
L' ape	» Apis melliflua
Il grillo	» Grillus vulgaris
La vespa	» Vespa
Il calabrone	» Crabro

Negli ordini degli Arconidi si rinviene il Ragno di più specie. In quello degli Anellidi si ritrovano i lombrici. In quello dei Ditteri si rinviene la Zanzara. In quello degli Emipteri evvi la cicala. Fra i scarabei evvi lo scarafaggio. In quello degli Imenotteri evvi la formica di più specie. Fra i Molluschi si ritrova la Lumaca, il lumacone. Fra i Fosfori evvi la lucciola. Fra i lepidetteri si ammirano i papiglioni, che sono di due specie, gli uni volano di giorno, gli altri di notte. Sulle ali si ammirano le varietà delle perle, gli occhi del Pavone, e mille frangie lungo i bordi di ciascun' ala.

XXX.

Animali velenosi.

Fra i rettili la vipera (viper) è il solo animale velenoso, che si ritrova in tutto il Territorio di Positano, ma i

naturali con una mano guernita di grosso panno di lana agevolmente l' abbrancano, e l' uccidono. Nell' ordine delle Aracnidee, e nella famiglia dei Pedipalpi si trova lo scorpione (scorpio), che à funestato taluni.

XXXI.

Animali nocivi all' agricoltura.

Danneggiano i campi di Positano i topi, le talpe, le campe, le formiche, le cocciniglie, i bruchi ed i chermes (pidocchi di fico) fanno intisichire le ficaje. Ma più di tutto i topi denudono le piccole piante e rami di limoni e portogalli rosicchiando la loro tenera corteccia.

XXXII.

Pesca.

La pesca del pesce è stata sempre esercitata nel mare di Positano.

I primi abitatori andavano debitori al mestiere della pesca per supplire ai bisogni della vita. Perchè mancando di un Territorio per coltivarlo si diedero insin dal principio alla pesca. Eravi un tempo in Positano una Tonnaja (1) nel mare di Carcarola, dove si pescava il tonno *(scomber tymnus)*. I pescatori sacrificavano a Nettuno il primo, che prendevano, onde tenere lontani i Delfini, che laceravano le reti. Vi sono più barche addette alla pesca.

(1) Gli Arcivescovi di Amalfi riscuotevano la decima dei pesci in ducati cinque dai Rais e dagli affittatori della Tonnaja.

Si costuma dai particolari darsi la barca e le reti ad un capo pescatore per dividere l'utile fra di loro con dare un terzo al padrone e due terzi alla ciurma ed al conduttore. Si fa la pesca in Positano colle reti, coll' amo, colle fiaccole, colle vangajuole, colle gabbie (1), colla lenza, colle nasse. I pesci che si pescano nel mare di Positano sono oltremodo saporiti, e molto ricercati. Si pescano Palamidi, Dentici, Scrofoni, Polipi, Murene, Pescatrici, Totani, Gongri, Ricciuoli, Luzzi, dotti Strombi, Occhiate, Perche, Uope, Sauri, Cerri.

La Treglia	» Mullus barbatus
La Raja	» Raja
L' Alice	» Engrasicholus
La Sarda	» Scomber sarda
L' Anguilla	» Murena anguilla
L' Aguglia	» Belone vulgaris
La Seppia	» Saepia officinalis
La Cernia	» Cernua nigra
La salpa	» Roos salpa
Il merluzzo	» Gadus merlaceus
Il rombo	» Rhombus
Il calamajo	» Saepia caligo
Il cefalo	» Mugil cephalus
Il sarice	» Sargus vulgaris.

Fra gli scogli di Positano, così detti *scogli piani*, si ritrovano ostriche, ragoste, crostacei e testacei assai saporiti, e fanno sentire la fraganza della loro muscosa sup-

(1) Le gabbie a nasse sono certi panieri di vimini, che si situano nel fondo del mare mediante una fune dopo di avere messo un'esca per attirare il pesce, il quale, entrato che sarà, non potrà più uscire.

pelletile. Il pesce che sopravvanza al Comune, si vende in Napoli, Castellammare e Sorrento.

XXXIII.

Animali nocivi alla pesca.

Il solo animale, che mette in brani le reti dei poveri pescatori è il Delfino, che dai naturali vien chiamato *Fera*. Di questo animale talvolta se ne vede un gran numero, che con tonfi e salti correndo sulla superficie delle acque arrecano alla vista un gran piacere. Il pesce cane è anche un' altro fiero nemico.

XXXIV.

Pesca del corallo.

Oltre la pesca del pesce evvi ancora in Positano la pesca del corallo, che si rinviene nelle grotte ed in altri siti dei monti sottomarini, ed è di squisita bontà per la uguaglianza del tessuto e compattezza. Il più pregiato è quello di color rosa, che va a prezzo enorme. Negli anni decorsi vi erano addette trentasei barche, che attendevano alla pescaggione. Al presente è cessata del tutto.

XXXV.

Mineralogia.

Fra le produzioni ignee si rinviene nel Territorio di Positano il Tufo, sebbene raro, come pure talune cave di pozzolana nel luogo detto Casale, ed in quello della Sponda.

XXXVI.

Pascoli e Pastorizia.

Ubertosi sono i pascoli di Positano, perchè tutti esposti al mezzogiorno, e sono bene asciutti ed abbondanti di erbe aromatiche. Ma i migliori sono quelli di Fiossa e di Nocella, ove i mandriani pascolano buon numero di capre che donano squisiti latticinii, e le carni vaccine sono molto saporite. Si allevano le vacche, i buoi ed i vitelli nelle stalle, ove si nutriscono e s'ingrassano con foraggi nell' inverno, e con erbe fresche ed ortaglie nelle altre stagioni. Gli arieti ed i castrati si fanno pascolare per lo più condotti a mano. Si à il vantaggio del letame allevandoli nelle stalle tantò necessario per l' ingrasso dei fondi. Si contano al presente approssimativamente trecento vacche e buoi per ingrasso, duecento pecore e più di trecento capre.

XXXVII.

Salario e prezzo di giornata.

Il salario dei lavoratori di Positano si può ridurre a carlini quindici al mese oltre le spese di vitto. Le donne tessitrici e filatrici sono pagate a compito fatto. Il prezzo di giornata dei muratori è di lire due e cinquanta, lo stesso è quello dei sartori e falegnami, quello dei braccianti è di soldi trentaquattro. I marinai offrono il loro servizio o con entrare a parte del lucro, che si fa dalla vendita

del carico, o pure con ritrarre un salario fisso di sedici, o diciotto ducati al mese.

XXXVIII.

Macchine.

È servito Positano da sette molini. Cinque animati dalle acque della sorgiva di Aniello, e due da quelle di Porto l'uno soprapposto all'altro. Vi sono dieci Trappeti. Il primo nella contrada Chiesanuova sito Corvo, il secondo nel Prisco, il terzo nella Sponda di sopra, il quarto nel Grado il quinto e sesto a Montepertuso, il settimo a Nocella, i rimanenti nel Villaggio di Laurito. Evvi una machina di Pasta. Quattro palmenti per pigiarvi le uve. Due machine per trarre il Butirro in Positano ed una nel Villaggio di Montepertuso. Il butirro poi si fa in tre maniere, di latte fresco, dalla crema, e dal fiore di ricotta battuta nell'acqua. I caciocavalli e le ricotte riescono squisiti, quante volte non si trae la parte del butirro. Evvi ancora una machina di fare lo spirito.

XXXIX.

Mezzi di trasporto.

In tutti i luogi interni di Positano si faceva uso dei facchini per trasportare il bisognevole da un punto ad un'altro, al presente si fa in parte dai medesimi, mentre per la strada rotabile si fa col mezzo di carri. I mezzi poi ordinarii per trasporto di qualunque genere dalla parte

esterna, di mare sono più piccoli navigli. Essi mantengono il cabotaggio tra Positano, e le vicine Costiere; ed anche un traffico colla Calabria, Salerno, Napoli e Castellammare. Dai quali luoghi si ricevono grano, granone, cacio, vino, salume, salame, generi coloniali, frutti ed altro, in una parola ciò, che bisogna alla vita.

CAPITOLO IX.

SOMMARIO—*Industria del cannavaccio—Industria dei Filugelli Manifattura — Commercio.*

I.

Industria del Cannavaccio.

L' industria per cui propriamente si distingue la città di Positano è appunto quella del Cannavaccio. Si vuole questa introdotta in Positano nei secoli passati da un benemerito della famiglia Montuori. Un capitale circolante è impiegato in questa industria, che rende oggidì un gran profitto ed è la fortuna di più individui, ed il mantenimento del basso popolo. Una gran parte delle stoppe di Frattamaggiore, e dei paesi circonvicini vengono comprate da negozianti Positanesi, e per via di ruota si trasmettono in Napoli o Vico Equense, e di là si trasportano in Positano, ove arrivate si à la cura ripartirle alle operaje, che le convertono in tessuto di cannavaccio, che poi si esita con preferenza nei mercati di Salerno, di Napoli o di Castellammare, donde si diramano per la Puglia, Calabria e Sicilia.

Questa industria mantiene in continuo esercizio molti telai, più battellieri, molti facchini e più centinaja di filatrici. A due mila cantaia si fa ascendere la stoppa, che si opera in Positano, e dà un gran reddito, che s' impiega nella compra del grano, granone, e cereali, dei quali generi sta sprovvisto il paese. Attualmente una tale industria, che era sommamente decaduta, è mi-

nacciava un totale deperimento pel cannavaccio, che era incominciato a venire dall'America, si va ravvivando, atteso la bontà del cannavaccio del nostro paese superiore ad ogni altro.

II.

Industria dei Filugelli.

All'industria del cannavaccio da più anni hanno aggiunto i Positanesi quella dei Filugelli, che dava più di mille libbre di seta al commercio; al presente atteso la nota malattia dei bachi è caduta nel totale deperimento.

III.

Manifatture.

La manifattura dei maccheroni è al par di quella della Costiera la migliore del Regno, ed è ricercatissima dai commercianti, che ne spediscono per Napoli, Calabria e Sicilia. Al presente viene da pochi manufatturata. Ma si cerca ripigliarla in vaste proporzioni.

Del pari da poco si è introdotta la manifattura dei merletti, ed a tale oggetto si è impiantata una scuola frequentata da più giovanette, che promettono un felice avvenire.

IV.

Commercio e navigazione.

Il Commercio dei Positanesi è tanto antico per quanto è antica la stessa città di Positano. Dappoichè i Fenici

stessi, che ne gettarono le fondamenta sendo un popolo dato tutto al commercio e alla navigazione, è da credere che l'avesse spiegato a questa città da loro fondata, e coi stabilimenti di loro pertinenza alimentato. Ma senza appoggiarsi a congetture di tempi così lontani, e venendo ad epoche più a noi vicine diciamo, che Positano unitamente a tutte le città della Costiera giacendo ai piedi di eccelsi monti ripidi, e poco atti all'agricoltura, i suoi abitatori per ritrovare un mezzo alla propria sussistenza si diedero al commercio ed alla navigazione. Difatti gli scrittori abbracciando i Positanesi ed altri abitanti della nostra Costiera sotto il nome di Amalfitani, perchè Amalfi era la primaria tra le altre città, affermano che gli Amalfitani in antico tempo unitamente ai Veneziani, Pisani e Genovesi mercanteggiavano in Aleppo, Alessandria, Tripoli, Antiochia, Laodicea, Tolemmaide, nell'Arabia, nell'Assiria, nella Persia fino alle Indie, nelle Fiandre, nell'Alemagna, in Sicilia e financo in Africa (1). Eglino portavano in quei luoghi, i tessuti nostrali, le ambre, i coralli, l'acqua di rosa, il ferro etc. ed invece nel ritorno portavano nelle nostre parti cannella, pepe, noce moscada di Ceylan, avorii, pelli, gemme, profumi di Giava, droghe, broccati, stoffe, tele indiane, sete, drappi persiani, porpore tirie, coperte, tappeti egiziani, tessuti, a pittura tapezzerie, ed altro, (2) che incettavano da negozianti arabi e Persiani.

Tali generi erano molto ricercati nella nostra Italia, perchè venivano adoperati per ornamento di Chiesa per piviali, dalmatiche, pallii, padiglioni, per cortine, per fimbrie

(1) Scipione Mazzella, Sigonio de Regno Italiae lib. IX. Signorelli t. II. Ugone Falcando. Muratori de Rep. Amalphit. Guglielmo Appulo.

(2) Camera opera citata.

di colonne. I Prelati l'adoperavano per mozzette ed abbigliamenti sontuosi adornandole di pelli, di armellini, di martore e di zimbellinò preferendo sempre le vesti straniere alle nostrali. Le mitre, i pastorali si vedevano ornati di gemme le più rare. I grandi poi nei loro palazzi, ed aule principesche facevano ancora pompa di drappi più fini e molto ricercati. Non eravi porto in quel tempo della Siria e dell' Egitto e della nostra Italia, ove i nostri costajuoli non avessero penetrato, e non vi avessero negozio, Chiesa, piazza o quartiere. In Gerusalemme avevano una Chiesa prima che si fossero portati i crociati, innanti alla quale celebravano una fiera, dove ogni mercante era tenuto pagare due monete di oro, se voleva intervenirvisi. Eglino provvedevano la Palestina di ciò, che le bisognava. In Laodicea avevano tre luoghi per lavorarvi a loro bell' agio. Boemondo III Principe di Antiochia nell' anno 1163 donava agli stessi la metà dei diritti d' introito ed esito, che solea riscuotere sulle mercanzie. In Tolemaide avevano una casa colla facoltà di tenere una corte propria, e godevano l'esenzione di terzieria, e dei diritti di ancoraggio su tutte le navi di loro pertinenza; godevano altresì la franchigia nell' entrata e nella uscita delle loro merci dal porto, privilegi tutti ad essi accordati da Guido di Lusignano settimo Re di Gerusalemme. Guglielmo Vescovo dei latini concedè loro una sepoltura nel Cimitero di S. Nicola per quegli amalfitani, che quivi cessavano di vivere. In Costantinopoli avevano una Chiesa, ed un Quartiere per il loro traffico, ed in Napoli una piazza ed un piccolo porto per ricovero delle loro navi denominato *Portus Surrentinorum et Amalphitanorum*. In Capua avevano una piazza chiamata *Amalphitania*. In Benevento possedevano fondachi e strade. In occasione, che Callisto

Il fece solenne ingresso in quella città, i nostri amalfitani in segno di onore ornarono le strade e le piazze di seterie, ed in turiboli di oro e di argento bruciavano cannella ed altri preziosi aromi *infra ornamenta vero thuribula aurea et argentea cum odoribus et cinnamomo posuerunt* (1). In Palermo al dir di Falcando, avevano una Chiesa Parrocchiale, che esisteva nel tempo di Fazzello scrittore di Sicilia, la quale tuttora si vede ed è dedicata a S. Giovanni. Avevano ancora un Vico ove spacciavano variopinte vesti (2). Erano poi questi nostri mercadanti appartenenti ad ogni ceto, e fra gli altri dei nobili di tutta la Costiera, perchè allora la nobiltà non isdegnava la mercatura. Essi divennero oltremodo ricchi e molto periti nelle cose di mare, per cui sancirono quelle famose leggi marittime denominate « *Tavole Amalfitane* » (3), le quali fecero dimenticare la *Rodia*. Un codice ne fu scoverto da Giacomo Maria Milano Principe di Ardore, ed ultimamente ne ha ritrovato un'altro esemplare lo scrittore Matteo Camera, che l'ha collazionato con quello del Principe di Ardore (4). Gli Amalfitani secondo queste leggi scioglievano le quistioni e le liti, che fra di essi insorgevano. In *Regno non lege Rhodia maritima decernuntur, sed tabulam quam amalphitanam vocant, omnes controversiae, omnes lites, et omnia maris discrimina, ea lege, ea sanctione usque ad haec tempora finiuntur.* (Freccia Marino lib. 1). Il Du Gange nel suo glossario alla parola tabula ne dà l'etimologia *lex apud amalphinos sic forte primum dicta,*

(1) Dimeo t. v.

(2) Camera, opera citata.

(3) Vedi infine Tabula amalfia.

(4) Si trovano delle varianti notate dal Camera storia citata.

quod descripta esset in tabula instar legis Romanorum in duodecim vel legis mosaice in duabus tabulis exarata.

In tutti i luoghi, ove commerciavano i nostri amalfitani avevano facoltà di prescegliersi il giudice, quante volte insorgeva una lite, ancorchè fossero tre, uno di essi poteva farla da Giudice « *ubique amalphitani per Regnum possunt facere judicem per se, cum quo et non coram alio in qua cumque parte Regni unus ipsorum potest esse judex reliquorum duorum* ».

Non solo questi nostri commercianti sancirono le leggi marittime, ma ben anco gettarono le fondamenta ad una cappella di fronte al Santo Sepolcro nella città di Gerusalemme nell'anno 1020 con un'Ospedale vicino denominato S. Giovanni col permesso del gran Califfo di Egitto per ricevere non solo i cristiani connazionali, ma ben'anco di qualunque altro luogo, che andavano a visitare i luoghi santi. Ora da questo Ospedale ebbe origine l'Ordine Gerosolimitano appellato in seguito Giovannita, Rodiano e Maltese (1). Più tardi vennero aggiunti alla cennata Cap-

(1) Questo ordine venne istituito nell'anno 1020. Ma Cantù lo vuole nel 1022 lib. X. capo I. Ordine che adottò dapprima la regola di s. Benedetto, ma dopo sedici o venti lustri divenne militare. Ordine ricco di beni e di privilegi, che molto cooperò allo acquisto della città di Gerusalemme. Il quale avvenne nel giorno quindici di luglio dell' anno 1099 in giorno di venerdì, ed alle ore tre pomeridiane, giorno ed ora, in cui spirò il nostro amabilissimo Redentore. Fu allora, che Gerardo di Scala divenuto capo col titolo di Priore sostituì alla regola di S. Benedetto quella di S. Agostino aggiungendo ai tre voti quello di ospitare i pellegrini, e garentirli dalle orde degli infedeli. Ma poi crescendo gli aggregati Gerardo nell' anno 1110 col beneplacito di Baldovino diede all'Ordine statuti speciali distribuendoli in tre classi ecclesiastici per lo spi-

pella due Ospizii, uno per gli uomini e l'altro per le donne.

Nei viaggi adunque i nostri Amalfitani prendevano le mosse da tutte le Terre marittime della Costiera, o pure dai luoghi da essi frequentati, e finivano ove discaricavano i generi da loro esportati. Non riuscendo esitarli in un luogo li trasportavano in un'altro. Avevano la durata di un' anno, e nel ritorno radevano colle navi le terre vicine. Essi poco conoscevano lo scrivere e formavano cifre nei loro registri. In quei tempi non vi erano tratte, nè rimesse fra persone, che contrattavano

rituale, cavalieri pel servizio militare, laici per coadiuvare i pellegrini e gli ammalati. Le sottomise ad un solo Proposito col nuovo titolo di Gran maestro ed assegnò a tutti tre uniforme abito nero (più tardi fu scarlato e bianco) con croce bianca in petto ad otto spicchi meno alcuni semplici distintivi. Si mantenne in Gerusalemme la sede dell' Ordine sino all' anno 1187, in cui regnando Guido di Lusignano soggiacque di nuovo alla tirannide musulmana. Venne allora trasferito l' Ordine in Margat, indi in Tolemaide o S. Giovanni d' Acri, ove i prodi Cavalieri aggrediti si sostennero sino all' anno 1200. Si fermarono poscia in Limissone nell'isola di Cipro. Nell' anno 1310 sotto la reggenza del Gran maestro Folco di Villaret acquistarono l' isola di Rodi, da cui si appellarono Rodiani, e sovranamente la possedettero sino all' anno 1522; quando dopo la resistenza di sei mesi assediati dal Granturco Solimano con 20000 combattenti ne furono cacciati. Dietro varie fasi l'Imperatore Carlo V con diploma del 25 agosto 1530 concesse loro l' isola di Malta, e ne presero possesso a 26 settembre del medesimo anno coll' assenso di tutti i potentati di Europa, chiamandosi di allora in poi Ordine di Malta. Da ultimo anche di là furono espulsi dai Francesi nell' anno 1798. Indi gli Inglesi colla pace di Amiens dal 25 marzo 1812 ne stabilirono la restituzione, che non mandarono ad effetto. L' Ordine religioso dei Cavalieri di S. Giovanni detto ultimamente di Malta venne finalmente riconosciuto e restituito in tutta la sua estensione in questo ex regno delle due Sicilie con decreto del 7 dicembre 1839.

da lontano, nè tampoco vi erano poste; ed in conseguenza non vi era l' uso delle commessioni mercantili. I mercanti da loro stessi andavano a comperare negli altri scali, o pure vi spedivano i fattori, o sopraccarichi per esitarle. Eravi allora per tutta la Costiera un gran movimento, il quale nel medio evo rendeva al dir dello scrittore Camera, una Repubblica mercantile, e guerriera, mercantile per genio, guerriera per difesa del commercio. Di questo si parlava in ogni luogo e traeva l'attenzione degli scrittori. Fra gli altri Guglielmo il Pugliese ne fa un mirabile ritratto; dicendo, che nessun luogo mercatile può vantare un simile elogio ». Non vi era luogo più ricco d'oro, d'argento e di vesti preziose, che diffondea da per tutto; che i suoi nocchieri erano peritissimi delle vie del mare, e dei segni celesti; che veleggiavano per Alessandria, e per altri lidi; che a quei di Africa eran conti, e dovizie recavano agli Indiani, Arabi, Africani e Siciliani bramosi di portare merci paesane da vendere, e di portare in patria quelle, che aveano comperate nei luoghi ove commerciavano.

Partibus innumeris ac plurimus orbe moratur:
Nauta maris, caelique vias aperire peritus.
Hic Alexandri; diversa feruntur ab urbe,
Regis et Antiochi, haec freta plurima transit:
Hic Arabes, Indi, Siculi noscuntur et Afri
Haec gens est totum fere nobilitata per orbem
Et mercanda ferens, et amans mercata referre.

Durante le crociate questi nostri negozianti trasportavano nella Palestina armi ed armati, e ne traevano guadagni immensi esercitando un traffico gigantesco. Ma caduti che furono i luoghi santi in potere degli infedeli, Saladino loro capo comandò, che cacciati fossero i cristiani

da quel Regno, ed allora i nostri Costajuoli presero la via di Costantinopoli per fare il traffico delle produzioni orientali, che si facevano venire dalla Crimea, ma poi vedendo che riuscivano molto costose, ripigliarono di nuovo la via dell'Egitto, che i Sultani riaprirono al commercio. Durante il dominio degli Angioini venne molto a soffrire il Commercio; perchè veniva intralciato da pesanti balzelli che su di tutto veniva imposto; ma dopocchè la Regina Giovanna I esentò i Positanesi da tali balzelli crebbe a dismisura il loro traffico; perchè si diedero a fabbricare navigli di gran portata. Agostino Attanasio ne attivò uno della capacità di due mila e cinquecento tomoli. Mirella un'altro di 1500. Tommaso glorioso uno di 1800 Lancellotto Celentano, Marco e Michele Bonocore ne fabbricarono ognuno navigli di salme cinquecento. Altri positanesi faceano il traffico con navigli di piccola portata. Essi poi l'adoperavano ora per nolo ed ora a conto proprio. Ma dopochè s' incominciò la navigazione pel Capo di buona speranza crebbe maggiormente il commercio dei Positanesi; perchè divenuta Lisbona depositaria delle produzioni orientali, i Pisani i Genovesi i Veneziani colle loro galee andavano a toglierle in quella Città, e le trasportavano in Pisa, Genova, Livorno, Venezia, Trieste, e Marsiglia, ove ne facevano un grande spaccio a molto miglior prezzo, che non pratticavasi in oriente. Così i Positanesi lasciate le altre strade presero quella delle sopracennate città di Pisa, Genova, (1) Livorno Trieste e Marsiglia.

Finora abbamo considerato i Positanesi confusi con tutti

(1) Con Genova si era firmato un trattato di commercio fra quel sindaco chiamato Luigi, e Filippo Massa di Positano funzionante da Sindaco della città di Amalfi; ma non ebbe effetto perchè rotto dai Genovesi (vedi in fine documento XI).

gli altri della Costiera nel Commercio e nella navigazione perchè dagli scrittori confusi con tutti i costajuoli sotto il nome di Amalfitani. Ma in seguito li troviamo anche distinti dagli amalfitani ; segnatamente allorchè i Positanesi lasciata la via dell'oriente, come sopra dicemmo, presero quella dell'occidente frequentando Livorno, Genova, Venezia, e Marsiglia. Penetravano i Positanesi in queste città due volte l'anno in tempo di Primavera, ed in quello dell' autunno. Ma più di tutto Livorno era da essi frequentata, perchè da quei negozianti venivano egreggiamente trattati esentandoli dalle spese, di vitto di Locanda e di altro. Penetrati che erano in una delle accennate città facevano acquisto di quanto credevano opportuno, e caricatolo sulle navi lo portavano nelle città Marittime delle Provincie neapolitane, ove ne facevano spaccio. Non riuscendo esitarlo in un dato luogo lo trasportavano in un'altro, finchè avessero tutto venduto. In sì fatto modo si stabilirono nelle primarie città del ex Regno delle due Sicilie. Nel secolo decimo ottavo i Positanesi spiegarono un gran commercio, che li fece salire al più alto grado di floridezza, in modo, che superarono tutti gli altri commercianti, e presero essi soli l'assoluto maneggio. In Palermo tenevano grandi depositi, i Signori Verona e Bonocore e più tardi il Signor de Pace. In Messina la strada Austria era tutta occupata da negozianti Positanesi. In Catania un'altro Bonocore teneva un' emporio. In Girgenti ne posero un'altro più esteso i fratelli Mariano e Michele Montuori. In Piazza Armerina piantò dei grandi depositi il Signor Parlato. In Siracusa commerciavano i Signori Empoli e Romano. In Licata, l'antica Gela, i fratelli de Palma tenevano un ricco deposito, fecero lo stesso altri Positanesi nella città di Caltanisetta, Castrogiovanni, Canicatti, Noto,

Modica, Lentini, Carleone, Polizzi, Alcamo Vizzini, Aci Reale, Bronte Adernò, Paternò Rondazzo, Patti, Naso, Tortorici, Melazzo, Barcellona, Termini, Cefalù ed in altre città della Sicilia. In Napoli poi spiegarono un gran traffico nella strada Lanzieri occupata tutta da soli negozianti Positanesi, ed in altre strade di quella popolosa città. In Castellammare di Stabia fondarono ricchi depositi. Lo stesso fecero in Salerno. In Castrovillari teneva un deposito il Signor Romito. In Catanzaro altri ne teneano i Signori Rossi, Attanasio e Talamo. In Lecce il Signor Cimino Antonino aprì un' emporio che avea relazione con trentacinque botteghe che ne dipendevano. Aveva altra relazione colla compagnia inglese delle Indie orientali, col Regno di Tunisi, e di Tripoli. In Gallipoli eravi un nucleo di Positanesi trafficanti, che attendevano all'acquisto dell' olio. In Nicastri eravi ancora un'altro gruppo di commercianti. Così in Bari, Barletta, Trani, Cosenza, Rossano, Paola, Reggio, Pizzo, Cetraro ed altre città della Calabria e della Puglia. Eranvi in quel tempo piantati più di trecento stabilimenti sparsi per tutte le Provincie delle due Sicilie. Anche fuori del Regno eranvi Positanesi che trafficavano. Nell' isola di Corfù tenevano un gran commercio i Signori Rispoli e Montuori. In Guayaquille commerciava Giuseppe Cinque. In Avana Giovanni Montuori. In Sardegna il Signor Fiorentino. In una parola in quel tempo la città di Positano si diede tutta al traffico, ogni cittadino era un negoziante. Le arti erano esercitate in Positano da forestieri, che numerosi accorrevano dalle vicine contrade venendo ben pagata la loro fatica.

I Positanesi in quel tempo commerciavano su di tutto. Oro, argento, rame, zingo, ferro, cuojame, cera, legname, salume, salame, olio, vino, grano, granone, fruttisecchi,

lana, lino, cotone, seta grezza e lavorata, e particolarmente su di ogni genere di tessuti, minuterie ed altro. In una parola trafficavano su di ogni prodotto dal quale potevano trarre profitto: Da Livorno traevano tessuti di ogni specie, e vi trasportavano vino, grano, biade ed altro. Da Venezia le produzioni orientali, ed invece vi portavano derrate frutti secchi ed altro; da Genova ritraevano tessuti e seterie; da Trieste minuterie e conchiglierie, ed invece vi trasportavano grano, vino, olio. Dalla spagna traevano panni finissimi di Segovia, ed invece vi trasportavano legname di lavoro, carrate, carrettelle, cerchi di castagno ed altro. Da Cagliari formaggi in quantità enorme, che trasportavano nelle nostre parti. Dalla Sicilia, Puglia Calabria, grano, frutti secchi, salume, salame, che esitavano in Napoli, Salerno e Castellammare. In una parola tenevano un gran commercio anche su merci rare e pellegrine.

La gran buona fede, che regnava fra di essi richiamò l'attenzione dei popoli a trattare con essi loro, lo che produsse il bene di fare guadagni immensi. Era costume fra i Positanesi di costituirsi in società distinte. In questa società era legge di non ammettere estranio qualunque, ma doveano essere composte da soli cittadini di Positano. Le parti che le componevano aveano uguale diritto a lucri, tranne del capo, che chiamavano *Padrone* il quale percepiva un dippiù a seconda la convenzione fatta. I membri tutti della società concorrevano alle spese, ed ai capitali necessarii, in mancanza si approntavano dal Capo Padrone, o pure si prendevano a cambio (1) da uno dei due banchieri (2) che risedevano in Positano. Finito il viaggio

(1) Al diciotto per cento a tutto rischio.

(2) Erano i signori Luigi Cinque e Salvatore Rossi.

detratte le spese stava in loro libertà il continuare, o di cessare farne parte. In siffatto modo ripigliavano le operazioni commerciali. Altri mediante patti e condizioni approntavano i capitali, e poi si dividevano il profitto ed il guadagno al ritorno del viaggio.

Era costume nel secolo passato, e che è continuato insino a pochi anni addietro di sparare uno o più cannoni nel partire che facevano da Positano, nel passarvi innanti colle navi, e quando ritornavano. Nel ritorno adunque delle spedizioni marittime sparato che aveano uno o più cannoni per segno di saluto alla Madonna lieti si portavano in Chiesa e genuflessi innanzi al suo simulacro esternavano la loro gratitudine in rendimento di grazie per averli fatti ritornare incolumi da danni, ed in perfetto stato di salute. Poscia si portavano in crocchio nel luogo estremo del lido denominato un Canto, ed ivi assisi sulla nuda arena, o pure su di una pietra procedevano alla divisione dei lucri, che riportato aveano nel Commercio, lasciando la quarta parte in offerta alla Gran Vergine Maria, che si spendea per la festa del quindici Agosto. In questo luogo poscia si riunivano ogni giorno, e trattavano le riforme, che dar doveano al commercio, conchiudevano contratti e convenzioni, ammonivano chi traviava, in una parola in questo luogo conchiudevano tutto ciò che credevano opportuno. Eravi allora in Positano un gran movimento. Il lido era guernito di navigli di grossa, e piccola portata. Le ciurme rispettive erano tutte in moto, chi era intento a caricare, e chi a discaricare le navi, chi a riparare le sdrucite. Canti di gioia si udivano da ogni parte imitando le cantilene dei luoghi, che aveano percorsi. Quindi si cantava alla Marsigliesa, alla veneziana alla calabrese, alla liporata, ed alla pugliese. Per le strade,

per le case, per le piazze, per le campagne non si parlava di altro, se non di negozii, di viaggi, di arrivi di partenze, di guadagni e di specolazioni. Rigurgitava la nostra Positano di ricchezze, e di tutti i generi necessarii al mantenimento della vita. Le due Costiere di Amalfi, e di Sorrento accorrevano a Positano a provvedersi di tutto ciò che loro facea di bisogno. Era chiamata allora la nostra Positano per antonomasia la Montagna di oro molto riguardata dalle città vicine. Durò tale commercio insino ai primordii del presente secolo; quando ad un tratto venne a cessare del tutto per causa delle guerre di Napoleone. Dappoichè cessata l'occupazione militare i Positanesi che in gran numero si trovavano nella Sicilia profittando della pace ritornarono in Positano, e temendo nuove guerre, prese le famiglie le trasportarono, chi nella Sicilia, chi nella Calabria, e chi nella Puglia, e così lasciarono questa città in abbandono.

Al presente i Positanesi fuori della Patria si sono costituiti nelle primarie città del Regno, e attendono ad un gran traffico, perchè pieni d'intelligenza richiamano nei loro depositi le migliori mercanzie che si fabbricano nella Francia, Belgio, Svizzera, Germania e Inghilterra. Eglino hanno vaste relazioni colle principali città di Europa e fin con quelle del nuovo mondo. Un'immenso volume di tessuti di lana di lino di seta piomba nei loro depositi, che esitano por mezzo di Commessi stabili e viaggiatori, che di continuo percorrono le nostre Provincie. I Signori Raffaele Mandara e Vito Attanasio suocero e genero ambi di Positano due fra' più distinti cittadini, che ne promuovono con indefesso studio il benessere. Cooperarono grandemente anche con proprii dispendii all' Asilo infantile di

fresco istallato in Positano, e hanno curato il vantaggio della nuova strada intermedia, che sta in costruzione.

In Napoli compiono un gran traffico colla Francia Belgio, Spagna, Portogallo, Inghilterra, Olanda, Svizzera, Germania, Russia, Grecia, Turchia, e le due Americhe, oltre la relazione estesa, che hanno con tutti i fabbricanti di panni nazionali.

Il Sig. D. Saverio Bruno di Napoli compie un gran traffico su di varii generi, che importa, ed esporta particolarmente su vetri dei quali possiede due stabilimenti nel Tenimento del Granatello e in S. Giorgio a Crèmano.

Il Cavalier D. Giosuè de Palma di Positano altro negoziante stabilito in Napoli nella strada Medina con un gran deposito di tessuti e filati, che richiama dalle primarie fabbriche della Svizzera, Belgio, Francia ed Inghilterra, nonchè dal Sarno ove à piantato un ricco stabilimento, che dona ottimi tessuti di lino e di cotone; che esita a minuto, ed all'ingrosso. Egli à intrapreso più viaggi per la Francia Belgio Germania e Svizzera visitando le primarie Fabbriche di tessuti colle quali si è messo in relazione.

Il Signor D. Gaetano Bozza altro commerciante di Positano stabilito in Napoli ha piantato un' altro negoziato di tessuti esotici, ed indigeni su di vasta scala, che esita a dettaglio, ed all' ingrosso.

I fratelli Giuseppe e Gioacchino Parlato altri Positanesi residenti in Napoli attendono ad un gran traffico esclusivamente di seta organzina, della quale possiedono nelle Calabrie nella città di Foscaldi un grande stabilimento, che esitano in Parigi Lione di Francia, ed in altre città di Europa, e delle due Americhe. Questi soli maneggiano nel corso dell' anno un capitale che sormonta la cifra di

molti milioni di lire. Lasciamo da parte tanti altri Positanesi ricchi dati al commercio stabiliti in altre città della Puglia, Calabria e Sicilia, che sarebbe lungo annoverarli. Solo diciamo essere numerosissimi i Positanesi dispersi in tutte le città delle Provincie meridionali della nostra Italia, che mantengono Positano in una somma riputazione dati tutti ad un vasto ed esteso commercio. Ed ecco narrato in breve cenno il commercio che à avuto luogo nella nostra città di Positano.

CAPITOLO X.

SOMMARIO—*Popolazione—Qualità fisiche—Statura—Forza—Fecondità—Vita—Igiene pubblica—Malattie dominanti—Rimedii popolari — Qualità morali — Ospitalità — Qualità religiose — Qualità inteltettuali — Uomini illustri — Pubblica istruzione — Biblioteche —Blasone —Famiglie antiche—Famiglie moderne— Famiglie estinte — Emigrazione — Reati — Pauperismo.*

I.

Popolazione.

La popolazione di Positano conta al presente 2685 individui ripartiti nel modo seguente. Un Pretore col suo Cancelliere, ed un suo sostituto. Un' Usciere—Un Conciliatore—Un Sindaco—Un Cancelliere Comunale—Un Commesso—Un Cassiere—Un'Esattore—Quindici Consiglieri— Due Assessori — Un Casermiere — Una brigata di Carabinieri — Un' altra di Doganieri — Due deputati —Un impiegato al telegrafo—Un medico chirurgo— Un Notaro— Due Farmacisti — Due Parrochi — Quattordici canonici — Quattro chierici—Una monaca oblata di S. Anna—Tre suore della carità—Due Flebotomisti — Due Scardassieri — Tre Levatrici — Un Tornière — Cinque Falegnami — Quattro barbieri — Otto Fabbricatori — Venti spaccapietre — Due Ferrai—Sei calzolai—Dodici sartori—Tre mugnai—Sedici pizzicagnoli — Quattro pubblici fornai — Un merciajuolo ambulante — Tre speziali manuali —Quattro pastori—Sei padroni di barca—Duecento marinai—Venti pescatori—

Quattro negozianti di tessuti. Il rimanente filatrici, e tessitrici.

In dieci anni vennero celebrati in Positano duecento ventisette matrimonii. Nacquero da essi mille e cinque individui d' ambi i sessi. Nel corso del decennio vi furono settecento cinquantanove morti.

Proporzione.

Nati nel decennio individui	1005
Morti.	750
Avanzo.	246

In dieci anni vi è dunque un' aumento in Positano di duecento quarantasei individui, che fanno una media di circa venticinque all' anno. Francesco Panza nella storia della Costiera porta la popolazione di Positano a quattro mila allora quando diede l'opera alla luce, che paragonata coll' attuale di 2685 offre in meno la differenza di mille trecento quindici. Pare a prima vista un madornale errore perchè sappiamo, che qualunque popolo per quanto lenta fosse il progresso del suo aumento suole ordinariamente raddoppiarsi nel giro di un secolo e mezzo. Stando dunque alla relazione di questo scrittore Positano dovrebbe contenere almeno ottomila abitanti. Ma se per poco si mette attenzione alla desolante emigrazione, che avvenne in Positano nei primordii dell'attuale secolo svanisce qualunque errore. Dappoichè cessata l' occupazione militare i Positanesi che commerciavano nella Sicilia venuti in Positano si pigliarono le famiglie ed ivi le traslatarono, e lasciarono così in abbandono la città nostra di Positano.

La popolazione sebbene al presente è crescente pure sempre diminuisce, perchè l'avanzo dei nati sui morti non è sufficiente a compensare al gran numero di quei che si dipartono dal Comune.

II.

Qualità fisiche.

Il Positanese presenta l'ovale della faccia come quella della razza europea a cui appartiene. La maschera facciale, è tutta proporzionata. Regolari sono i rimanenti organi della faccia. La tinta della cute è generalmente bianca. Il pelame, e gli occhi sono castagni oscuri, e neri, non senza qualcheduno, che l'ha biondo, dorato, e bianco. Le donne sono avvenenti e svelte. Nei paesi vicini è proverbiale la vaghezza dei Positanesi.

III.

Statura.

Di giusta statura sono generalmente i Positanesi, come del pari sono le donne. In somma non si osservano in Positano individui di grossezza e grandezza straordinaria, nè segaligni, e pochi sono quelli, che tendono ad essere obesi.

IV.

Forza.

Non possiamo dire quanta sia la forza del Positanese. A giudicare dai pesi, che portano i facchini, possiamo

ritenere essere assai vantaggiosa, mentre per vie erte, e pendinose trasportano un peso, che spesso oltrepassa il quintale e mezzo.

V.

Fecondità.

Sufficiente fecondità si osserva nei Positanesi. Comuni sono i conjugi ricchi di sette ed otto figli, e taluni hanno oltrepassato questa cifra. Ciò nasce dalla influenza dell'aria, e del buon mantenimento. È da notare però che spesseggiano i parti doppii.

VI.

Vita.

Lunga è la vita del Positanese, e muore in seno di una dolce vecchiaja con tutte le forze intellettuali. Chi è inoltrato negli anni dimostra per lo più un'età minore della vera. Sicchè si può dire, che s' invecchia tardissimo in Positano.

VII.

Igiene pubblica e privata.

Le condizioni igieniche sono favorevolissime in Positano. Poichè le strade sono pulitissime. In tutte le case si ammira la decenza, e le donne hanno cura di ben mantenerla.

VIII.

Malattie dominanti.

Attesa la bontà dell' aria, non vi sono malattie dominanti in Positano; ma si lagnano molti del male degli emorroidi. La bassa gente va delle volte soggetta all'asma nata dalla polvere, che viene involontariamente ingojata nello scardassare la stoppa.

IX.

Rimedii popolari.

Le malattie putride dei ragazzi si curano con una focaccia d' aglio, menta, ruta, e fronda di persico, che si applica sull' addome. Per la morsicatura degli scorpioni si unge la parte offesa con olio in cui sia stato infuso uno scorpione vivo. Pei stringimenti di gola si usano i gargarismi di decotto d' acqua d' orzo. Pel dolore del ventre il decotto di camomilla. A chi soffre Oftalmia si applica agli occhi l'anello nuziale. Come panacea universale poi ricorre il popolo all'uso dei salassi, e dei purganti.

X.

Qualità morali.

Il Positanese è sempre animato dallo spirito di famiglia, ed amante del lavoro. Negli istanti di furore giammai versa sangue, ed altro non produce, se non qualche

echimosi più o meno grave secondo la maggiore o minore vigoria del pugno. Gli odii durano un'istante, perchè il Positanese à il cuore sulle labbra, la vendetta tosto si oblia, e talora le risse finiscono con ritornare amici. Porta un' amore grande per la Patria quando è lontano, ma quando vi risiede non fa altro, che dispreggiarla. Ha molta disposizione per la musica, essendo troppo noto come le donne sappiano ripetere una cantilena non appena l'abbiano intesa. Una certa uguaglianza nella condizione dei cittadini l'avvezza ad un' egoismo scambievole, ed in uno stato di reciproca gelosia. Il Positanese è affettuoso ed insieme gajo e dedito alle facezie, ma proclive allo sdegno, ed alle minaccie. Negli affari è troppo ardito, presto si lancia nelle intraprese e presto si arretra. Non agisce, che per il proprio interesse, nulla facendo senza trarne un profitto. Nelle avversità si getta a tutto purchè trova da vivere, ma nella prosperità si rende altiero e superbo. È facile di essere traviato dalle minaccie, e dalla seduzione. È amantissimo dei piaceri della mensa, e di accrescere la propria fortuna. È nemico di abbracciare lo stato monastico o il militare. È facile nel promettere. È molto trascurato nel dare un' esatta educazione ai figli. È molto curioso sapere i fatti altrui, dei quali si rende rigido censore. Inclinatissimo al gioco delle carte. Garrule e risentite sono le donne, vizio che dovrebbe essere combattuto da una savia e rigida educazione.

XI.

Ospitalità.

L' Ospitalità del Positanese è somma. Ama i forestieri, che sempre bene accoglie. Se viene briga si difende il forestiere, e si va contro il cittadino. Al forestiere si prodigano le cortesie e le offerte.

XII.

Qualità religiose.

Sono lodevoli le qualità religiose del popolo di Positano. Si frequentano i sacramenti particolarmente in alcune speciali festività, come quelle che riguardano la Vergine Santa. In ogni sabato dell' anno s' interviene in Chiesa alle sacre funzioni. Nella Parrocchia di Positano e di Montepertuso nonchè nelle Chiese sacramentali si apparecchiano con sacro decoro nel Giovedì Santo i santi sepolcri. In questo giorno è bello vedere col segno della Redenzione in capo a due a due vestiti di bianco colle funi al collo procedere lentamente i fratelli delle Congregazioni della Buona Morte e del SS.° Rosario alla visita dei santi sepolcri recitando con bassa voce il *miserere*. Un Cappellano li segue con una calca di gente che fa loro corteggio. Nel Venerdì Santo hanno luogo le tre ore di agonia, ed un popolo immenso vi accorre e nel Sabato Santo si fa solenne la funzione della Gloria coll'aprirsi due processioni una colla Madonna e l'altra con Gesù Cristo resuscitato nel quale incontro si sprigionano augelletti, che

sorvolando nel vano del Tempio producono negli astanti una dolce letizia. Si ha molta divozione per la novena dello Spirito Santo dell'Immacolata, dei defunti e del Santo Natale, la quale si fa nelle ore matutine in Parrocchia, e nelle ore vespertine in tutte le Chiese sacramentali. Suonatori di piffari e di zampogne percorrono il paese suonando e cantando sacre canzoni davanti a piccoli presepi che ciascun Positanese ha cura formare nella propria casa. La notte del santo Natale riesce oltremodo commovente per il gran popolo che accorre in Chiesa per adorare Gesù Bambino, e per assistere alle sacre funzioni. La festa di S. Vito Protettore si celebra con pompa come pure quella del Corpus Domini, l'altra di S.ª Maria delle Grazie nella Chiesa-nuova; ma quella dell' Assunzione della SS.ª Vergine al Cielo primeggia su tutte per l' estraordinario festeggiamento, ed esultanza del popolo devoto (1).

XIII.

Qualità intellettuali.

Il popolo di Positano à molta intelligenza naturale, ed è molto adatto per le scienze, e pel commercio, e per la navigazione. Anticamente fioriva per i dottori cospicui, che per lo più risiedevano in Napoli ove mantenevano Positano in molta stima, e reputazione. Per cui taluni scrittori l' hanno rapportato come Napolitani. Al presente non adoperano mezzi opportuni, e non son pochi che trascurano di utilmente coltivare l' ingegno dandosi tutti al commercio, ed alla navigazione.

(1) Vedi articolo Incoronazione.

XIV.

Uomini illustri.

In quanto ad uomini illustri di Positano accenneremo non solo gli estinti, ma benanco i viventi, classificandoli nelle varie facoltà, e rami diversi in cui si sono distinti, lasciando da parte il nostro Flavio Gioja di cui parleremo in un' articolo separato.

Negli affari ecclesiastici.

Giovanni Cimino di Positano Vescovo di Vico Equense, visse nell' anno 1343.

Pietro Marchese Oriundo di Positano Vescovo di Massa Lubrense, visse nel 1531.

Celestino Bruno di Positano Vescovo di Sepino, visse nel 1682.

Giuseppe Maria di Positano Vescovo di Matera , visse nel 1723.

Giovanni Barba di Positano Vescovo di Bitonto , visse nel 1777.

Nicolosio Barba di Positano Vescovo ancora di Bitonto, visse nel 1723.

Gluseppe Talamo di Positano fu nominato Vescovo di Bitonto sopraggiunto da morte non arrivò a prendere possesso, visse nel secolo passato.

Carlo Parlato di Positano Vescovo di Potenza , visse nel 1761.

Giovanni Cinque di Positano Vescovo di Murano, visse nel 1838.

Ambrosio Mirella dei Principi di Teora oriundo di Positano fu Arcivescovo di Cheti. Visse nel 1792 resse per breve tempo quella Chiesa, e profuse le rendite sue, e quelle della mensa Arcivescovile, in arricchirla di molta suppellettile sacra. Abbellì l' altare maggiore della Chiesa Cattedrale con elegante palaustrata di marmo. Restaurò, ed ingrandì il palazzo arcivescovile, e molto più avrebbe fatto se fosse vissuto più a lungo. Morì nell' anno 1795.

Giovanni Montuori di Positano Vescovo di Bovino visse fino al 1861. Egli nacque nel 1810 da Ferdinando e Celesta Staiano di Positano studiò nel Seminario di Pozzuoli. Uscitone si ascrisse al Clero di Napoli ed ordinato Sacerdote prescelse la Congregazione della Purificazione di Napoli per esercizio del suo zelo. Venne poscia trascelto a Segretario della Commessione dei Vescovi. Il Cardinale Sisto Riario Sforza conosciutane il merito lo chiamò a parte della direzione del giovane Clero, e gli commise la visita di qualche Congregazione di Preti e la direzione di donne religiose. Lavorando da diligente operajo nel giugno 1859 fu chiamato a reggere la Chiesa Vescovile di Bovino. Ove si fece tutto di tutti; anzi in un tempo di spaventoso tumulto fu pronto ad offrire scampo a vittime designate dal popolare furore; fu questo un pretesto per intentargli un processo avanti ai tribunali, ed obbligarlo ad abbandonare la Diocesi in agosto 1860 essendo senza posa perseguitato da chi esso avea beneficato. Discussa la causa, lui assente, venne dal Tribunale dichiarato innocente. Frattanto egli salpò per Marsiglia, di là passò a Parigi, e finalmente tornò a Roma, ove sua Santità dopo averlo nominato assistente al soglio Pontificio lo mandò in giugno come Vicario Apostolico nelle unite Diocesi di Terracina e Piperno. Ivi il sorprese un' apoplesia,

che in tre giorni il trasse al sepolcro. Ebbe la consolazione di vedersi presso al letto di morte l' Arcivescovo di Napoli, e Monsignor Arcivescovo Spaccapietra, e nelle mani del Gesuita Padre Carlo Curci spirò l' ultimo fiato. Nei momenti estremi ebbe l' apostolica benedizione dal Santo Padre Pio IX. Il suo corpo riposa nella Chiesa di Galloro poco lungi da Roma, dove una lapide ricorda le sue virtù. Fu pietoso verso di Dio, divoto della Vergine SS.ª, sacerdote illibato, pastore vigilante, che à data la sua vita pel suo gregge.

Bonaventura Attanasio di Positano Vescovo di Lipari, visse fino al settembre del 1877. Egli nacque ai 13 ottobre 1807 in Lucera di Puglia da Antonino ed Eugenia di Franco di Positano. Sortì da natura rare doti d' ingegno e di animo e si ascrisse al Clero di Napoli, nella quale città si trovava trasferita la sua famiglia. Fu sacerdote zelantissimo e dottissimo, e fin dai primordii del suo sacerdozio mediante splendida prova data nelle conoscenze teologiche, fu ascritto nell' almo Collegio dei Teologi in Napoli. Ancor giovanissimo in Napoli stessa sostenne con grande onore il concorso per la Teologale della Cattedrale, ed altri due per la Cattedra di S. Scrittura e Teologia Dommatica nella Regia Università di Napoli, riportando in questi concorsi tal numero di punti da superare tutti gli uguali in età e poco mancò che non riportasse il primato. Dettò per nove anni in propria casa lezioni private di Teologia Dommatica non solo a moltissimi chierici del Clero di Napoli, ma anche ad altri di diverse Diocesi del Napolitano con plauso immenso dando ai suoi allievi e ad altri ecclesiastici ancora pieno agio di valersi di libri di sua ricca biblioteca per acquistare più vaste e profonde cognizioni Teologiche e sacre. Insegnò

anche storia ecclesiastica e Teologia Dogmatica nel Liceo Arcivescovile di Napoli. Promosso all' età di 36 anni all' Episcopato di Lipari rifulse per zelo e sapienza ricusando altre cospicue sedi Vescovili, che gli furono offerte. Ricusato anche il Vescovato di Lipari e tornato in Napoli fu più volte eletto Decano dell'Almo Collegio dei Teologi, che a quei tempi era la prima dignità, che presedeva a detto Collegio. Fu anche Presidente della Pubblica Istruzione. Molto influì coi suoi scritti presso la Santa Sede affinchè S. Alfonso di Liguori fosse dichiarato Dottore della Chiesa, e l' Angelico Dottare S. Tommaso patrono speciale degli studiosi e delle Accademie ed istituzioni scientifiche. Ebbe parte all' assemblea dei Vescovi chiamati in Roma da Pio IX per la definizione del dogma dell' immacolato concepimento della Santa Vergine Maria, e fu uno dei Padri del Concilio Vaticano. Non v' era accademia, e opera scientifica a cui non pigliasse parte, ed in cui non si chiedesse il suo ajuto e consiglio, e sempre con la sua vasta, e profonda dottrina giovava ogni classe di ecclesiastici sieno regolari siano secolari. Mentre era tanto versato, ed occupato in cose scientifiche da vero sacerdote secondo il cuore di Dio, era dedito alle opere del ministero apostolico con uno zelo ammirabile per la salute delle anime soprattutto nelle Cappelle serotine, che in Napoli furono istituite da S. Alfonso per la coltura spirituale del basso popolo intento al mestiere delle arti meccaniche. Fin dai primi anni del suo sacerdozio frequentò quella dedicata alla Purificazione della B. Vergine Maria detta comunemente della Candelora, ove fu suo fedele compagno D. Giovanni Montuoro, che fu poi Vescovo di Bovino, da noi più innanzi lodato; ebbe anche a cooperatori in detta Cappella serotina gli altri

zelanti sacerdoti, e poi canonici della Cattedrale di Napoli D. Gennaro Maresca, che fu pure Rettore del Seminario Diocesano, e Vicario Generale in Napoli, D. Salvatore di Gregorio, D. Pasquale Ricci sostituto di Attanasio nell'insegnamento della Teologia Dommatica e successore nella cattedra di Teologia nel Liceo Arcivescovile, indi canonico Segretario del Clero, non che D. Rosario Frungillo stato Rettore del Seminario Urbano, canonico, Vicario Capitolare, e poi Vicario Generale, e Vescovo di Gallipoli, *in partibus infidelium*, D. Gennaro Trama Canonico ed Avvocato Fiscale di gran rinomanza nella Curia Napolitana. Don Antonio Trama, Professore di Storia Ecclesiastica nel Liceo Arcivescovile, e di Paleografia nella Regia Università di Napoli, Rettore del Seminario Urbano, Luogotenente dell' Arcivescovo di Napoli nella Curia di Napoli, e canonico Cimiliarca della Cattedrale. I tre ultimi cioè D. Rosario Frungillo, D. Gennaro e D. Antonio Trama sono stati successori del lodato Monsignor Attanasio nella Prefettura della Cappella della Candelora, e non è a dire quanto sia stato il bene spirituale, che sotto la direzione dello stesso Attanasio con l'aiuto di tanti degni ecclesiastici si è operato in detta Cappella a vantaggio dei fedeli, che la frequentavano. Si è tanto l'affetto, che Egli vi portava, che quando rinunziato il Vescovado di Lipari ritornò in Napoli, continuò a frequentarla, se non vi assisteva ogni sua sera mai mancava come avea praticato quando vi sosteneva l'ufficio di Prefetto, di frequente v'interveniva, sia per istruire il popolo nelle verità della cristiana religione, sia per le funzioni sacre specialmente nella solenne festa titolare della Purificazione della Vergine Maria, sia per amministrare il sacramento della Confermazione. Si ripete con edificazione da alcuni in pruova dell' assi-

duità e del suo affetto a detta Cappella della Candelora, che la stessa sera precedente alla sua partenza da Napoli per recarsi al possesso dell' Episcopato di Lipari volle andare alla Cappella, e lo stesso praticò nella sera precedente al giorno in cui lo colpì il fatale morbo, che in pochi giorni lo trasse alla tomba. Si accomiatò dai sacerdoti della Cappella accusando un malessere in tutto il suo fisico. I quali poi non si tosto ebbero la trista nuova del mortale morbo, che l' avea sorpreso furono solleciti di accorrere al suo letto di morte per prodigargli con affettuosa cura gli ultimi conforti della religione e dopo che chiuse gli occhi alla terra accompagnava la salma sino al luogo della sepoltura. Nè solo spiegò il suo zelo e la sua carità pei fratelli che la frequentavano, in ciò che riguardava il bene dello spirito, ma anche in varii modi nei loro bisogni temporali, poichè il ceto che frequenta dette Cappelle serotine, è per lo più di gente bisognosa. Nè è a dire quanta sia stata la sua carità verso gl' indigenti. Da Vescovo non solo tutte le rendite e proventi della Mensa Vescovile, ma anche i suoi averi, avendo un ricco patrimonio paterno profondeva a prò dei poveri. Non vi era nave che approdasse a Lipari, che non recasse a lui innumerevoli oggetti di divozione che a sue spese facevasi venire da Napoli: medaglie, corone, crocifissetti, immagini, casse di libri e quanto altro avesse potuto concorrere alla santificazione del popolo della sua Diocesi.

Era egli stato uno dei fondatori della Congregazione dei Sacerdoti, e Chierici per la istruzione catechistica e cura spirituale degli infermi in tutti gli Ospedali della Città di Napoli. L' avea sempre frequentata nè recusavasi a quando a quando fino al termine dei suoi giorni. Pigliava anche

cura dei sordimuti, e delle sordemute sparsi per la città di Napoli, e li faceva raccogliere ogni settimana in Chiese distinte per farli istruire nelle cose religiose, e far che frequentassero i santi sacramenti. Ardente di zelo e contristato per la ruina di tante anime esposte al pericolo della seduzione dei protestanti, fu il primo a provvedervi e apportarvi rimedio, e unendo a suoi cooperatori gli operosi sacerdoti Monsignor D. Raffaele Coppola Protonotario Apostolico, e i canonici della Cattedrale di Napoli D. Antonio Trama, D. Antonio d' Amelio, D. Pasquale Ricci, D. Leopoldo Ruggieri istituì in Napoli la *Pia Unione del Santo Crocifisso, per la conservazione e l' àumento della fede e della pietà cristiana*, e la fornì di savie, ed opportune regole ordinate a formare in ogni Parrocchia unione di zelanti Ecclesiastici col nome di *Consigli Parrocchiali* a scopo di adoperare tutti i mezzi per impedire ai protestanti di far proseliti, e richiamare gli incauti, che fossero pel danaro, e per inganno caduti nelle loro reti. A tale uopo promosse le scuole cattoliche alle quali mandava que' fanciulli, che avevano frequentate o erano in pericolo di frequentare le scuole, e chiese protestanti. Compose e diede anche alle stampe una dotta norma di conferenze e sermoni catechistici intorno alla vera Chiesa, che istituì nei dì festivi nelle principali Chiese e divulgò per le stampe libri opportuni per premunire i fedeli dalle insidie dei protestanti. Ed egli stesso tenne delle conferenze nella Cappella della Candelora, e nell' amministrare la Cresima e in tutte le circostanze cercava insinuare ai fedeli di premunirsi dalla seduzione dei nemici della fede. A soccorrere il prossimo in questo gravissimo bisogno non risparmiava la sua stessa persona, e i suoi averi, e ciò non bastando, andava battendo egli stesso alla porta

dell' uomo nobile e dell' agiato negoziante per chiedere l' obolo della carità, che poi spendeva a procacciare vitto, vesti, ricovero ad intere famiglie, ed istruzione insieme a giovanetti d' ambo i sessi, i quali senza questi soccorsi sarebbero stati preda dell' errore. La sua carità pe' poveri fu senza limiti. Anche dopo rinunziato il Vescovado non vi fu alcuno anche dei Liparoti, che fossesi a lui presentato a chiedere soccorso nei suoi bisogni, e non abbia conseguito quel che chiedeva. E però mentre era agiato di famiglia vivea assai modestamente. Nei tempi delle epidemie coleriche a cominciare da quella del 1836 fino all' ultima del 1884 prestavasi di giorno non solo, ma notti intere passò senza sonno per assistere i moribondi, somministrare loro i conforti della religione, ed anche nella sua grave età amministrando il sacramento della Cresima, penetrando nei luoghi più luridi, negli abituri più poveri, e sempre colle mani piene profondeva a tutti larghe elemosine. Umile, mansueto, si rendeva tutto a tutti, tantochè un suo familiarissimo, che non gli si scostava mai dal fianco potè affermare di non averlo veduto mai infastidito o annojato. Fu amato oltremodo dal Clero di Napoli, in mezzo al quale visse, e ad alto segno rispeitato per le sue virtù dai buoni cristiani fino a che per un apoplessia finì tranquillamente i suoi giorni nella notte del cinque al sei di settembre 1877.

Tommaso Rossi di Positano Abbate di S. Giorgio, lasciò varie opere inedite. Visse nel 1428.

Filippo Decano Montuori di Positano, tenne l'ufficio di Vicario Generale in Bitonto per lo giro di ventidue anni presso Monsignor D. Giovanni Barba, e per anni ventiquattro presso l' Arcivescovo D. Antonio Puoti in Amalfi, esimio promotore della incoronazione della Madonna di

Positano, diede alla luce: « Festività della Madonna ed Incoronazione di Maria SS.ª » con una relazione di miracoli e portenti. Visse sino al 1789.

Padre Clemente di Positano, Cappuccino di casa Cocorullo, tenne l' ufficio di Visitatore di più Provincie del suo Ordine. Produsse in ottava rima opere diverse, che sono rimaste inedite meritevoli di essere date alla luce.

Padre Saverio di Pace di Positano della Congregazione di S. Vincenzo di Paoli per il suo esimio sapere, e buona condotta venne prescelto dal Pontefice Gregorio XVI a visitare i Monasteri del suo Ordine in tutto l' impero della Francia.

Nei maneggi politici.

Teofane Porcelli di Positano (1) fu uno dei quattro Governatori della Repubblica Napolitana durante la guerra, che si accese fra Renato d' Angiò ed Alfonso 1.° di Aragona. Visse nel 1435.

Agnello Porzio di Positano gran Letterato Proregente della Gran Corte della Vicaria di Napoli. Visse nel 1657.

Onofrio Cimino di Positano Consigliere di Carlo IV Re di Napoli, e di Sicilia, e secondo di Spagna rinomato nei maneggi politici visse nel 1665.

Giuseppe Talamo oriundo di Positano Procuratore Generale della Gran Corte Criminale di Napoli, produsse colle stampe varie opere, che trattano di giurisprudenza. Visse nel 1882.

Giovanni Rossi di Positano, Giudice di Gran Corte Civile, diede alla luce la storia dei rivolgimenti politici, nelle due Sicilie dal 1847 al 1850 divisa in due volumi.

(1) Vedi Camera citato.

Giuseppe Attanasio oriundo di Positano, Direttore del Telegrafo elettrico di Napoli.

Luigi Stajano di Positano fatto sottointendente prima nel Distretto di Patti e poscia in quello di Mistretta. Visse in sino al 1838.

Positanesi viventi.

Luigi Romano dell' Ordine dei Gesuiti valente nelle lingue greca, latina, tedesca, francese ed inglese, Professore di Teologia e letteratura in Wasington.

Raffaele Canonico Talamo à fatto varii componimenti poetici, che meritano essere pubblicati per le stampe.

I tre fratelli, Errico Attanasio Sacerdote del Clero di Napoli, Professore di Filosofia, Direttore del benemerito giornale *La Carità*, ed egregio Oratore sacro, Fortunato Attanasio valente Avvocato in Napoli, e Luigi Attanasio di Positano fratello degli anzidetti è ancora un altro uomo erudito valente nella medicina, ed ha tradotto dal gallico idioma nel nostro linguaggio le opere di Vidal de Cassis.

Michele Montuoro di Positano buon poeta, e pittore, al presente si ritrova in Parigi.

Monsignor Salvatore Talamo, oriundo di Positano, prima Arciprete in S. Maria della Rotonda, poi Canonico di S. Giovanni in Laterano, oggi Canonico di S. Pietro, Prelato domestico di Sua Santità Leone XIII, Prefetto del Collegio Apollinare, Professore di filosofia al Collegio dei Nobili di Roma, e membro dell' Accademia di S. Tommaso. Ha dato alla luce « L'Aristotelismo della scolastica nella storia della filosofia ». Ed ha dato principio alla pubblicazione dell' altra Opera « Origine e svolgimento del materialismo contemporaneo. »

Gioacchino Stajano oriundo di Positano Dottore in me-

dicina à dato alla luce « Bismarck, la coalizione europea, saggi politici. Napoli Tipografia de Angelis ». Dippiù una lettera politica diretta al Direttore del Giornale *il Secolo di Milano* intitolata « Gli stati Uniti di Europa ». Oltre di altra opera in prossima pubblicazione intitolata « Le religioni » in un volume; ed un'altra, che tratta delle due Americhe, e dell' Europa.

Saverio Tutino figlio di Beniamino di Positano attualmente residente in Roma. Laureato a 19 anni pubblicò una Monografia « La condizione giuridica dello straniero » che ebbe il plauso della stampa. Stando a Castellammare istituì una società artistica, letteraria, scientifica, denominata « Vittorio Alfieri », della quale fu nominato Presidente. La Provincia di Girgenti lo nominò delegato al primo congresso internazionale marittimo che ebbe luogo in Napoli nel 1871, ed ivi con i suoi discorsi si fece moltissimo onore specialmente quando sostenne nella sezione di diritto pubblico il principio di rispetto assoluto alla proprietà privata in tempo di guerra contro l' illustre Pisanelli, che invece sostenea il principio di reciprocanza; il Congresso adottò la tesi del Tutino. Portatosi in Roma vi stabilì uno studio legale, e diventò ben presto un' Avvocato notissimo. Insegnò pubblicamente alla scuola d'industria e commercio, diritto commerciale. Insin da giovanetto à scritto diversi articoli su molti giornali d' Italia, e su di un giornale greco. Ha scritto tre romanzi in appendici di giornali cioè: *Uccelli di amore*, *Feles*, e *l'Ammonito*. Ha stampato tre volumi di allegazioni nelle cause più celebri civili e penali, da lui difese. Ha scritto molti articoli relativi alla scienza del diritto, e discorsi letterarj. Sta al presente scrivendo per conto dell' editore Pucino il Commento al nuovo codice penale (1).

(1) Estratto dal giornale « il Popolo di Castellammare ».

Giosuè de Palma di Positano Cavaliere della Corona d'Italia, grande ed onesto commerciante nel palazzo Falanga a Fontana Medina in Napoli ha dato alla luce varie lettere, che riguardano l' Esposizioni, i trattati di commercio, ed il dovere di deputato al parlamento, con un'indirizzo ai componenti la commessione d'inchiesta per la revisione della Tariffa doganale, ed alcune considerazioni sottoposte ai componenti le Camere di Commercio ed arti del Regno e la conferenza coloniale colla società africana d' Italia.

Nelle scienze e varia letteratura.

Simone Porzio oriundo di Positano rinomato nella greca erudizione e famoso nell' amena letteratura, fu Professore in Pisa nel 1546 sino al 1552. Egli salì alla fama di uno dei più dotti filosofi come dimostrano i suoi libri, nei quali tratta di materie metafisiche, mediche, di storia naturale, e di altri argomenti. Egli avea preso a scrivere la storia naturale dei pesci, ma poi ne depose il pensiere. Scrisse ancora un' opera intitolata « *De dolore* ». Da Pisa ritornò in Napoli ove nel 1554 cessò di vivere.

Camillo Porzio figlio del sopradetto dopo essere stato quattro anni nell' Università di Ferrara passava a quella di Padova. Fu autore dell' Opera: « La *Congiura dei Baroni contro Ferdinando I.* » stampata in Roma nel 1565. Egli nell'età giovanile viaggiando per diverse città d'Italia trattenendosi a studiare nelle Università più famose, fu lodato a cielo dagli scrittori di quel tempo (1).

Ferrante Imperato di Positano scrisse un' opera che rimase inedita. Visse nel 1599.

(1) Tiraboschi porta l'uno e l'altro come napolitani, ma essi sono di origine positanesi. Vedi alberi genealogici di Staibano di Majori.

Giovanni Miliano di Positano fece un'opera che rimase, inedita intitolata: « *Naturalis de ruminantibus Historia.* »

Pantaleone Caldiero di Positano famoso giureconsulto. Visse nel 1530.

Lucantonio Porzio nato in Positano li 25 maggio 1639 figlio di Francesco, fu gran filosofo, medico anatomico. Dell'età di dieci anni passò in Napoli, ove fece il corso di filosofia nel Collegio dei Gesuiti, ed attese allo studio delle matematiche sotto Tommaso Cornelio Cosentino, precettore di gran rinomanza; ma essendo scoppiata la peste nel 1656, fuggendo dalla Capitale si riparò nella grotta Acquara nel tenimento di Carcarola. Cessato il morbo ritornò in Napoli ove addottrinatosi nella medicina ne ricevè la laurea nel 1658. Nel 1670 il Porzio recossi in Roma, ove dal Pontefice Clemente X, valutandone il merito, e la dottrina, gli fu conferita la cattedra di medicina ed anatomia nell'Università della Sapienza. Ma parecchi anni dopo si dimise dalla carica, e si portò a Venezia, ove in una di quelle accademie recitò varie dissertazioni sulle difficoltà della medicina, sulla natura delle rarefazioni, sull'aria fattizia, se il freddo abbia la proprietà di condensare ed il caldo di rarefare; fece un discorso sulla respirazione dei fanciulli, che furono quivi date alle stampe. Nello stesso anno si partì da Venezia, e visitò varii luoghi della Germania ove ardeva la guerra contro il Turco, per studiare le malattie più consuete, fra le milizie. Pubblicò in Vienna un trattato « *De militis in castris sanitate tuenda* », ed anco molte osservazioni curiose fece su i decapodi o granchi di fiume, ed inviolle ad Augusta al celebre dottor Luca Volschio. Venendo danneggiata la sua salute dai gran freddi del paese, da Vienna ritornò in Napoli per la Stiria e per la Carinzia, e da questa per

il Friuli; dopo alcune settimane giunse in Ancona dove visitata la Santa Casa di Loreto, indi soffermossi a Roma. Pochi giorni dopo si restituì a Napoli, donde si ritrasse nei suoi poderi in Arola territorio di Vico Equense per amore di tranquillo riposo. Il Porzio contento del suo stato, e niente affatto ambizioso si mantenne con decoroso contegno, e non mendicò mai onori, e ricompense al suo gran sapere, quantunque fosse in amicizia, e relazione con Principi, Cardinali, e con Cristina Regina di Svezia. Alle vive premure del Cardinale Pignatelli Arcivescovo di Napoli condiscese a tenere lezioni di Geometria e Filosofia in quel Seminario, e ne ritrasse gran profitto quella gente studiosa. Pochi anni dopo dettò lezioni di Anatomia nell' Università di Napoli chiamatovi dal Vicerè Duca di Medinaceli. Il quale tenea nella stessa Regia un'Accademia col nome degli Investiganti, ove due volte al mese si riunivano gli accademici, che erano i più dotti di Napoli, fra i quali il nostro Porzio, il quale nell'apertura che si fece dell' Accademia recitò delle prose, che vennero date alle stampe.

Finalmente nell'età di anni 78 pieno di meriti cessò di vivere in Napoli nell'anno 1717. Produsse colle stampe in Roma: « *De incremento sive generatione metallorum* » dissertazione logica con un trattato *Fons Jovis*, *Fons solis Polifons aleique similis de quibus Plinius*, con un'altra: *De incremento seu generatione metallorum*; ed in Venezia stampò il libro intitolato: *Erasistratus seu de sanguinis effusione*. Nell' Accademia di Paolo Sarotti recitò molte dissertazioni, le quali furono stampate dai negozianti Campi Linton, e sono le seguenti:

I. *De difficultate medicinae.*

II. *De aere artificiali flammae ex animalium mortifero.*

III. *De rarefactionum natura.*

IV. *Qua quaeritur an frigidi sit condensare et calidi rarefacere?*

Scrisse ancora alcuni discorsi intorno la respirazione dei fanciulli, e del suo moto meccanico. In Vienna pubblicò un trattato « *De milites in castris sanitate tuenda* » ed altre opere stampate nella raccolta degli autori di Lipsia. Oltre a queste « *Opuscula et fragmenta varia* ».

Francesco Porzio di Positano cugino dell' anzidetto, fu ancora dotto e rinomato medico.

Gregorio Porzio di Positano letterato ed insigne ancora nella medicina.

Francesco Bonocore di Positano medico di Carlo III, e protomedico generale del Regno.

Giuseppe Porcelli (1) di Positano imitatore dello stile castigato di Monsignor Giovanni della Casa nelle poche rime, che gli piacque dettare. Egli divenne eccellente maestro e formò valenti uomini. Dalla sua scuola vennero fuori Saverio Pansuti autore di cinque tragedie e Monsignor Filippo Anastasio Arcivescovo di Sorrento autore di orazioni diverse di varii argomenti.

Michele Porzio di Positano, rinomato medico e Regio Ingegnere.

Antonio di Martino della scuola Salernitana rinomato medico, era ancora di Positano.

Giovanbattista de Palma di Positano giureconsulto ed ottimo avvocato, di cui trovansi pubblicate le rime e le geometriche osservazioni (2).

Cicco ovvero Francesco Mirelli (3) di Positano, studiò

(1) Vedi Camera opera citata.

(2) Vedi Camera opera citata.

(3) Vedi Camera opera citata.

la filosofia e la medicina in Salerno, donde passò in Napoli ad esercitare l'arte salutare, in cui ben presto venne a fare una gran fortuna.

Francesco Mirelli suo figlio si rese famoso in Napoli nel Foro, i cui discendenti divennero in seguito signori di Calitri e di Teora.

Gregorio Bonocore, Cesare D'Urso, Cesare Talamo, Fabio Marchese tutti di Positano, si distinsero nella scienza delle leggi. Vissero nel decimo sesto secolo.

Filippo Mandara di Positano è degno di speciale rimembranza, fu lodato a cielo dal celebre Cotugno, perchè illustre nella medicina; colpito da morte finì di vivere nel 1837.

Andrea Bonocore di Positano fu illustre nella filosofia, e nella Teologia.

Vincenzo Stajano di Positano, venne reputato il più dotto della Costiera. Visse nel 1679.

Giorgio D'Urso di Positano dettò lezioni di lingua italiana in Parigi e nella città di Londra. Cessò di far parte del numero dei viventi nell'anno 1854.

Giovanni Talamo di Positano, Parroco della Badiale Chiesa di Positano, dottissimo nelle scienze ecclesiastiche, fu esimio poeta, le cui opere inedite sono degne di essere pubblicate. Cessò di vivere nell'anno 1829.

Baldassarre Montuoro di Positano, insigne nella musica riputato il primo fra tutta la Costiera. Finì di vivere nel 1828.

Gennaro Parlato di Positano, Curato in Citara, diede alla luce: « *Morali riflessioni sulle umane tribolazioni* » Napoli, Stabilimento della Sebezia. Cessò di far parte dei viventi nell'anno 1852.

Giuseppe Attanasio di Positano diede alla luce un Ro-

manzo diviso in due volumi, che porta per titolo *Armilda* ed *Arturo*. Napoli, gabinetto letterario N.° 6, 7, 8.

Saverio Attanasio di Positano, rinomato calligrafo, produsse colle stampe: « Metodo graduato per insegnare a leggere con esatta pronunzia, ed a scrivere correttamente le parole » diviso in due volumi. Dippiù le seguenti opere: « Prima lettura per i fanciulli. » Guida per insegnare le prime operazioni di Aritmetica. » Catechismo di commercio per i fanciulli. » Aritmetica teorica applicata alle operazioni di commercio.

Fortunato Savino di Positano, valente Ingegniere, ha portato a compimento machine diverse nel Regio Stabilimento di Mongiana, che hanno riscosso il comune compiacimento. Colpito da morte cessò di far parte dei viventi nel 1850.

Nella Nobiltà.

I. Sigismondo Mirelli oriundo di Positano, venne annoverato dalla Regina Giovanna II. nell' anno 1423 con suo diploma fra le famiglie distinte della nobiltà di Napoli.

II. Giovanni Alfonso Mirelli oriundo ancora di Positano. Fu da Ferdinando il Cattolico nell' anno 1507 ascritto nell' albo dei Nobili.

III. Giulio Giuseppe Mirelli nel 1554 venne ascritto dall' Imperatore Carlo V. nel numero dei suoi familiari e perpetuo commensale.

IV. Francesco Mirelli oriundo di Positano, nel 1665 acquistò il titolo di Principe di Piombino colla compra di più estesi exfeudi.

V. Carlo Mirelli figlio del precedente, fu decorato del

titòlo di Principe di Teora nell' anno 1643 e nel 1703 vestì l' abito di S. Giovanni (1).

Negli Ordini Cavallereschi.

I. Baldassarre Talamo di Positano Cavaliere dell' Ordine Costantiniano. Visse sino al 1799.

II. Vito Talamo figlio del precedente anche Cavaliere del sopraddetto Ordine, e Direttore Generale delle Dogane del Regno. Visse nel 1806.

III. Vito Savino Sindaco di Positano Cavaliere della Stella d' Italia. Finì di vivere nel 1885.

IV. Costantino Parlato di Positano Cavaliere di S. Lazzaro e Maurizio. Cessò di vivere nel 1883.

XV.

Istruzione pubblica.

Un maestro colla qualità di maestro pubblico primario, ed una maestra colla stessa qualità adempiono al dovere d' istruire i fanciulli e le fanciulle nel leggere, e scrivere aritmetica pratica, geografia, storia naturale e dottrina cristiana. Un' altra maestra nel Villaggio di Montepertuso tiene una scuola mista. Sono tutte queste scuole frequentate dappiù di duecento ragazzi. Oltre le descritte vi sono in Positano altre, che a più ampia istruzione si prestano.

(1) Questa famiglia è stata illustre per i primi posti, che hanno occupato i suoi membri, nella milizia, e per avere contratto parentela colle prime famiglie di Napoli e di Benevento. Vedi atti notarili di Notar Agostino Sforza di Napoli.

XVI.

Biblioteche.

Nella Sagrestia della Chiesa madre di Santa Maria evvi una piccola Biblioteca, acquistata dal Capitolo di Positano, ove si ammirano opere diverse ecclesiastiche. Oltre l'accennata non mancano delle private, che taluni conservano nella propria casa.

XVII.

Blasone.

Lo stemma di Positano raffigura una Torre, che si estolle in mezzo alle acque blasonata in campo azzurro. Quello della Parrocchia rappresenta la Madonna col bastone, ed il Bambino. Quello di Bonocore è un cuore sormontato da una corona, che sostiene una croce in mezzo a due stelle. Quello di Montuori è un monte sormontato da un' uccello coronato da tre stelle. Quello di Tutino è una fascia rossa in mezzo di un campo bianco. Quello della famiglia Talamo è un letto disteso con un fanciullo in mezzo sormontato da stelle. Quello di Palma è un pedale di palma sormontato da tre stelle. Quello D' Urso è un fusto di albero avviticchiato da due orsi che cercano salirvi. Quello di Barba è un cuore in mezzo a due leoni. Quello di Bruno è un' albero con due leoni ai lati. Quello di Cinque è un V in mezzo a due leoni con una stella codata. Quello della famiglia Rossi è un leone legato da una fascia con tre stelle. Quello di Pace è una colomba che morde un ramo di olivo. Quello di Attanasio è un

serpe, che si morde la coda. Quello di Paolillo è un pavone colla coda distesa. Quello di Miliano è un Cimiero sormontato da tre stelle. Quello di Mandara è una scure che cade sulla testa di un leone. Quello di Romito è un compasso sormontato da tre stelle.

XVIII.

Famiglie antiche.

Le famiglie più antiche di Positano, che attualmente esistono sono: Attanasio, Aiello, Arezio, Ardia, Amendola, Bonocore, Bruno, Cosenza, Cocorullo, Caldiero, Cevoli, Celentano, Cimino, Castellano, Cinque, Cavolino, Di Crescenzio, Di Franco, Di Pace, Di Gennaro, De Palma, D' Urso, Fiorentino, Ferrentino, Imperato, Mandara, Montuoro, Miliano, Massa, Pacca, Parlato, Perrella, Punzo, Porzio, Paolillo, Rispoli, Rossi, Russo, Romano, Romito, Sessa, Savino, Scarpato, Stajano, Talamo, Tutino, Tommasino, Trombetta, Verona.

XIX.

Famiglie moderne.

Le famiglie, che si trovano stabilite in Positano, dal passato secolo sino al presente sono: Amitrano, Astariti, Amoroso, Acampora, Accetto, Avellino, Aguzzino, Bottone, Bozza, Cannavacciuolo, Cannavaro, Cuomo, Carrano, Cappiello, Canfora, Cava, Castaldo, Campanile, Colavolpe, Costanzo, Esposito, Empoli, Desiderio, D' Amore, D'Ambrosio, Di Carlo, Di Guida, Di Rosa, Di Simone, Ferrajuo-

lo, Fiorino, Ferraro, Fucito, Ferrigno, Fasano, Fusco, Forte, Guadagno, Gargiulo, Genovese, Gentile, Gambardella, Garofalo, Irace, Ingenito, Jaccarini, Lauro, Landro, Liberato, Longobardi, Lama, Mauriello, Maresca, Marrone, Merolla, Manzi, Pontecorvo, Persico, Pappacoda, Polverino, Pacifico, Porpora, Prato, Picardi, Ruggiero, Starita, Savarese, Terminiello, Villani, Vanacore, Varelà, Vuolo.

XX.

Famiglie estinte o emigrate.

Nei remoti tempi esistevano in Positano le seguenti famiglie: Albanese, Barraco, Cisigna, Caruso, Caccavo, Del Re, De Scenzo, De Leone, De Maria, Episcopo, Fiore, Gioja, Garziero, Gattola, Glorioso, Greco, Gallo, Lia, Marchese, Mirelli, Nero, Schimbo, Simeone, Pandolfo, Porcelli, Valvo, Veniero, che al presente sono estinte, o si trovano altrove emigrate.

XXI.

Emigrazione.

È continua l'emigrazione del Positanese per Napoli, per la Calabria, per la Puglia e per la Sicilia; ed al presente per Marsiglia e per le Due Americhe meridionale e settentrionale, e segnatamente per New York. Nel decimo terzo secolo avvenne la prima notevole emigrazione delle più cospicue famiglie per Napoli, per Capua, per Salerno, e Benevento, e ciò avveniva per le continue scorrerie dei Saraceni, che invadevano questi lidi, per le collette or-

dinarie e straordinarie, che s' imponevano dal Governo, per le spese enormi, che dovea sostenere il Comune, e per l' erezione provvisoria di fortilizii. Nel decimo sesto secolo ne avvenne un' altra per causa dei soprusi baronali, e per i malevoli, che scorazzavano nelle montagne vicine. Difatti parte della famiglia Talamo emigrò per Napoli e Sorrento; parte di quella Attanasio parimente per Napoli e Sorrento. Quella di Gioja per Napoli prendendo ad abitare nella Rua Catalana. Quella D' Urso per Massa Lubrense, e così altre famiglie per altri luoghi. Nel principio del presente secolo nell' anno 1816 seguitò una terza emigrazione più desolante di tutte. Poichè i Positanesi, che si ritrovavano per causa di commercio stanzionati nella Sicilia, cessata la guerra colla Francia, venuti in Positano, sul timore di nuove guerre, prese le famiglie, le trasportarono in quei luoghi, e così restò spopolata la città di Positano. Al presente continua l' emigrazione per motivo, che il Positanese non è come l' Egizio, che domanda se vi sono i suoi palmizii dove va a stabilirsi, ma facilmente fissa il suo domicilio, ove ritrova il suo meglio a ben vivere.

XXII.

Reati.

In Positano nel corso di dieci anni, giusta i registri della Regia Pretura sono stati commessi cinquantasette misfatti, fra i quali quarantasette ferimenti, e pochissimi di altra natura. Vennero dippiù consumati cinquecento delitti, nei quali le ferite e le percosse formano il maggior numero, come pure i furti semplici, le ingiurie verbali, e talune contravvenzioni di polizia. È da riflettere

prima di tutto, che molti dei cennati delitti sono stati consumati nei Comuni del Mandamento, e molti altri sono risultati colla discussione o insussistenti o minorati nella specie, o non ànno dato luogo a procedimento per la rinuncia fatta dal reclamante. I furti più frequenti, che avvengono in Positano, consistono in furti di frutta, che si consumano da malviventi, di giorno e di notte collo scalare le mura dei giardini, ove penetrati ne fanno scempio. Bisognerebbe che venissero tutti severamente puniti, come unico mezzo a prevenirli. Le minaccie, e le ingiurie verbali, che sono più frequenti, nascono dall'indole degli abitanti, che sono sciolti di lingua e poco sofferenti; perchè alle minaccie corrispondono con altre, alle ingiurie con altre ingiurie, e perciò avvengono dissenzioni, che sono accresciute da taluni accattabrighe, che s' intromettono con fare dei pacieri per estorquere danaro. Per prevenire questi mali fa d' uopo fermezza maggiore nell' autorità giudiziaria per punirli severamente, assoggettare gli accattabrighe come perturbatori della pubblica quiete, e più di tutto si richiede una severa e sviluppata educazione. Sulle contravvenzioni di polizia diremo, che se venissero puniti i Bettolieri, che permettono il gioco delle carte nelle loro bettole particolarmente nei dì festivi, non avverrebbero tanti inconvenienti in Positano, dei quali si deplorano le conseguenze.

XXIII.

Pauperismo.

Nel secolo decorso erano talmente riboccanti le dovizie in Positano, che per eccellenza si denominava la montagna di oro. Per le case e per le strade non si ritrovava

un povero, che andasse accattando l' elemosina. Il superfluo degli abitanti di Positano si dava agli accattoni forestieri, che venivano dalle vicine contrade. Al presente però sebbene Positano decaduto fosse dallo stato suo primiero, pure pochissimi sono gli accattoni per motivo d'inferma salute, che li rende inabili al lavoro, o perchè inoltrati negli anni. È da notare come essi non vanno vagando per la città se non nel sabato, essendo un tal giorno destinato generalmente per l' elemosina, la quale si fa e si richiede in nome della Madonna.

CAPITOLO XI.

SOMMARIO. — *Usi religiosi—Altri usi—Abiti ed abbigliamenti — Cibo—Giuochi—Feste—Matrimonii—Nascite—Funerali—Abitudini—Agnomi—Pregiudizii, e false credenze—Prognostici—Superstizioni—Lettura popolare—Parole corrotte—Adagii — Canzone popolari—Impiego del danaro—Pesi e misure.*

I.

Usi religiosi.

In ogni sabato dell' anno à in uso il Positanese pria di uscire di casa accendere una lampada innanti l' Immagine della Madonna, che couserva nella propria casa, come pure di portare addosso una sua figura, ed una petruccia perforata della marina di Positano. Ogni qual volta che il Positanese parte, viene e passa col naviglio per Positano è solito sparare un cannone in segno di saluto alla Madonna. Alloraquando la campana della Chiesa madre nel giovedì suona l' ora di notte il Positanese caccia fuori la finestra un lume in segno di divozione. Al tramonto del sole al suono della campana saluta la Madonna con tre *Avi*, ed augura la buona notte agli astanti.

Nel sabato santo à in uso la donna di Positano mettere in assetto la casa per ricevere il sacerdote, che viene a benedirla. Nella quarta Domenica di Quaresima evvi l' uso in Positano raccogliersi in Chiesa l' elemosina, e poscia in casa per suffragare le anime sante del Purgatorio. Nella vigilia dell' Ascensione di nostro Signore evvi l' usanza di riempire un bacile di acqua, nella quale s'in-

fondono fieri; ed erbe olezzanti esponendolo su di una loggiata della casa finestra o balcone, perchè si crede benedetto dal Signore, che ascende al Cielo.

I fanciulli, che patiscono indisposizione di corpo si fanno recitare il Vangelo di S. Giovanni, perchè hanno fede di venire con ciò risanati. Nella Domenica delle Palme evvi l'usanza di recare in Chiesa una palma, o un ramo di olivo per riportarlo benedetto in casa.

II.

Altri usi.

Nel Carnevale evvi l'usanza delle maschere, e taluni da cerretani tengono il popolo in allegria. Nel Capodanno vanno in giro taluni uomini e donne con una chitarra dissonante e con tamburro a sonaglio facendo augurii di felicità alle famiglie con recitare una filastrocca, a cui fa plauso una turba di ragazzi, che li segue.

Si augurano buone le feste del Santo Natale, del Capodanno e della Pasqua nelle ore pomeridiane del giorno precedente. In ogni sabato dell'anno si costuma dalla donna positanese porre in assetto le masserizie della propria casa e rinnovare le biancherie. Si suona a stormo la campana della Chiesa madre ogni qualvolfa si vede nel mare un naviglio, che si ritrova in pericolo di naufragio, e ciò per chiamare il popolo per soccorso ai minacciati di naufragio. Alle ore due di notte è solito andare a letto il Positanese, che lascia la mattina al far del giorno. Il pranzo lo fa nel mezzogiorno, e talvolta prima, e la cena ad un'ora di notte. Nella Quaresima evvi l'usanza presso talune famiglie di tenere sospesa

una pupa su di una melarancia con sette penne nelle finestre da cui toglie una penna per ogni settimana, che passa. Nel Natale, e nella Pasqua si fan regali fra amici e parenti, fra discepoli e maestri, di dolciume, liquori, uova, frutti secchi, ed altro.

III.

Abiti ed abbigliamenti.

Nulla offre di particolare al presente il vestito del Positanese; perchè segue le mode venute da Napoli. Anticamente gli uomini agiati vestivano la giacca di panno con cappuccio orlato di velluto, la casacca grigia legata ai lombi, con una cintura, ed il giubbone di fustaneo nero con maniche orlate di raso bianco, i cosciali di cambellotto, ed il berretto di velluto nero.

Le donne indossavano vesti di broccato o di altra stoffa nera verde o pavonazzo fatte a larghe maniche. Adornavano la gola con vezzi di perle e di corallo, ed il petto con una rosa tessuta. Coprivano la testa con un velo di merletto e portavano ai piedi pantofali di raso o di velluto. I negozianti portavano una veste di panno ruvido con larghe maniche, aperta davanti, ed orlata di vellnto o di pelli di animali. I marinai vestivano panni grossolani, un pileo di lana rosso, o di colore di castagno. Praticavano sulla pelle delle braccia una certa mistura liquida, ed indelebile di colore azzurro col raffigurarvi segni di croce o della Beata Vergine o di santi impressi colla puntura dell'aco, e ciò lo facevano per indicare in occasione di naufragio essere il loro cadavere cristiano, e perciò degno di sepoltura.

Nel secolo passato il vestito delle donne di Positano offriva allo sguardo una forma veramente caratteristica; poichè consisteva questo in una gonna di saja con un giustacore di panno rosso, ed un grembiale di panno verde, oltre di un' altro di colore rosso che cingèano dietro con più giri ai lombi con una fascia o vivagno. Coprivano la testa con una cuffia (toccatino) di tela ricamata, e le gambe con calze senza pedule (calandrielli), ed i piedi con pantofali.

IV.

Cibo.

Il Positanese nel giorno di Pasqua vuol mangiare la casata, e la minestra verde. Nella vigilia del santo Natale le zeppole ed il pesce. In tutti gli altri giorni fa uso di carne, pesce o altro che trova, che sa ben preparare. Nella cena della sera vuole immancabilmente l'insalata.

V.

Giuochi.

Si usa in Positano nel giorno di Pasqua dai fanciulli il gioco delle uova, che si ottiene col farli urtare, e quel dei due nell'urto rimane infranto riporta la vittoria. Nella festa di S. Vito ed in quella della Madonna si fa quello della *cuccagna*. Consiste questo in una trave levigata, e ben unta di sego o di sapone, alla cui cima si lega un premio consistente in provole, prigiutto o altro. Indi questa trave s' innalza nel lido, o pure si abbatte sulla superficie dell' acqua del mare, quegli animosi che raggiungono a pren-

derlo, ne divengono i padroni. Dai ragazzi si fa il gioco della *mosca cieca*, il quale consiste nel dar la caccia con occhi bendati a chi l'abbia leggermente percosso. Nel Santo Natale si fa quello delle nocelle spingendole in un piano inclinato. Chi fa urtare l'una coll'altra ne ottiene la vittoria. Si fa pure quello delle *Fossette* delle palle e della trottola che qui si chiama *Strummolo*. Da pescatori, marinai, facchini da gentiluomini e generalmente si fa quello delle carte nel quale portono rinomanza. I giochi poi più in uso sono il Mediatore, il Trissette, la Scopa, la Primera, il ciuccio, ed altri.

VI.

Matrimonii.

Anticamente i matrimonii dei ricchi venivano benedetti dall'Abbate *inter missarum solemnia* e coll'assistenza dei principali del paese, e dei parenti ed amici. I sponsali poi del popolo procedevano con balli e ridda, e seguivano le nozze; ma prima di questo lo sposo accompagnato da parenti portava alla sposa un canestro con una gonnella, uno specchio, ed un pettine. Al presente si contraggono i matrimonii per lo più nella classe meno agiata, trasgredendo la legge fisiologica, che impone all'uomo di fare scelta di donna più giovane, ed alla donna preferire l'uomo più maturo. I matrimonii che si celebrano in Positano hanno luogo nel mattino. In questa occasione lo sposo offre donativi alla sposa. Questa poi è tenuta regalare i parenti dello sposo con un fazzoletto ed una camicia se uomo, con una tovaglia dippiù se donna. Di poi quante volte cuoce il pane, è tenuta la Nuora dare

alla suocera sette pani (ninnilli) ed una fogaccia. Nel giorno dello sposalizio al presente si vede la novella sposa andare in Chiesa col suo fidanzato in mezzo a giovani invitati ed accompagnati da parenti, e da donne che le fanno corteggio. Ricevuta la benedizione in Chiesa tutto il corteggio si muove collo stesso ordine verso la casa dello sposo, ed in tale occorrenza vi à taluno, che a sfoggio maggiore uscito che è dalla Chiesa getta nello spianato confetti, e non mancano in tale circostanza chiassi, busse, batoste, baruffi e grida di monelli per provocare a gettare di nuovo confetti, ed accade talvolta che delusi nell' aspettativa si permettono gettare avanzi di verdura che trovano nelle vie, o che a bella posta si procurano; ma ciò avviene in matrimonii, ove si osserva dissuguaglianza notevole di età, o pure deformità negli sposi. Giunti che sono in casa si fanno complimenti di dolciume e di rosolii. Si chiude in fine la scena con un banchetto, che si fa fra soli parenti ed amici.

VII.

Nascite.

Dovendo recarsi il neonato al fonte battesimale viene portato da uno della famiglia sul braccio destro se maschio, sul sinistro se femina. Nel ritorno dalla Chiesa si riporta dalla Comare, mentre dal Compare amici e parenti, che ne fanno corteggio si buttano per le vie confetti e cannellini. Il non far questo, sarebbe lo stesso che provocare i fischi d' infiniti ragazzi che ne fanno codazzo.

VIII.

Funerali.

Anticamente l' esequie dei ricchi erano accompagnati dal suono dei flauti. Le donne si tosavano i capelli, e li deponevano sul petto, o sulla sepoltura dei loro mariti. Il feretro si adornava di rami di ulivi di mirto o di altri alberi. In tempi a noi più vicini nei funerali delle zitelle si usavano in Positano di mettere sulla testa del cadavere una ghirlanda di fiori e nelle mani un mazzo di fiori. In quello dei celibi i fiori solamente. In quello dei Privilegiati il Privilegio. In quello dei Sacerdoti il calice ed il messale spiegato. In tal modo si portava il cadavere in Chiesa in un' apposita bara accompagnato dal Clero, e da una Congregazione, e talora si chiudeva il convoglio funebre con un corteggio di poverelli e poverelle che recitavano il Rosario dei Morti. I più stretti parenti del morto in tale occorrenza per più giorni al rompere dell' alba la mattina ed all' imbrunire dell' aria colla testa coperta da una veste dell' estinto, ed in mancanza di questa di una tovaglia si affacciavano alla finestra o balcone e prorompevano in alti lamenti ed al presente non ha più luogo. Ai congiunti più vicini corre l' obbligo di fare il *consuolo*, che consiste in un banchetto di pesce o altro verso i superstiti del defunto. La donna poi di Positano nella perdita dei suoi parenti manifesta il suo dolore col piangere, ululare (coritare accanto il feretro dell' estinto, ed in favore di esso pronunzia parole di encomii e proverbii (mottetti). Si veste il lutto per un' anno nella perdita dei genitori. Per nove mesi in quella dei fratelli. Per

tre mesi in quella dei cugini, ma non è stabile una tal legge.

IX.

Abitudini.

Per amore di fare più fatica, ed eccitare l' emulazione per essa, evvi l' abitudine in Positano presso le zitelle della bassa gente riunirsi la sera in una stanza, e passare la notte nella fatica, lo che si dice *far la nottata*. Il faticatore à l' abitudine di fare la mattina una tenue refezione, la sera poi ritiratosi in casa dopo di aversi lavato i piedi vuol lautamente mangiare.

X.

Agnomi.

I cognomi al dir di Muratori sono stati introdotti nella nostra Italia verso il decimo, ed undecimo secolo, e furono dati o dal nome dei padri, o dalle qualità, e gesta delle persona o dalle imperfezioni del corpo. Il Positanese non potendo dare cognomi, è facile imporre agnomi tratti o dai difetti del corpo, o dai vizii della persona o dalle sue abitudini. Spesso avviene, che un' uomo è più conosciuto per agnome, che per cognome. Ond' è non vi è uomo del volgo, che insieme al cognome non abbia un agnome col quale è chiamato, e conosciuto da tutti. Per esempio vi è Pallonario per un' uomo che esagera le cose. Campasulo, per un' uomo, che nella fatica non vuole compagni. Naballo per un' uomo che si muove nel suo cammino come colui, che balla. Settebocche, per un'uomo

che divora. Scialamatteo, per un' uomo molto gajo e faceto. Limpilampi, per un' uomo incostante, e così di altri infiniti.

XI.

Pregiudizii e false credenze.

Molti pregiudizii e false credenze eranvi in Positano, dei quali taluni si sono lasciati, ed altri anche attualmente sono in vigore presso la bassa gente dei quali faremo solamente menzione.

Nel giorno festivo di S. Agnello, il conjuge che ha la moglie incinta è tenuto serbare silenzio, inerzia, e pacatezza; perchè se viola il primo, crede che la prole sortirà muta, se la seconda sortirà storpia, se la terza sortirà inferma. Non si uccidono i rospi per timore di morire o soffocato, o di avere le gote gonfie. Non si porta a compimento una cosa, perchè si crede che perfezionandola verrà a morte il padrone. I pastori credono che si ammalino i capezzoli delle mammelle delle vacche o delle capre, se per avventura cade o si versa acqua nel latte. I piedi ed il becco dei pulcini si bagnano in generoso vino ser venire di forte costituzione. Certe parole che si fanno apprendere nell'ora della mezzanotte del Santo Natale si crede che abbiano la virtù di rompere le trombe marine, di legare cani, fucili ed altro. Le persone, che assistono al gioco delle carte si hanno come ammaliatrici da quei che perdono. Credono taluni a spiriti, a fatture, a sogni a jettature. Credono, che talune anime abitano in certe case condannate a fare ivi penitenza con fare strepiti, muovere catene, aprire e chiudere porte. Credono alle streghe, e non mancano marinai o bracciali,

che in occasione di furti si portano in Gragnano o Sorrento presso qualche lurido villano, che gli fa vedere in un bacile pieno di acqua l' autore del furto. Si crede, che i ragazzi vengono affascinati da uomini e da donne dotati di occhi maligni. Si fa molto caso dell' imprecazione, e perciò nell' accapigliarsi, che fanno le donne si sentono subito imprecarsi, avendo per sicuro, che il male desiderato imprecando, cada senza dubbio sopra dell'avversaria. Si crede all' influenza degli astri, talchè si ritiene per fermo, che nella decrescenza lunare si possono e si debbono eseguire taluni lavori, come per esempio recidere alberi, fare innesti, spargere semi, applicare mignatte e cose simili. Se un bambino porta nel nascere una qualche imperfezione nelle membra, si crede che ciò abbia avuto origine da voglia non soddisfatta, che durante la gravidanza risentì la madre. Coll' immergere le uova dei bachi di seta in un ottimo vino (che si dice ubbriacare la semenza) si crede che si avrà un fertile raccolto di bozzoli. Il solo dire ad un' uomo o donna del volgo che à il sovarcato (itterizia) basta questo solo detto per tenersi di già affetto da tal male, e perciò corre sollecito ad un qualche maligno per farsi recitare talune preci, che non sortiranno buon' effetto se pria non dona allo stesso una buona retribuzione. I ragazzi non prendono i bagni nel mare prima del giorno festivo di S. Giovanni; perchè credono facendolo prima, venire ingojati da mostri marini. Il tredici di marzo si à dai marinai come giorno nefasto, perchè credono, che in tale giorno gli spiriti maligni si precipitano nel mare, che sollevano ad orribile tempesta.

XII.

Prognostici.

Si suol predire lo stato dell' atmosfera dell' autunno e dell' inverno dalla luna di settembre in modo, che se questa porta vento si predicono ventose le due stagioni, se pioggia piovese e così via via. Lo stesso si dice della luna di marzo in rapporto alle altre due stagioni. Il canto del gallo in ore insolite si à come preludio di cambiamento di atmosfera.

Il rombo del primo tuono di marzo si à come segno di un buon raccolto.

XIII.

Superstizioni.

Vengono sospesi al collo dei bambini amuleti, o borzette ripiene di sale, e d' incenso per preservarli dal fascino. È buono augurio vedere una lucerta a due code, o un serpe nero o pure versare vino, ma però si à per augurio cattivo il versamento dell' olio.

XIV.

Lettura popolare.

Il Barbanera à gran credito, che spesso viene ricordato dalla bassa gente, come pure si à gran credito dai giocatori del lotto al voluto Rutilio del cinquecento.

XV.

Dialetto.

Il dialetto del Positanese è dolce, e la grande rarefazione dell' aria, che si respira, influisce molto nella pronunzia delle parole, che è alquanto aperta. Le sillabe finali si ritengono fra le labbra come Viciè, Nicò, Francì, per Vincenzo, Nicola, Francesco. Fa tronchi gl' infiniti amà, vedè, sentì, per amare, vedere, sentire. La consonante B la converte in V, come varca per barca, veato per beato, varva per barba, vozza per bozza. Il gi lo cambia in ju come juoco per gioco, juorno per giorno. Usa crae per dimani (cras latino) joje per oggi (hodie latino). Vrassica per cavolo (brassica latino). Macera per muro a secco (maceria latino).

XVI.

Parole corrotte.

Molte parole corrotte si ascoltano nella bassa gente di Positano, ma noi di talune solamente faremo menzione. Accuovito per accolto. Arrazzavello per iscompiglio. Arrasso per lontano. Buonio per pugno. Bobba per miscela. Colata per bocato. Criscito per lievito. Crognola per escrescenza. Cannaruto per ghiotto. Gnagnolato per ulcerato. Lievino per legno. Mazza per bastone. Miliucco per deposito di danaro. Nolito per nolo. 'Ncuosto per luogo. Navicula per culla. Nurico per nodo. Nanicca per poco. Papocchia per imbroglio. Pantico per malore. Pappice per

insetto. Puriella per grembiale. Scelle per ali. Spierto per vagabondo. Sciritto per asciutto. Scarpolle per pianelle. Vavone per avo. Viscito per amaro. Zenzolara per donna da nulla. Ausiliare per ascoltare. Ciaciare per rinfrescare. Accolliare per raccogliere. Cancariare per mangiare. Jntorzare per gonfiare. 'Ncilicciare per vestire morti. Palleare per temporeggiare. Scitare per risvegliare. Sparafunnare per iscomparire. Sputacciare per istracciare. Sguarrare per isquarciare. Stinginare per coricare. Taffiare per divorare. Voticare per rivolgere. Tentamene e tentatene per guai a me e guai a te, e così molte altre.

XVII.

Adagi.

Molti sono gli adagi, che corrono nella bocca dei Positanesi. Eccone taluni.

Si piglia lu ditu con tutta la mano. Dinota l' abuso, che fa l' uomo della confidenza accordatagli.

Robba in casa abbraccia e basa Significa il gran vantaggio, che si trae dall' acquisto di oggetti offerti in casa da rimanerne appieno contento.

Cerca lu pilo nell' uovo. Dinota l'uomo, che va in cerca di piccoli pretesti per attaccare brighe.

Meglio oggi l'uovo, che dimani la gallina. Dinota l'uomo che antepone il poco presente certo, al molto futuro incerto.

Orecchie di mercante. Significa l' uomo, che finge di non sapere.

A cavallo magro non mancano mosche. Dinota che ad un infelice non mancano molestie.

La lingua batte ove il dente duole. Dinota l'uomo dato in preda della sua passione.

Aria netta non à paura di trona. Significa l' uomo dabbene.

A santo vecchio non accendere lampa. Vuol dinotarci, che non bisogna rivolgersi ad un' uomo incapace di far del bene.

Chi semina spine non vadi scalzo. Dinota che l'uomo tristo deve stare sempre accorto e vigilante.

Passo lo tempo che Betta filava. Significa, che sono passate le occasioni favorevoli.

Il sazio non crede allo digiuno. Vuol significarci l'uomo ricco che non considera il povero.

Chi non fabbrica e non marita, non sa quanto costa la vita. Significa le gravi cure, che si hanno da un capo di famiglia per mettere su una casa , e dare una buona situazione ai figli.

Corcati presto e susati mattino, se tu vuoi gabbare il tuo vicino. Dinota che non bisogna pultrire nel letto se vuoi guadagnare a costo del tuo vicino.

Ha mangiato pane a più forni Dinota l'uomo di somma esperienza.

Chi ti ha promesso lu purciello, corri presto cu lu funiciello. Dinota l' uomo che può venire meno alla promessa, si vuole subito adempita.

Chi fa panara fa sportelle, chi ne fa uno ne fa mille. Vuol darci ad intendere che l' uomo commesso che à una mancanza è capace di commetterne molte altre.

Chi pecora si fa lu lupo se la mangia. Vuol dire che non bisogna usare bontà con un malvaggio.

Acqua passata non macina mulino. Significa che non

bisogna ricordare il passato, se non è profittevole al presente.

Ogni nurico viene a lo pettine. Dinota che ogni azione cattiva viene a discoprirsi.

Tale carne tale cortiello. Significa che al tristo si contrappone un' altro tristo.

Leva l'asino dove vuole lu patrone. Dinota che il servo deve ubbidire sempre al suo padrone.

Non stuzzicare lu cane che dorme. Vuol dinotarci che l' uomo non deve provocare il tristo nel momento che non fa male.

Vacca e barca fa per chi la cavalca. Dinota che se l' uomo vuol trarre profitto deve dissimpegnare la propria arte e professione particolarmente a conduttori di barche, o educatori di vacche.

La lingua non ha ossa ma rompe l' ossa. Significa l' effetto funesto della maldicenza.

Non sempre ride la moglie del ladro. Vuol dire che la fortuna non sempre arride al tristo.

Su chiu li voci, che le noci. Dinota un' uomo parolajo, che non attende al sodo.

Dorme patella che lo grancio veglia. Significa la cautezza che deve usare l' uomo minacciato da un' altro.

Tante volte va la langella a lu puzzo fino a che lascia la manica. Dinota che l' esporsi continuamente al pericolo finisce col cadervi in esso.

Come si barbarea si natalea. Significa che secondo la giornata di S.ª Barbara si mostra serena, o piovosa, così sarà il giorno del Santo Natale.

Robba di mangiatorio non si porta a confessorio. Vuol dire che rubare cose di mangiare non è materia di confessione.

Ogni male, ed ogni bene a fine viene.
Roba di Dio, mangi tu e mangio io.
Tempo di guerra bugie come terra.
Ogni impuntamento è giovamento.
Mazze e panelle fanno le figlie belle.
Chi è valente non muore pezzente.
È meglio solo che male accompagnato.
Chi non compra e non vende, non sale e no scende.
È buono essere renitente per qualche accidente non si pagu niente.

XVIII.

Bramologia.

Su questo articolo vengono lodati a cielo le treglie di morsa, ed altri pesci squisiti del mare di Positano, come pure le pera Burè di Montepertuso, e le ciriegie corvine.

XIX.

Animali d' ingrasso.

Diverse famiglie di Positano sogliono ingrassare uno o più majali per farsi la provvista del lardo e della carne salata. Come pure s' ingrassano vacche e buoi per il macello.

XX.

Impiego del danaro.

Vien calcolato per l' ordinario al sei al sette e talora all' otto per cento il frutto del danaro; ma vi sono taluni

che con usura calcolano un grano la settimana per ogni dodici carlini. Anticamente a tutto rischio marittimo si dava al diciotto per cento.

XXI.

Pesi e misure.

Il cantàro è di rotola cento. Il quintale è di rotola centododici. Il rotolo è di oncie 33 e 1|3. Il chilogramma è di oncie 37. La decina che si usa per la carne è di rotola quattro. Lo stajo è di rotola dieci ed un terzo. Il moggio che si usa per la calce è di rotola centoventi. Il barile è di carraffe sessanta. La carraffa è di oncie ventisei. La canna è di palmi otto. Il tomolo è diviso in due mezzetti. Il mezzetto si divide in quattro misure. La libbra è di oncie dodici. La salma è di due tomoli. La bisaccia, che si usa per i carbonetti è di cofini otto.

XXII.

Canzoni popolari.

Egli è vero, che si cantano molte canzoni popolari in Positano, ma per l'ordinario sono ripetizioni di quelle, che si cantano in altri lontani e vicini paesi.

CAPITOLO XI.

SOMMARIO—*Villaggi di Positano—Montepertuso—Nocella-Laurito.*

I.

Montepertuso.

Mille passi distante dalla città di Positano giace il Villaggio di Montepertuso. Porta un tal nome da un'enorme pertuggio, che si vede fatto dalla natura in un colle vicino, che gli sovrasta, e che dà facile accesso da un punto ad un' altro. Il sole immettendo i suoi raggi in quel buco in talune ore del giorno nella parte opposta presenta una vista singolare.

Si vuole fondato questo Villaggio dai Pestani, allora quando vennero sbaragliati dai Saraceni, e cercando un' ajuto dagli Abbati di Positano, vennero inviati in questo luogo onde metterlo in coltura. Questo Villaggio giace su di una vallata relativamente al monte, che gli sovrasta, ma forma una delle alture di Positano, dal quale vi si giunge per una strada formata a gradini come tutte le altre del nostro paese.

Montepertuso è diviso in due parti denominate l' una *Cappella* e l' altra *Pestella*, la prima nella parte superiore, l' altra nella inferiore. Le terre di questo Villaggio sono tutte date all' agricoltura scaglionate da macerie, e popolate di oliveti, ficheti, carrubeti, vigneti e frutteti. Di Montepertuso sono troppo note le ciriegie corvine, che si conservano nell' acquavite.

Gode questo Villaggio un' aria purissima, ed un' esteso

largo, e vasto orizonte, che si estende sul mare immenso solcato da navigli, che in varii sensi lo percorrono. Gli abitanti menano una lunga vita. Al dir dello scrittore Panza non mancano di quelli, che raggiungono l'età di cento dieci e cento venti anni. Essi un tempo si dedicarono alla concia delle pelli di vaccine, di vitelli, di capre, di capretti e di agnelli, di cui si faceva esportazione per Napoli. Ne fanno testimonianza le vasche, che per ogni dove del Villaggio s' incontrano. Negli ultimi tempi si addissero alla formazione di botti, e molti di Montepertuso trasferiti in Napoli si fecero una gran fortuna.

Al presente si dedicano parecchi al commercio, altri alla cura delle vacche e dei buoi, ed occupazioni campestri. Questo Villaggio formava comune distinto per qualche tempo soggetto a quello di Agerola. Nel tempo baronale faceva parte della Baronia di Amalfi, al presente va soggetto al Comune di Positano, e taluni dei suoi naturali fanno al presente parte della rappresentanza municipale di Positano. Nel tempo dei Normanni e dei Svevi stava soggetto all' Abbate di Positano, al quale era tenuto adempire talune obbligazioni (vedi articolo Abbadia). Questo Villaggio di Montepertuso diede i natali al sig. D. Filippo Mandara lodato a cielo dal rinomato Cotugno, col quale studiò anatomia nell' Università di Napoli, e andò in pratica com' è costume di coloro i quali si addicono alla professione dell' arte salutare. Salito in gran fama fu reputato il primo medico della Costiera. Nell' anno 1531 per effetto di una emigrazione restò quasi abbandonato questo Villaggio, in modo che l' unica sua Chiesa che sorge su di un colle isolata restò abbandonata e priva del tetto. Ma poi venne riparata da Vincenzo Casola nativo del luogo, ma dimorante in Napoli, e da suo figlio Giacomo venne

completata come si ha dalla seguente iscrizione apposta in una parete della Chiesa: « *Templum hoc Sanctissimae Mariae Gratiarum Montispertusii longo temporis incursu collapsum collybista optimus ne majorum suorum cineres ibi sepulti diu sub dio manerent, erexit. Campanile sartum tectum tradidit. Jacobus patris vestigia sectans locupletato opere et ampliori ornatu necessariis rebus perfecit, decoravit et auxit 1531.*

Era prima questa Chiesa ad una sola nave, deturpata dal tempo venne restaurata ed ampliata con due navate laterali. È lunga settanta palmi e larga sessanta. Poggia su di otto pilastri, quattro per cadauno dei lati. La luce le piove da dodici finestre, che la rendono allegra. Ha sette altari tre per ciascuno dei lati, ed un maggiore in fondo della navata di mezzo. Nella parete superiore del maggiore altare evvi la Nicchia velata da un panno di seta, ove si conserva la statua della Madonna delle Grazie in atteggiamento tale, che risveglia una somma divozione. Questa statua è stata ultimamente rinnovata in Napoli a spese dei devoti. Detto altare è tutto di marmi, contiene il Ciborio di marmo vestito internamente da lamine di ottone ed è ben fornito di frasche, candelieri e crocifisso. Sulla porta maggiore sostenuto da travi si ravvisa un' Organo. Ad un pilastro trovasi attaccato il Pulpito. Nelle navate sonvi due confessionili colle solite lamine perforate. Nel pavimento si ravvisano quattro sepolture, che attualmente sono chiuse. A sinistra di chi entra ammirasi la porta del Campanile, che sorge a due piani, à l' altezza di cinquanta palmi, ed ha due campane. Fu consacrata questa Chiesa da Monsignor Miccù, e nei pilastri si vedono i segni di croce.

L' unica festa che si celebra in questa Chiesa è appunto

quella della Madonna delle Grazie nel due luglio di ciascun' anno. Si fa precedere da un novenario. Arrivato il dì festivo si suonano a distesa i sacri bronzi, ed al sorgere dell' aurora si fa una prolungata salva di mortaretti.

Venuta l' ora opportuna si canta la messa solenne, che viene accompagnata da musicali istrumenti. Al Vangelo à luogo l' orazione panegirica. Nelle ore vespertine si fa solenne la processione e con pompa si porta la statua della Madonna dai soli naturali del luogo nello spianato denominato *Cappella*, ed ivi deposta su di un' altare preparato all' uopo, si dà luogo ad uno sparo di bombe che finisce con una salva di mortaretti. Indi si riprende la statua e coll' ordine di prima ritorna nella Chiesa, ove hanno luogo i vespri solenni con l' accompagnamento dei musicali istrumenti. S' impartisce in fine la Benedizione col Venerabile.

Uscito il popolo dalla Chiesa si dà principio al fuoco artificiale, che finisce collo scoppio prolungato di mortaretti. Questa festa richiama il concorso dei Villaggi vicini e quello particolarmente dei Positanesi, i quali vi accorrono numerosi non solo per prestare ossequio alla Madonna, ma ben'anco per fare un'uscita di piacere. Questa Chiesa è ben mantenuta. Rovistata nel suo tetto ultimamente si è rinvenuto un vaso antico di marmo che merita essere esaminato nelle sue parti. È eretta a Parrocchia di padronato del Municipio, il quale concorre al mantenimento del culto col pagamento di lire ottantacinque annue. Nel suo perimetro racchiude l' intero Villaggio di Montepertuso, quello di Nocella, e le prime case di S.ª Maria del Grado. La Congrua del Parroco ascende al di là di cento ducati, che percepisce dal gran libro, da fitti di terreni, e da censi. Il Parroco oltre la cennata rendita esige

i diritti di stola bianca e nera, che si riducono ai seguenti: Per accompagnamento del cadavere in Chiesa carlini tre. Per la recita di un notturno carlini dieci, per due carlini venti. Per pedatico da Montepertuso a Nocella carlini quattro. Per ciascuna denunzia o fede carlini due, e finalmente per la benedizione degli sposi carlini sette.

Questa Parrocchia è amministrata dal proprio Parroco, il quale nei dì festivi spiega nel corso della celebrazione della messa i misteri di nostra sacrosanta Religione, ed annunzia la divina parola ai filiani, e nel contempo dà pure loro notizia delle feste e vigilie che corrono nel volgere dell' anno. Nelle Domeniche, e nei giorni di antico e nuovo precetto applica il santo sacrifizio *pro populo*, e ne fa notamento in un' apposito libro. I libri che conserva il Parroco di Montepertuso sono dieci, cioè quattro nei quali sono registrati i nati, tre pe' morti, tre pei matrimonii. Dei libri di nascita il primo incomincia dal 1635 e finisce al 1687. Il secondo dal 1687 al 1801, il terzo dal 1801 al 1867, il quarto finalmente dal 1867 sino al presente anno 1890. Il primo libro nel quale si notano i decessi incomincia dal 1723 e finisce al 1802, il secondo dal 1802 al 1809, il terzo dal 1809 sino al presente. Il primo dei matrimonii incomincia dal 1726 e finisce al 1802, il secondo dal 1802 al 1810, il terzo dall'anno 1810 e continua sino al presente. Questi libri meritano essere posti in regola secondo l' ordine dei tempi.

Dallo interno della Chiesa si va nella Sagrestia, la quale si compone di due stanze. Nella prima evvi un' armadio con una croce soprapposta nel quale si conservano i seguenti oggetti: Un Terno bianco in buono stato. Un'altro bianco ma fiorato. Un Piviale violaceo. Un' altro nero. Dodici pianete di seta bianche, rosse, nere e violacee. Quat-

tro omerali. Quattro camici con finimenti di seta. Otto detti giornalieri. Otto ammitti. Cinque cingoli. Quattro liste (ferse) di seta per paramenti di Chiesa. Una tovaglia per altare con finimenti di seta. Dieci altre tovaglie. N.° 18 purificatori. Dieci palle. Nove corporali. Quattro cotte. Due borse per l'olio santo. Tre vesti per la Pisside.

Questa Chiesa oltre i cennati oggetti possiede i seguenti in argento, che per maggior sicurezza si conservano nella casa del Parroco contigua alla Chiesa e sono. Una sfera di argento del peso di sette libbre lasciata per divozione di Natale Parlato. Un' altra più piccola, ma col piede di ottone. Una croce di argento per uso delle Processioni. Due Pissidi di argento una delle quali più grande e col piede di ottone. Due corone di ottone dorato. Un' Ostensorio di argento. Due Reliquiarii di ottone, l'uno con un capello della Santa Vergine, e l'altro col legno della santa croce. Un' incensiere colla sua navicella e cocchiarino di argento. Una collana di argento. Un pajo di orecchini di brillanti per la Madonna. Due braccialetti di oro con pietra. Una secchia di argento col suo aspersorio. Dippiù conserva il Parroco i voti dei fedeli che di tempo in tempo hanno offerto alla Madonna e sono una moneta di oro di ducati trenta. Un laccettino di oro del peso di 25 trappesi N.° 26 anelli di oro di varia grandezza. N.° 39 paja di pendenti.

Fuori di questa Chiesa evvi uno spianato, ove si ammirano in un canto due ramosi tigli, ed un maestoso cipresso ove fanno il nido numerosi augelli, che di continuo gli svolazzono intorno.

È bello l'aspetto di questo luogo nelle ore serotine, allora quando il sole s'immerge nel mare a guisa di una palla arroventata, che lasciando il cielo colorato di rosso,

di giallo e di violetto, e vibrando una vivissima luce fa un bel contrasto con le isole Serinuse, ed i Faraglioni, che come altrettanti castelli si vedono sorgere dal mare. A sì bello spettacolo lo spirito del riguardante sente un impeto di elevarsi a Dio autore del tutto, e benedire la sua bontà, e potenza.

II.

Villaggio di Nocella.

Distante dal Villaggio di Montepertuso quasi un miglio sorge l'altro denominato Nocella, che confina ad oriente col territorio di Vettica maggiore, a mezzodì con quello di Laurito, ad occidente colla valle di Porto, ed a settentrione con i beni comunali.

L'origine di questo Villaggio è di antica data. Si vuole da taluni fondato dai Pestani, che furono ivi inviati dai monaci di San Benedetto per dissodare quei terreni al par di quelli di Montepertuso. Ogni casetta di questo Villaggio è cinta da piante di fico e di altre frutta, che sono oltremodo saporite. I terreni tutti sono portati a scaglioni popolati di ulivi, carrubbi e viti, mantenendovi una rigogliosa vegetazione.

L'industria degli abitanti si raggira nella coltura dei campi in fare legna e carboni, pascere vacche, buoi, pecore e capre. Sono squisiti i latticinii di questo luogo. Nel tempo del governo degli Abbati di Positano, i naturali erano soggetti al loro vassallaggio ed erano tenuti soddisfare i medesimi balzelli, che quelli di Montepertuso. Da questo Villaggio ebbe origine la famiglia Mirelli (1),

(1) Vedi uomini illustri.

che traslatata in Positano diede al commercio ed alla navigazione ed alla milizia uomini illustri che acquistarono vasti principati. In questo Villaggio per ogni dove si respira un' aria saluberrima. Ha un vasto ed esteso orizzonte che si perde nel vastissimo mare che gli serve da specchio. La sua popolazione in altri tempi numerosa, al presente è composta di trentadue famiglie, che menano una vita veramente patriarcale. In un canto del Villaggio sorge la Chiesa di Santa Croce unica e sola che si presta al culto divino. È lunga ventisei palmi, larga venti, ed alta ventiquattro. Nell' anno 1834 a spese dei naturali del luogo spinti da Giuseppe Casola che ne fu l' esimio promotore nel giro di pochi anni venne edificata. Questa Chiesa ha tre altari di fabbrica. Uno al fianco destro dedicato alla Madonna del Carmelo, l' altro nel sinistro a quello del Buon Consiglio, e l' altro in fondo è dedicato al SS.° Crocifisso. Sono tutti forniti di lapide, crocifisso, frasche e carte di gloria. Nell' altare di mezzo evvi il Ciborio fatto di fabbrica, ma foderato nell'interno di lamine di ottone. Sulla porta d'ingresso si ritrova l'Organo, ed in un angolo di essa sorge un confessionile munito di graticola minutamente perforata. Un Sacerdote, che colà si reca da Montepertuso, o di Positano o di Prajano vi mantiene il culto col celebrarvi la messa nei dì festivi. Non ha questa Chiesa campanile, ma in sua vece si vede innalzato un' arco sulla sua facciata da dove pende una campana, che mossa da una fune serve ad avvertire i fedeli ad intervenire alle sacre funzioni. La rendita, che percepisce questa Chiesa ascende a ducati sessanta, che ritrae dai fitti di taluni fondi, e che si versano per la celebrazione della messa festiva e per altre spese di culto. L' unica festa che si celebra è quella della santa croce nel giorno

tre di maggio. In questa occasione si fa precedere un triduo, e nella vigilia si fa venire la Banda musicale, e colla stessa si cantano i vespri e poi si dà fine alla funzione collo scoppio prolungato di mortaretti. L'indimani poi si saluta l'aurora con altro sparo, indi si celebra la messa solenne; e la sera ripetuti i vespri si chiude la festa colla benedizione del Venerabile. La Sagrestia di questa Chiesa si compone di due stanze. Nella prima si ritrova un' armadio ove si conservano i seguenti oggetti cioè: quattro pianete una florata di tutti colori, una bianca, una rossa ed una nera. Un piviale nero. Un' omerale. Una tovaglia per le mani, e quattro altre sottotovaglie. Una sfera di argento col piede di ottone. Una Pisside di argento. Un' incensiere d' argento colla sua navicella.

III.

Villaggio di Laurito.

Poco distante dal mare giace il Villaggio di Laurito. Porta un tal nome dalle piante di lauro, che quivi bene attecchivano.

È questo Villaggio di antica data, e rimonta ad un'epoca troppo remota; perchè si sono in esso rinvenuti vasi fittili acuminati, che gli abitanti del luogo hanno adoperati per uso di acqua, e che poco hanno curato, e barbaramente hanno ridotto in pezzi. Si sono del pari ritrovate monete antiche greche, e talune, che presentavano l'impronta dell' Imperatore Marciano, Maurizio, e dell' Imperatrice Irene. Si sono ancora rinvenute fabbriche reticolate e mosaici intorno ad una fontana bellamente formata. Dippiù nei primordii dell' attuale secolo si è ritrovata da

un tale chiamato Diodato Laino in uno scavo fatto vicino alla Chiesa una piccola statuetta di oro, che vendè a Positano per ducati trecento venti, e fu poi rivenduta in Napoli per la somma di mille e trecento, e questo viene contestato dall' intero Villaggio. Ora questi sono tutti monumenti, che ricordano un' epoca troppo remota, e che ci fà supporre essere stato questo Villaggio un tempo ricco di popolazione adusata al vivere civile. Al presente esistono molte case circondate da quercie annose, che sorgono talune fra le stesse dirute case.

In mezzo del Villaggio sorgeva un tempo una Chiesa denominata S. Pietro, il cui suolo è stato convertito in una vigna. Era dessa la Parrocchia, che allora denominavasi Casale di Laurito. Chechesia di ciò questo Villaggio è troppo antico e fondato molto prima, che vi fossero venuto i Pestani, i quali non furono se non nuovi coloni inviati dall' Abbate in quel luogo, i quali più tardi menando una vita disagiata si portarono altrove, lasciando in abbandono il Villaggio, ma poscia ad istanza dell'Abbate furono astretti a ritornare (vedi documento VIII).

Gli abitanti di questo Villaggio un tempo si diedero alla pirateria, e fatta lega con taluni latroni di Lipari derubavano quanti navigli incontravano, e date le vele in alto mare dividevano ivi la preda. Durò per molti anni sì empio traffico, ma sorta questione fra di essi si sciolse la lega. Laurito fece un tempo parte di Vettica maggiore, al presente va col Comune di Positano. Un tempo conteneva un popolo che oltrepassava la cifra di ottocento, al presente è ridotto al numero di settanta, che mena una vita patriarcale dedito tutto alla coltura dei campi e dei buoi, e fa rammentare le scene di Teocrito e di Virgilio. Ove al presente si trova una valle attraversata da

un rivo, era un tempo seno di mare percorso da barche, ma fu colmata da frane vicine. Le terre di questo Villaggio sono scaglionate da macerie, che sorgono per ogni dove popolate da vigneti, frutteti, oliveti e sciuscelleti.

Laurito è diviso in due parti, orientale ed occidentale. Nella prima si ritrovano le case accennate di sopra, e la Chiesa convertita in vigna eretta nel tempo, che ebbe vita la Confederazione, e che stava soggetta alla Metropolitana di Amalfi. Allora fu che l' Abbate Fra Errico di Positano nell' anno 1177 la permutò coll'Arcivescovo con quella di S. Elia di Amalfi che stava sotto della sua giurisdizione; nella parte occidentale di questo Villaggio su di una prominenza sorge la Chiesa di S. Pietro eretta da Filippo Talamo. Ha la forma quadrangolare, ed è lunga trenta, e larga ventiquattro palmi. Ha un solo altare di fabbrica con un Ciborio di legno, ed un dipinto di S. Pietro, che vi sorge sopra. Vi si celebra una volta l' anno ricorrendo la festa del santo nel dì 29 giugno. Al presente vi accorre una gran popolazione da Positano, da Vettica maggiore, e da Prajano, e si vuole aprire un mercato di animali suini, di vacche e di buoi. Nelle viscere del monte Capriglione, che sovrasta al Villaggio evvi una grotta talmente profonda che arrivati gli arditi in un punto sono stati costretti a far ritorno per mancanza dell'aria. Al suo ingresso sorge una piccola polla di acqua, ed è dissuguale nel suo andamento. Vicino alla strada rotabile evvi uno spiraglio che manda fuori un'aura tiepida e calda. Pochi passi dal lido di questo Villaggio evvi una sorgiva di acqua dolce che richiama molti pesci, i quali vengono presi dai naturali del luogo. Il tratto di mare, che bagna questo Villaggio venne un tempo chiamato *mare morto*. Vicino al Promontorio sul quale sorge

l'attuale Chiesa si ritrova una spaziosa caverna che offre ricetto a navigli in tempo di pioggia, ricca di stalattiti, ed un' altra sottoposta al mare, che è l'albergo di squisiti pesci, che vengono tratti da abili pescatori. L'ombre, che cadono dalle montagne servono di orologio ai naturali di questo luogo per regolare le facende della giornata. Si accede in questo Villaggio da parte di mare ad un piccolo lido, che solamente può accogliere piccole barche. Al presente l'intiero Villaggio viene attraversato dalla strada rotabile, che presenta al viaggiatore una vista sommamente aggradevole.

CAPITOLO XII.

SOMMARIO—*Isole Serinuse o dei Galli — La madre, ed il figlio— Bibliografia.*

I.

Isole dei Galli.

Le isole dei Galli, che sembrano formare un cratere vulcanico fanno parte del Territorio di Positano. Un tempo appartenevano a quello di Sorrento.

Distano da Positano quindici chilometri, ed hanno la periferia di quasi due chilometri e mezzo. Sorgono dal fondo del mare su di una montagna, la quale pria di spuntare dalle acque alla profondità di circa cinque metri e più si divide in tre parti, che formano tre isole discoste l'una dall' altra circa metri quaranta. Ora queste isole vengono chiamate Galli dalla forma della cresta di questo animale che presentano da lontano, o pure perchè sembrano andare a galla delle onde.

Claudiano le chiamò *muxica saxa*, ove abitano dulcia mostra. Pomponio Mela le denominò *Petras* (1) pietre. Da molti poi sono state chiamate Sirenuse dalla sede delle Sirene, che ivi abitavano secondo la favola. La denominazione di Sirena si fa derivare dalla voce fenicia *Siron* o *Saron* che significa donna, donde i Poeti trassero la denominazione delle stesse. Altri la fanno derivare da *Siri* protettrice deità dei Fenici, i quali venuti in Italia

(1) Petrae quas Syrenas habitavere Minervae Promontorium II cap. IV.

diedero un tal nome a tre seni marini che chiamarono Leucosia, Partenope e Lisia. Giacciono queste isole sotto i gradi 40-31-32 di latitudine e 32-10-25 di longitudine.

Sebbene queste isole sono piccole e scogliose pure un tempo dovevano essere di maggiore estensione, forse la violenza del mare nel processo dei secoli ha potuto ridurle allo stato in cui sono al presente. Dice Strabone (1) che esse formato avessero un tempo un solo continente, col vicino Promontorio di Minerva, coll' Isola di Capri, Ischia e di Procida, e che per qualche terribile uragano si fossero distaccati, e divenute tante isole distinte. Che un tal parere abbia il suo fondamento, si rileva dal consenso dei vetusti scrittori, i quali per ferma tradizione asseriscono essere state queste Isole unite al vicino continente, come la Sicilia, alla Calabria, Lesbo al monte Ida. Per le indagini fatte da gravi scrittori si è provato, che nei primi tempi il nostro ramo degli appennini sino al punto estremo dell' Isola di Capri era più elevato, ed avea più ampie radici, in modo che i due seni Cumano e Possidoniate erano terre abitabili e valli dei monti circostanti. Un tale abbassamento di suolo viene attribuito ad una qualche grande catastrofe, per la quale le acque del mare seguendo il loro naturale pendio entro la terra formarono due seni, e due golfi. Onde poi nacque quel golfo, che prese il nome Cumano parimente, che l'altro Possidoniate.

L' abbassamento di detti monti si ravvisa dagli strati di pietra calcare dei medesimi, i quali invece di essere orizontali, siccome dovevano essere nello stato primiero, si vedono al presente rovesciati da oriente ad occidente.

(1) Etenim Procyda, Phitecusae, Caprae, Leucosia, Sirenusae et Penotrides sunt continentis avulsae lib. VI pag. 396.

Il che potette avvenire solamente in una straordinaria catastrofe. In tale avvenimento devesi credere formate le isole dei Galli, di Capri, d'Ischia e di Procida. L'unione primitiva delle suddette isole al ramo appenninico si scorge manifestamente dalla natura stessa delle due terre che chiaramente si vede essere la stessa; la quale cosa non reca maraviglia alcuna. Dappoichè simili distaccamenti ognuno conosce, essere stati frequenti in questi luoghi. È comune sentimento degli scrittori, che anche la Sicilia era un tempo unita alla vicina Calabria, e che fu distaccata poscia per effetto del rompimento di quell'ismo dove al presente è il Faro di Messina, per cui il mare al dir di Claudiano (1) rompendo l'immensa barriera si aprì un corso, e divellendo gran parte di quel primitivo continente formò quella grand'isola. Tali avvenimenti avvalorano la nostra congettura, e rendono credibile la opinione surriferita, e che le nostre Isole dei Galli sieno state un tempo distaccate dal vicino continente.

La Favola vuole, che le Sirene fossero mostri marini, mezzo femine e mezzo pesci, o pure, che avessero le zampe di uccelli, ed il petto a sembianza di donne, ed una voce armoniosa, ed essendo perite nella musica e nel canto adescavano i passaggieri ad avvicinarsi per assalirli, e dirubarli, onde Virgilio diceva:

Iamque adeo scopulos Sirenum advecta subibat
Difficiles quondam multorumque ossibus albos.

Apollonio dipinge le sirene sotto la forma di vergini alate. Isidoro e Simmaco le vogliono metà uomini, e metà

(1) . . . . . Trinacria quondam
Pars fuit Italiae, sed pontus et aestus
Mutavere situm, rumpit confinia Nereus
Victor, et abscissos interfuit aequore montes.

uccelli. Orazio metà donne e metà pesce. « *Desinet in piscem mulior formosa superne.* » (de arte poet.) Ovidio le denomina mostri marini (de arte amandi). Eraclide Plutarco ed Ateneo le credono donne savie, ed eloquenti ed indovine delle cose future, e perciò furono anche tenute come simbolo dell'eloquenza. Altri credono, che le Sirene non abbiano avuta mai realtà, e che si debbono intendere allegoricamente; perchè gli Egiziani spiegarono le Sirene per le tre voluttà dei sensi cioè musica, vino ed amore. I Greci poi le personificarono denominandole Leucosia, Partenope e Lisia. Secondo Igino le sirene vennero denominate Telxipia, Molpe e Pisone, ed erano reputate figlie del fiume Acheloo, e della musa Melpomene. Errando queste dopo il ratto di Proserpina pervennero nella terra di Apollo, ed ivi per volere di Cerere furono cambiate in uccelli. L'oracolo avea detto, che elleno avrebbero vissuto tanto tempo, finchè qualcheduna avesse sfuggito i loro ingannevoli incanti. Si avverò al dir di Omero una tale predizione nella persona di Ulisse, il quale istruito da Circe, otturò le orecchie ai suoi compagni colla cera, e facendosi legare all' albero della nave in questo modo evitò nel passare le loro lusinghe. Ond' è che per disperazione si gettarono nel mare verificandosi quello, che detto avea l' Oracolo, e così Partenope riflutata dalle onde arrivò in Napoli, ove venne sepellita, e da lei prese la città il nome di Partenope. Leucosia trasportata dalla corrente pervenne nella piccola isola sita all' estremo meridionale del presente Golfo di Salerno, che rese celebre col suo nome unitamente al suo Promontorio posto di contro, ove fu parimente sepellita. Lisia, poi diede il suo nome all'isola d' Ischia.

Spogliate tutte queste descrizioni delle favole, onde i

poeti l' adornarono, e ricercata la verità in esse nascosta sotto il velo del poetico e del favoloso, si rileva non essere altro le Sirene, se non donne di mala vita, che abitavano in questi scogli, e colle loro attrattive adescavano i passaggieri ubbriacandoli di piaceri, per cui facevano dimenticare il loro viaggio; o pure erano dei pirati di mare che nascosti in questi scogli con frodi, ed inganni attraevano i miseri naviganti, e dopo di averli messi a ruba ne facevano strage tremenda. Altri (1) dicono non essere altro le Sirene, se non grotte entro alle rupi vicino al mare, dove il fremito delle onde rassomigliava in certo modo al suono, o pure secondo altri erano degli uccelli, che dimoravano in luoghi solitarii ed inaccessibili. Con queste descrizioni si volle disegnare l'asprezza di quei siti. Bastava dire un luogo abitato dalle Sirene per dinotarlo deserto ed abbandonato. E quando gli scrittori riponevano la loro sede in queste isole vollero esprimere, che in quei tempi erano pressochè abbandonate, e non erano se non da uccelli abitate. Questa è in breve l' istoria delle Sirene, di cui tanto l' antichità à favoleggiato, riponendo la loro sede in queste isole. Sebbene non mancano taluni, che le pongono nello stretto di Messina, altri appresso al fiume Acheloi nella Grecia, ed altri nell' isola di Capri. I pagani innalzarono loro Tempii, ed altari, facevano loro voti come ad altrettante divinità. Queste Isole al dir di Plinio (2) col Promontorio Ateneo furono segnati per confini ai Picentini, quando vennero tradotti dai Romani in questi luoghi. L' Imperatore Tiberio dimorando nell' isola di Capri veniva spesso in queste

(1) Izeze.

(2) Picentini in ora maris Tyrreni a Surrento (sive Minervae promontorium) ad Sylarum usque flumen lib. 3 c. 5.

isole, colla sequela di potenti Romani, e commise a taluni, al dir di Svetonio, di riferirgli i canti, che usavano le Sirene per sedurre i naviganti, che cadevano in lor potere. Un tempo furono esse abitate e ricolme di monumenti di edifizii e fortificazioni, che servivano di carcere e di esilio ai deportati. Difatti vi fu cacciato Mansone III Doge di Amalfi in esilio dopo essere stato abbacinato dal fratello. Ruggiero primo Re di Sicilia volendo abbattere la Repubblica Amalfitana fece ridurre queste isole in suo potere unitamente a quella di Capri per mezzo del suo ammiraglio Giorgio di Antiochia, e ne seguì una terribile strage, lo che ci fa supporre essere queste isole bastantemente abitate.

Regnando Carlo II e poi Roberto suo figlio, e successore al trono divennero queste isole un opportuno asilo a ladroni di mare, i quali con i navigli si muovevano da questi luoghi ed assalivano quanti navigli incontravano. A fin di tenere quel mare da sì fatti latroni purgato, nell' anno 1328 ordinò erigere una Torre con un castellano e quattro soldati per guardia e custodia di quel luogo. E poichè per la costruzione occorreva una forte spesa, si offrì Pasquale Celentano di Positano a fare il prestito al Governo, a patto però, che finita la medesima ne fosse egli il Castellano vita sua durante (vedi documenti XV.) In pari tempo Roberto fece grazia ad Angelotti Giraci, Nicola Mirelli, Francesco Castellano, Sebastiano ed Angione Pacca, Mazzietto Mirelli, Cabano Porco, Pietro Attanasio, Giovanni Mirelli e Guido Marino, tutti banditi di Positano, coll' obbligo di prestare il loro servigio nella costruzione della Torre (vedi documento settimo.) Terminata la Torre il succennato Celentano fece proposta di costruirne un' altra, che guardava la terra con una mu-

raglia, che cinger dovea tutta l'isola, ma questa non ebbe luogo perchè fu prevenuto dalla morte. Il di lui figlio Rainaldo subentrò Castellano della Torre dei Galli. A costui successero in detta Castellania Angelo Barbo nel 1382, e Viviano Mirelli nel 1445 ambidue di Positano. Regnando Alfonso I di Aragona Re di Napoli la diede a Giliberti Squanos di Catalogna (1446). Sei anni dopo Re Alfonso concedette la Terra di Positano colle isole dei Galli al suo consigliere Giovanni Miroballo napoletano Presidente della real camera. Ma il di lui discendente Carlo Miroballo ne fu spogliato per delitto di fellonia nel 1528. Filippo II nel 1532 concesse Positano colle isole dei Galli a Marino Mastrogiudice (vedi docum. XVII) di Sorrento. Indi ne tenne possesso il di lui figlio Annibale, e da questo ritornò al regio Fisco. In seguito queste isole furono possedute dai feudatarii marchesi di Positano fino a che ricomprate e rientrate al Regio Demanio rimasero nel legittimo possesso del Comune di Positano con tutte le fortificazioni, che *ab antiquo* erano state fatte. Ora queste Isole, come notammo di sopra; denominate un tempo con tanti nomi, al presente generalmente sono chiamate *Galli*, ma particolarmente vengono chiamate, *Rotonda* la prima, *Castelletto* la seconda, ed *Isola grande* la terza. La Rotonda così detta dalla sua forma gira quasi cinquecento metri, ed è di difficile accesso nel suo culmine, la quale presenta un piano bastantemente curvo ai lati, ricoperto di erba per fieno, e non si osserva residuo alcuno di fabbriche. Il Castelletto è più piccola della prima, ma però più alta di tutte, ha il giro di quasi trecento metri. Si accede a quest'isola mediante uno scario scavato nel vivo sasso, ove possono tirarsi a secco piccoli navigli. Da questo luogo mercè di uno stretto sentiero, che mette spa-

vento nel tragittarlo si perviene all' ingresso di una torre, che sporge in un piano lungo sessanta metri e largo dodici ricoperto di ruderi di fabbriche, che un tempo vi sorgevano. Questa Isola porta il nome ancora di S. Antonio o dei briganti dalla dimora che vi fecero un tempo taluni facinerosi. L'Isola grande detta così perchè la più estesa à di circonferenza mille e duecento metri. È di figura bislunga accessibile solo in taluni punti.

È questa isola ricoperta di ruderi di fabbriche, alcune delle quali giacciono inosservate e sepolte. Fatti dei scavi si sono ritrovate urne cinerarie, tombe contenenti ossa di forma gigantesca. In un canto dell' isola sorge una Torre a tre piani con una sottoposta cisterna con tubi che discendono dall' alto. Oltre a questa torre eravene un'altra di antica data, che sorgeva in mezzo dell' isola, la quale venne demolita nell' anno 1845, per dar luogo ad una stanza, che serve al presente di albergo a cacciatori e pescatori, che vanno quivi a deliziarsi. Si sono rinvenute ancora fabbriche reticolate, e monete Romane. Da una coppia di conigli è stata popolata questa isola, e che poscia si sono distrutti. Al presente è ricoperta di erba per fieno, che dà al proprietario un qualche frutto. Le patate hanno dato un raccolto ubertoso. Vi abbondano gli asparici ed i capperi. Nel mese di maggio e di settembre sono continuamente frequentate da cacciatori, nel qual tempo si verifica il passaggio delle quaglie e di altri uccelli nel seno dei quali si sono trovati delle volte semi di fiori oltremodo vaghi. Vengono ancora visitate da pescatori, che ritraggono squisiti pesci, e dalle grotte sottomarine corallo prezioso. Anticamente vi si pescavano perle. Venne in mente a taluni di formare quivi un porto col congiungerne due, essendo la spesa mite, atteso il

fondo che è dell' altezza di cinque metri. È bello il vedere da questo luogo nelle ore del pomeriggio le rupi cavernose dei monti vicini, che sono tutte circondate da boschi oscuri di un verde chiaro, i quali salendo alto su per i dorsi di quelle balze, fra gli scoscendimenti dei profondi burroni gettano nel mare un' ombra fitta e larga, che taglia in mezzo le rupi, e le selve, che si specchiano nella cheta marina.

Nel decimo terzo secolo per concessione di Federico II furono date queste isole all' Abbate di Positano, il quale esigeva una retribuzione da quei che vi volevano pescare presso le medesime. Al presente sono di proprietà del signor Davide Parlato che le ha comprato da un cittadino di Salerno, il quale comprato le avea dal Governo italiano.

II.

La madre ed il figlio.

Di fronte alla Torre di Fornillo con altro nome chiamata del Giurmano, sorgono dal mare due scogli a guisa di piramidi discosti l' uno dall' altro pochi passi, l'uno però è più grande per cui porta il nome di madre, l'altro perchè più piccolo porta il nome di figlio, per questo sono denominati la Madre ed il Figlio. Non sono meritevoli di alcuna considerazione, se non quella dei passanti, che vi recitano un' *ave* all' effigie della Madonna, che quivi si trova affissa.

III.

Bibliografia.

Non si rinviene alcuno scrittore, che ha riunito ed ordinato le memorie, che riguardano la nostra città di Positano. Lo stesso Matteo Camera nell' opera sua citata più volte da noi fa meraviglie le più alte come di tante cronache, che abbiamo di Amalfi, e di altri luoghi della Costiera nessuna di esse tratta di Positano. Fra gli scrittori, il celebre giureconsulto Marino Frezza di passaggio ne lasciò un rapido ricordo nel trattato *subfeudis* pag. 27. Panza Francesco nella sua istoria della Repubblica Amalfitana ne parla pochissimo a pagina 149.

Molti Dizionarii come Sacco, Giustiniani ne fanno un qualche cenno, che non soddisfa punto il pubblico e privato interesse. Il solo che ne ha parlato più diffusamente è stato Matteo Camera nell' opera data ultimamente alla luce. Si desiderava una monografia su di questa città tanto antica e sotto varii riguardi importante. A tal uopo ci siamo adoperati per quanto le nostre forze il comportarono di raccogliere le sparse memorie della nostra cara patria, sia per soddisfare il desiderio di tanti Positanesi di avere un libro, che trattasse della loro patria, sia anche perchè questi pochi avanzi della nostra storia patria non rimanessero anche essi per l'edacità del tempo obliati e distrutti. Ben poco fu quello, che potremmo offrire alla curiosità dei lettori, anzi non dissimulammo i difetti di questo primo lavoro, ma ci lusinga la speranza, che altri verranno in seguito a compiere quello che non ci fu dato più che ideare di formare una storia per quanto si può piena e compiuta di questa città nostra di Positano.

DISCORSO

Flavio Gioja, inventore della Bussola da navigare fu nativo di Positano.

Gravissime quistioni sono state ognora agitate in rapporto alla invenzione della Bussola da navigare. Le più illustri nazioni del mondo se ne hanno appropriato l'onore. Se ne credettero inventori dalla più remota antichità gli Egizii, e si è detto, che siccome quei sacerdoti con figure e geroglifici la tennero celata, così se ne venne a perdere l'uso.

Fullero (1), Lemnio (2), Pineda (3) ne attribuiscono a Salomone l'invenzione. Come quello, che fu fornito dal sommo Iddio di un vasto sapere, ed intraprese la navigazione diretta a Tharsis (4) ed Ophir (5).

I Greci al contrario la dicono da loro inventata.

I Francesi dal Giglio (6), che ravvisano nella rosa dei venti della Bussola argomentano essere scoperta dalla loro nazione.

(1) Libro IV.

(2) Libro III *de occultis naturae rebus.*

(3) *De rebus Salomonis.*

(4) *Tharsis significa il mare e qualche porto famoso e vicino ad esso.* Vedi Martino cap. 5.

(5) Intorno al paese di Ofir vi sono molte dispute fra i dotti. Alcuni vogliono, che sia l'attuale Ofor nel golfo persico. Altri sostengono, che fosse Ceylan o Sumatra. Vedi Calmet.

(6) Historia letteraire de la France tomo 9. « *que l'honneur de l'invention et de la perfection la Baussale soit dû aut Francais l'est qui attesta teutes les nations de l'Univers per la Fleur de lis que elles mettent sur la rose au point du Nord: personne ne ignore que le lis est symbole de la nations Francois.*

Gli Inglesi all' opposto dalla voce Boxel (scatoletta) presumono essere l' invenzione brittannica.

Gli Arabi, i Germani, i Spagnuoli infine dicono appartenere ad essi il ritrovato della Bussola. Ma quanto vanno errati tutti costoro, e quanto futili e di nessun peso siano le ragioni, che adducono in sostegno delle loro asserzioni, giova vederlo da quanto verremo brevemente osservando.

In prima non può affatto dirsi egizia l'invenzione della Bussola da navigare; perchè non potea così facilmente cadere dalla mente degli uomini un ritrovato di sì alta importanza.

Neppure si può dire la Bussola opera di Salomone per motivo dell' alta sua sapienza, altrimenti dovrebbe dirsi ugualmente che tutte le altre scoperte abbiano avuto lui per autore; nè mai fu detto che per la navigazione a Tharsis a Ophir adoperasse la Bussola.

Nemmeno si può chiamare invenzione greca perchè se i greci fossero stati gli inventori non si sarebbero regolati coll' orsa maggiore radendo colle navi le terre vicine (1) e non mai spingendosi a lunghi viaggi in alto mare. Il dir poi la Bussola scoperta francese; perchè si ammira il giglio nella Bussola, che è stemma della Francia sembra cosa di nessun valore, ed assai mal fondata nè richiede speciale confutazione. Nemmeno si può dire ritrovato inglese per la ragione, che Boxel è voce italiana nata da buxus latino che noi diciamo busso e con vezzo italiano bosso. Neppure infine può denominarsi la Bussola araba germanica o spagnola; perchè queste illustri nazioni non arrecano argomento alcuno in sostegno delle

(1) **Magna minorque fere, quarum regis altera grajas**
Allera sydonias utraque sicca ratis. Ovidio.

loro assertive. Ma con tutto fondamento si ritiene, che l' onore di questo gran ritrovato è dovuto alla nostra Italia, madre feconda di uomini rinomati autori di grandi e speciose invenzioni. E primariamente n' è prova il linguaggio stesso adoperato a spiegare questa invenzione. Difatti italiana è la parola Bussola, italiano è il nome dei venti descritti nella rosa, italiano è il vocabolo calamita (1) che poi al Manete venne trasferito come rammentatore del ritrovato, italiano dunque ne dovette essere l' inventore.

La divisione duodecimale dell' antica Bussola è un' altro argomento essere essa invenzione italiana; perchè la divisione dei rombi procedea nell' antica Bussola italiana col sistema duodecimale con nomi latini, e colla designazione dei venti denominati Tramontana, Greco, Levante, Scirocco, Ostro, Garbino, Ponente, Maestro in cifre e lettere iniziali. Compartimento che niuna nazione adottò, se non la sola italiana (2). Alcuni per non dar la gloria alla nostra Italia di una tale invenzione si contentano piuttosto concederla alla Cina asserendo, che gli Italiani non furono altro, se non portatori del ritrovato della Bussola, che rinvennero in quelle rimote regioni. Ma quanto vanno errati, e sono lontani dal vero costoro, si rileva da ciò che dice il padre Kircher (3). Il quale ci assicura di avere

(1) Credesi che la scoperta della calamita fosse stata operata dal caso, e che seguisse in questo modo. Un Pastore chiamato Manete mentre stava pascolando la greggia, piantò il suo vincastro armato da una punta di ferro nel suolo. Volendo quindi ritrarlo ed incontrando resistenza scavò il bastone e trovò un pezzo di calamita attaccato al ferro medesimo.

(2) Annali del Regno.

(3) Kircher de arte nautica lib. 1 cap. 6. Quamvis ego singulari diligentia exquisiverim ex his qui in China fuerunt, quique annalem Sinentium optime norunt nihil de rei veritate certe cognoscere potui.

adoperato la più severa accuratezza nel ricercare l' uso della Bussola in quel vasto impero, e giammai gli venne fatto conoscere un ricordo, che accennasse alla Bussola da navigare. Ed invero la rosa dei venti nella sua divisione binaria ci somministra un' invitto argomento di non essere cinese la Bussola; dappoichè le nostre designazioni dei venti sono nomi semplici tanto per i cardinali, quanto per i collaterali. Divengono nomi doppii nella denominazione dei mezzanini. Seguono poi le quarte. Quindi noi diciamo, quarto di ponente per libeccio. Ora perchè mai a designare tali rombi si segna nella rosa un quarto? Quei quarti non sono tali nella Bussola cinese, se non per imitazione per improprio trasferimento machinale di ciò che i Cinesi trassero dalla Bussola italiana. Se l'origine della rosa dei venti fosse stata nella Cina, la proprietà dell' espressione sarebbe stata ottava e non quarta, non potendo esprimere i nomi collaterali altrimenti, che con i nomi doppii. Quindi i nostri mezzanini divengono per essi quarte, e non mai originalmente quarte potevano essere i nomi della rosa dei trentadue venti (1). Ora ciò posto chiaro si vede essere italiana l'invenzione della Bussola da navigare e pel motivo del linguaggio, e per la divisione duodecimale, e finalmente pel consenso universale dei scrittori di quel tempo, che per brevità si omettono. Ora se l' invenzione della Bussola è italiana naturalmente nasce la dimanda per sapere quale delle città italiane ha l' onore di avere dato i natali al grande inventore? Rispondono da prima a coro i scrittori, i quali chiaramente dicono, che Flavio Gioja nativo di Positano sia stato l' inventore. Ed invero Giannone nel lib. 7, cap.

(1) Vedi annali del regno.

3.° della sua *storia civile* dice: « A chi è ignota la maravigliosa invenzione della Bussola doversi a Flavio Gioja nativo di Positano? Ladvocat nella pagina 189 lib. 3 scrive: « Flavio Gioja celebre napolitano nativo di Positano nelle vicinanze di Amalfi , al quale viene attribuito l'invenzione e l'uso della Bussola. Gregorio Grimaldi nell'*istoria delle leggi e magistrati del Regno di Napoli* al tit. 1. lib. 3. dice: « Flavio Gioja nato di Positano piccolo castello di quella Ducea la Bussola inventò. Ughellio sulla testimonianza del Guazzo nel tomo 7 delle sue opere scrive: « *Flavius Gizia nautae Pixidis charteaque navigandi inventor confirmat quem ex Positani Amalphitano Ducatus oppido fuisse scribit Guazzo.* Il Padre Alessandro Dimeo nel tomo quarto dei *suoi annali* dice: Che che sia di ciò è certo, che gli antichi non avevano la cassettina o Bussola come noi abbiamo, e questa fu inventata dal nostro Flavio Gioja di Positauo. Kipping de expedition. marit. lib. 3. cap. 6 dice: Gli Amalfitani si resero cotanto insigni nella navigazione, che Flavio Gioja di Positano piccolo castello di quella Ducea la Bussola inventò.

L'*Enciclopedia popolare* di Torino 1857 dice: Flavio Gioja Piloto e capitano di mare nacque a Positano vicino ad Amaffi. Pietro Olivieri Poli nelle sue opere scrive: Flavio Gioja di Positano venne al mondo verso l'anno 1300 (1) fu insin della sua prima età applicato al traffico marittimo. Instancabile, perspicace, buon piloto ben presto venne annoverato fra i primi uomini di mare, che allora vivesse-

(1) Sono discordi gli autori in rapporto all' anno della invenzione della Bussola. Alcuni la vogliono nell' anno 1289 altri nel 1300 ed altri nel 1302. Dippiù taluni scrittori al nostro Flavio donano il nome di Giovanni, ed il soprannome di Gilio o Giglio.

ro. Caldo dell'amore di patria tentava tutte le vie per farla primeggiare sulle altre città marittime di quei tempi il genio lo guidò, e da questo ispirato perfezionò l'ago calamitato ed inventò la Bussola.

M. Povillet nella sua *Fisica sperimentale* vol. 1. pag. 2. Angelo de Nuce, De le Blond, Vossio, Fazzello, Gennaro Terracina, molti dizionarii antichi e moderni predicano tutti Positanese il nostro Flavio Gioja. Il Dizionario Francese Predoni dedicato a Vittorio Emmanuele di recente data lo dice nativo di Positano. *Dictionarie* de Biographia et de Histoirie de Depolays et Bachelet Paris 1857. « Positano a deux kilometres d' Amalph ne vers la fin du XIII sieclo. »

A queste irrepugnabili testimonianze si aggiunge quella della Regina Giovanna 1.ª la quale volendo gratificare Positano come Patria di Gioja rilasciò ai Positanesi suoi concittadini nell'anno 1345 un Privilegio col quale potevano importare ed esportare generi nel Regno senza pagare balzello alcuno. Sono troppo note e chiere le parole del Privilegio « *grata utilia et fructuosa et accepta beneficia* » volendo alludere ai mirabili effetti della Bussola inventata dal nostro Flavio Gioja, che tornavano in profitto dello stato e del mondo intiero. Ed invero egli fu il primo che rinserrò in una bussoletta di legno sopra di un perno l'ago calamitato e vi stabilì l' equilibrio, e così diede ai nocchieri la Bussola quasi in quello stato, che al presente si osserva e perciò la gloria è dovuta tutta al nostro Flavio Gioja perchè attestata da tanti scrittori che accennano il suo nome, cognome, patria, tempo della sua invenzione.

Finalmente la costante tradizione locale getta le traccie del più valido argomento, per la ragione, che questa città è stata sempre abitata dalla famiglia Gioja, che à dato

una serie di professori notarili. Dimorava questa famiglia nella Contrada Fornillo, e possedeva un boschetto fra Nocella e Montepertuso, che portò il nome di Gioia qual suo antico proprietario. Se questa famiglia non avesse emigrato in Napoli nell' anno 1665 e fissata dimora a Rua Catalana, ancora farebbe parte dei cittadini di Positano. E poi chi meglio di Positano può aspirare al nobile vanto della grande invenzione? Positano che avea la scuola nautica insin dal tempo della Confederazione Amalfitana. Positano che avea un Cantiere, ove si formavano solide navi addetti al commercio ed alla guerra. Sono questi tanti argomenti, che contestano colla luce la più chiara Flavio Gioja essere nostro concittadino.

Quindi noi Positanesi dobbiamo esser lieti per un siffatto rinomato quale fu il nostro Flavio Gioja che à saputo fare sì rilevante invenzione, che ha partorito i più maravigliosi effetti. Poichè per la Bussola, valicato il grande oceano Cristoforo Colombo ritrovò un nuovo mondo. Per essa Vasco de Gama sormontato il capo delle procelle, e poscia detto per *antifrasi Capo di buona speranza* rinvenne la tanto ricercata via dell' Indie. Per essa conosciamo i costumi ed opinioni, e godiamo i prodotti di quella parte meridionale, ed orientale dell' Asia. Per essa le flotte degli Europei si portano nelle isole innumerevoli dell' Oceania, e delle Indie orientali, e ritornano ricchi di aromi e di spezierie. Essa c' insegnò al dir di uno scrittore moderno a costruire con arte e solidità maggiore che pria non facevasi i navigli, e a conoscere la vera condizione del loro carico e della loro misura. Essa obbligandoci a bene apprendere la scienza della latitudine, sparse grande luce su questa specie di conoscenze. C'informò dei fenomeni della magnetica inclinazione e decli-

nazione. Ci dimostrò la maniera d' indirizzare la nave al segno determinato. Ci diede fedeli e salutevoli istruzioni intorno alla dottrina dei movimenti costanti e periodici del mare, ed intorno alla qualità e forza dei venti. Risvegliò l' umano ingegno a studiare i possibili mezzi a fin di rendere i viaggi marittimi spediti e sicuri. In una parola essa c' insegnò con un mondo sconosciuto a discoprire un'ampio tesoro di vantaggi di commodità e di delizie. Purnondimeno nell' aula di commercio della Borsa di Napoli si vede eretta una statua a piè della quale si legge: « Flavio Gioja di Amalfi ».

È questo un errore madornale. Nè vale ciò che si fa dire al Panormita:

» *Prima dedit nautis usum magnetis Amalphis,*

» *Vexillum Solymis militiaeque typum.*

Dappoichè Alessandro Dimeo (1) lette le sue opere non ha ritrovato tali versi, nè nelle sue lettere, e neppure nei suoi epigrammi. Oltre a ciò dal nono secolo sino al decimosesto, alcuni scrittori attribuirono alla sola Amalfi come capitale della Repubblica o Ducato tutto quello che appartenea alle singole città e terre che la componevano. Quindi non fa meraviglia se si ritrovano scrittori che denominano Flavio Gioja nativo di Amalfi, mentre lo era di Positano, come pur troppo l' abbiamo dimostrato con gli argomenti di sopra riportati.

(1) Tomo V dei suoi annali.

DOCUMENTI

I.

Documento col quale il Pontefice Clemente VI con sua bolla spedita alla Regina di Napoli rivocò tutte le concessioni dei luoghi demaniali dismembrati, e sotto pena di scomunica vietò loro di vendere donare e dismembrare lo stato di Amalfi, rivocando qualunque alienazione fatta dagli stessi antecedente o che ne facessero in appresso, sottomettendo colla medesima censura coloro che procurato avessero la concessione.

Clemens Episcopus servus servorum Dei filiis Amalphitani, Scalensi, Ravellensi, Minorensi et Capri civitatum nec non Majori Ageroli, Atrani Positani et aliorum locorum villarum seu Terrarum Ducatus Amalphitani comitantibus et universitatibus salutem et Apostolicam benedictionem.

Regni Siciliae quod fatigavit graviter praeteriti malitia temporis ac importunitas et insatiabilis vorago petentium multipliciter laceravit unitati et reintegrationi opportune ac necessarie consulere capientes omnes et singulas donationes concessiones infeudationes commendas protectiones et quascumque alienationes alias quocumque nomine censeantur per Carissimos in Christo filios nostros Ludovicum Regem ac Jhoannam Reginam Siciliae illustres, ac quosvis alios eorum nomine de vestris et aliis quibuscumque civitatibus, castris, villis, locis et juribus demanialibus Regni Siciliae et terrae citra Pharum et que pre-

clarae memoriae Robertum Regem Siciliae in demania tenebantur quibuscumque personis ecclesiasticis vel mundanis quarumcumque fungentibus dignitatem sub quacumque forma vel expressione verborum, et sub quibuscumque titulis ac quibuscumque causis veris aut coloratis auctoritate apostolica ex certa scientia duximus revocandas, et eas cassas, irritas, et inanes ac nullius esse decernimus firmitatis roboris vel momenti ac disctrictius inibuimus Lodovico Regi et Jhoannae Regine Siciliae memoratis ac aliis quibuscumque. Ne Ludovicus Rex et Regina praedictae donationes, infeudationes concessiones, commendas, protectiones, et alienationes alias de dictis civitatibus, castris, villis locis bonis et juribus demanialibus de caetero facere ac aliis praedictis ne illas faciendas eis procurare factasque recipere praesumerent factasque recuperent, et qui tam revocatis per nos quam de hiis qui de cetero gratia inibitionis nostram hujusmodi fierent ubi contumaciter acceptarent et excomunicationis sententiam innodamus ac ipso pro bonis eorum feudalibus si hujusmodi sententiam contemnentes contra inibitionem nostram venire, tentarent, ipso facto decrevimus etiam privatos. Intendentes vos, et alias incolas dicti Regni in nostris facere libertatibus et bonis consuetudinibus confoveri et reparationi dictorum Regni et Terrae de qua nobis reformata jam inter dictos Ludovicum Regem et Reginam et charissimum in Christo filium nostrum Ludovicum Regem Ungariae illustrem per ministerium nostrum auctore Deo concordia spem uberem pollicetur sic remedia opportuna, instaurata tempora praestante Deo bona omnia in ubertate perduceant.

Datum Avinioni Idibus Februarii pontificatus nostri anno decimo (1352).

II.

Privilegio col quale i Costajuoli erano ammessi alla cittadinanza napolitana, colla facoltà di erigere negoziati, ed eligere i consoli.

In nomine Dei eterni anno incarnationis Dominice 1190 die nono mensis maii Indicti. octava.

Quia gloria et corona illustrium civitatum et diversorum officiorum concors populi multitudo, et quanto in diversis mercimoniis et variis utilitatibus vivendi sibi invicem, et aliis hominibus quorum frequentatur accessus, justius copiosiusque ministratur, eo celebrioris nominis civitates ipse, et majoris opinionis divulgatione clarescunt. Idcirco nos Aliernus Catonus et Consules, Comestabuli, Milites et universus populus egregie civitatis Neapolis provida et salubri deliberatione consilii. Actendentes quid honoris, quid commodi Nobilissime Civitatis Neapolis vos viri prudentissimi Scalenses, Ravellenses et caeteri negociatores campsores sive apothecares de Ducatu Amalphie conferatis vobis vestrisque haeredibus et successoribus in predicta civitate Neapolis quod.... inter nobiles et populum ejusdem, civitatis concedimus, auctorizamus, et in perpetuum hoc speciali privilegio confirmamus: ut sicut ista civitas Neapolis privilegio libertatis prefulget, ita et vos negotiatores, campsores, sive apothecarii de predicto Ducatu Amalphiae vestrosque heredes seu successores in hac civitate Neapolis habitantes, vel omnes qui de predicto Ducatu Amalphie ut negotiationes exerceant in eadem civitate et ad habitandum (1) seu ad apothecas te-

(1) Sebbene in questo privilegio non si ritrovi la durata per tre

nendum venerint, eadem omnino libertate in perpetuum gaudeatis, ut nulla conditio de personis, vel rebus vestris seu heredum vel successorum nostrorum negotiatorum Neapoli habitantium requiratur, sicut non requiritur de civibus Neapolitanis salvo honore ipsius civitatis in libero et franco usu vestrorum negotiorum. Insuper hoc eodem privilegio concedimus vobis vestrisque haeredibus seu successoribus, negotiatoribus, campsoribus, apothecariis de memorato Ducatu Amalphiae habitantibus vel habitaturis ad negotiationes exercendas, ut liceat vobis vel eis in perpetuum de gente vestra inter vos Consules statuere, ac mutare in civitate Neapolis, de illis qui Neapoli manserint sicut vobis vestrisque haeredibus et successoribus in civitate ista negotiationes exercentibus paruerit expedire: in quorum arbitrio vel judicio secundum veteres bonos usus vestros, cause sive lites que inter vos vel eos emergerint, terminentur, nec liceat civitati, vel alteri pro eis vobis vel haeredibus vel successoribus vestris, seu heredes et successores vestros de predicto Ducatu Amalphiae in civitate ista manentes, seu negotia exercentes, de veteri et bono usu vestro seu consuetudine trahere permutare; sed habeamus vos in omnibus bonis, usibus vestris, et in Consulatu vestro in perpetuum conservare, et vos gubernatione et judicio vestrorum Consolum tantum in perpetuum vivere debeatis. Et ut hoc Privilegium nostre concessionis omnimoda, et perpetua firmitate habetur, sigillo civitatis et Consolum ac sobscriptione plurimorum de nostro comuni consilio et voluntate civitatis Neapolis etiam ro-

giorni consecutivi di domicilio in Napoli tuttavia il Glossatore Gaeta dichiara così « Communiter dicitur, quod illi de Costa Amalphie gaudent isto privilegio quod reputentur Cives Neapolitani et sic tractentur dummodo habitaverint Neapoli saltem per tres dies ».

boratum ; actum Neapoli per Maurum sancte Neapolitane Ecclesie clericum Notarium domini Sergii Venerabilis Neapolitani Archiepiscopi, anno die, mense, et indictione superius praenotatis.

Seguono le firme dei consoli napolitani :

✠ Ego Aligernus Cutonus subscripsi.

✠ Ego Joannis de Criffo subscripsi etc.

Questo diploma si trova pubblicato dal Summonte lib. 1. cap. VI, pag. 138. Dal Tutini. Seggi di Napoli pag. 78. Dal Sorgente de Neapoli illustrata pag. 89.

III.

Privilegio concesso dalla Repubblica Sorrentina all' Abbate di Positano di non pagare dazio alcuno sulle navi che percorrevano il mare della Repubblica.

Nos Sergius et Sergius hoc est Pater et Filius ambo duces et consules Surrentinae Civitatis, offerimus vobis Domino Mansoni Abbati nomine vestri Monasterii Sanctae Mariae de Positano omne dacium, de omnibus puppis et navibus, et londris, parvis et magnis ipsius Sancti Monasterii qui cum eis navigaverunt in toto nostro Ducatu, ut nullum dacium, nullam angariam, perangariam, vel planaticum, vel censum, nobis dare aut facere debeant. Vedi Scipione Ammirato.

IV.

La Regina Giovanna 1.ª concede ai Positanesi il privilegio di non pagare balzelli, sì nell' importare, che esportare merci nel Regno.

Jhoanna... Universis et singulis praesens privilegium inspecturis tam presentibus quam futuris. Exaltat potentia principum mnnifica remuneratio subjectorum quia recipientium fides crescit ex praemio, et alii ad obsequendum devotius animantur exemplo, sane attendentes grata, utilia, fructuosa, et accepta servitia, quae Universitas et homines Terrae Positani de Costa Amalphie nobis hactenus praestarunt, praestant, et praestare poterunt in futurum, nullis eorum personis parcendo periculis, eorumdem Universitatem et homines ex nunc in antea et in futurum immunes, franchos liberos et exemptos ab omni et quacunque solutione dohanae fundaci, datii portus, Ancoragii, et guardiae portus. Sic etiam conducendo tam per mare, quam per terram mercantias et alias res, tum commercii causa, quam pro usu domorum et famillarum suarum circa solutionem dirictuum praedictorum per totum regnum, nostrum Siciliae, deliberatione mera et gratia speciali tenore praesentium facimus et ordinamus.

Mandamus insuper Magno Regni Siciliae Camerario, et ejus locum tenente praesentibus Camerae nostrae Summariae, necnon magistris, portulanis, segretis, vicesegretis dohaneriis, portulanetis, platerariis, pontium custodibus, guardianis portuum seu eorum locum tenentibus et officialibus aliis ad quos spectat et spectaverit in futurum, et praesentes pervenerint vel quomodolibet fuerint prae-

sentatee, ut vigore dicti privilegii nostri gratiae et immunitatis dictis Universitati et hominibus per nos concesse cum contigerit homines ipsos cum eorum navigiis vacare per maria, portos maritimos et plageas Regni supradicti quocumque applicuerint tam emendo et vendendo quam conducendo aliquas res et mercantias tam parvas quam magnas immunes servient et tractent ab omni et quacunque solutione dirictuum supradicta et ab aliis tractari et servari immunes et franchos faciant si gratiam nostram curam habeant, et indignationem Nostri Culminis cupiunt evitare. Praesentes autem literas post opportunam inspectionem eorum restitui volumus praesentantibus in antea valituras.

Datum in casa sana prope Castrum Maris de Stabia per Venerabilem Praesulem Rogerium Barensem Episcopum Regni Siciliae. Anno Domini 1345 die VIII Julii indictio XIII Regnorum nostrorum anno III.

V.

Conferma Carlo III il privilegio di Demanio a Positano ed a tutti i Costajuoli.

Carolus III. Dei gratia Rex etc. Tenore presentium notum facimus universis et singulis hominibus et personis infrascriptarum civitatum et Terrarum Ducatus Amalphiae fidelibus nostris et quibuscumque aliis cujuscumque status et conditionis existant ad quos praesentes pervenerint praesentibus et futuris, videlicet facta informatione deducimus personas fide dignas: qualiter ab antiquis longe vero temporibus de quibus hominum memoria non existit, Ducatus Amalphiae cum omnibus subjectis Terris de Demanio Regni

praedicti continuis temporibus fuerunt, et sunt per illustres principes Dominos predecessores nostros indicto Demanio retenuit et confirmati fuerint pro ut Dominorum Principum privilegia cum approbatione Apostolicae sedis aperte declarant. Nos vero conditione laudabili attenta fidelitate hominum Terrarum dicti Ducatus, in qua semper indefesse nostris praedecessoribus claruere, et syndici Terrarum ipsarum gavisi de nostro felici adventu ad dictum Regnum ad nostram praesentiam ilariter accesserunt, et sacramentum fidelitatis et homagii sincere maestati nostrae praestiterunt, petentes a nobis, quod Terras ipsas et homines Terrarum ipsarum de nostro dicti Regni mero Daemanio teneremus prout per Dominos praedecessores nostros fuerunt tenti hactenus ac etiam conservati. Quorum petitiones benigne flexi Terras ipsas de antiquo Daemanio Regni ut predicitur, ad nostrum dicti Regni Daemanium tenore praesentium aggregamus et promittimus ac firmiter pollicemur Terras ipsas et homines terrarum ipsarum omnes unanimiter in nostro dicti Regni demanio semper et omni tempore tenere, mandare, conservare in dicto demanio nostro nec non omnia privilegia tam papalea quam regalia eis et eorum singulis ab hactenus concessa confirmare, ratificare, et approbare, juxta eorum continentiam et tenorem et alia de novo concedere gratiose juxta petitiones eorum, quae competenter fieri debeant et honeste..... Et ad majorem cautelam hominum Ducatus ipsius volumus et mandamus quod praesens nostra schedula sub scriptione manus nostrae proprie sit raborata ad tollendam haesitationem obliqui sensus. Nomina vero civitatum locorum, et Terrarum Ducatus Amalphiae sunt haec, Scala, Ravellum, Minorem, Majorem, Atranum, Tramontium, Granianum, Lit-

tera, Pinum, Pimontium, Francarum, Caprum, Positanum, Conca, et Aggerulum.

Datum Neapoli sub annulo nostro die tertio mensis Augusti 4 indictione. Nos Rex praefatus acceptamus et promittimus subscripta manu propria.

VI.

Federico Imperadore dona al Monistero di Positano le tre isolette dei Galli, col diritto della pescazione.

Federicus semper Augustus Rex Siciliae etc. Regnantis pietas, Regis reverentia omnibus de jure compellitur, sed tribuere favorem manusque universis tenetur benigne porigere largitatis, sed illis personis et locis debet potius charitatis perfectae plenitudine impartiri, quae Domino dicata sunt penitus subjecta ex tanto ipsis rispondere meritus ipsique beneficiis ampliatur quanto in illis propitius pro largientibus preces Domino supplices porriguntur, Deoque piissime ab eisdem in singulis deferuntur. Inde est quod nos divinae charitatis intuitu remedio animarum fidelium quondam parentum nostrorum bona memoria. Nec non ad nostrae salutis et exaltationis aumentum de innata nobis gratia concedimus praesenti privilegio perpetuo et firmamus Venerabili Monasterio Sanctae Mariae de Positano tres insulettas in mari, vel tres Sirenas quae dicuntur Gallus cum piscationibus ad usum et utilitatem ipsius Ecclesiae cum justis tenimentis et pertinentiis co- . . . . . Monasterio a maestate nostra per privilegia sunt olim clementer indulta. Insuper etiam de gratia nostra concedimus et possessionem ipsi Monasterio firma-

mus, omnia Casalia, tenimenta, possessiones, a quocumque alio dono vel Principum praedecessores nostros aut oblatione alicujus pubblicae vel privatae personae, nec non alio titulo ad ipsum Monasterium habere dignoscitur aut in posterum potuerit rationabiliter adepisci cum omnibus pertinentiis... Praesens privilegium scribere inde fieri, et presente Maestatis sigillo jussimus muniri. Anno mense et indictione subtis datum apud Fogiam.

Anno Domini 1225, 25 Augusti.

VII.

(Vedi il seguente documento)

VIII.

Re Roberto ordina al Giustiziere di Principato Citeriore di prendere informazioni della rivoluzione fatta dai Positanesi e dei guasti fatti nel Monistero di S.ª Maria di Positano.

Robertus etc. Scriptum est Justitiario Principatus etc. Pro parte Religiosorum virorum Abbatis et Conventus Monisterii Sanctae Marie de Positano devotorom nostrorum fuit nobis noviter sub querula expositione monstratum quod eis pro parte dicti Monasterii tenentibus et possidentibus in dicta Terra Positani domum unam sitam in loco qui dicitur Ortus de mari juxta res dicti Monasterii, Sturionus Talamus, Lancellottus Celentanus, Mattehus de Messa, Marinus Celentanus filius magistri Cosmae Celentanus et quam plures alii de Positano vaxalli ut fertur Monasterii memorati rem damnande temeritatis audentes domum diruerunt eandem, et amplius presumentes

fratrem Silippum monacum dicti monasterii pugnis mucrigi percusserunt. Super quo religiosi prefati provisionis nostre remedium citra poena sanguinis suppliciter implorarunt. Nos igitur, haec si vera sunt eo graviora ferentes, quo duriora nobis merito sunt, que contra sacrum locorum personas aut bona injuriose fiunt. Devotioni vestrae presentium tenore committimus et mandamus ut non obstante constitutione que prohibet contra speciales personas inquiri specialiter de crimine speciali. Statim unacum judice ac actorum Notario per Curiam vobis curetis de premissis Inquisitionem facere cum actenta diligentia specialem, et quos inde per illam culpabiles esse constet complices, aut fautores ita curetis mediante justitia rigorose punire quod exinde peniteat, et aliis terreantur exemplo.

Data Neapoli per Nicolaum Frictiam de Ravello locum tenentem Protonotarj etc. Anno 1310 , 13 novembris. Ex regis. lit. A, fol. 125, vol.

IX.

Ordine di Carlo II di Angiò Re di Napoli al Giustiziere di Salerno di non far molestare i Positanesi dai Doganieri a pagare balzelli perchè privilegiati.

Carolus Secundus Rex etc. Nobili viro Domino Petro de Cadro Justitiario Principatus etc.

Exposuerunt in nostri presentia religiosi viri. Abbas et Conventus Monasterii Sanctae Mariae de Positano devoti nostri, quod quam Monasterium ipsum et homines Positani monasterii ejusdem vaxalli per privilegia Monasterio ipsi indulta a Captolicorum Regum Siciliae temporibus usque a haec tempora in dohanis et fundacis Surrenti et Castri

maris de Stabia usi fuerunt privilegio libertatis de mercantionibus eorumdem; tamen dohanerii, et fundicarii Terrarum ipsarum qui pro tempore sunt, Monasterium ipsum atque vaxallos contra libertatem hujusmodi impetunt, et multipliciter inquietant in ejusdem monasterii cui libertas huiusmodi fuit concessa prejudicium atque damnum propter quod humiliter supplicaverunt ut provvidere super hoc eis benignius dignaremur. Quorum supplicationibus inclinati et ecclesiastica jura illesa servari volentes dicimus vobis et praecipimus quatenus si Monasterium ipsum habet privilegium immunitatis hujusmodi de quo plenius vobis constet, et ipso tam dictum Monasterium quam vaxalli ipsius usque ad haec tempora usi sunt; vocatis ad hoc qui fuerint evocandi sine causae cognitione dictum Monasterium et vaxallos molestari seu turbari a dohaneriis et fundicariis seu hominibus Terrarum ipsarum contra privilegiis eiusdem tenorem et consuetudinem habitam nullatenus permittatis; quin imo praedictum Monasterium et vaxallos manuteneatis in immunitate huiusmodi, et secundum iustitiam favorabiliter defendatis.

Datum Baroli 11 Novembris 1288. Ex regis. lit. C, fol. 338.

X.

I Positanesi ricorrono a Re Roberto per esaminare i privilegii del Monastero di Positano se realmente esistevano, al che i Monaci fecero conoscere che da tempo immemorabile erano al possesso i padroni dei Casali di Montepertuso, Nocella, e Laurito.

Robertus Dei Gratia Rex etc. Venerabili in Xpo Patri Jngeranno Dei gratia Archiepiscopo Capuano Cancel-

lario et Johanni Grillo de Salerno S. C. P. vicem gerenti Prothonotarii Regni Siciliae dilectis consiliariis, familiaribus, et fidelibus suis gratiam etc.

Religiosorum virorum fratris Petri Abbatis et Conventus Monasterii Sanctae Mariae de Positano devotorum nostrorum oblata nuper Maestati nostre petitio continebat: Quod quamquam ipsi Abbas et Conventus ac predecessores eorum qui fuere pro tempore praedictam Terram Positani cum hominibus, vaxallis, casalibus, juribus et pertinentiis suis omnibus ex concessione, et donatione factis Monasterio predicto legitime per dominos plenariam inde potestatem habentes et subsequenter confirmatione felicis recordonationis Domini Alexandri tunc sacrosanctae Romanae, ac venerabilis Ecclesiae Summi Pontificis ab eo tempore cujus in contrarium memoria non extitit usque ad annum X indictionis proxime preterite tenerent et possiderent pacifice et quiete ut veri domini et patroni Terre, Casalium, hominum et jurium predictorum; homines tamen praedicte Terre ac Casalium Montis Pertusii et Nucille de pertinentiis ejusdem Terre, praedictam Terram et Casalia jura et bona ejusdem Monasteri occupare presumentes indebite, eosdem Abbatem et Conventum a dicto anno X indictionis citra uti possessione dictorum Terre, Casalium et iurium non permiserunt, nec respondent eis de consuetis et debitis possessione illorum eorumdem Terre, Casalium, Jurium, per violentiam taliter auctoritate propria spoliantes quodque ipsi et predecessores eorum consueverunt annis singulis in dicta Terra, eligere et creare Judices cum arbitros ac Baiulum praedictorum locorum hominibus justitiam ministrando; item quod soliti sunt percipere annis singulis a quibuscunque personis contrahentibus in dictis Terra atque Casalibus pro quibuscunque

mercibus de granis decem.... vino et frumento dumtaxat exceptis ; item quod homines Montis Pertusii et Nucelle predicte retroactis temporibus tamquam Monasteri praedicti vaxalli usque ad dictum annum X indictionis jamdictis Abbati et Conventui ac precessoribus earumdem continue prestiterunt operas bene et debite colendo ipsi Monasterio vineas infrascriptas videlicet vineam unam que vocatur la Crosca positam prope dictum Monasterium. Item aliam vineam que dicitur lo Pastino positam in Terra Positani juxta molendinum dicti Monasterii ; Item aliam vineam positam in pertinentiis Montis Pertusii ubi dicitur lo Grado juxta vias publicas ; Item vineam aliam sitam in pertinentiis Montis Pertusii ubi dicitur la Ferula juxta viam pnblicam juxta lamam et alios confines; Item praedicti homines ligna sufficientis pro usu dicti Monasterj eidem Monasterio praestare tenentur; Item quod ipsi Abbas et Conventus, tenuerunt, habuerunt, et possiderunt maria pertinentiarum Positani ab insula Galli et aliis sibi vicinis usque ad Casalia Vectice Majoris certis finibus designata continue percipiendo, exinde fructus, redditus et provenctus; ac fuerunt in possessione percipiendi tarenos duos et grana decem pro qualibet carcaria que fiebat in dicta Terra atque casalibus, a quibuscunque illam facientibus in eisdem; Item consueverunt recipere a quolibet sponso extero ducente aliquam ex mulieribus praedictorum locorum extra loca ipsa in uxorem pro capistragio (1) tarenos duos et grana octo; et quod a singulis hominibus dictorum Casalium Montis Pertusii et Nucelle porcos te-

(1) Capistragium; era una sorta d' imposta o gabella di tari due e grana otto che pagavasi dalla sposa che andava a nozze fuori del Ducato Amalfitano. Nei bassi tempi veniva appellata gabella dello scandaglio o scannillo, o la gabella della sposata.

nentibus et occidentibus de quolibet spallam unam. Exinde in die Jovis exigere pro quolibet homine dictorum Casalium ovum unum. Quos Judices, bajulos, et Arbitros eligere et ordinare ad dictam Terram accedere dictumque Monasterium ingredi et alia praedicta jura ipsi Abbas et Conventus sicut est consuetum et solitum et percipere nequeunt praedictorum hominum contradictione et potentia repugnante in ipsorum exponentium grave dispendium et praejudicium manifestum. Nostroque itaque super hiis provisionis rimedio suppliciter postulato: Nos volentes inter fideles nostros scandala tollere, et que producit causa litigii onera leviare volumus, et fidelitati vestre de certa scientia nostra presentium tenore committimus et mandamus quatenus receptis praesentibus partibus ipsis et aliis qui vocandi fuerint in vestri praesentia convocatis instrumenta, cautelas, jura testes, monumenta, et scripturas alias fide dignas quas super praemissis et quibuslibet aliis dependentes ex eisdem voluerint coram vobis partes ipsi producere summarie, deplano sine Judicii strepitu studiatis praesentium auctoritate recipere. Vosque de illis diligentius informari; quibus opportune conspectis etiam et praevisis conscientiam nostram exinde curetis lucidius informare. Ita quod vestra super hoc informatione prehabita juxta rationabilis censure decretum jubeamus deinde quidquid justitiae viderimus convenire.

Datum Neapoli anno Domini 1328 die VIII Mensis Martii XI Indictionis regnorum nostror. an. XIV. Ex regis. an. 1327 1328 lit. B, fol. 36 v.

XI.

***Trattato di commercio fra Genova e la Costiera** col quale il Sindaco di Genova sig. Luigi Corvo e Filippo de Massa di Positano Sindaco d' Amalfi stabiliscono di non pagare diritto alcuno ai Gabelloti e doganieri nel toccare le regioni rispettive.*

In nomine Domini Amen. Ad honorem Dei et Beatae Virginis Mariae et ad bonum et utilitatem comunis et hominum civitatis Janue et districtus et communis et hominum civitatis Amalphitanorum et Ducatus sive districtus ipsius, nec non ad conservationem et augmentum pure et sincere dilectionis, que commune Janue gerit erga venerabilem patrem dominum Andream divina gratia dignissimum Archiepiscopum Amalphitanum exigentibus meritis ipsius venerabilis patris, et que inter dicta communia civitatum Janue et Amalfie semper viguit, et annuente domino vigebit in posterum.

Loysius Corvus notarius et canzellarius Communis Janue Sindicus Communis et Universitatis Janue ad infrascripta ut plene patet ex tenore cujusdam instrumenti scripti manu Jacobi de Albario notarii presenti millesimo die decimo octavo Januarii, sindacario nomine pro ipso communi, et nomine ipsius ex una parte et Philippus de Massa de Passitano pertinenciarum predicte civitatis Amalfie Sindicus Communis et Universitatis hominum Amalfie ad infrascripta ut patet; ex tenore cujusdam instrumenti scripti manu Petri de Felice publici Amalfie notarii anno ab incarnatione Domini millesimo trigentesimo primo septimo decimo anno regnante Domino Carolo Secundo anno tertio, decimo mensis novembris

nomine et vice Comunis et Universitatis hominum Amalphie et Ducatus ipsius sindacario nomine pro ipsis comuni universitate et hominibus exaltera ad infrascripta pacta et convenciones que continentur inferius ut infra legitur devenerunt; videlicet quia dominus Lodixius Syndacus dicti comunis Janue, nomine et vici dicti comunis concessit dicto Philippo sindico comunis et universitatis hominum Amalphie recipiendi vice et nomine universitatis Amalphie, quod homines Amalphie et ducatus possint et eis liceat venire Januam et ad singulas Terras et portus civitatis Janue et jurisdictionis ipsius, vendere, permutare et negociare de rebus et mercibus eorumdem, et emere quecumque voluerint in civitate Janue et extra ubicumqne per totam jurisdictionem et in singulis partibus jurisdictionis Janue et morari et discedere liberi et immunes, sine eo quod aliquid solvere debeant, seu teneantur seu aliquis eorum teneatur ratione alicujus seu diricti seu exactionis, quod seu que solvatur seu solvi consueverit seu de cetero solvetur quocumque nomine censeantur, in civitate Janue seu portus, seu aliquo alio portu seu loco jurisdictionis Janue ordinatione aliqua facta seu facienda a dicto comune Janue seu officialibus presidentibus seu qui de caetero preerunt ipso comuni seu aliquo alio modo, seu de consuetudine actenus introducta, seu de cetero introducenda. Sed omnis Amalphitanus et Ducatus ab omnibus prestationibus drictorum toltarum et quarum libet exactionum quocumque nomine censeantur in veniendo ad civitatem Janue seu aliqua loca jurisdictionis, morando et recedendo et in omnibus et singulis vendictionibus, emptionibus permutationibus et aliis negociationibus quibuscumque indicta civitate Janue et singulis partibus et locis jurisdictionis

ipsius sint omnino franchi liberi et immunes sani et naufragui.

Et versa vice dictus Filippus sindicus dicti comunis Amalfie nomine et vice ipsius comunis Amalfie et hominum ipsius, et ducatus ipsius concessit dicto Loysio sindico comunis Janue recipienti nomine et vice universitatis et comunis et hominum civitatis Janue et districtus et qui pro Januentibus distringuntur et appellantur quod homines civitates Janue et districtus et cui pro Januentibus distringuntur et appellantur possint et eis liceat ire ad Amalfiam ad singulas Terras et portus civitatis Amalfie seu districtus vendere, permutare et negociare de rebus et mercibus eorumdem et emere quecumque voluerint in civitate Amalfie et extra ubicumque per totum Ducatum et in singulis partibus Ducatus seu districtus Amalfie et morari et discedere liberi et immunes sine eo quod aliquod solvere debeant seu teneantur seu aliquid eorum teneatur racione alicujus dricti seu exactionis qui seu que solvatur seu solvi consueverit seu de cetero solvetur quocumque nomine censeantur in civitate Amalfie seu portu seu aliquo alio portu seu loco Amalfie seu Ducatus seu districtus Amalfie ordinacione aliqua facta, seu facienda a dicto comune Amalfie, seu officialibus presidentibus seu qui de cetero preerunt ipsi comuni Amalfie seu aliquo alio modo seu consuetudine actenus introducta seu de cetero introducenda. Sed homines et singuli Januenses et districtus et qui pro Januentibus appellantur seu distringuntur ab omnibus et singulis prestacionibus drictorum toltarum et quarumlibet exactionum quocumque nomine censeantur in eundo ad civitatem Amalfie seu aliquo loco Ducatus ipsius morando et discedendo et in omnibus et singulis vendi-

cionibus emptionibus permutacionibus et aliis negociacionibus quibuscumque in dicta civitate Amalfie et singulis portibus et locis Ducatus et districtus ipsius sint omnino franchi liberi et immunes sani et naufragui.

Et si contigeret quod Dominus Rex Carolus qui presentialiter dominatur in civitate Amalfie et Ducatus pro dicto, seu aliquis Dominus, seu Baro ad quem perveniret aliquo modo dominium dicte Terre imponeret seu introduceret aliquod drictum seu exacionem de novo seu introducta actenus dricta seu exaciones vellet exigere, seu exigi facere, promisit dictus Sindicus comunis Amalfie dicto nomine quod Universitas et comunis Amalfie et Ducatus faciet et curabit sic et taliter omni exceptione remota quod dictus Rex seu Dominus astinebit ab exigendo seu exigi faciendo ab omnibus Januentibus et qui pro Januensibus distringuntur seu appellantur. Predicta quidam pacta convenciones et concessiones et omnia et singula supradicta promisit dictus Loysius sindicus dicti comunis Janue nomine quo supra dicto sindico comunis Amalfie recipienti ut supra quod comune Janue attendet complebit et observabit et contra in aliquo non veniet sub pena marcharum mille argenti; in quam poenam incidat dictum comune Janue et homines ipsius quociens per ipsum seu ejus nomine fuerit contraventum. Ratis semper manentibus omnibus et singulis supradictis. Et eodem modo dictus Philippus sindicus comunis Amalfi et hominum ipsius Ducatus nomine quo supra promisit dicto sindico comunis Janue recipienti ut supra quod dictum comune et homines ipsius et Ducatus predicta omnia et singula attendent complebunt et observabunt et contra in aliquo non venient sub poena quantitatis predicte marcarum mille argenti: in quam poenam incidat dictum comune Amalfie et ho-

mines ipsius et ducatus quociens fuerit contraventum. Ratis semper manentibus omnibus et singulis supradictis. Et pro predictis omnibus sic observandis obligavit dictus sindicus communis Janue nomine ipsius dicto sindico Amalfie recipienti ut supra pignori omnia bona dicti comunis Janue que per Capitulum obligari non prohibentur; et dictus sindicus comunis Amalphie nomine ipsius comunis obligavit dicto sindico comunis Janue omnia bona dicti comunis Amalfie.

Actum Janue in palatio comunis Janue in quo moratur dominus Abbas populi Januensis anno dominice nativitatis MCCCII indictione XIV die 18 Januarj in sero. Testes Levantinus de Levanto, Angelus Tartaro judices, Guida Embriacus Obertus de Padua, Johanninus de Sexto Speciarius et Martinus de Oliva.

✠ Ego Jacobus de Albario Notarius rogatus scripsi (1).

XII.

Erezione di una torre nelle isole dei Galli.

Provisio pro reparatione cursus piratici et hostiles qui fiunt per hostiles nostros in maritima partium Montanee Amalfie, ut fieret in insula Galli turris una pro propugnáculo in Territorio Positani certe altitudinis et mensure etc.

Ex regis: Roberti ann. 1335 litt. c. f. 277 V sub die 11 septembris III. Indict. ann. 1334.

(1) Questo documento fu trascritto dal sig. Giovanni Grasso dal codice membranaceo del Pedaggetto cod. num. 2 riportato dal Camera vol. 11 f. 89.

XIII.

Re Roberto ordina al Giustiziere di Salerno di non procedere contro i Positanesi nella guerra, che si accese fra Amalfitani e Positanesi.

Scriptum est nobili viro domino Gentili de sancto Giorgio Capitaneo Generali in Principatu et Terre Laboris consiliario dilecto et familiari paterno ac suo salutem etc. Cum homines Positani jnxta mandatum per Curiam eis factum armare in presenti duo galeones debeant contra hostes devotioni vestre precipimus quatenus ad procedendum contra homines ipsos aut bona eorum occasione guerre quam contra Amalphitanos movisse dicuntur supersedere curetis, quo usque super eo vobis aliud per Curiam injungatur. Eos interim nullatenus molestantes. Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua die 9 Julii X indu. 1297 ex regis fascicul p. 1.ª 49 fog. 154.

XIV.

Erezione di una torre nelle isole dei Galli per tenere lontani i pirati, e Pasquale Celentano di Positano se ne prende il carico della costruzione col patto di essere egli il Castellano.

Robertus etc. Petro de Cadeneto et Joanni Spinello de Juvenacio militibus Curie Vicarie Regni regentibus consiliariis etc. Actendens quod ob piratarum et hostium nostrorum persepe cum galeis et aliis vasis eorum venientium per mare ad maritimas partium montanee Amalfie incursus piraticos et hostiles fideles nostros dictarum partium

et mercatores alii cum vasis eorum navigantes perdictum mare in personis vasis, rebus et mercibus eorum damna gravia et dispendia incurrerunt proposuimus in partibus ipsis aliquod aedificium sive Turrim construi facere, ut ipsa per gentes nostras die ac nocte cura pervigili custodia dicti fideles nostri, et mercatores alii pervenientia (sic) custodibus dictae Turris illorumque difentionibus communita, a dictorum hostium et piratarum rapinis et damnis servirentur illaesi, nunc autem ad id habilitate capta ut diende nostrum propositum ad effectum realiter deveniret, in maritima dictae montanae Amalfie in loco scilicet inculto ubi dicitur Gallus in Territorio Terrae Positani loco quidem magis habili ad permissa omnia accomodo atque fortem Turrim unam certe altitudinis et mensurae sicut de ipsius incepto jam opere et continuatione ejusdem est facta nostre celsitudinis plena fides per Pascalem Celentanum de dicta Terrae Positani fidelem nostrum statutum per Curiam nostram super constructiones dicti operis fieri et construi facimus, jamque praedicto Pascali de pecunia Camerae nostrae unc, auri decem conversas et expensas per eum in dicto opere mandavimus et facimus assignari, et alias oncias tredecim dictus Pascalis expendit pro perfecione dicti operis quas ipsemet mutuavit cum pactis et conditionibus quod ipse Pascalis completa dicta Turri per eum sic sit Castellanus in illa quoad vixerit, et pro ipsius Turris tuta custodia praeter et ultra personam suam quatuor servientes (soldati) secum per ipsam Curiam deputentur cum provvisione tarenorum decem pro se, et taren. octo pro quolibet servente per mensem, propterea fuit ei concessum sicut petit et obtulit, et dicte oncie tredecim sibi restituantur per Universitatem Amalfie unciae 3. Atrani taren. 10.

Minor taren. 20. Majori oncia una. Tramonti oncia 1. Ravello oncie 2. Scale oncia 1, et taren 15. Aggeruli oncia 1 Conchae tar. 15. Positani oncia 1. Capri oncia una. Et gagia solvenda taxantur inter Universitates easdem etc.

Datum Neapoli anno 1332 die primi Novembris. Ex regis fol. 556.

XV.

Viene fatta grazia a certi banditi di Positano cól patto di prestare il loro servizio nella costruzione della Torre de' Galli.

Certis bamditis de Positano de Ducatu Amalphiae offerentibus se ad reparandam Turrim nostram Galli et gratiam petentibus provvisio quod prestent cautionem de stando iuri et laborent in reparatione dictae Turris Calli, et sunt videlicet Angellottus de Giraceo de Positano, Nicolaus Mirella, Franciscus Celentanus, de dicta Terra banditi per Capitaneum Ducatus Amalphiae, Sebastianus, et Angonus Pacca fratres de Conca, Macziottus Mirella de Positano, Cubonus Porcus et Petrus de Attanasio Joannes Mirella, et Guidus Mancinus de Positano. Ex regis an. 1334 1335 lit. E, fol. 183 v.; et ex regis an. 1335 lit. C, fol. 269, v.

XVI.

Si offre Pasquale Celentano formare nell' Isola dei Galli due altre Torri.

Et obtulit pro majori sicuritate ac defensione barcarum negotiantium per mare Principatus, ut apiratis non possint offendi costrui facere inhibi ad ejus expensas alias Turres duas, alteram respicientem partem maris, alteram

versus terram, et totam praedictam insulam circumdari muris et propugnaculis dummodo, ei concedatur Castellania tam dictae primae Turris ei concessa ad vitam, quam dictarum aliarum de novo construendarum, sibi ac suis haeredibus. Ex regis. ann. 1343 lit. A, fol. 130.

XVII.

Concessione delle Isole dei Galli a Marino Mastro Giudice.

Magnifico Marino Mastrojudici, fisci patrono Regiae Camerae Presidenti, concessio insularum Galli cum aliis duabus, circum circa cum facultate piscandi et prohibendi; dummodo ibi aedificare faciat Turrim cum fossis et vallo munitam cum artiglariis munitionibus et ibi teneri viros necessarios pro oppugnatione piratorum prout ipse promisit. Ex registris anno 1532 fol. 117.

XVIII.

Roberto inibisce ai Positanesi innalzare una nuova bandiera negli armamenti di mare.

Robertus etc. Universis presentes licteris inspecturis tam presentibus quam futuris, dum fidelibus nostris subditis causam odiose contemptionis auferimus eorum statui optate pacis et tranquillitatis accomode materiam procuramus. Sane pro parte universitatis hominum civitatis Amalfie nostrorum fidelium oblata nuper nostro culmini petitio continebat quod homines Terrae Positani suis vicibus, atque temporibus quibus ipsi dictique Amalfitani pariter accesserunt in excoliis et armatis terrestribus atque

maritimis factis in regno nostro Sicilie quocumque profecto fuerint adeo utiliter a longo preterito tempore quod de humana jam memoria ponitur decidisse suam consueverunt deferre banderiam supersignatam ipsius Amalfitane civitatis armorum insignibus seu depictam, quam et eisdem amalfitani pariter deferebant, dumque successu temporis dicti Positanenses resiliri ab husumodi consuetudine molirentur, et banderiam ipsam ad eadem arma deferre minus debito recusarent foretque propterea inter utrosque prefatos homines aliosque pariter de toto Ducatu Amalfie gravium exorta materia scandalorum pro sedandis eisdem fovendoque bono pacis et concordia inter eos fuit provisum et ordinatum tunc temporis de Nostro Maestatis beneplacito et mandato quod dicti Positanenses cum ad armatas predictas accederent banderiam ad arma prefata sine contradictoria contentione portarent. Verum quamvis Positanenses iidem provisioni et ordinationi acquiescentes hujusmodi ex tunc usque ad presentia tempora banderiam ad arma simplicia prefate civitatis Amalfie portaverint, novissime tamen eis procurantibus Amalfitani predicti ad eorum prevenisse supponitur auditum factaque est quedam ordinatio in adversum quod scilicet in banderia per galeas Positani ad armatas ipsas suis vicibus deferenda certum de novo superaddatur signum novum atque insolitum arma utrumque diversitatis prenotata per quod in ipso Ducatu precipuo inter Amalphitanos et Positanenses eosdem pristine dissensionis causa nunc innovata renascitur que premisse provisionis sopita remedio videbatur. Supplicaverunt itaque Amalphitani eidem Culmini nostro diutius ad evitanda pericula personarum rerumque dispendia que possunt alterutrum hac occasione succedere opportunum adhibere in hiis nostre provisionis

salubreque presidium dominica sollicitudine curaremus. Cum sic igitur quemadmodum esse debet precipua nobis cure commissum nobis Populum in statum servare pacifico dissensionis de medio supputare materia et optate quietis illi possetenes dare pausam tamen horum provvida 'consideratione suasu qua moti ad id ex aliis rationalibus certis causis declaramus harum serie de certa scientia nostra decernimus ac etiam definimus, quod prenominati Positanenses in predictis excoliis et armatis, cum ad illas accesserint deferant et deferre penitus debeant prout consueverunt, ut prefertur ab hactenus in ipsorum galeis vasisque maritimis banderiam, ad arma integra dicte Civitatis nihil in eis mutato penitus addito etiam vel sub-tracto quod ad eorumdem armorum integritate subtraheret vel ipsos insignia per cujus distinctionis aut immutationis actum in aliquo variaret prescripta ordinatione ac mandato nostro seu cujusvis alterius quocumque modo non obstantibus. In cujus rei testimonium presentes literas fieri, et pendenti Maestatis nostre sigillo jussimus communiri.

Datum Neapoli per Joannem Grillum de Salerno, anno Domini MCCCXXXV die quarta octobris IV. Indic. regnorum nostrorum anno XXVII. Ex regis. ann. 1335 lit. D, fol. 7, vol. 15.

XIX.

La Regina Gioranna II perdona ai Positanesi la fellonia da loro commessa, riammettendoli nel suo favore.

Johanna secunda Dei gratia Hungarie Jerusalem Sicilie Dalmatie croatie etc. Universis presentis indulti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Reges et prin-

cipes terre quibus est concessum subjectos populos gubernare clementia et pietate debent esse pollentes ut versus peccatores misericordie, et indulgentie in eorum excessibus more piissimi Regis Regum qui mortem non vult peccatoris sed ut convertatur et vivat ministrare officium non obmittat. Sane volentes pie et misericorditer agere cum Universitate et hominibus Terre nostre Positani de Ducatu Amalfie qui proinde non eorum principali proposito seu obstinatione set adversa pacis atque quietis faciente inimica fortuna a nostra fidelitate et obedientia deviarunt, duci Andegavie hosti nostro et publico invasori Regni nostri adherendo atque faciendo eidem Universitati et hominibus noviter ad gratie nostre Summam clementiam et pietatem revertentibus ac humiliter et devote exposcentibus eis indulgeri atque parci tam predicte Universitati et hominibus in genere quam singularibus et specialibus personis ejusdem omnes excessus crimina et delicta angarias incendia rapinas excursiones disrubationes homicidia vulnera percussiones violentias et prefatam rebellionem nec non quecumque alia peccamina cujuscumque vocabuli appellatione distincta per eos et quemlibet eorum contra quoque ubicumque, quandocumque, quemcumsecunque et qualitercumque commissos, commissas, et commissa patratos patratas et patrata etiam si notam ribellionis et crimen lese nostre maestatis saperent a tempore preterito et usque in presentem diem reductionis eorum ad hobedientiam et fidem nostram. Tenore presentium de certa nostra scientia misericorditer et perpetuo generaliter indulgemus ac predictis Universitati et hominibus Terre nostre Positani singularibusque personis ejusdem in genere quam in specie omnes et singulas sententias banna, terezarias et bannorum jura condemnatio-

nes et penas reales et corporales quorumcumque verborum denominatione notentur, in quas incidissent usque in presentem diem reductionis eorum ad hobedientiam nostram, omnemque eis interrogatam rebellionis et infamie maculam atque labem, et in hobedientie notam earumdem presentium serie de dicta nostra certa scientia remittimus perpetuo relapsamus et pariter abolemus. Ita pro pretextu et occasione rebellionis omicidiorum, vulnerum et percussionum excessum criminum nequeant ullo unquam tempore ad judicium trahi vocari compelli generaliter vel specialiter civiliter vel criminaliter realiter vel personaliter aut quovis modo restituentes et reintegrantes eosdem Universitatem et homines et singulares personas dicte Terre Positani pro nostra plene restitutionis in integrum. Itaque predicta Universitas et homines in bonis eorum nullum de cetero patiantur incomodum sive damnum etc.

Datum in civitate nostra Castrimaris de Stabia anno Domini millesimo qnatricentesimo vicesimo secundo. Die vicesimo tertio mensis aprilis quinto decimo Indictio. Regnorum nostrorum anno octavo. Documento allegato nel protocollo di Francesco de Campulo di Amalfi dell' anno 1428 fol. 51 riportato dal Camera.

XX.

Concessione delle insegne canonicali ai Preti di Positano a similitudine di quelle della Collegiata Chiesa di S. Giovanni Maggiore di Napoli.

Antonius Puoti Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopus Amalphitanus. Universis et singulis etc. Noveritis quod cum RR. Presbyteri Ecclesiae S. Mariae de Po-

sitano servitio adscripti uno cum populo loci praedicti expostulassent a nobis aliqua chorali insignia decorari ad majorem Dei cultum, et melius ad servitium dictae Ecclesiae quamquam per nos opportuna facultate munitos ut eorum pro desiderio fuerit satis eorumdem supplicis libelli rescriptum ut sequitur. « In nomine Domini Amen. » Visis supplicantis per R. Vicarium Curatum, et Presbyteros Venerabilis Ecclesiae S. Mariae de Positano servitio adscriptos, et pro magnifico regimine loci ejusdem, qui devotionis fervore accensi ad augendum cultum et populi pietatem magis magisque fovendam praesertim erga gloriosissimam Virginem Dei Matrem Mariam peculiarem dictae Regiae Terrae Positani Benefloam Protetricem supplicant praefatos presbyteros omnes viginti octo supradictae Ecclesiae servitio adscriptos ad praesens, in posterum eorum loco addicendos aliqua chorali insignia ad instar canonicorum condecorari legibus et conditionibus a Nobis addiscendis pro meliori exactiorique servitio Ecclesiae et eorum et populi aedificatione. Visa informatione desuper capta, ex qua constat de veritate expositorum necnon spiritualia supradicta bona aliaque multa esse et inde provenienda, quum summa fit ratio quae pro pietate et religione facit ut ad ea quae tendunt ad Domini cultum augendum proni esse debemus legittima praesertim suffulti facultate ideo attentis narratis praefatis presbyteris et clericis in praesenti tempore numero 28 hinc infra ad notandis et pro tempore in posterum existentibus ejusdem Parochialis Ecclesiae servitio adscriptos, vel deinde arbitrio nostro nostrorumque adducendis ut ipsa mozzetta coloris et forma ad instar R. R. canonicorum et Mansianoriorum insignis Collegiatae S. Joannis Majoris nuncupatae civitatis Neapolis deferre et gestare, illaque respecti-

vae uti collegialiter et in loco processionibus aliisque Ecclesiae functionibus libere et licite valeant, concedimus et indulgemus. Nimirum ut Rev. D. Nicolaus Mirella, Vic. Curatus D. Petrus de Martino, D. Nicolaus Garzieri, D. Carolus Attanasio, D. Andrea de Martino, D. Januarius Porzio, D. Emmanuel Romano, D. Sylvester Rossi, D. Joseph Marchese D. Salvator Montuori, D. Aloysius Attanasio, D. Josuae Asello, D. Baltassar Attanasio, D. Franciscus Attanasio, D. Emmanuel de Pace, D. Nicolaus Talamo, D. Antonius Rossi, D. Vincentius Montuori, D. Franciscus de Palma, D. Xaverius Montuori uti possunt Mozzetta coloris et formae ad instar canonicorum dictae insignis Collegiatae Ecclesiae S. Joannis Majoris Civitatis Neapoli et Rev. D. Nicolaus de Martino, D. Joannis Ferrentino, D. Mattheus Romito, D. Salvator Talamo, D. Aloysius de Martino, D. Marianus Talamo, D. Blasius Rossi, D. Stephanus Talamo, eadem mozzetta coloris et formae vero ad instar mansionariorum sive Ebdommadiorum Collegiatae ejusdem et ita concedimus et indulgemus Mozzetta praedicto modo et forma ut supra nec aliter nec alio modo. Et bullares literas in forma expedire mandamus. Datam ex nostro Archiepiscopali palatio amalphitano die decima sexta mensis Februarii 1784. — Antonius Archiepiscopus Amalphitanus — Franciscus de Stephano Cancellarius.

XXI.

Esportazione di cannoni di bronzo e palle che stavano nelle Torri di Positano.

Carolus Dei Gratia etc. D. Antonio Corrado Marchese di Torre Bianca, Cavaliere dell' ordine di S. Giacomo,

Brigadiere degli eserciti di S. M. Tenente di Re nella fortezza di Messina, Comandante nella sua cittadella, Preside e Governatore delle armi nella Provincia di Principato Citra etc.

Magnifici sindaci, Eletti Cancellieri, ed ogni altro a chi spetta in solidum l' amministrazione delle università dei dietro notati luoghi di questa Provincia, vi sighifichiamo come trovandosi con ordine del Re per fare che s'imbarchino li cannoni di bronzo che esistono nelle vostre rispettive Torri nel numero che viene descritto si spedisce il presente con cui vi ordiniamo che subito dobbiate disporre che si calino di ogni Torre li cannoni di bronzo che vi sono a tenore della nota facendoli porre al lido del mare, ed in luogo dove si possono imbarcare sopra la Tartana a tale effetto destinata portandone la cura D. Gennaro Russi Tenente del corpo dell' artiglieria a cui si dovranno consegnare li suddetti cannoni, e dal medesimo dovete esigere ricevuta colla distinta spesa di tutto ciò, che se li consegna per futura cautela. Così eseguirete, e non altrimenti, sotto la pena di ducati cento per ciascuno contraventore. Il presente tornerà a noi colle debite relate da farsi da voi rispettivi Sindaci etc. alla di cui cura resta da farsi ognuno copia, prevenendovi per vostra intelligenza, che se ne spezzasse alcuno non deve recarvi fastidio; perchè si devono fondere. Salerno li 22 agosto 1758. Il Marchese di Torre Blanca.

Positano D. Gennaro Rossi Tenente del Corpo di Artiglieria e Comandante della Marticana destinata da S. M. al disbarco dell' Artiglieria di Bronzo, certifico avere ricevuto dall' Università di Positano l' Artiglieria che qui sotto è segnata e sono:

Torre della Sponda cannoni di bronzo numero due.

Torre della Trasita cannoni di bronzo numero uno.

Torre del Germano cannoni di bronzo numero due.

Palle di ferro numero 28.

Positano 6 settembre 1758. Firma: Gennaro Russo.

XXII.

Positano si libera dalla soggezione Baronale, ricomprandosi dal Governo.

Die decimo octavo mensis augusti 1696. Neapoli et proprie in regio palatio constituti in nostra praesentia Ill.mus et Excellen: Dominus Aloysius de la Cerda et Aragon Enriquez Afan de Rivera Dux Medinae Celi et Alcolà Cubicularius catholicae maestatis, et in praesenti Regno Vicerex Locumtenens et Procurator agens et interveniens ad infrascripta procuratorio nomine, et pro parte dictae Catholicae Maestatis Curiae, et pro eadem catholica maestate ejus heredibus et successoribus etc. promisit de rato ex una parte. Notarius Franciscus De Urso Sindacus dictae Universitatis Terrae Positani juxta Statum Amalphiae agens et interveniens similiter ad infrascripta omnia nomine, et pro parte Universitatis ejusdem Terrae et pro eadem Universitate et civibus et successoribus quibuscumque et in perpetuum in eadem Uuiversitate pro qua dictus Notarius Franciscus nomine quo supra semper et in omni futuro tempore promisit de rato parte ex alia etc. Praefatae partes quibus supra nominibus asserunt pariter coram nobis in vulgari eloquio videlicet. « Come li mesi passati se ne morì Anna Maria Aurelia Cangiano unica figlia legitima naturale del quondam Giacomo Vincenzo Cangiano utile padrona che fu di detta Terra. Quale Anna

Maria Aurelia non lasciò legittima successione in feudalibus. Per il che dall' Avvocato fiscale del Real Patrimonio si fece istanza per la divoluzione ed incorporazione di detta Terra seu Feudo in beneficio della Regia Corte e si sequestrarono tutte le rendite di detto Feudo, non ostante la protezione di Giovanni Battista Bonito, che fu marito di detta Anna Maria Aurelia supponendo spettare a lui detta Terra seu Feudo a causa che nell'anno 1654 fosse stata detta Terra dal detto Giovanni Vincenzo venduta a Giovanni Tommaso Blanco Marchese dell'Oliveto per il prezzo loro convenuto, e che poi dal detto Giovanni Vincenzo fosse stato donato il detto prezzo ad esso Giovanni Battista Bonito e da detto Giovanni Tommaso ceduto o rifiutato ad esso Giovanni Battista, e che sopra detto contratto fosse stato impetrato il Regio Assenso. Tuttavolta della detta pretensione di detto Giovanni Bonito non si ebbe ragione alcuna per essere chiaramente vista detta pretesa vendita finta simulata e fraudolenta, mentre il detto Giovan Vincenzo mai intese vendere, nè il detto Giovanni Tommaso comprare come dagli atti appare appresso dei quali atti comparve l'Università di Positano, e domandò di essere ammessa al Regio Demanio e vivere sotto il manto reale per uscire dall' oppressione dei Baroni, e dalla Regia Camera, vista una tale domanda mediante decreto fu ammessa al regio Demanio previo « appretio faciendo ». Essendosi proceduto all' apprezzo dal Tavolario Antonio Galluoccio, ed alla numerazione dei fuochi fu detta Terra apprezzata in ducati qaattordicimila alla ragione di ducati cinquanta il fuoco dei quali si dovette dedurre il peso dell' adhoa per cui restò il prezzo del Demanio a ragione di ducati quarantasei il fuoco, e perciò il giusto valore ascendeva a ducati dodicimila no-

vecento novantatrè (12993) tarì uno e grana cinque, quale somma essendo stata depositata, la detta Università di Positano fu ammessa all' acquisto del Demanio. Ora fatta una tale assertiva volens praedictus Excella: Dominus Vicerex dictis nominibus ut Procurator Caesaris in dicto Regio Demanio predictam Universitatem ejusque cives incolas et homines praesentes et successive futuras in perpetuum manutenere ac de dicta veuditione predictam universitatem ut supra cautelare, et dominica authoritate ipsi tributa et plenitudine regiae potestatis, tam vigore dicti mandati, quam omni meliori modo et solemnitate libere et absque ullo pacto vendidit, et alienavit jure proprio et in perpetuum dedit, concessit, tradidit et assignavit cessitque, et renunciavit supradictae universitati Terrae Positani ejusque civibus et hominibus hodiernis et pro tempore futuris absentibus praedictoque Notario Francisco De Urso nomine quo supra et mihi Notario praesentibus stipulantibus et acceptantibus juxta naturam Feudi praedicti et formam privilegiorum deces apparentium, capitulorum, constitutionum, eamdem Terram Positani cum omnibus et singulis corporibus et jurisdictionibus, cum Turribus seu Fortilitiis, palatiis, hominibus cujusvis sortis, legis, conditiones, cum sint, vaxallorum, redditibus, Angariis, perangariis, servitiis realibus, et personalibus, debitis tam per Universitatem quam per particulares, feudis, subfeudis, feudatariis, subfeudatariis, quaternatis et non quaternatis nobilibus et rusticis, planis et de tabula adhois, donativis, tertiariis, quartariis, quintedecimis, juribus damnorum, censibus, creditis, introitibus, et redditibus quibuscumque tam in pecunia quam in quavis alia re consistentibus servitutibus domibus, edificiis, casalenis, cauponis, Hostiariis, hortis, viridariis, startiis, clausuris,

possessionibus, arbustis, vineis; olivetis, Trappetis, Furnis, Schaphis, montaneis, Defensis Terris cultis, et incultis, Territoriis, Tenimentis, communitatibus, usibus, juribus pascolandi, Gabellis, Passibus, Datiis, scamagis, juribus victurae, Portolaniae, sicla ponderum et mensurarum, Pontibus, pedagiis, Passagiis, juribus platearum, Glandagiis, hortagiis, pasculis, pratis, Celsitis, castaneis, querquetis, fidis, diffidis, franchitiis communitatibus, honoribus, privilegiis, praerogativis, gratiis, aquis aquarum decursibus, fluminibus, paludibus, Pantaneis, Fontibus, Molendinis, Odalcheriis, Ferrareriis, lacubus, serris, piscationibus, venationibus, occupationibus, bonis vacantibus, mortitiis, forestis, montibus, planis, vadibus, juribus prohibendi iuribus Patronatus Ecclesiarum cappellarum, et aliorum beneficiorum et jurium praesentandi in eis si qui vel si que, aut si qua ex praedictis sunt, et ad dictam Terram spectantibus et pertinentibus et que spectare et pertinere possint quovis modo, jure, et praescriptione consuetudine, et causa quacumque etiam de facto et non aliter, et cum integro statu et pro ut melius et plenius predecessores utiles Domini dictae Terrae tenuerunt, et possiderunt, et ad praesens dicta Regia Curia habet, tenet, et possidet signanter cum banco jnstitiae, atque omnino de jurisdictione et cognitione primarum et secundarum causarum civilium, criminalium et mixtarum, cum mero mixtoque imperio, et gladiis potestate, quatuor litteris arbitrariis et cum potestate componendi delicta paenasque corporales commutandi in pecuniaria, illasque remittendi in toto vel in parte satisfacto prius parti lesae, et cum officio magistri actorum dictarum primarum et secundarum causarum tam civilium quam criminalium et mixtarum proventibus et emolumentis dictae jurisdictionis seu

jurisdictionum et cum jurisdictione etiam contra pupillos orphanos, et viduas, et alias miserabiles personas derogando espresse legi unicae cod. *quando imperator*, et omnibus clausulis privativis, et abdicativis, et cum facultate etiam eligendi per dictam Universitatem ejusque Sindicos, et electos praesentes et pro tempore futuros consultorem tam dictarum primarum causarum quam secundarum, et cum sicla ponderum et mensurarum et Portulania et cum omnibus et quibuscumque corporibus in supradicto appretio sub verbo signanter expressis prout praedecessores Barones tenuerunt et possiderunt, et cum potestate etiam delicta ante vel post legis ingressum satisfacto prius parti lesae ut supra in totum vel in partem remittendi ac proventus, mulctas, poenas et publicationes bonorum dictae Universitatis applicandi, ita ut de illis arbitrio ejusdem Universitatis disponere possit de his nullam prorsus rationem ullo tempore dictae Regiae Curiae reddere teneatur et cum potestate erigendi furcas et alia meri, et mixti imperii signa pro exequtione justitiae, carceres publicas tenendo, contumaces prescribendo et condemnando, deliquentium bona armotando describendo, componendo et publicando, ac etiam cum potestate forjudicandi et confiscandi, capitaneum justitiae, assessores, magistros actorum et judices creandi et substituendi, eosque mutandi. Itaque in dictis primis et secundis causis homines dictae Terrae in genere et in ispecie ejusque incolae et habitatores et qui in futurum habitabunt in quibuscumque causis et quibusvis criminibus (exceptis tamen criminibus lese Maestatis, haeresis et falsae monetae) non possint, nec valeant aliquo futuro tempore ullo pacto citari, nunciari, accusari, ad judicem thrai, impediri, vexari aut quomodo libet vexari vel convenire civiliter, cri-

minaliter aut ex officio Curíae seu ad istantiam Fisci in alia Curia aut Foro et coram quocumque judice Ordinario vel delegato, sed coram dicta Universitate Positani ejusque officialibus.

Volens praedictus Dominus Vicerex aucthoritate qua fungitur uti ut tamquam alter Ego praedictae Regiae Maestatis et omnes juris et facti solemnitates supplens authoritate dominica uti Regius Vicarius Capitaneus Generalis et Caesaris Procurator dictam Terram Positani illiusque homines, et habitantes, ac habitatores in ea in perpetuum Regium Demanium hujus Regni manutenere ac esse, et perpetuo conservare, ideo fecit constituit et coronae Regiae maestatis praedictee ad majorem cautelam aggregavit, vinculavit, et incorporavit, et legavit Terram Positani in perpetuo Regio Demanio retinere, et ab eo nullo unquam futuro tempore nec ex quavis causa etiam urgentissima, et privilegiata et pro conservatione Status et beneficii Reipublice nec pro bono pacis separare dismembrare nec alicui vendere, alienare obligare vel pignorare, nec in perpetuum Gubernium aut nominationem officiales concedere animadvertere pro interesse sue chatolicae maestatis et didematis conservatione, hujusmodi bonos et fideles vaxallos in Regio Demanio et sua corona et protectione regia retinere presertim eos in quibus fides candida sita est servitioque illorum permanere sit, et boni infidelitate conservantur. Quapropter praedictus Dominus Vicerex quo supra nomine promisit, et promittit dictae Universitati et hominibus illius absentibus praedictoque Notario Francisco quo supra nomine et mihi praesentibus, et pro ejusdem Universitatis et hominibus ac posteris, et successoribus suis in perpetuum dictam Universitatem, et homines illius habitantisque et habita-

tores in ea ex causis predictis pro sua catholica maestate suisque heredibus, et successoribus in hoc Regno in perpetuum in Regio Demanio, et sub corona regia retinere annexos, vinculatos, sequestratos et incorporatos praedictae Regiae Coronae et Regio Demanio, et patrimonio Neapolitani regni esse voluit, et mandavit ex certa sui dicto nomine scientia ex Dominica potestate legibus absoluta exclusis omnibus, et singulis dicta Universitate jus aliquod forsan habere praetendentibus, imo ipsos derogavit, et nullo modo possit Universitas praedicta molestari. Et hoc pro supradicto convenuto pretio ducatorum duodecimille noningentum nonaginta trium tarì 1-5 quas ducatos 2993-1-5 dictus dominus Prorex declaravit recepisse Regiam Curiam in regia arca meliori. De quo quidem pretio praedictus Dominus Vicerex dicto nomine et uti Vicarius, et Caesaris Procurator sponte coram nobis vocavit dictam catholicam maestatem eiusque regiam Curiam bene contentas, et ubi forsan dicta Terra cum eius castro etc. ut supra plus forte valere pretio, Dominus Vicerex sponte coram nobis donavit titulo irrevocabiliter inter vivos dictae Universitati absenti praedictoque Notario Francisco quo supra nomine, et quod donatio non possit revocari quavis de causa Declaratione expresse quod praesens emptio seu concessio intelligatur ut supra non solum iure creditoris anterioris, verum etiam cum privilegio legis. Et pariter praesens emptio intelligatur facta cum Regio Fisco, et omnia, traslata ad beneficium dictae Universitatis eiusque hominibus. Cum alio pacto quod in casu molestie seu litis supra dicta Terra et eius demanio teneatur Regius Fiscus prout Vicerex eximere indemnem et illesam Universitatem praedictam. Quod liceat Universitati praedictae quolibet anno in perpetuum nomi-

nare tres personas ex quibus eligere unum ex eis pro Gubernatore praedictae Terrae. Et cum alio speciali pacto casu quo a sua catholica maestate praetendetur vendi dictam Terram, (quod non creditur,) tunc et eo casu teneatur dicta Regia curia restituere dictae Universitati 12993-1-5 de contantis cum interesse et expensis, usquequo non fuerint restituti liceat Universitati retinere dictam Terram et se defendere contra quam libet personam etiam armata manu nec pro tali defensione possit imputari delictum Felloniae. Et promisit Vicerex dictae Universitati absenti et Notario Francisco nomine quo supra omnia predicta habere rata, et contra non facere aliqua ratione. Pro quibus omnibus observandis predictus Dominus Vicerex et Notarius Franciscus sponte obligaverunt nomine quo supra una pars alteri, et altera alteri ad penam duplicem mediatatem, et juraverunt videlicet Dominus Vicerex visis et non tactis scripturis, Notarius Franciscus vero visis, et tactis scripturis presentibus judice Nicolao, Magnifico Philippo Terrera, magnifico Doctore Honorato Portio, Notario Josepho Imperato, et doctore Gaetano Calattino testibus. Extracta est presens copia ab actis meis et in fidem Ego Petrus Calavinus de Neapolis Notarius Regie Curiae signari requisitus. Locus signi. Exequturia colla quale S.ª M.ª conferma l' istrumento di demanio della Università di Positano in forma Regiae Cancelleriae. '

XXII.

Tavole amalfitane.

Capitula, et ordinationes curiae Marittimae quae in vulgari sermone dicuntur.

LA TABULA AMALFA.

Cap. 1. In primis pro navigiis quae vadunt ad usum de Rivera: nam incepto viagio et facta aliquali solutione seu mutuo navis, nautae ad requisitionem patroni tenentur servire et auxiliari navigiis in omnibus commodis et auxiliis necessariis, et si aliquis dictorum culpa et defectu ipsius non venisset, incidat in paenam fraudum ad arbitrium patroni et sociorum, quae paena debet applicari columnae comuni.

— 2. Item si aliquis nauta, recepta paecunia seu mutuo, nollet sequi viaggium coeptum, sit in arbitrio patroni ab eo petere duplum, ad quod infallibiliter teneatur, cujus dupli medietatem habeat patronus, et aliam medietatem habeat curia.

— 3. Item pro tarenis quinque, si nauta non habet unde solvat (debet) carcerari, et committendo barattariam expressam saltem (statim ?) debet carcerari ad arbitrium officialium.

— 4. Item patronus debet declarare quantas partem trahit navigium.

— 5. Item unumquodque navigium debet trahere pro omnibus decem salmis de portata partem unam.

— 6. Item statim quod navigium (viaggium) incipi-

tur et navigium caepit *accomandum* pro viagio, tam viagio (navigio) quam de paecunia sit una massa et unum corpus, et navigium tenetur accomando et accomandum navigio, non obsante aliqua alia antiqua vel moderna obligatione quocumque modo facta.

— 7. Item statim quod patroni de caratis de navigio constituunt, et ordinant aliquem patronum in eorum navigio, dictus constitutus patronus potest capere ad accomandum a quacumque persona a qua ei melius videbitur, et obligare navigium cuicumque voluerit videlicet ad usum de Rivera civitatis pertinenter non obstante aliquo pacto publico vel privato, e contractu vel ex quasi contractu inito inter partes.

— 8. Item se alcuno delli patroni delle carate non volesse in alcun viaggio arrisicare lo suo carato, li quali avessero li navilii, et il patrone dello navilio se partesse con la colonna sua, et lo navilio patesse naufragio, o perdesse qualunque modo, lo predetto navilio si deve vendere et insieme con la restante colonna si deve partire per onza (1) soldo per libra, per quelle persone, le quali arrisicano in lo navilio, et quello patrone delle carate, lo quale non volesse per questo viaggio arrisicare, deve avere regresso in li boni altri del detto patrone contrafacente et nulla attione contra lo navilio o delli carati quali ave in comunale.

— 9. Item quod nullus patronus possit nec debeat dare partes de avantagio cuicumque nautarum vel sociorum nisi illis, quos scimus: videlicet naclerio (nauclerio) et scribae, et hoc non audiat facere sine communicato consilio personariorum suorum.

(1) Intendesi unicamente per la parte di un tutto e non come moneta.

— 10. Item patroni facta vela debent ostendere et declarare cunctis nautis et sociis publice totam colomnam, et mercantiam, et etiam denarios qui trahunt de civitate, et etiam eis narrare quo sunt ituri.

— 11. Item nullo patrone deve mettere o mostrare a la sua colonna comone mercantia de nulla parte o qualitate, eccetto poi venduta la mercantia et extratte le spese et pagato lo nolo de lo navilio; ita che liquidato lo denaro se deve implicare con la comone colonna.

— 12. Item durante societate vel navigio unumquodque lucrum vel invenctum vel ex exercitio quaesitum vel quocumqne alio modo vel patronum vel per nautas et socios debet accumulari, communicari vel assotiari partionariis; verum persona reperiens vel exercitio utens debet habere aliquid plus partis ad arbitrium Consulis.

— 13. Item si quis nautarum vel sociorum remanserit intra ad utilitatem societatis, habeat pro suis expensis ut infra declarabitur, videlicet nauta pro quolibet die grana quinque, scriba grana septem, patronus grana decem, et si remansisset in locis sterilibus habeant plus secundum arbitrium Consulis, mihilominusque habent partem eos tangentem secundum lucri navigii.

— 14. Item si aliquis nautarum vel sociorum esset apprehensus a Piratis vel a quacumque alia persona contra suam voluntatem, durante navigio non obsante quod non serviat societati habeat partem suam; similiter si infirmaretur, habeat spensas licitas et curas, ultra predictam partem, et esset si fuisset vulneratus defendendo navigium habeat dictas, expensas, necessarias et in medico, ultra praedictam partem.

— 15. Item si aliquis nautarum vel sociorum durante navigio fuisset captus et oporteret ipsum redimere, redi-

matur a tota societate, similiter si fuisset missus ad utilitatem societatis vel comunitatis et dirobatus, id quod perdit resarciatur ab eadem comunitate, excepto si amississet aliquid quod non portaverat ad utilitatem comunitatis praedictae sed ad sui propriam, id debet perdi per ipsumet tantum.

— 16. Item si aliquis nautarum vel sociorum arripiat fugam, ammittat partem suam, non obsante quod serviverit communitati, et esset quod receperit paecuniam seu mutuum, patronus potest petere ab eo duplum quod debet dividi ut supra.

— 17. Item omne mutuum et imprumptum remaneat supra patronum et eum recipiat.

— 18. Item quod nullus patronus debeat implicare et explicare sine expressa conscientia et voluntate omnium nautarum vel sociorum saltem maioris partis.

— 19. Item egressa navi de portu accomodata et preparata ut licet (decet) et ipsa rumperetur, vel aliquo indigeret quod resarciatur, et accomodetur expendat colomna ipsius viagii.

— 20. Item si navis antequam egrederetur de portu egeret refectione et concia debet fieri expensis de caratis, non obstante quod dicta refectio fuerit facta intra viagium, nam patroni vel carati debent dare navigium aptum ad navigandum.

— 21. Item si infra viagium rumperetur vel perderetur aliquid de navigio restauretur et ematura tota comunitate vel societate.

— 22. Item (questo capitolo è inintelligibile ed inesplicabile) quando lo navilio leva mela portate non deve de corredio rutto levare tusumento ne remondito eccetto de

abumina trenciata de le altre cose guaste in tutto in arbitrio de li Consoli.

— 23. Item finito viaggio et extractis expensis patronus debet reddere rationem nautis vel sociis in curia in eorum praesentia, et extractis expensis debet lucrum dividi per partes, pro ut est consuetum, et si nautae vel socii ad hoc citati non comparuissent in hac redditione rationum non possunt postea opponere, verum si patronus non requisiverit eos in tempore dicti calculi quod possint et valeant, quando volunt ei apponere.

— 24. Item deve essere ciascheduna parte onze cinque.

— 25. Item ogni navilio, che mena scrivano, deve venire alla corte, et far iurare al scrivano, come requede lo rito, et dalla iurante la sua scrittura deve essere accettata in la corte come propria scrittura publica de Notaro publico.

— 26. Item se alcuno navilio si rompesse o fusse preso, quello lo quale resta, si deve partire per onza soldo per libra, alla quale perdita li marinari non son tenuti, verumtamen devono restituire lo impronto.

— 27. Item se alcuno navigio patesse naufragio et fusse per modo (che) potesse habilmente prendere concia, li compagni son tenuti aiutare mentre se concia, alla quale concia si deve estraere de tutto lo comone, et li marinari per le parti loro del guadagno tantum facto in quello viaggio.

— 28. Item si fosse preso o potesse recuperare, lo patrone ne è tenuto affrancare iuxta posse a fare lo recatto, il quale si deve fare per lo comune al quale i marinari non sono tenuti, verum non havendone le spese del Comone, sono tenuti aspettare et vedere et aiutare il salvamento ed il ricatto del navilio.

— 29. Item nullo patrone de navilio può nè deve portare cose in mercantia sopra navilio, che costa da un' onza ultra, et se la portasse tutto il guadagno il quale se ne facesse si deve contraere ed investire in la comunità et similiter i compagni.

— 30. Item tutti li patroni delli vascelli, che navigano all'uso predetto siano tenuti fare scrivere tutta la loro colonna particolarmente quelli li quali estraeno dalla città in l'atti della corte.

— 31. Item se alcuno patrone de navilio o compagni prendessero in accomando da qualsivoglia persona mercantia la quale per difetto di venditione in posterum la ritornasse, che eo casu lo accomandatario debbia prendere sua mercantia tale quale è ritornata non obstante lo contratto fosse celebrato in nome di venditione od in qualunque altro modo.

— 32. Item se alcuno patrone de navilio o qualunque altro mercante in lo far de sua ragione per qualunque modo et via fraudasse alcun accomandatario et in posterum lo predetto accomandatario potesse provare l'inganno, eo casu li fraudanti patroni o mercanti siano tenuti infallibilmente pagare de ognuno nove et che contra lo mercante o patrone si possa fare eseguire, non ostante lo contratto fosse così fatto, ne etiam prescritto de tempo juxta formam novi Ritus et non obstante, che lo contratto fosse in le cose, in le quali non accade executione.

— 33. Item quando lo navilio perde o pate naufragio et devese vendere per contribuire alle carati ed alla colonna si deve estimare per uomini esperti quanto poteva valere lo navilio in lo tempo, che incominciò lo viaggio o la compagnia, et per tanto deve tirare e mettere in

conto secondo l' estima predetta, et non per quanto fosse forse valuto.

— 34. Item nullo navilio coperto nè scoperto se può nè deve vendere senza commissione de la corte predetta et se le parti non fossero contente o vero in concordia de lo tempo de la liberazione (ovvero subasta) devono li consoli mettere il tempo della liberazione; devono essi o alcuno de loro essere presente; se è ligno descoverto, se pò per il notaro liberare et se altremente alcuno patrone presumesse contro lo prescritto capitolo la vendita non vale, et il patrone, se è legno scoverto (coperto) è in onza una di pena, et si è discoperto è ad tarenos 7, e grana 10 ad esser pagato all' erario della corte predetta.

— 35. Item qualunque persona havesse parte o carate in alcuno navilio et non volesse vivere più in comone con l' altri suoi porzonari o tenere parte in detto navilio, a sua petizione se deve vendere, itaque non si può astringere a vivere in comune contro la volontà, eccetto con sua espressa coscientia lo patrone del navilio l' avesse obligato ad altro o ad alcuno viaggio.

— 36. Item tutti li navilii li quali vanno ad uso de Rivera, deve essere ciaschedona parte onze seidecem.

— 37. Item se infra lo viaggio si rompesse o perdesse alcuna cosa si deve comprare per tutta la compagnia.

— 38. Item si aliquod navigium contrhait societatem cum alio navigio vulgariter conserva, et aliquod ipsorum patitur naufragium vel captum a piratibus quod tunc, sicut lucrum erat comune ita esset damnum et id quod deperditur dividi debet in solidum pro libra.

— 39. Item tutti i navilii che vanno ad uso per mare tanto si venino infra lo regno, quanto extra lo regno

tanto con navilio coperti, quanto con navilii scoperti siano tenuti dare ragione in la corte et presenzia delli consoli e alla loro determinazione si deve stare.

— 40. Item se li consoli devono avere per loro salario et affanni di ogni navilio gr. . . per ogni salma delle portate dello navilio.

— 41. Item se alcuno marinaro o compagno, tanto de Rivera, quanto, de Sodù havuto l'impronto o lo suodo, trovasse ad avanzare sua condizione augmentandose in officio, in lo quale officio mai altra volte fosse stato, può abbandonare lo navilio del quale havesse avuto o ritenuto impronto de lo suodo, dummodo che lo faccia a sapere al padrone del navilio tre giorni avante che lo navilio vole far vela, et deve restituire manualmente lo impronto o suodo.

— 42. Item al navilio il quale esce al spacciamento (ossia pronto alla spedizione) per lassare marinaro o compagno non si può mettere pena, et si messa li fosse non vale ne tene, eccetto, che se lo proprio patrone havesse gabato il creditore, menandosi a quel punto serrà al spacciamento.

— 43. Item all'impronto quale si fa alli marinari de Rivera esce sempre salvo in terra.

— 44. Item il patrone del navilio è tenuto, quando perde alcuna cosa del navilio, tanto cioè della colonna del capitale come de fornimento de navilio correre o trattare per tutto suo potere per recuperare tutto quello, il quale perduto haverà et questo s'intende per qualunque altro modo lo perdesse o li fosse levato, et se per sua negligenza, cioè che in tempo et loco lo potesse recuperare et non trattasse detta recuperazione sia tenuto lo pa-

trone corredarla; la quale recuperata o emendata si deve partire soldo per lira per tutti quelli porzonari o compagni li quali saranno stati in quello viaggio.

— 45. Item se robba de marinari se perdesse o fosse caso che la colonna l'havesse a domandare et il detto marinaro non potesse provare lo valore di quella robba, li deve essere rifatto tarenis sei, et questo s'intende de robba de vestire et coperire solamente.

— 46. Item se alcuno compagno restasse in terra mandato ad utilità della colonna, lo quale non fosse per suo difetto che non potesse seguire lo viaggio deve avere la sua parte del guadagno di tutto lo viaggio, et si per far li fatti soi restasse senza commissione del patrone, deve perdere la parte a se contingente, la quale si deve restituire a tutta la comunità.

— 47. Item lo navilio de Rivera, il quale sarà caricato di mercantia a comprà, se a quello navilio verrà caso fortuito per tempestar di tempo o per meglio difensarsi da innimici o per qualunque altra superveniente fortuna, li sarà necessario fare jetto, lo patrone del navilio, guardando bene se per ogni ragione a loro è necessario iettare et come per loro sarà deliberato far iettito deve prima il patrone incomensare a iettare, o dare licenza alli compagni di iettare, et devono iettare si a loro parere potere essere a salvamento, lo danno del quale lo navilio fatto haverà si deve rifare del guadagno, et il resto del guadagno, il quale poi resterà si deve partire, come ho detto di sopra del navilio de Rivera, et se per ventura il detto guadagno non bastasse pagare lo danno predetto tutto quello guadagno deve essere cassato per ragione della rimonda (emenda) del jettito predetto, al quale danno li marinari non sono tenuti rifare, ma si

deve rifare tra la colonna et lo navilio secondo le parti che lo navilio tirerà, et così etiam se lo navilio predetto non avesse alcuno guadagno; verum li marinari intantum sono tenuti rifare le spese del magnare et bevere et tutte spese per loro vita fatte et lo impronto, et se in lo navilio fosse viciati con loro mercantie o dinari o altra robba sono tenuti al predetto rifaramento del iettito soldo per lira.

— 48. Item se lo predetto navilio fosse carricato di mercantie de mercanti a nolo, come di sopra è detto, et fosse necessario iettare il patrone del navilio deve consigliarsi con i mercanti et con i suoi fattori, se li mercanti non ci fossero personalmente o con qualunque altra persona, la quale fosse per parte del predetto mercante. Narrandoli come per ogni ragione a loro è necessario iettare per salvamento della mercantia et delle persone, et intanto consultare sopra questa ragione, lo mercante prima comenzerà a iettare come sopra si è detto, et lo danno del quale iettito si deve partire soldo per lira tra la mercantia et la Barca come di sopra si è detto, al quale danno non sono tenuti i marinari, verum lo danno che la barca di ciò consequerà si deve rifare del guadagno; quale fatto averà se si rimanerà guadagno si deve partire, come di sopra è detto, et si non basterà deve essere lo patrone, al quale li marinai non sono tenuti, et se vitiati ce fossero ci devono contribuire come di sopra fu declarato, et se persona non fosse per lo detto mercante ne esso ne chi fosse del iettito predetto si devono consultare le patrone lo nocchiero con tutti o la maggior parte delli compagni. Et quando per loro declarato sarà per salvamento fare lo detto iettito, lo ponno fare, come se il proprio mercante fosse

presente et consentesse, et così et anderà lo danno predetto soldo per lira fra lo navilio et lo mercante et se per ventura la robba sarà di molti mercanti et alcuno marinaro o viciato senza licenza del patrone o mercante presumerà a iettare e fare iettito sarà tenuto emendare tutto quello, il quale per quello iettito perduto se troverà.

— 49. Item se li mercanti fossero persone avare, come per il mondo si trovano, i quali voleno più presto morire, che perdere alcuna cosa, la quale per estrema avarizia non volesse consentire lo iettito ma repugnare all' hora il padrone insieme con lo nocchiero et l' altri buoni uomini de lo navilio, cominciato concilio lo devono requedere mostrandoli la ragione et declaratione come per ogni ragione è necessario fare iettito per la liberatione dello navilio e delle persone et della mercantia et si esso pur perseverasse alla sua avaritia repugnando all' hora lo patrone del navilio si deve protestare avanti tutti li compagni et all' hora può incomenzare a iettare et non li sarà detrimento alcuno, et d' ogni fatto di iettito si deve intendere lo padrone carrichi lo suo navilio tanto quanto la ragione del suo navilio requere, et quando lo sopra carricarà, non ci è dubbio nullo, che lo patrone è tenuto ad ogni danno ed interesse.

— 50. Item incontinente che lo patrone et lo scrivano danno lo soldo ad alcuno marinaro, è tenuto a riquesta de lo patrone o de lo scrivano o del nocchiero venire et servire in li servitii li quali li saranno commessi, et se per avventura requesto non venesse ad aiutare deve essere in pena al parere dei consoli, eccetto si per legittima causa fosse impedito.

— 51. Item se per avventura alcuna nave o vascello partesse da porto per tempo o altro avvenimento tornasse

fra ventiquattro giorni, il marinaro non deve godere questo tempo.

— 52. Item se partuto lo navilio fosse preso o rompesse lo marinaro deve essere pagato per quello tempo l' ha servito fino al tempo del naufragio et se havesse da refare del soldo non possa essere costretto a tempo di uno mese computando dal giorno del naufragio avante, non obstante che sia pagato a ragione di mese.

— 53. Item se lo marinaro fosse preso et tenuto presone o ferito o morto in servitio dello navilio, eo casu non sia tenuto restituire lo soldo, quale havesse da escomputare.

— 54. Item se alcuno vascello portato (partito) dal porto per superveniente fortuna li fosse necessario jettare a mare, quello iettito si deve contribuire universalmente, per tutte quelle persone le quali hanno mercantie in lo vascello predetto per tutti li mercanti et per lo navilio, il quale navilio si deve per huomini esperti estimare secondo la qualità, che era quando partì dal porto insieme con li mercanti fare una massa et poi partire soldo per lira, et questo se intende, quando lo navilio non si perde in tutto.

— 55. Item si lo navilio si perdesse in tutto li mercanti non sono tenuti escomputare, verum se lo navilio havesse fatto iettito esistente nelle procelle, et dietro in terra si recuperassero tutto o parte, quelle mercantie recuperate si devono contribuire con cose iettate nel tempo del naufragio, non tamen le cose, che se perdono poi rutto lo navilio.

— 56. Item existente lo navilio de fore, è tenuto lo marinaro dormire sopra lo navilio de notte, et tutte quelle notte, le quali senza espressa licentia del padrone dor-

messe in terra, deve per ciascuna notte servire giorno uno ed havere tanto manco di paga ad arbitrio del patrone.

— 57. Item quando lo navilio stesse ad ormeggio il marinaro non deve partire dal navilio di notte nè di giorno senza licenza, eccetto se lo navilio non fosse in porto dove sentesse tanto de fortuna quanto de mala gente.

— 58. Item stando lo navilio a sorgituro, se può lo marinaro partire, senza licentia del patrone, eccetto se lui ne fosse requesto del padrone o di altro ufficiale della nave per alcuna causa.

— 59. Item se alcuno patrone di nave o di altro vascello si reclamasse del suo mercante per lo nolito della robba che portasse et detto mercante allegasse non essere tenuto pagare detto nolito lo quale l'havesse promesso allegando quella robba li fu carricata per qualche altra manera; et li allegasse che li havesse a dimandare alcuni danni li quali se affermarando per il detto mercante havere patito, et si lo patrone non confesserà senza alcuna dilazione deve essere costretto pagare lo detto nolito tanto della bagnata, quanto dell'arrivata: verum lo detto patrone, prima che sia pagato deve dare plegeria bona di tornare et emendare al detto mercante tutta quella robba, la quale sarà bagnata et maltrattata in la nave sua, incontinente che conosciuto sarà per difetto del patrone o del navilio. Et tale domanda de nolito non si deve fare per scrittura, purchè del detto nolito si mostri scrittura, o che le parti lo confessino.

— 60. Item (la) domanda dei marinari, li quali dimandano loro soldi o parti da loro patroni, tale domanda si deve fare sine scriptis.

— 61. Item si nave o legno ad istanzia di creditore,

lo quale da nuovo sarà fatta ed edificata avante sia varata o levata da scario o avante che haverà fatto alcuno viaggio sarà venduta sopra lo prezzo del tale navilio meglio haveranno ragione, quelli alli quali demum sarà per quelli edificherando questo navilio; per legnami, pece, stoppe, chiodi insartia le quali cioè comparate saranno ad uopo di quel vascello con quello lo quale improntasse alla detta redificazione suoi danari et questi decorriero al prezzo predetto et tutti questi correno per uno numero et devono prima essere pagati tra l'altri creditori. Et si lo prezzo ricevuto di tale navilio non fosse bastante a pagare li detti mastri li quali lavorato havranno tale legno et alli venditori della stoppa, legname, chiodi ed altre cose quel tal prezzo si deve tra loro partire soldo per lira, primo che ciascheduno de loro è in simile iustitia, ed a tali creditori in questo caso anteriorità di tempo non giova. E se per avventura il detto vascello haverà fatto viaggio alcuno, et poi sarà venduto ad istanzia di detti creditori, lo prezzo ricevuto di quello vascello si deve in questo modo distribuire, primo si devono pagare li servitarii et li marinari di nave, di quello lo quale se ne conoscerà doverne ricevere per loro soldo et poi quelli li quali conoscerando haverne improntato sopra l'edifizio di tal nave, cioè chi primo sarà in tempo.

— 62. Item et se alcuna cosa dovessero ricevere li mastri li quali avessero in quello fatte giornate, o venditure di pece, ligname stoppa et chiodi, se essi carta non haverando in tal caso non hanno le persone predette alcuna integritate nè prerogativa di tempo di meglioranza contra delli quali fossero prima in tempo et fossero creditori di quel vascello et se le parti delli patroni non basteranno pagare li predetti debiti, li quali prima

haverà, si devono li detti creditori pagare delle parti delle porsonari et padroni di carate di questo navilio, se dato l'havranno potestà come patroni, che in altro modo li detti porzonari non sariano porzonari si come patroni, o in altra maniera potestà non haveranno.

— 63. Item si navilio alcuno vendesse et il patrone con animo di fraudare, o per qualsivoglia altro modo non scrivesse tutto lo credito in lo Inventario; quello lo quale lo havrà comprato possendo provare qualunque cosa mostrando essere fatta da lo novilio non alienata lo deve havere, lo padrone predetto si legittime mostrasse haverlo accattato da lo duplo proprio.

— 64. Item qualunque mercantia si venderà, ed il compratore pagharà de buono argento, deve haverlo tassato a ragione di grani quattro per onza, et questo si chiama l'affitto de lo cagno.

— 65. Item de qualunque mercantia che si vende alla città. Il cittadino sopravenga al mercato può et deve avere quella mercantia per quello prezzo proprio per lo quale l'have havuto lo mercante, quando è necessario per suo uso et de sua famiglia.

— 66. Item uscendo lo navilio da lo porto, lo patrone è tenuto di mostrare tutta la colonna alli marinari (1).

(1) In ogni contratto di viaggio marittimo solevasi apporre la clausola « Quod in eundo redeundo, stando haec omnia ire, stare et esse debet ad risicum periculum et ventura Dei maris et gentis ». Così riportato dal Camera nella sua citata opera.

Istruzioni seu parte dei Capitoli della Tavola maritima amalfitana ritrovata in un' antico manoscritto dal citato Matteo Camera di Pomponio Alagno del tenore seguente videlicet.

» Difesa, cioè, quella nave che porta bucte cento, balestre deci, et pavisate dece per sua difesa, et lance cinquanta, et dardi duecento, ed arme de corpo dece, arme de testa quindeci; et debbia portare marinari dodici, et fanti quattro, scrivano uno, nocchiero uno, che venga la somma de persone XVIII andando a parte, o vero ad rascione *(ragione)* de anno ».

» Item che nullo marinaro, che vada con nave, overo con navilio, overo con Galea de omne conditione portar debbia lo marinaro uno pavisotto, una arma da testa, una spada, una lancia de palmi 15, et dardi due de palmi otto ».

» Item se lo padrone inpermette ad nullo marinaro, overo *(pilota)* overo nocchiero, overo inquarsatore portare nulla, che le possa, et se debbia poner sotto coverta, et non potendo metter questa portata sopto, coperendola in coverta, ed intervenesse questa mettuta de li marinari, che essendo in coverta si debbia fare vovta » (sic).

» Item che nullo navilio, nè Galea, non se debbia partire nè mollar per vele, se non fa la mostra delli suoi huomini, et delle sue arme, la quale mostra debbia fare allo Judice de mare, et chi contrafacesse a questi statuti, casca alla pena entra allo Miragliato ».

» Item facendosi questione in mare, lo patrone è tenuto di pigliare li huomini, che questione facessero in nave de spartirle; et se nella questione apparesse sangue o morte lo patrone li deve pigliare, et farle presuni et guar-

darli molto bene per fin che venga in terra della nostra signoria, et ad quella signoria li debbia assignare, et dirce lo fatto come è stato, et qualunque persona contrafacesse sia tenuto a quella pena, che fossero tenuti li malfattori zioè, che li lasciasse overo li fugisse, ed a questa pena sia tenuto lo patrone, nocchiero, scrivano, ingarzatore, mercanti ».

» Item che nullo marinaro possa lasciare nullo navilio, avendo incominciato lo viaggio per fine, che lo viaggio sia fernito, et chi contra facesse ad pena de uno augustale ».

» Item che nullo patrone, che accordasse marinaro, et lasciasselo in terra, ad pena di uno agostaro, et lo marinaro, che rimanesse in terra aspettasse lo navilio per fino che tornasse de quello viaggio co lo detlo navilio, et così chi andasse ad terzaria ad parte o vero a viaggio potendosi provare, che avesse receputi dinari, o dell' uno, o dell' altro con buona testimonianza ».

» Item se alcuno marinaro s' accordasse con altro patrone de navilio de omne conditione, et rimanesse in terra, lo detto Patrone si possa trovare un' altro marinaro, alle spese dello marinaro ».

» Item se la Galera andasse in corso et andasse, e già dopiasse a parte la mitate sia della Galera delli huomini da remo, et l' altra mitate sia delli valestrieri, dello Comite, et dello sotto Comite ».

» Item che la Galera avendo la mitate si deve pagare lo patrone, lo scrivano, et li balesterii che andassero in *(sulla)* Galera ».

» Item che lo patrone deve avere lo decimo de zò che guadagna la Galera, caezate le spese che facesse per li pagamenti dello scrivano, biffarii, tende, bandiere, tavole

da poppa et per arme che desse allo Comite, et nulla altra spesa se ne debbia caezare ».

» Item essendo partuta una Galera da porto, lo Comite è tenuta ad pena d'un oncia, se come, leva losche (sic) non fa levar mani et fa solvere tutti li huomini da remo, et balestarii ».

» Item che lo Senescalcho debbia avere apparecchiato allo cammarotto dello scandolato, pane vino et formaggio per li compagni della balestra, lo Comite si deve dare et far dare scorriate tre, ad pena de tarì due, zoè, allo Comito, non dandoli la pena deve entrare allo Ammiraglio ».

» Item se alcuna persona che sia in *(sulla)* Galera, et n curso fosse stato lo primo che vedesse vela, haja ducato uno della Compagnia essendo lo navilio de Principe; essendo de Amici non deve havere niente dalli compagni nè dalla Galera; essendo inimici lo scrivano nge deve mettere a quello che vede la vela in primo, ad quinterno come deve havere da la Galera et dalli compagni questo uno ducato ».

» Item se la Galera va a rime et la banderola che sta alla stanza battesse che havesse vento dextro, lo Comite deve fare arborare et far vela et vogare et quanto far alzare mano non havendo incalsa, overo non fosse piterrino (sic) de inimici, o vero che ci fosse troppo mare, che facesse forza d'andare a porto, et qualunque contrafacesse ad pena di un ducato o augustale per homo da remo et allo Comite un' onza e chi reportasse *(rapportasse)* mezzo alla corte et mezzo a chi reportasse ».

» Item omne scrivano, che vaia con Galera debbia scrivere la intrata et ta uscita, et la rascione de la Galera e dello Comite et delli balesterii, et debbia scrivere

omne protesto che si facesse in Galera, così da Patrone, da Comite et così da balestarii et dalli huomini de remo et de omne altra persona essendo tenuto alla Galera, che essendo uno palmato *(ingagiato)* in Galera et per conto dello Comite, o vero dello Patrone andasse in acqua quando torna in Galera, lo Comite deve comandare.

APPENDICE

Canzoncine, in onore della Madonna di Positano che si cantano dalle donne nelle loro case

O Potentissima
Del ciel Regina
A cui l'angelica
Schiera s'inchina,
Deh! tu rimiraci
Ma non invano
O bella Vergine
Di Positano.
A questa Immagine
Sciolgansi i voti
Giunta da infausti
Lidi remoti
Le grazie donaci
A larga mano
O bella Vergine
Di Positano
Tu nostra tenera
Madre amorosa
Sei vaga amabile
Più della rosa,
Deh! pia mostrati
Con occhio umano
O bella Vergine
Di Positano.

Vedi che il perfido
Mostro rapace
Ognora insidia
Del cuor la pace.
Deh! tu ci liberi
Da quell' insano
O bella Vergine
Di Positano.
Il mondo torbido
È un mar crudele
Che scuote ed agita
Navigli e vele,
Ma tu sollecita
Porgi la mano
O bella Vergine
Di Positano
E quando a sciogliere
Dalle catene
Quest'alma libera
La morte viene,
Al cielo guidaci
Colla tua mano
O bella Vergine
Di Positano (1).

ALTRA (2)

O Maria che in seno al Padre
Al Figliuolo ed allo Sposo
Oggi godi il bel riposo
Volgi a noi l'amante cuor.

(1) Composta dal Cappuccino Padre Fedele di Montesano.
(2) Del Cappuccino Padre Clemente Cocorullo.

In mirando i mesti pianti
Di nostr'alma impietosita
Porgi a noi dal cielo aita
Spargi in terra i tuoi favor.
Se il tuo popolo devoto
Ti oltraggiò di Positano
Apri il cuor, stendi la mano
Per purgarne il grave error.
Ti sovvenga o madre pia
Di quell' epoca famosa
Quando tu dicesti Posa
Il bel detto fu d'amor.
Non guardare i nostri falli
Tutti indegni di perdono
Guarda sol dall' alto trono
Del tuo popolo il dolor.

ALTRA (1)

Salve vetusta Vergine
Dall'oriente uscita
Cercando in altri popoli
Dimora più gradita;
Qui con voce amorosa
Dicesti Posa Posa
Alzando la tua mano
Scegliesti Positano.

(1) Del sig. D. Giuseppe Giustiniani Arcivescovo di Sorrento.

Venisti a noi propizia
Qual mattutina stella
A dissipar le tenebre
Dell'orrida procella
Deh! quando fremon l'onde
Sopra le nostre sponde
Alzando la tua mano
Difendi Positano.
Se ti degnasti scegliere
Per tue le nostre terre
Difendile da turbini
Difendile da guerre
Se fremon le tempeste
Sopra le nostre teste
Alzando la tua mano
Difendi Positano.
Giglio del ciel purissimo
In mezzo a noi piantato
Tu che vincesti intrepida
L'inferno ed il peccato
Se insidia il tentatore
La fe' del nostro cuore
Alzando la tua mano
Difendi Positano.
Noi t'ergemmo un Tempio
Tra il mar, e la collina
Noi t'invochiamo unanimi
La sera e la mattina.
E tu di nostra sorte
Arbitra in vita e in morte
Alzando la tua mano
Difendi Positano.

ERRATA CORRIGE

Pag.	*ver.*	*Errori*	*Correzioni*
14	10	condottiero	condottiere
15	1	Posidon	Pesitan
16	2	Sebeto	Sabato
»	22	Sibareti	Sibariti
»	32	biforique	bifarique
20	14	Noningore	Noningone
22	12	promulgata	prolungata
23	7	Antiffoti	Antipato
»	8	Prefettorio	Prefetturio
26	14	ritrovarono	ritrovavano
30	14	solido	solito
36	11	Prefettario	Prefetturio
»	14	condottiero	condottiere
43	22	suprusi	soprusi
51	23	non avrebbero	non farebbero
55	16	depradare	depredare
57	28	di ambi le parti	di ambe le parti
60	4	viddicet	videlicet
63	14	che pei Cantieri	che nei Cantieri
65	7	forosciuti	fuorusciti
75	14	cilintrica	cilindrica
94	14	Pantanelli alta	Pantanelli alto
97	29	stalottiti	stalattiti
99	31	artiste forotografi	artisti fotografi
103	19	Eufrassina	Eufrossina
106	26	in tempo	che a tempo
108	4	annettavano	annettevano
110	17	predolato	prelodato
113	6	cornacopii	cornucopii
116	8	Nova Yorca	New York
118	24	finestrini	finestroni
124	7	il meglia	il meglio
126	3	Projano	Prajano
138	5	Positea	Pasitea
171	6	campaneli	campanelli
177	22	alterini	altarini
192	10	di quella di S. Paolo	quelle di S. Paolo
193	15	Veltica Maggiore	Vettica Maggiore

Pag.	*ver.*	*Errori*	*Correzioni*
194	19	Fosarum	Bajarum
»	26	monacharum	Monachorum
»	27	Moiisterii	Monisterii
195	20	sine lilentia	sine licentia
»	24	Giudici ed altri arbitri	Giudici ed Arbitri
196	3	in vassalli	in vassalaggio
197	22	fu data Chiesa e Monistero	furono dati Chiesa e Monistero
199	12	Fra Mariano	Fra Marino
»	15	Monchus	Monachus
»	16	nell' anno 1278	nell' anno 1273
»	18	Fra Regio	Fra Rezio
»	21	Fra Cornevalario	Fra Carnevolario
207	4	riboscamento	rimboscamento
211	27	trombettiero	trombettiere
220	11	il pero del carpeo	il pero del carpino
222	12	chamoemilia	chamomilia
223	1	Hyoscyamus	Hyoscymus
225	18	a macchiarello	a macchiarella
»	24	spiganarda	spigonardo
236	19	Roos salpa	Boos salpa
243	5	appoggiarsi	appoggiarci
244	3	zimbellino	zibellino
»	13	intervenirvisi	intervenirvi
250	15	neapolitane	napoletane
251	1	Carleone	Corleone
»	2	Rondazzo	Randazzo
252	8	canchiglierie	chincaglierie
»	15	carrettelle	carratelli
253	1	Continuare o di cessar farne parte	continuare la società, o di non far più parte
»	32	liporata	liparota
254	26	por	per
258	19	lenta fosse	lento fosse
268	11	Dottare	Dottore
278	25	aleique similis	aliique similes
»	29	Campi Linton	Compi Lintaa
279	6	de milites	de milite
290	1	fieri	fiori
291	19	vellnuto	velluto
293	9	portono	portano
297	20	vino ser	vino per
299	5	piovese	piovesse
322	23	Acheloi	Acheloo
330	25	Manete	Magnete

INDICE DEI CAPITOLI

PREFAZIONE . . . . . Pag. 3

CAPITOLO I.

Circoscrizione politica, amministrativa, giudiziaria, religiosa—Posizione astronomica — Confini. . . . . » 7

CAPITOLO II.

Aspetto del paese — Orizonte — Case — Materiali — Strade—Piazze . . . . . » 9

CAPITOLO III.

Origine — Etimologia — Storia — Memorabile avvenimento — Religione — Incoronazione e suo centenario . » 14

CAPITOLO IV.

Archivio—Colonne, colonnette e Capitelli—Tempio di Pastitea—Urne cinerarie — Sarcofago — Lapidi — Mosaici — Vasi fittili . . . . . » 136

CAPITOLO V.

Lunghezza dei giorni — Termometria — Clima — Acqua— Alluvioni — Venti e loro celerità — Venti dominanti— Folgori — Terremoti . . . . . » 142

CAPITOLO VI.

Contrade — Edifizii pabblici — Edifizii privati — Ponti— Fontane — Cisterne — Agi della vita — Torri—Fortificazioni — Cantiere — Prigioni . . . . . » 146

CAPITOLO VII.

Collegiata — Benefizii Ecclesiastici esistenti — Benefizii ecclesiastici estinti — Parrocchia — Chiesa di Santa Maria — Chiesanuova — Chiesa di Santa Margarita —

di Santa Catarina — di S. Giacomo — del SS.° Rosario — di S. Giovanni — dell'Oratorio — di S. Matteo— di Santa Lucia — Chiese dirute — Badia di S. Benedetto — Monistero dei Perpetui Adoratori — Conservatorio di S. Anna — Orfanotrofio Luigi Rossi o Asilo infantile — Monti di Pietà — Congregazione del Corpo di Cristo — Camposanto . . . . . Pag. 132

CAPITOLO VIII.

Suolo — Estensione — Diritti civici — Rendita — Condizioni economiche — Registro e bollo — Dazii indiretti — Lotto — Posta — Monti — Grotte — Valli — coste — Spiaggie — Fiumi — Mare — Secche — Agricoltura — Alboricoltura — Erbe medicinali — Flora — Produzioni agrarie — Orticoltura — Concime — Prati — Nicetologia — Boschi — Piante per tingere — Caccia — Zoologia — Animali velenosi — Animali nocivi all' agricoltura — Pesca — Animali nocivi alla pesca — Pesca del corallo — Mineralogia — Pascoli e Pastorizia — Salario e prezzo di giornata — Machine — Mezzi di trasporto . . . . . » 204

CAPITOLO IX.

Industria del Canavaccio — Industria dei Filugelli — Manifattura dei maccaroni — Commercio e navigazione. » 241

CAPITOLO X.

Popolazione — Qualità fisiche — Statura — Forza — Fecondità — Vita — Igiene pubblica e privata — Malattie dominanti — Rimedii popolari — Qualità morali — Ospitalità — Qualità religiose — Qualità intellettuali — Uomini illustri — Istruzione pubblica — Biblioteche — Blasone — Famiglie estinte — Famiglie moderne — Famiglie esistenti — Emigrazione — Reati — Pauperismo . . » 257

CAPITOLO XI.

Usi religiosi — Altri usi — Abiti ed abbigliamenti — Ci-

bo — Giuochi — Feste — Matrimonii — Nascite — Funerali — Abitudini — Agnomi — Pregiudizii e false credenze — Prognostici — Superstizioni — Lettura popolare — Dialetto — Parole corrotte — Adagii — Bramologia — Animali d' ingrasso — Impiego del danaro — Pesi e misure — Canzoni popolari . . . . . Pag. 289

CAPITOLO XII.

Villaggi di Positano — Montepertuso — Nocella — Laurito » 306

CAPITOLO XIII.

Isole dei Galli o Sirenuse — La madre ed il figlio — Bibliografia . . . . . » 318

Discorso su Flavio Gioja . . . . . » 328

Documenti . . . . . » 336

INDICE ALFABETICO DELLE SINGOLE MATERIE

CONTENUTE NELLA PRESENTE OPERA

Aspetto del Paese . . . . . » 9

Archivio . . . . . » 136

Acque . . . . . » 143

Alluvioni . . . . . » ivi

Agricoltura . . . . . » 217

Alboricoltura . . . . . » 219

Animali velenosi . . . . . » 234

Animali nocivi all' agricoltura . . . . . » 235

Animali nocivi alla pesca . . . . . » 237

Abiti ed abbigliamenti . . . . . » 291

Abitudini . . . . . » 296

Agnomi . . . . . » ivi

Adagii . . . . . » 301

Animali d' ingrasso . . . . . » 304

Agi della vita . . . . . » 148

Benefici ecclesiastici estinti . . . . . Pag. 151
Benefici ecclesiastici esistenti . . . . . » 156
Biblioteche . . . . . » 283
Boschi . . . . . » 229
Blasone . . . . . » 283
Bramologia . . . . . » 304
Bibliografia . . . . . » 327
Conservatorio di S. Anna . . . . . » 202
Confini . . . . . » 8
Case . . . . . » 10
Colonne colonnette e capitelli . . . . . » 137
Circoscrizione politica, amministrativa etc. . . . » 7
Clima . . . . . » 143
Contrade . . . . . » 146
Cisterne . . . . . » 149
Cantiere . . . . . » 151
Collegiata . . . . . » 152
Chiesa di Santa Maria . . . . . » 163
Chiesa nuova . . . . . » 172
Chiesa di Santa Margarita . . . . . » 175
» *di Santa Catarina* . . . . . » 178
» *di S. Giacomo* . . . . . » 180
» *del SS.° Rosario* . . . . . » 183
» *di S. Giovanni* . . . . . » 186
» *dell' Oratorio* . . . . . » 187
» *di Santa Lucia* . . . . . » 190
» *di S. Matteo* . . . . . » 191
Chiese dirute . . . . . » 192
Congregazione del Corpo di Cristo . . . . . » 202
Camposanto . . . . . » 203
Condizioni economiche . . . . . » 207
Coste . . . . . » 213

Concime . . . . . Pag. 228
Caccia . . . . . » 231
Commercio e navigazione . . . . . » 242
Cibo . . . . . » 292
Canzoni popolari . . . . . » 305
Distanza e dipendenze . . . . . » 7
Dialetto . . . . . » 300
Dazii indiretti . . . . . » 208
Diritti civici . . . . . » 206
Documenti . . . . . » 336
Edifizii privati . . . . . » 147
Edifizii civili pubblici . . . . . » 146
Estensione . . . . . » 206
Etimologia . . . . . » 18
Erbe medicinali . . . . . » 222
Emigrazione . . . . . » 285
Funerali . . . . . » 295
Flora positanese . . . . . » 224
Folgori . . . . . » 145
Fontane . . . . . » 147
Fortificazioni . . . . . » 150
Forza . . . . . » 259
Famiglie estinte . . . . . » 285
Famiglie moderne . . . . . » 284
Famiglie antiche . . . . . » ivi
Fiumi . . . . . » 214
Fecondità . . . . . » 260
Grotte . . . . . » 212
Giuochi . . . . . » 292
Istruzione pubblica . . . . . » 282
Impiego del danaro . . . . . » 304
Incoronazione . . . . . » 110

Igiene pubblica e privata . . . . . Pag. 260
Industria del cannavaccio . . . . . » 241
Industria del Filugello . . . . . » 242
Isole dei Galli . . . . . » 318
Lunghezza dei giorni . . . . . » 142
Lettura popolare . . . . . » 299
Laurito Villaggio . . . . . » 314
Lotti . . . . . » 208
Lapidi . . . . . » 139
La madre ed il figlio . . . . . » 326
Materiali . . . . . » 11
Monti . . . . . » 209
Memorabile avvenimento . . . . . » 105
Monistero di S. Benedetto . . . . . » 192
Monistero dei Perpetui Adoratori . . . . . » 201
Monti di Pietà . . . . . » 202
Mineralogia . . . . . » 237
Machine . . . . . » 239
Mezzi di trasporto . . . . . » ivi
Matrimonii . . . . . » 293
Malattie dominanti . . . . . » 261
Mare . . . . . » 215
Mosaici . . . . . » 141
Manifatture . . . . . » 242
Montepertuso . . . . . » 306
Nicetologia . . . . . » 229
Nascite . . . . . » 294
Nocella Villaggio . . . . . » 312
Orizonte . . . . . » 10
Origine . . . . . » 14
Orfanotrofio Luigi Rossi . . . . . » 201
Orticoltura . . . . . » 226

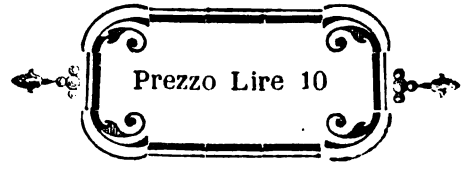
Ospitalità . . . . . Pag. 263
Posizione astronomica . . . . . » 8
Piazze . . . . . » 13
Prigioni . . . . . » 149
Ponti . . . . . » 147
Parrocchia . . . . . » 159
Posta . . . . . » 208
Produzioni agrarie . . . . . » 226
Prati . . . . . » 228
Piante per tingere . . . . . » 231
Pesca . . . . . » 235
Pesca del corallo . . . . . » 237
Pascoli e Pastorizia . . . . . » 238
Popolazione . . . . . » 257
Pauperismo . . . . . » 287
Pregiudizii e false credenze . . . . . » 297
Prognostici . . . . . » 299
Parole corrotte . . . . . » 300
Pesi e misure . . . . . » 305
Prefazione . . . . . » 3
Qualità fisiche . . . . . » 259
Qualità morali . . . . . » 261
Qualità religiose . . . . . » 263
Qualità intellettuali . . . . . » 264
Religione . . . . . » 100
Rimedii popolari . . . . . » 261
Reati . . . . . » 286
Rendita . . . . . » 207
Strade . . . . . » 11
Storia . . . . . » 18
Sarcofago . . . . . » 138
Suolo . . . . . » 204

Secche . . . . . Pag. 217
Salario e prezzo di giornata . . . . . » 238
Statura . . . . . » 259
Superstizioni . . . . . » 299
Spiaggie . . . . . » 214
Tempio di Pasitea . . . . . » 138
Termometria . . . . . » 142
Terremoti . . . . . » 145
Torri . . . . . » 149
Uomini illustri . . . . . » 265
Urne cinerarie . . . . . » 138
Usi religiosi ed altri usi . . . . . » 289
Venti e loro celerità . . . . . » 144
Venti dominanti . . . . . » ivi
Vita . . . . . » 260
Valli . . . . . » 213
Vasi fittili . . . . . » 141
Zoologia . . . . . » 232

APPENDICE

Canzoni . . . . . » 394

FINE


Prezzo Lire 10

3 2044 021 033 329

3 2044 021 033 329